

MINISTERO PER L' ECONOMIA NAZIONALE

DIREZIONE GENERALE DELLA STATISTICA

Annali di Statistica



Lavori preparatori del VI Censimento
generale della popolazione:

Atti del Consiglio superiore di Statistica

I. - Sessione 20-24 novembre 1920.

II. - Sessione 18-22 marzo 1921.

Serie V - Vol. 11.

ROMA - TIP. DITTA L. CECCHINI

VIA DEL LAVATORE, 88 — 1925

INDICE DEL VOLUME

Atti del Consiglio superiore della Statistica.

I.

Sessione dal 20 al 24 novembre 1920.

Seduta antimeridiana del 20 novembre	<i>pag.</i>	7
» pomeridiana » 20 »	»	14
» antimeridiana » 21 »	»	30
» » » 22 »	»	41
» » » 23 »	»	55
» pomeridiana » 23 »	»	65
» antimeridiana » 24 »	»	79

II.

Sessione dal 18 al 22 marzo 1921.

Seduta antimeridiana del 18 marzo	<i>pag.</i>	88
» » » 19 »	»	98
» pomeridiana » 19 »	»	109
» antimeridiana » 20 »	»	119
» » » 21 »	»	122
» pomeridiana » 21 »	»	131
» antimeridiana » 22 »	»	142
» pomeridiana » 22 »	»	155

III.

ALLEGATI.

A. — Allegati ai verbali della Sessione del novembre 1920.

Relazione dell' Ufficio centrale di statistica sul VI censimento generale della popolazione :

I. Osservazioni preliminari	pag. 169
II. Il censimento demografico nell'anno 1921	» 169
III. Censimento demografico e censimento industriale	» 171
IV. Questioni da esaminarsi per il censimento demografico	» 174
a) Data della rilevazione	» 174
b) Quesiti da proporsi nella scheda di censimento.	» 175
1. Quesiti sulle caratteristiche personali dei censiti:	
a) Età	» 177
b) Professione	» 178
c) Istruzione	» 178
d) Religione	» 179
e) Infermità	» 180
2. Quesiti di carattere economico e sociale:	
a) Proprietà fondiaria	» 181
b) Efficienza generativa della Nazione	» 182
c) Efficienza produttiva	» 182
d) Abitazioni	» 183
e) Distanza fra l'abitazione e il luogo di lavoro o di studio	» 183
3. Quesiti sugli effetti della guerra :	
c) Presenti e assenti	» 185
d) Popolazione di fatto e di diritto	» 186
V. Modello della rilevazione	» 190
VI. Commessi di censimento	» 191
a) Reclutamento dei commessi.	» 192
b) Lavori da affidarsi ai commessi.	» 192
VII. Mezzi meccanici di spoglio	» 193

VIII. Il censimento nei territori annessi:

a) Religione	pag. 194
b) Lingue e dialetti parlati	» 195
IX. Il Censimento nelle Colonie	» 196
X. Censimento degli italiani all'estero	» 197

B. — Allegati ai verbali della sessione del marzo 1921.

1. Modello del <i>Foglio di Famiglia</i>	pag. 207
2. Schema di regolamento per l'esecuzione della Legge sul censimento:	
a) Schema di Regio Decreto che fissa la data del VI censimento generale della popolazione e approva il regola- mento per l'esecuzione di esso.	» 209
b) Capo I. Norme generali	» 210
c) Capo II. Direzione e sorveglianza delle opera- zioni	» 215
d) Capo III. Operazioni preparatorie e raccolta delle notizie	» 218

ATTI DEL CONSIGLIO SUPERIORE DI STATISTICA

Sessione novembre 1920

Seduta antimeridiana del 20 novembre 1920

Presidenza del prof. BENINI.

Sono presenti i *consiglieri*: **Aschieri, Coletti, ColaJanni, Ferraris, Gini, Mortara**, ed il *segretario* **Silvestri**.

La seduta è aperta alle ore 11.

Benini, *presidente*. Nell'assumere l'ufficio al quale è stato chiamato dalla fiducia del Ministro, porge il suo saluto deferente ai colleghi invocandone l'autorevole e cordiale cooperazione.

E poichè, a differenza di quel che accade nelle assemblee politiche e in quelle delle Società commerciali, dove si agitano interessi di classi e di gruppi, in questo Consiglio possono solo manifestarsi opinioni scientifiche in eventuale contrasto, egli ritiene che l'ufficio del presidente non si limiti qui alla pura e semplice direzione delle discussioni, ma comprenda il diritto di intervenirevi, in misura prudente, per esprimere un pensiero personale.

Avverte che l'on. Ministro del lavoro, che aveva espresso il desiderio di inaugurare egli stesso la sessione, impedito dall'intervenire oggi, causa una contemporanea riunione del Consiglio dei Ministri, lo ha autorizzato ad iniziare intanto i lavori, riservandosi di assistere ad una prossima seduta.

La seduta odierna, pur troppo, comincia da dolenti note, dal ricordo e rimpianto di uomini insigni, che furono onore del Consiglio, come Luigi Bodio e Ridolfo Livi.

Onorevoli colleghi,

A pochi giorni d'intervallo dal compimento del suo ottantesimo anno di età, Luigi Bodio si è spento, quasi passando per breve sonno e più breve pena, dall'essere al non essere o da questa ad una altra vita. Pure il suo spirito era stato fin lì singolarmente vigile, e il

corpo, che ancora attingeva notevoli riserve d'energia, dimostravasi nei rapidi moti, schivo di quiete. A Parigi ammiratori ed amici, italiani e stranieri, avevano festeggiato l'ottantenne che era stato un po' maestro a tutti di statistica: ed Egli, non nuovo a manifestazioni d'omaggio, ma questa volta assai più commosso del solito, aveva sentito in esse il riconoscimento pieno dell'opera sua, privilegio che la fortuna a pochi concede. Così, adempiuto il compito del vivere, del vivere nel senso più nobile della parola, parve disporsi qui in Roma ad un tramonto aspettato con animo tranquillo.

Il Consiglio superiore di statistica perde in Luigi Bodio quello che si sarebbe detto il suo presidente nato. Un'esperienza larga della vita, una felice rapidità di comprensione dei problemi della cultura e insieme uno spirito moderatore, pronto ad intervenire quando e come ciò giovi alla discussione e alla risoluzione, sono qualità vivamente desiderate nei Consigli, e furono qualità dell'Uomo insigne, che ha lasciato un vuoto doloroso qui e in tutti gli altri consessi dei quali era parte attiva. Alludo all'Istituto internazionale di statistica, al Consiglio Superiore della emigrazione, alla Commissione di statistica giudiziaria, alla Reale Società geografica italiana. Per la sua scomparsa avvertiamo come una soluzione di continuità, che si sia prodotta di strappo in un tessuto di rapporti e consentimenti, quale potè formarsi tra Lui e noi, collaboratori di antica o di recente data ad opera di pubblico interesse.

La carriera didattica di Luigi Bodio, professore in gioventù di diritto commerciale, di economia e di statistica a Livorno e a Venezia, professore di diritto e di economia, negli anni maturi, alla Scuola di applicazione degli ingegneri in Roma, può importare ai fini di una circostanziata biografia, che l'illustre Estinto si merita, ma che qui non intendo presentare. Neppure insisterei a porre in rilievo la sua produzione scientifica, in quanto rappresentata da memorie originali su problemi certamente vincibili dal suo fine e versatile ingegno, perchè Egli medesimo non volle essere nè parere sopravvalutato in un campo di attività, che non fu propriamente quello di sua elezione. Fu invece, e volle essere, il Bodio, un ausiliario di scienza, d'ogni parte invocato, un eccellente cernitore d'ingegni e coordinatore di forze, che fece simili a sè i giovani più adatti, abituandoli sottili, circospetti ed esigenti, nella critica dei dati e nella comparazione delle fonti statistiche. Con senso squisito della proporzione dei mezzi ai fini, egli si adoprò a perfezionare i meccanismi della statistica italiana, la quale per merito della sua pro-

digiosa attività, crebbe in fama presso i competenti di ogni nazione. Così fu titolo d'onore per Lui d'essere stato lievito e fermento dell'Istituto internazionale di statistica, in cui rivive lo spirito di Adolfo Quetelet. Dal 1885, cioè dallo inizio della vita dell'Istituto fino al 1909, vi tenne l'ufficio di segretario generale, dal 1909 in poi quello di presidente, per fiducia di tutti.

Quanti discepoli — ed io fra essi — si sono formati alla scuola pratica di questo geniale iniziatore!

Poco egli scrisse sotto il suo proprio nome, molto sotto forma, dirò così impersonale; chè dei numerosi volumi usciti dall'officina italiana non ci fu prefazione o relazione, la quale, per quanto preparata da altri con cura, non portasse i segni del suo intervento. Interveniva mutando e rimutando. La sua penna, sul piano di lavoro altrui, era lima, pialla e tornio. Ma prefazioni o relazioni comparivano innanzi al pubblico sobrie, perspicue e sopra tutto sincere.

Caratteristico, se si potesse raccogliere, l'epistolario di Luigi Bodio. La sete sua propria di sapere e il bisogno di dissetare altrui furono egualmente motivo a miriadi di lettere brevi, rapide come il suo gesto, chiare nel pensiero, se non sempre nella grossa calligrafia. Alla stessa maniera il suo parlare colto, vario, condito all'occorrenza di aneddoti e di arguzie, aveva contribuito a moltiplicare i suoi rapporti col mondo politico e scientifico, sì che Egli nel concetto di molti finiva per essere un'astrazione, una istituzione, meglio che un uomo in carne ed ossa. Della qual cosa sorridendo si compiaceva.

Io che ammiravo in Luigi Bodio le doti, che precisamente a me mancano, ebbi solo negli ultimi tempi a scoprire in Lui una cultura e un gusto artistico che non avrei sospettato. Un dì che gli parlai di Dante, parlommi di letteratura e d'arte anche meglio che di statistica! Dirò il vero: parvemi allora la bianca testa del Maestro maggiormente illuminarsi e dentro me sentii nuova umiltà.

Con questa seconda umiltà occupo oggi, senza averlo ambito e senza avere avuto il tempo di volgerne l'offerta a persona più degna, il posto che sarebbe spettato al venerando maestro.

E le prime parole, che vi pronuncio raccogliendo un legato di tanta eredità, son quelle dell'omaggio commosso alla Sua memoria!

Onorevoli Colleghi,

Non c'è cultore di statistica tra noi, che non abbia conosciuto Rinaldo Livi, traverso la magnifica opera di *Antropometria militare* pub-

blicata sotto la sua direzione dall'Ispettorato di sanità presso il Ministero della guerra.

Chiunque seppe leggere bene addentro nei due volumi, il primo dei quali vide la luce nel 1896, fu meravigliato di rinvenirvi non solo una ricca miniera di dati, interessanti l'antropologia italiana, ma tutto un metodo in azione, un quadro istruttivo dei procedimenti della statistica adattati ad un'indagine particolare: dalla preparazione del questionario agli aggruppamenti ingegnosi del materiale per classi scelte; dalla interpretazione delle curve seriali e delle loro anomalie alla ricerca dei nessi di causa ed effetto o delle sopravvivenze di fattori antichi. Finenza d'analisi e vedute larghe d'insieme, un trattar colto e signorile degli argomenti conferirono subito all'opera, che di ufficiale aveva avuto solo coi mezzi d'esecuzione, un posto d'onore tra le pubblicazioni congeneri del tempo.

Quel poco che altri possa credere che io valga come statistico ha taluna delle sue radici nella principale opera del Livi. Parlo per ver dire e per rendere, cui spetta, l'omaggio della mia gratitudine. Qual che io mi sia, sono uscito statistico dall'allenamento pratico fatto sotto la guida di Luigi Bodio e dalla lettura di non molti libri o capitoli di libri suggestivi. Ne cito alcuni, dolente di non poterli citare tutti: la *Fisica sociale* del Quetelet, l'*Eredità naturale* del Galton, la *Curva dei redditi* del Pareto e le brevi pagine dello Schiaparelli sul *Modo di ricavare l'espressione delle leggi della natura dalle curve empiriche*. Se aggiungo senza esitare l'*Antropometria* del Livi, è perchè essa mi si fissò nella memoria come un esemplare difficilmente imitabile di tecnica e di logica statistica; per tale rispetto, dunque, il pensiero del compianto amico improntò il mio « si come cera da suggello ».

L'affinità mentale che vince le distanze, non poteva non attrarre me, come molti altri, verso Ridolfo Livi; e l'amicizia nostra fu ben fermata nei giorni ansiosi della grande guerra. Intanto avevo potuto formarmi un concetto più completo dell'uomo e dello studioso.

Non era *homo unius libri*, il Livi; medico, antropologo, statistico. Egli aveva contratto ben anche il gusto per le indagini storiche, che gli fecero scrivere pagine sobrie, ma sicure per giudizio e per documentazione, su diversi temi. Tra l'altre segnalerò le brevi note intorno a « *La schiavitù nel medio evo e la sua influenza sui caratteri antropologici degli italiani* » come primi spunti di un vasto programma

a base di ricerche d'archivio su argomento pressochè inesplorato. I materiali raccolti, frutto di lunga fatica, sono, a quanto si assicura, abbondanti e preziosi. Al loro coordinamento e alla presentazione in forma adatta alla comune dei lettori, ripromettevasi l'Autore di dedicare i primi anni della quiescenza dall'alto ufficio che Egli, già pervenuto al grado di generale medico, era stato chiamato a dirigere. La morte troncò il disegno; ma la religione, che segue le cose sacre della famiglia, farà salvo il tesoro del manoscritto, se anche rimasto frammentario e lacunoso.

La passione per gli studi di un genere così affaticante, non relegò tuttavia il Livi tra coloro — pochi per fortuna — che in mezzo ai libri lasciano inaridire le sorgenti degli affetti. Al contrario: Egli fu l'artefice di una felicità domestica durata lunghi anni e fu nel contempo cittadino e soldato di elevato sentire.

Tutti dobbiamo inchinarci con rispetto al dolore che persiste acuto nei prediletti da Lui, che di Lui furono privati da un'ora all'altra in modo crudele, senza nemmeno lo spirito preparato da quegli avvenimenti che ci fanno a grado rassegnati all'inevitabile. Se il perdurare del cordoglio è misura del bene perduto, Egli fu certamente il maggior bene della famiglia, in cui aveva recato amore e fedeltà di marito, tenerezza di padre, autorità ferma e dolce insieme di educatore che educa con l'esempio.

Il Consiglio superiore di statistica che nel 1913 acquistò in Ridolfo Livi un illuminato Consigliere e che oggi sopra tutto ne avrebbe messo a profitto la molta esperienza, sente la gravità della perdita anche per la famiglia scientifica, che qui è più direttamente rappresentata. Nel rinnovarsi delle generazioni, nell'incessante rifiorire dell'albero della scienza, la perdita sarà riparata; ma ciò non scema il debito che ci spetta di assolvere verso coloro che, al pari di questo nostro nobilissimo Collega, con l'animo intento nelle bellezze della verità e la condotta informata ad un ideale morale, bene operarono in vita. Quel debito si assolve col rimpianto; meglio ancora colla pratica imitazione.

Aschieri. Dopo le parole così alte e degne che sono state pronunciate dal presidente in onore di Luigi Bodio, non sembri audacia la sua se osa aggiungerne poche altre, non per commemorare l'illustre Estinto, il che spera di poter fare in momento più calmo, non ora che l'angoscia per la sua recente scomparsa stringe il cuore e turba la mente,

ma per portare alla sua memoria il saluto suo e quello dell'Ufficio, che egli direbbe per tanti anni, e che, se non si può dire da Lui fondato, può però dirsi tutta opera sua, tale è l'impronta personale che vi ha lasciato.

Se Luigi Bodio, per ragioni che non è qui il caso d'indagare, lasciò un giorno la direzione dell'Ufficio per portare in altri campi la sua attività, e se questo distacco, pur segnandone la decadenza, non segnò anche la fine dell'Ufficio, si fu perchè erano incancellabili le orme della sua sapiente direzione e perchè i pochi allievi rimastivi cercarono di tenere viva l'antica tradizione.

Tradizione che, segnata nei programmi del giornaliero lavoro, era registrata, incasellata, custodita in migliaia di fogli, di appunti, di osservazioni, che formano un vero archivio, e in cui il pensiero del Maestro rifugge sempre come un insegnamento.

Questo archivio, che fino a ieri fu prezioso a indirizzare e guidare il lavoro dell'Ufficio, da oggi è anche sacro, e tutti si accosteranno ad esso con la riverenza di chi sente che sono ancor vivi là dentro il pensiero e la parola del Maestro.

Tutta l'opera di lui verrà tramandata come un sacro retaggio, e così verrà a continuarsi, anche negli anni avvenire, la direzione di Luigi Bodio in questo Ufficio, che anche oggi non si può concepire disgiunto dal suo nome. Sarà questo l'omaggio più devoto, e di Lui più degno, che si potrà rendere alla venerata sua memoria.

Benini, presidente. Avvertito ora che il compianto ing. Luigi Perozzo mancato ai vivi cinque anni or sono, fece pur parte di questo Consiglio, ma non venne mai commemorato per la lunga lacuna delle convocazioni, sente il dovere di ricordarne le alte benemerenzze di funzionario e di scienziato, mandando alla sua memoria un commosso saluto in nome degli antichi e nuovi componenti il Consiglio. Il professore Giorgio Mortara qui presente e Luigi Bodio, presente forse egli pure in ispirito, scrissero degno elogio del Perozzo in brevi pagine del giornale degli Economisti, segnalando i pregevolissimi contributi, che a Lui si debbono nel campo delle matematiche applicate alla statistica e nell'ordinamento tecnico di vari Istituti di previdenza. L'attuale Consiglio, col riconoscere ampiamente questi meriti, interpreta l'animo grato di tutti gli amici degli studi che nobilitano l'uomo.

Aschieri. A nome dell'Ufficio centrale di Statistica invia anche un saluto alla memoria degli altri estinti ora commemorati: prof. Livi e ing. Perozzo.

Del primo ha degnamente parlato il Presidente, ricordandone le sue virtù civiche e private, ed egli non può che associarsi alle parole di onoranza pronunciate: del secondo deve ricordare la collaborazione che egli prestò all'Ufficio nei primi tempi della sua costituzione, col creare quella sezione di statistica matematica, che diede una produzione scientifica così altamente apprezzata.

Benini, presidente. Propone di mandare un telegramma alle famiglie dei colleghi ultimamente defunti e di togliere la seduta in segno di lutto.

Il Consiglio approva.

La seduta è tolta alle ore 12.

Seduta pomeridiana del 20 novembre 1920

Presidenza del prof. BENINI.

Sono presenti i Consiglieri : **Aschieri, Beneduce, Colajanni, Coletti, Einaudi, Ferraris, Gini, Mortara**, ed il segretario **Silvestri**.

La seduta è aperta alle ore 14,15.

Benini, presidente. Invita i colleghi a procedere alla nomina del Comitato permanente, avvertendo che nella scelta si dovrà avere riguardo alla condizione della residenza in Roma, o alla possibilità per gli eletti di convenire facilmente in Roma, ogni qualvolta occorra convocare il Comitato.

Aschieri. Dichiaro che anche per i lavori del prossimo censimento la necessità di convocare spesso il Comitato permanente si farà sempre più sentire, e tanto più opportuna perciò gli sembra la raccomandazione del Presidente.

Procedutosi alla votazione risultano eletti : Beneduce, Gini, Mortara. Il Comitato permanente quindi è così costituito :

Benini, presidente ; membri : Aschieri ; Beneduce ; Gini e Mortara.

Benini, presidente. Ringrazia il collega Aschieri per la nitida relazione sul progetto di censimento della popolazione che ha presentato al Consiglio. Derogando però un poco all'ordine formale degli argomenti (salvo a ritornarvi quanto prima) ritiene opportuno discutere oggi le questioni di carattere generalissimo, per passare poi a quelle di carattere meno generale o addirittura speciali.

Tra le generalissime : 1° stabilire se nel prossimo anno, e non più tardi, debba aver luogo il censimento della popolazione del Regno, che sarebbe il sesto per la popolazione del territorio avanti guerra, e il primo nel territorio ingrandito delle provincie redente ; 2° decidere se la rilevazione demografica debba eseguirsi da sola, senza abbinamenti o complicazioni di inchieste simultanee d'altra specie ; 3° esaminare la con-

venienza che il decennio statistico 1921-30, possa essere occupato da due o tre o più grandi indagini d'ordine economico-sociale e ad intervalli di qualche anno una dall'altra. In via puramente esemplificativa ricorda come sia desiderata una statistica della proprietà fondiaria rurale e delle aziende agricole; come si potrebbe desiderarne una sulla proprietà urbana e sulle condizioni delle abitazioni, senza dire del secondo censimento degli opifici e delle imprese industriali e di altri obiettivi, che potranno man mano raccomandarsi secondo le esigenze della vita nazionale.

L'attenzione del Consiglio dovrebbe essere così richiamata sulla necessità che l'ufficio del censimento demografico, altre volte istituito come *temporaneo*, venga ora invece creato in via *permanente*. È il primo aspetto sotto cui si presenta al Consiglio la questione più complessa del riordinamento razionale del servizio statistico in Italia.

Colajanni. Crede che nessuno potrà dissentire dal desiderio di avere una statistica della proprietà fondiaria. È anzi deplorabile che non si sia ancora pensato a questa importante indagine. A proposito della costituzione definitiva dello ufficio del censimento, ricorda come questa proposta egli avesse già fatto alcuni anni or sono, ed è quindi lieto di vederla riportata qui nel Consiglio con la speranza che sia accolta.

Coletti. Trova opportuna la proposta della creazione di questo Ufficio, ma ritiene che essa debba essere subordinata alla riorganizzazione della Direzione generale della statistica. A questo proposito riterrebbe opportuno fosse messo all'ordine del giorno delle prossime sedute il riordinamento della Direzione generale della statistica, condizione questa essenziale per precisare i caratteri e i limiti anche dell'ufficio del censimento.

Mortara. Il riordinamento della Direzione di statistica non è sufficiente; è necessario soprattutto provvedere al coordinamento fra tutte le statistiche pubblicate dalle varie Amministrazioni.

Aschieri. Informa il Consiglio che l'Ufficio ha già elaborato il progetto di legge e il regolamento per il riordinamento di tutto il servizio statistico, preoccupandosi anche del modo di raccogliere le notizie dalle Autorità locali, che ritiene sia il problema più grave da affrontare e risolvere. Sperava di portare questo progetto alla discussione del Consiglio nell'attuale sessione; ma forse la presentazione dovrà essere differita perchè il Ministro lo sta esaminando e non ancora si è pronunciato su di esso.

A ogni modo, poichè si è costituito ora il Comitato permanente, questo potrà esaminare il progetto e riferirne al Consiglio nella prossima sessione.

Ritiene che il Consiglio debba riunirsi a breve scadenza per l'esame del piano particolareggiato del censimento, e allora si potrà discutere anche di questo argomento. Può intanto anticipare una notizia, ed è che nel nuovo ordinamento della Direzione, sarebbe preveduto un ufficio permanente dei censimenti.

Benini, presidente. I voti che il Consiglio può formulare in materia di censimenti sia della popolazione, sia dell'industria o della proprietà fondiaria, non pregiudicano la soluzione della questione affacciata dal prof. Coletti.

Al Ministro, che sembra animato dalle migliori intenzioni, si farà ben presente che il compimento dei voti del Consiglio non potrà aversi se non quando sia riordinato l'Ufficio centrale di statistica, ove è necessario introdurre forze nuove e fattive, pari ai compiti più estesi dello Stato moderno.

Ferraris. Nell'ottobre 1917 presentò al Senato una relazione per la conversione in legge del decreto-legge 30 luglio 1916, concernente provvedimenti per l'Ufficio centrale di statistica. In questa relazione egli fece la storia dell'ufficio e delle sue prime liete e poi tristi vicende, sollecitò il riordinamento dell'Ufficio e formulò alcune proposte. Venuto in discussione il disegno di legge, il ministro Ciuffelli assicurò che era allo studio un progetto di legge, nel quale avrebbe anche tenuto conto dei concetti espressi dal relatore, e che si proponeva di presentarlo al più presto alla Camera. Con dispiacere vede che dopo tre anni questo impegno non è stato ancora mantenuto. Raccomanda quindi a tutti i colleghi di insistere per ottenere questo riordinamento. Da parte sua, come membro del Senato, sarà vigilante e si augura che anche questa volta non sopraggiunga una crisi ministeriale, che costringa a dover ricominciare da capo.

Aschieri. Ricorda che appunto per le continue crisi ministeriali e anche per le vicende parlamentari non favorevoli certo alla presentazione di organici, in momenti in cui ben più gravi cure occupavano il Parlamento, non è stato possibile di dar corso finora al progetto di legge al quale il sen. Ferraris ha alluso.

Benini, presidente. Invita i colleghi a deliberare sulla data del censi-

mento, cominciando dallo stabilire l'anno. Apre quindi la discussione sul punto, se il VI censimento generale della popolazione, esteso naturalmente alle terre che ci sono state assegnate dalle convenzioni di pace, debba eseguirsi nel corso dell'anno 1921.

Il Consiglio unanime approva la proposta che il censimento abbia luogo nell'anno 1921, e non più tardi.

Benini, presidente. Desidera che risulti chiaro se il Consiglio aderisce al concetto che alla rilevazione demografica seguano ad intervalli convenienti altre inchieste del genere sopra accennato, lasciandosi per ora impregiudicati, l'ordine, la specie e le modalità di esse.

Ferraris. La soluzione di queste questioni ed il voto emesso chiaramente esprimono secondo lui il pensiero del Consiglio che il censimento del 1921 sia essenzialmente demografico. Egli è molto lieto di questa decisione, perchè convinto partigiano di questo sistema. Accetta per necessità che vi si comprenda l'indagine sulle professioni, ma la statistica delle aziende economiche deve assolutamente essere separata dal censimento demografico.

Mortara. Ritene dannoso il rinvio del censimento industriale.

Le industrie che sono in trasformazione in seguito alla crisi post-bellica non sono molte, e ritiene che non si possa dire che una rilevazione fatta in queste condizioni non abbia proprio nessun valore.

Beneduce. È contrario all'abbinamento, e non crede che convenga ora pronunciarsi sulla data del censimento industriale, perchè egli ritiene che la crisi delle industrie avrà una profondità ed una estensione molto maggiore di quella che si può prevedere, e conviene quindi lasciare imprecisata la data.

Così pure è d'avviso che non sia opportuno determinare fin d'ora le varie indagini da eseguirsi nel decennio.

Crede sia da limitarsi a chiedere: 1° che sia provveduto sollecitamente all'ordinamento del servizio di statistica; 2° che sia fatto subito il censimento demografico.

Einaudi. Non è preoccupato della sistemazione della crisi industriale, perchè potrebbe darsi che questa non sia temporanea, ed un censimento fatto in tempo di crisi potrebbe essere egualmente importante; ma crede, per la praticità del fine da raggiungere, che sia opportuno per ora limitare le richieste a quelle sintetizzate dal Beneduce.

Ferraris. Consente colle idee suesposte da Beneduce e da Einaudi.

Egli, che ha sempre sostenuto la necessità di fare un censimento delle professioni e delle aziende economiche sul tipo di quello della Germania, è soddisfatto che si separi assolutamente il censimento industriale da quello demografico, ma vorrebbe che la parte professionale di questo ultimo avesse qualche maggior particolarità che non nei precedenti censimenti. Desidererebbe che si concentrasse sulla parte professionale quel lavoro che nel censimento precedente si dedicò alle industrie.

Benini, presidente. Conviene colle osservazioni del senatore Ferraris, ma osserva che il problema è complesso e subordinato ad altre condizioni. Anche quando si avesse un ottimo censimento specializzato per le professioni, non si farebbe gran luce sui fenomeni che caratterizzano la vita dei diversi gruppi professionali; resterebbe da introdurre, in tutte le statistiche di movimento, le stesse voci o le stesse categorie di professioni che figurano nel censimento. Solo allora potremmo sapere con quale frequenza, nei diversi ambienti professionali, si nasce, si muore, si procrea, si emigra, si delinque, ecc. È per questa ragione che il Consiglio deve porre sott'occhio agli uomini di Governo un programma organico, di cui il fin qui detto non è che un saggio; è inoltre necessario fare subito qualche cosa per non restare troppo addietro in confronto ad altre nazioni. Quanto all'abbinamento, cioè alla esecuzione simultanea del censimento demografico e di un'altra qualsiasi indagine, egli si dichiara recisamente contrario, per la cattiva prova che dell'abbinamento si fece nel 1911. Infine, con la proposta che egli ha fatto di intercalare nell'intervallo tra il 1922 e il 1930 le rilevazioni statistiche sulla proprietà fondiaria e le aziende agricole ed altre consimili, intendeva solo mettere sott'occhio, a chi di ragione, le necessità della amministrazione e della scienza italiana, riservando ad altro tempo tutte le questioni attinenti all'ordine ed alle modalità delle indagini, e perciò anche il preventivo del fabbisogno di personale e della spesa occorrente per la riforma del servizio.

Gini. Pur consentendo nelle idee esposte da Beneduce e da Einaudi, ritiene però opportuno, che, in merito alle possibili altre inchieste, il Consiglio esprima il suo parere, in massima favorevole, a mezzo di un voto.

Mortara. Nell'elenco delle indagini da fare va aggiunto un censimento della produzioni sul tipo di quello britannico del 1907.

Coletti. Nella elencazione di queste indagini si è parlato di un cen-

simento delle abitazioni: a questo proposito fa presente al Consiglio la urgenza della questione edilizia, che dovrebbe consigliare che la rilevazione delle abitazioni debba andare congiunta con quella della popolazione.

La connessione tra la rilevazione degli individui e la casa che essi abitano, è così evidente che non occorre che si spenda parola a dimostrarla. Richiama quindi l'attenzione dei colleghi sulla opportunità che a indagine relativa alla popolazione sia connessa con quella delle abitazioni.

Nel passato la questione delle abitazioni poteva dirsi ristretta ai grandi centri. Ora si estende anche ai piccoli centri, ed è perciò generalizzata. Anche da ciò la ragione di una generale rilevazione sistematica.

Beneduce. Il desiderio del Coletti potrà essere accolto quando si dovrà esaminare la estensione della inchiesta demografica. Per il momento, ritiene opportuno tornare alla preventiva proposta, vista la necessità del riordinamento della Direzione generale della statistica, prima di determinare quali censimenti si potranno fare, oltre quello demografico, e quali inchieste statistiche siano da mettere in corso, perchè attualmente si ha pronta tutta una nuova legislazione sociale, il cui materiale, in parte già raccolto, va attentamente studiato. Vi sono nuove imposte che permettono di accertare i contributi secondo i patrimoni. Vorrebbe che si procedesse da quello che si ha a quello che si deve chiedere, ed è quindi necessario avere un organo per utilizzare le indagini, che si vengono facendo dai diversi organi dello Stato. Vi è la nuova legge per l'assicurazione invalidità e vecchiaia, quella per l'assicurazione contro la disoccupazione e contro gli infortuni industriali e agricoli. Non crede che per tutti questi argomenti si potranno avere dati corrispondenti alla realtà della situazione del Paese, ma, ad ogni modo, quelli che sarà possibile raccogliere, saranno certo molto utili. Per questo non crede convenga indicare tassativamente quali indagini si vogliono fare perchè, tra l'altro, questo non è il momento più adatto per chiedere i necessari fondi.

Aschieri. Rileva da le parole dei colleghi che una questione grave incombe su tutte le altre, ed è quella dell'accentramento dei lavori statistici, e che conseguentemente occorre vedere quali Uffici possano fare le loro statistiche.

Quando si dovrà discutere del riordinamento del servizio statistico, la prima questione da risolvere sarà proprio quella di vedere

quali indagini dovrà eseguire l'Ufficio centrale di statistica e quali dovranno invece essere lasciate ad altri organi.

Un accentramento assoluto non si è mai avuto, anche quando la Direzione generale della statistica era in auge, ai tempi d'oro del senatore Bodio. Ma nemmeno si può consentire che via via le siano tolte quasi tutte le inchieste statistiche che le erano state affidate, e che ciò avvenga, non solo ad opera di altri Ministeri, ma dello stesso Ministero che annovera tra i suoi uffici quello di statistica.

Quando si discuterà il programma di lavoro della Direzione generale di statistica, sarà bene invitare anche i rappresentanti delle singole Amministrazioni, per discutere ciò che si dovrà fare, e spera che queste discussioni possano concludere ad un'accordo, in modo da permettere uno svolgimento di un programma di lavoro utile e proficuo.

Riservando dunque questa materia, si potrebbe ora far un voto per l'ordinamento generale del servizio statistico, e poi si potrebbe emettere subito anche quello relativo alla opportunità di eseguire il VI censimento generale della popolazione entro il 1921.

Coletti. Per concludere crede si potrebbe dire, che il Consiglio superiore della statistica fa voti per il riordinamento della Direzione generale della statistica e dei servizi statistici dello Stato. Questo voto si riferisce quindi, non solo a quel che si dovrà fare per il censimento, ma anche a tutto il resto: esso ha una portata molto ampia.

Beneduce. È necessario dare a questo voto carattere pregiudiziale, perchè la stessa Direzione generale di statistica che deve preparare il censimento, ha bisogno di tutti i mezzi, per compiere il suo lavoro. Rileva come sia doloroso constatare che ci si ricorda della Direzione generale della statistica, solo in occasione del censimento, mentre noi dobbiamo affermare che, fino a quando non ci sarà un completo e organico ordinamento dei servizi centrali, non sarà possibile fare convenientemente nè inchieste di carattere generale, nè inchieste di qualsiasi altra specie.

Coletti. Propone il seguente voto:

« Il Consiglio superiore di statistica fa voti per il riordinamento
« della Direzione generale della statistica e dei servizi statistici dello
« Stato, considerando il riordinamento stesso, come pregiudiziale alla
« esecuzione del VI censimento demografico e degli altri censimenti e
« inchieste, che saranno per essere eseguiti ».

Il voto è approvato.

Benini, presidente. Se il Consiglio non preferisce altro ordine, sarebbe il caso di passare alle seguenti questioni di carattere generale, e in certo modo, anche pregiudiziale.

Giova ricordare che gli ultimi censimenti ebbero per fine di determinare ad un tempo la popolazione *di fatto* o presente, e la popolazione *di diritto*, o residente nei singoli Comuni. All'uopo si ricorse alla doppia rilevazione dei presenti *occasionalmente* e degli *assenti temporanei*, che poi erano in gran parte le stesse persone. Sicchè un assente temporaneo dal suo proprio Comune (a), ma presente in altro Comune del Regno (b), dava luogo a due schede, di cui una, originale, che lo indicava o avrebbe dovuto indicarlo presente occasionale nel Comune (b); un'altra, scritta da qualcuno di sua famiglia, che lo indicava o lo avrebbe dovuto indicare assente *pro tempore* dal Comune (a). Di quali complicazioni e discordanze sia stato causa questo sistema, non fa mestieri di ripetere a persone versate in materia, le quali sanno pure l'opinione di chi ha l'onore di presiedere il Consiglio, circa i mezzi acconci ad evitare tali inconvenienti, senza pregiudizio della determinazione della popolazione legale. Perciò il Consiglio potrebbe decidere fin d'ora;

1° che il censimento demografico del 1921 sia rivolto a determinare la popolazione *presente*; salvo per ogni effetto di legge, ottenere la popolazione *residente*, sia mediante lo spoglio delle notizie dei censiti, che avranno indicato un Comune di dimora abituale diverso da quello di momentanea presenza, sia per mezzo delle notizie raccolte dalla viva voce delle famiglie riguardo agli emigrati temporaneamente all'estero.

Coletti. In via pregiudiziale domanda che il Consiglio decida, se si debba nella discussione seguire l'ordine della relazione presentata dallo Ufficio, o deliberare invece sulle questioni proposte dal Presidente.

Gini. Propone di seguire l'ordine della Relazione e di discutere una questione per volta.

Benini, presidente. Col suo invito ha creduto di allontanarsi solo momentaneamente dall'ordine della relazione, cui ritornerà tra breve, dopo aver prospettato alcuni argomenti, che gli paiono quasi pregiudiziali. Del resto lascerà arbitro il Consiglio in materia, e si limiterà ad enunciare un secondo e un terzo comma:

2° che si adottino, come modello di rilevazione da distribuire tra i

capifamiglia, la semplice *scheda di famiglia* — senza complicazioni o ingombri di *bollettini individuali, di buste di custodia ecc.* — però in due esemplari, l'uno dovendo rimanere presso il Comune, e l'altro (una specie di scheda gemella, che potrà contenere alcuni quesiti in aggiunta a quelli della prima) dovendo essere immediatamente inviato all' Ufficio centrale di Statistica.

3° che data la maggior delicatezza e complessità di funzioni, che spetteranno agli ufficiali di censimento, questi debbano distinguersi per nome e per grado dai *commessi* d'una volta, e siano tolti dalla classe degli insegnanti elementari e di quelli delle scuole medie (interessandosi all'uopo le rispettive Federazioni o Associazioni), e inoltre dalle categorie di ufficiali militari in congedo, cancellieri giudiziari ecc.

Il 3° comma si raccomanda non solo in considerazione della cattiva prova fatta in certi luoghi dagli antichi commessi — alcuni dei quali avrebbero perfino creato schede fittizie per ingrossare il compenso loro dovuto — ma in vista di una miglior divisione del lavoro tra ufficiali di censimento e capifamiglia. A questi, secondo il pensiero dello oratore, spetterebbe il riempire la prima scheda con le notizie riguardanti i soli presenti nell'abitazione alla data del censimento; — a quelli il trascrivere, corrette, tali notizie nella seconda scheda, aggiungendone altre, raccolte dalla viva voce degli interrogati e riguardanti gli assenti all'estero, i ciechi o i sordomuti, il numero dei figli avuti dalle coniugate o dalle vedove presenti nella casa, ecc. Ad ogni modo, sui particolari, si aprirà più tardi la discussione.

Beneduce. La cosa più importante è rilevare la popolazione presente nel Regno; la questione può sorgere per i residenti all'estero, per i quali si può domandare se non sia più utile una rilevazione distinta.

Coletti. Vorrebbe che il collega Aschieri chiarisse a voce quello che ha scritto nella relazione, perchè trova che c'è differenza notevole tra la proposta dell'Ufficio e quella del Presidente.

Aschieri. Spiega come l'Ufficio sia venuto nell'idea di rilevare colla scheda di famiglia tutti i presenti, e di raccogliere contemporaneamente, nella stessa scheda, le notizie relative alle persone assenti dalla famiglia, volendosi rilevare la composizione della famiglia quale essa dovrebbe essere allo stato attuale. Una volta chiarita la composizione della famiglia, per gli assenti, che in sostanza sono coloro che *potrebbero* esser presenti, ma non lo sono alla data del censimento, si deve indicare il

luogo ove si trovano, e quindi si accerterà se si trovino in un Comune del Regno o in altro Stato, e la data dell'assenza dalla famiglia.

Si potrà poi vedere se con questi elementi sia possibile determinare la vera popolazione legale. Intanto egli avrebbe suggerito per gli assenti di assumere come criterio di appartenenza al Comune, il fatto di non essere assente da esso da più di un anno, e ciò perchè il Regolamento per la tenuta dell'anagrafe obbliga alla cancellazione di coloro che sono assenti da più di un anno, e quindi automaticamente li toglie dalla popolazione residente. È vero che alcuni di quelli che sono assenti da meno di un anno, possono aver fatto la dichiarazione di cancellazione dal detto registro ma allora per questi subentrerebbe il criterio della località in cui si sono diretti, la quale, se in Europa, lascerebbe sussistere la presunzione del ritorno; se in Paesi di oltre oceano, distruggerebbe questa presunzione. Comprende di non aver suggerito un sistema di accertamento rigoroso fino all'unità, ma in questa materia è necessario contentarsi dell'approssimazione.

Benini: *presidente.* Ricorda ai colleghi che nel censimento del 1911 si adottò una scheda di famiglia accompagnata da tanti bollettini individuali, quanti erano i membri della famiglia.

Tra i bollettini, quello del capo famiglia si distingueva dagli altri per il colore della carta e per il questionario che portava a tergo, relativo all'industria esercitata a domicilio. La scheda di famiglia fu allora ripartita nel seguente modo:

- a) presenti nella famiglia;
- b) assenti dalla famiglia, ma presenti nel Comune;
- c) assenti temporaneamente dalla famiglia e dal Comune, ma presenti in altro Comune del Regno o trovantisi all'estero.

Questa complicazione ha nociuto alla indagine ed ha fornito il modo a qualche Comune di ingrossare la popolazione legale, facendone figurare, come propri assenti temporanei, individui che avevano fissato altrove una stabile dimora. Le famiglie analfabete, e quelle quasi analfabete che non leggono le istruzioni, non distinguono pel sottile gli assenti, secondo che li credano intenzionati o no di ritornare presto nel Comune. Oggi volendosi adottare una semplice scheda di famiglia senza bollettini individuali, è maggiormente sentita la necessità di sottrarre i Comuni alla tentazione di ingrossare la popolazione legale e di evitare gli errori degli interrogati, riducendo quanto più è possibile, la parte che loro spetta nel riempire il foglio di famiglia.

Perciò proponeva poc'anzi che sulla scheda il capofamiglia scrivesse solo le notizie relative ai *presenti*, in quanto queste, data la poca coltura del nostro popolo, saranno le sole domande che potranno avere risposta sicura; mentre all'ufficiale di censimento affiderebbe il compito più delicato, di un interrogatorio relativo agli assenti, soprattutto a quelli residenti all'estero, a qualunque data risalga l'assenza e qualunque sia la presunta intenzione loro riguardo al rimpatrio. È per questo speciale compito che egli desidera poter disporre di un corpo scelto di rilevatori.

Una volta che la scheda porti l'indicazione del Comune di dimora abituale, se questo Comune coincide con quello in cui l'individuo è censito, l'unità statistica apparterrà al novero della popolazione presente con dimora abituale; se non coincide, l'unità statistica rientrerà nel novero della popolazione presente con dimora occasionale per quel Comune, e della popolazione assente temporaneamente dall'altro Comune, che il censito indicò. Quindi con un facile spoglio si potranno assegnare ad ogni Comune i suoi assenti temporanei, che saranno stati censiti come presenti occasionali in altri Comuni del Regno; e si determinerà così, per la massima parte, la popolazione legale dei singoli comuni, *all'in fuori di ogni loro ingerenza o influenza.*

Ho detto «per la massima parte» perchè il problema sussiste ancora, per ciò che concerne i dimoranti all'estero. Or bene riguardo a costoro si spoglieranno dalla scheda gemella (riempita dagli ufficiali di censimento) i dati che concernono gli assenti *temporanei* previa definizione di quello che si deve intendere per temporanei. Qui forse occorrerà lasciar da parte la presunta intenzione del rimpatrio entro un termine fisso, che spesso non è conosciuto dalle famiglie. Anche il far dipendere la temporaneità dalla conservata iscrizione nei registri d'anagrafe del municipio non è mezzo molto sicuro, soprattutto se si pensa che l'ordine nella tenuta dei registri lascia alquanto a desiderare in un buon numero di Comuni.

Beneduce. Convieni con il Presidente nel ritenere la presunzione del rimpatrio come un elemento di valore molto relativo; ma per decidere al riguardo, occorrerà conoscere le disposizioni della legge del censimento. D'altra parte, per giungere a questa determinazione non è nem-

meno possibile affidarsi al registro di anagrafe. Del resto si va a fare il censimento l'anno prossimo e non bisogna dimenticare che l'emigrazione, la quale sta già riprendendo il suo vecchio ritmo, continuerà ad aumentare, e che vi sono delle ragioni di carattere politico ed economico, che fanno desiderare che nel prossimo anno essa continui nel suo aumento; avremo così un notevole spostamento di popolazione, spostamento che si verificherà anche nell'interno del Regno. Date queste condizioni, non è possibile disgiungere la popolazione definitivamente assente da quella assente temporaneamente. Nè vale sperare che si raccolgano notizie esatte sol perchè si vorrebbe migliorare il personale dei commessi. L'esperienza dimostra che tutte le notizie, la cui raccolta è stata affidata ai commessi del censimento, o non hanno autenticità o l'hanno molto scarsa; quando anche la rilevazione, per questa parte, si volesse affidare ad un personale scelto, per esempio alle maestre elementari, è certo che per lo meno si andrebbe incontro a duplicazioni. Infatti mentre molte famiglie degli emigranti metteranno nella scheda anche gli assenti, contemporaneamente i commessi alla loro volta riempiranno la scheda gemella colle notizie riferentisi a quegli stessi assenti.

È d'avviso quindi che convenga rilevare in una sola scheda la popolazione presente e quella temporaneamente assente, affidando al commesso del censimento la facoltà di controllare queste notizie col sussidio dei registri di anagrafe.

Einaudi. Non ritiene che il metodo della scheda gemella sia il più adatto allo scopo, nè sa comprendere perchè, secondo la proposta del Presidente, mentre gli assenti residenti all'interno del Regno debbono essere rilevati dalla scheda principale, si debba usare un trattamento diverso per gli assenti residenti all'estero. La cosa si finisce col complicarla troppo, senza trarre da questa complicazione evidenti vantaggi.

Benini, presidente. Riconosce che qualche sua frase può avere ingenerato dei dubbi circa il metodo di rilevazione degli assenti temporanei da un Comune, ma presenti in altro Comune del Regno. Ora, per essere ben preciso, dichiara che il numero di cotesti assenti non lo aspetta, nè da domande fatte al capofamiglia direttamente, nè da domande fattegli indirettamente, pel tramite degli ufficiali censitori; ma lo aspetta dallo spoglio delle notizie riguardanti i *presenti occasionali* di ciascun comune, che avrebbero indicato altro Comune come luogo di loro dimora

ordinaria. Con questo sistema, a differenza dell' antico, nessun censito figurerà in due schede, come succedeva invece una volta per i cittadini presenti occasionali in un Comune. Quindi, massima è la semplificazione.

È bene ricordare che il vecchio metodo è stato sempre inquinato da grandi errori: nel 1881 invece di aversi bilancio tra la partita assenti temporanei, trovantisi in altro Comune del Regno, e presenti occasionali nei Comuni (dedotti gli stranieri di passaggio) si verificò un divario del 33 %, errore che si è attenuato nel 1901, ma non tanto da non lasciare il dubbio che, se invece d'un bilancio puramente aritmetico si fosse fatto un riscontro nominativo, le due partite sarebbero risultate molto disuguali.

Poichè dunque il nostro popolo ha dimostrato di non voler saperne di cose complicate, si limiti l'interrogatorio a quel tanto che riguarda gli assenti all'estero e lo si affidi a persone adatte, remunerate come meglio si potrà, e incoraggiate dalle loro Federazioni a compiere un buon lavoro. Con una attiva propaganda si otterrà molto da essi.

Gini. Constata che sulla questione che il censimento si faccia rilevando la popolazione presente, tutti sono d'accordo; per quel che riguarda gli assenti, ritiene che sarebbe opportuno di rimandare la discussione al momento in cui si discuterà della formulazione della relativa domanda.

Coletti. Non sa comprendere la ragione di questa innovazione quando, ad esempio, riferendosi al passato si trova che l'indagine del 1901 si dimostrò alla realtà la meglio adatta.

Beneduce. Richiama l'attenzione su una questione di carattere pregiudiziale. Domanda cioè se il Consiglio abbia una idea della caratteristica da richiedere in relazione alla popolazione temporaneamente assente, affinché questa, prendendo norma dalle disposizioni del codice, possa essere considerata popolazione di diritto. La questione grave è per gli emigrati. Vorrebbe sapere che cosa intende il Consiglio per popolazione di diritto, perchè, se per la popolazione temporaneamente assente si mantiene l'intenzione del rimpatrio come condizione per la sua iscrizione nella popolazione legale, si rende più difficile la compilazione della scheda. Ritiene che non sia praticamente possibile che il commesso del censimento vada a domandare a un capo di famiglia l'intenzione del rimpatrio.

Mortara. È pericoloso chiedere dati sulle intenzioni del rimpatrio; scopi politici darebbero incentivo a fornire dati falsi.

Beneduce. Ritiene che la risoluzione di questa questione sia di competenza del Parlamento.

Aschleri. Il collega Beneduce è preoccupato del fatto di dover presentare al Parlamento un articolo di legge, nel quale sia indicato il modo di considerare gli assenti. Veramente questa preoccupazione non crede che si debba avere, perchè il concetto della *popolazione legale* rimane sempre quello che fu indicato nelle precedenti leggi sui censimenti, concetto che egli vorrebbe riprodotto anche nell'attuale legge. È sul modo di valutare i *temporaneamente assenti* che sorgono le questioni, ed egli avrebbe proposto un sistema che trae bensì dal regolamento di anagrafe il criterio per valutare la temporaneità o meno della assenza, ma che non è subordinato alla regolare tenuta dei registri di popolazione, come avrebbe obiettato il Benini.

Gini. Per gli assenti che si trovano all'estero si dovrebbero domandare anzitutto le notizie del luogo ove si trovano, e della data della partenza dalla famiglia. L'intenzione del rimpatrio da parte dell'assente che trovasi all'estero, naturalmente non può essere richiesta; tutto al più si può domandare alla famiglia, se essa attenda o no che il partito ritorni. Avuti questi tre dati, si potrà vedere se sia necessario distinguere gli assenti all'estero a seconda che si possono ritenere assenti temporaneamente o stabilmente. E dovrà pure esaminarsi se, per questa distinzione, dovrà essere adottato un criterio uguale o diverso da quello adottato per caratterizzare i temporaneamente assenti, che si trovano nel Regno.

Ferraris. Ci si trova di fronte ad un concetto giuridico, perchè la definizione della popolazione residente ci è data dalla legge. Più che discutere se l'assenza all'estero è temporanea o no, bisogna stabilire che cosa vogliamo intendere per assenza temporanea. Per quanto questa rilevazione di assenti possa portare a qualche errore, è convinto che si tratta di ben poco e non ritiene perciò di dovere abbandonare i metodi già usati.

Co'etti. Colla scheda del 1901, che è una delle più semplici e più chiare, si sono ottenuti, a detta di molti, buoni risultati dal censimento. Quindi si potrebbe adottarla di nuovo, modificando la domanda n° 4 e richiedendo per l'assente il Comune di dimora abituale.

Benini. Presidente. Veramente nel 1901 non fu adottata la scheda di famiglia; furono usati i bollettini individuali con una busta, che serviva per

la custodia e per il riepilogo. Il sistema senza dubbio appare meno complicato di quello del 1911; ma non andava esente da qualche grave difetto, che si sarebbe potuto evitare. Per esempio, il quesito terzo: « *Presente con dimora occasionale* » e il quesito quarto: « *Assente temporaneamente dalla famiglia* » erano in certo modo incompatibili sulla stessa scheda. Il cittadino presente occasionale in un Comune, avrebbe dovuto rispondere affermativamente solo al quesito 3° e non anche al 4°, perchè la risposta al quesito quarto spettava, non a lui, ma alla famiglia dalla quale erasi momentaneamente assentato. Il sistema infatti implicava che per ogni assente temporaneo, ma presente in altro Comune del Regno, le schede fossero due e non una come già si è detto. Ora nel 1901 i quesiti terzo e quarto spesse volte ricevettero risposta affermativa dalla stessa persona censita, contrariamente alle esigenze del sistema. L'oratore esprime altresì le sue riserve quanto alla bontà dei risultati, che a lui è parsa in qualche caso più apparente che reale.

Gini. Tra la proposta del Presidente, così come è stata modificata, e quella del Coletti, vi è una sola differenza: il Presidente propone che non siano rilevati nel foglio di famiglia gli assenti temporanei che si trovano nel Regno; il Coletti invece vuole questa rilevazione. Se non vengono messi in luce inconvenienti del sistema proposto dal Presidente, egli lo giudica preferibile, come più semplice.

Beneduce. Una volta che si è fatta la proposta di eseguire la indagine col solo foglio di famiglia, fa presente la opportunità che questo ritragga tutta intera la composizione della famiglia. La nostra discussione di carattere generale non ci può condurre ora a delle precise deliberazioni. Essa non può servire che come guida a coloro che dovranno compilare il progetto di scheda. Solo quando discuteremo su questo progetto fisseremo le modalità della rilevazione. Per ora constatiamo che siamo tutti d'accordo sulla necessità di rilevare l'intera unità della famiglia.

Benini, presidente. D'accordo sulla « desiderabilità ». Perchè, quanto alla pratica attuazione, l'esperienza passata non sarebbe incoraggiante. Nel 1901 e nel 1911 ci limitammo a classificare le famiglie e le convivenze secondo il numero dei *presenti*, includendo dunque i presenti occasionali, che potevano essere degli estranei affatto all'unità famigliare, ed escludendo gli assenti temporanei, che invece le appartenevano.

Gini. I due concetti generali che ci debbono interessare sono quelli

della dimora abituale e della dimora occasionale. Occorre rilevare distintamente chi ha la dimora abituale nel Comune nel quale viene censito e chi invece ha la dimora abituale nel Comune e non vi si trova al momento del censimento, e chi, infine, ha la dimora abituale fuori del Comune dove è censito e nel quale si è trovato occasionalmente.

Coletti. Nella domanda relativa agli assenti si potrebbero ripetere testualmente le parole usate nel censimento del 1911 e cioè: Da quanto tempo assente; dove trovasi l'assente, se è atteso entro un anno.

Ferraris. La terminologia da adottare dovrebbe essere: presente con dimora abituale o assente temporaneamente. Per quel che riguarda l'adozione del solo foglio di famiglia l'approva, convinto che con esso si faciliterà il lavoro delle nuove provincie redente, abituate dall'Austria a compilare sempre il solo foglio di famiglia.

Benini, presidente. Vorrebbe che i colleghi esprimessero chiaramente il loro pensiero, deliberando se le indicazioni relative agli assenti debbano essere scritte dai loro capi famiglia o non più tosto dagli ufficiali di censimento, in base alle informazioni raccolte dalla voce dei famigliari e debitamente vagliate.

L'argomento sarà discusso in un'altra seduta.

La seduta è tolta alle ore 16,45.

Seduta antimeridiana del 21 novembre 1920

Presidenza del prof. BENINI.

Sono presenti i Consiglieri: **Aschieri, Beneduce, ColaJanni, Coletti, Einaudi, Ferraris, Gini, Mortara**, ed il segretario **Silvestri**.

La seduta è aperta alle ore 10,15.

Benini, presidente. Ha il doloroso ufficio di iniziare anche questo secondo giorno di sedute annunciando nuovo lutto della scienza, per la morte, ieri avvenuta, del prof. Ghino Valenti, che fu membro autorevole del Consiglio superiore di statistica in una delle passate sessioni. La perdita era prevista e in certo modo era già avvenuta e piana, perchè da più di un anno il fuoco di quella eletta intelligenza non mandava quasi più bagliori. Tuttavia l'annuncio che esso si è definitivamente spento, rinnova la tristezza in ogni animo gentile. Ghino Valenti fu economista tra i migliori della nostra generazione; meritatamente le sue opere vennero coronate dall'Accademia dei Lincei, che assegnò loro il premio Reale. Fu al tempo stesso uno statistico di valore; e la competenza, che egli mise nello scrivere di economia agraria, si spiegò nei congegni e metodi da Lui suggeriti per formare una specie di catasto agricolo nazionale e calcolare anno per anno, in base alle informazioni di corrispondenti tecnicamente preparati, l'approssimativo prodotto delle varie colture. Più d'uno dei colleghi del Consiglio sa come il Valenti si dolesse che tale catasto fosse rimasto, lui ancor vivo e sano, allo stato iniziale, per un piccolo risparmio di spesa, in un Paese che non sa fare i risparmi grandi.

Tributiamo all'amico, al cittadino, allo scienziato l'omaggio più grato, sì che il suo spirito possa ripetere virgilianamente « Fannomi onore e di ciò fanno bene ».

Coletti. Condivide le parole di compianto rivolte dal Presidente alla memoria del Valenti, oltre che colla voce anche col cuore; crede che l'omaggio migliore che si possa rendere alla sua memoria sia un omaggio fattivo ed operoso.

Il Valenti aveva sognato tutto un largo piano di statistica agraria che non si è potuto mai applicare, e molto di quello che egli aveva cominciato è stato interrotto e sospeso, con danno evidente dell'efficacia pratica della statistica agraria. Allude egli, in modo particolare, alla interruzione della pubblicazione del catasto agrario, che doveva essere la base per tutte le rilevazioni annuali, e per il quale il materiale necessario era stato totalmente o quasi raccolto.

Propone perciò che il Consiglio integri e completi la commemorazione del compianto Valenti, esprimendo il voto che nel riordinamento della statistica italiana si tenga presente tutto quel che si riferisce alla statistica agraria (nulla importando, pel rispetto al valore del voto, che l'ufficio di statistica agraria resti, come è ora, aggregato alla Direzione generale dell'agricoltura), e che si riprenda quanto prima è possibile la pubblicazione del catasto agrario, facendo così nello stesso tempo un'opera utile al Paese e rendendo un omaggio alla memoria del compianto nostro collega.

La proposta del Coletti è approvata.

Aschieri, A nome dell'Ufficio centrale di Statistica, che potè apprezzare in tutto il suo giusto valore la poderosa opera di ricostruzione delle statistiche agrarie compiuta dal Prof. Valenti, si associa agli oratori precedenti nel compiangere la dolorosa perdita dello scienziato e dello statistico.

Benini, presidente. Prima di iniziare la discussione dei singoli quesiti, per la quale si seguirà l'ordine indicato dalla relazione presentata dall'Ufficio, passa in rassegna i metodi adottati negli ultimi tre censimenti, concludendo che oggi l'opinione comune è favorevole al ritorno ad una certa semplicità. Ciò premesso, invita il Consiglio a deliberare più specificatamente circa il *tempo della rilevazione*. Finora non si è stabilito che l'anno. Ora l'Ufficio centrale propone che, a somiglianza di quanto fu fatto nel passato censimento, il progetto di legge non impegni la data precisa, ma si limiti a stabilire che il censimento venga eseguito nel secondo semestre del 1921. La determinazione del mese e del giorno dovrebbe essere lasciata alla competenza dei Corpi tecnici e consultivi.

Ferraris. Non è di questa opinione, perchè è vero che pel passato censimento il Parlamento lasciò alla Direzione generale della statistica di fissare essa la data del censimento, ma ciò fu, perchè si era in dubbio su quella che fosse la migliore data da scegliere. Si era da prima pen-

sato alla possibilità di eseguire il censimento demografico alla data del 31 dicembre, come la più conveniente per rilevare la unità delle famiglie, che in quella data sono tutte riunite in occasione delle feste di fine d'anno. Anche il marzo si presentava come un mese da accettarsi, perchè in esso l'emigrazione non è molto intensa, e quindi l'errore derivante da questo fattore sociale sarebbe ridotto al minimo. La scelta però cadde sul giugno, perchè, essendo stato al demografico abbinato il censimento industriale, si ritenne quel mese il più propizio per fare anche il censimento industriale. Oggi però questa ragione non vale più, una volta che si eseguisce il solo censimento demografico. Ritiene perciò che una buona data potrebbe essere il 1° luglio, che divide a metà l'anno e facilita anche i calcoli. Anche assai buona sarebbe la data del primo dicembre, che è stata quasi sempre adottata in Germania per il censimento demografico.

ColaJanni. È di diverso avviso. E' bene che il censimento si faccia nel momento in cui le famiglie sono tutte raccolte e riunite, e perciò desidererebbe che si eseguisse il 31 dicembre. Le ragioni accampate contro questa data e che trovano la loro origine nel clima e nei rigori invernali, non hanno grande peso, una volta che il censimento deve essere eseguito da persone del posto, che sono abituate a quel clima. È contrario a questo continuo mutare di date, e ritiene che per questa volta la scelta del 31 dicembre sarebbe la più adatta, lasciando tempo per studiare meglio il piano da adottare nel censimento.

Gini. Ritiene inutile la discussione sulla stagione da scegliere, in quanto che, per la mancanza del tempo necessario a preordinare tutte le operazioni, il censimento non potrà farsi certo nè nella primavera nè nell'estate.

D'altra parte, al 31 dicembre, o ad altro giorno della seconda metà del dicembre, è vero che le famiglie sono, come fu osservato, tutte riunite; ma questo più che un vantaggio, sarebbe un inconveniente, perchè il censimento non darebbe un'idea della composizione normale delle famiglie e della distribuzione normale della popolazione. Per queste ragioni, egli è d'opinione che si debba accogliere la proposta fatta dall'Ufficio, e venga così scegliere l'autunno.

Aschieri. Si era indicato il secondo semestre del 1921, senza precisare la data, appunto perchè non sarebbe forse opportuno vincolarsi ora con una data fissa, mentre si debbono preordinare e compiere tante

svariate operazioni, sia al centro, sia nei singoli Comuni. È intenzione dell'Ufficio di riconvocare il Consiglio prestissimo, non appena risolti i punti ora in discussione, e allora si potrà redigere il piano definitivo del censimento e se ne potrà fissare anche la data; ad ogni modo se il Consiglio crede di indicarla fin da ora, egli non ha nulla in contrario.

Coletti. La nostra scelta mira a indicare la data che presenti il minor numero di inconvenienti, una volta che inconvenienti si avranno sempre, qualunque sia la data che si scelga. È convinto che le date migliori siano quelle che cadono all'inizio della primavera o ad autunno inoltrato, perchè con queste date si tiene conto di un fatto specifico della popolazione italiana, dell'emigrazione; del fatto, cioè, che in questi turni di tempo buona parte delle schiere emigranti non sono partite (emigrazione temporanea, soprattutto), o sono ritornate al focolare domestico. Il fatto non va trascurato neppure nell'occasione del prossimo censimento, in quanto sembra prevedibile che, nell'anno entrante, le nostre emigrazioni, a causa delle condizioni del nostro Paese, tenderanno a salire di numero molto notevolmente.

Dal momento che non si può scegliere per mancanza di tempo la data di primavera, è ovvio che si debba scegliere quella dell'autunno inoltrato. È contrario alla data del 31 dicembre per le vecchie e notorie ragioni.

Beneduce. La miglior data per il censimento dovrebbe essere quella del 1° dicembre, come il periodo in cui, terminati i lavori agrari, l'emigrazione interna è cessata.

Il Consiglio, accogliendo la proposta Beneduce, stabilisce che il VI censimento generale della popolazione debba essere eseguito il 1° dicembre 1921.

Beneduce. Prima ancora di passare alla discussione degli altri quesiti, fa presente la necessità di decidere se si debba, come per il passato, rilevare la popolazione presente alla mezzanotte o quella presente nella giornata.

Gini. È d'avviso che si debba conservare la designazione dell'ora (la mezzanotte) non solo ai fini di determinare i nati ed i morti al momento del censimento, ma anche ai fini di decidere in quale Comune devono figurare come presenti coloro che nel giorno (o nella notte) del censimento si spostano dall'uno all'altro Comune.

Nel caso in cui una persona fosse temporaneamente assente dalla

famiglia, ma presente nel Comune, questa dovrebbe essere censita nella famiglia di cui fa parte, non nel ritrovo (caffè, sale, ecc.) dove momentaneamente può trovarsi.

Mortara. Propone di eliminare l'indicazione dell'ora precisa.

Benini, presidente. Si potrebbero considerare presenti tutti coloro i quali hanno dormito presso la famiglia nella notte, o che ritornassero in famiglia l'indomani, dopo un viaggio in ferrovia, ecc., ma si dovrebbe indicare l'ora precisa della mezzanotte all'effetto di comprendere fra i censiti i nati ed escludere i morti qualche istante prima della mezzanotte; e viceversa, escludere i nati e comprendere i morti, quando l'avvenimento della nascita o della morte si sia verificato dopo la mezzanotte.

Per quel che riguarda gli alberghi e le altre convivenze occasionali, ritiene opportuno che si scrivano sulla scheda quelli che vi hanno passato la notte o la maggior parte della notte, non proprio la mezzanotte; avvertendo che si dovrà evitare il pericolo di duplicazioni per le persone le quali facessero ritorno alle proprie famiglie naturali il mattino seguente.

Aschieri. Qualora fosse dato il tempo utile della giornata, molti inconvenienti sarebbero eliminati, potendosi censire presso le rispettive famiglie coloro che eventualmante rincassero dopo l'ora del censimento e in quell'ora si fossero trovati presso altra famiglia, anche in semplice visita.

Benini, presidente. Per economia di tempo, attesa la molteplicità dei quesiti, ritiene che l'attuale discussione debba limitarsi oggi alle risoluzioni di massima, lasciando al Comitato e all'Ufficio centrale la cura degli ulteriori particolari che formeranno naturalmente oggetto di esame in una prossima sessione del Consiglio.

La proposta del presidente è approvata.

Aschieri. I quesiti riguardanti i dati personali sono quelli consueti (sesso, età, stato civile, professione, ecc.); solo potrà essere oggetto di discussione la dizione di taluni, ma le formulazioni potranno essere precisate in un secondo tempo.

Il primo quesito sul quale il Consiglio potrebbe soffermarsi è quello concernente la data di nascita, potendosi discutere se si debba chiedere la data, e cioè il giorno, il mese e l'anno, o se invece non sia meglio che i censiti indichino la loro età, cioè il numero degli anni compiuti. Egli preferisce questa ultima indicazione, sebbene non si nasconda che potendo servire il censimento anche per l'anagrafe, sarebbe meglio far indicare la data di nascita anziché il numero degli anni compiuti.

Coletti. Il censimento non ha quasi mai servito di controllo all'anagrafe, ma piuttosto l'anagrafe ha servito di controllo o di integrazione al censimento.

Gini. È favorevole all'indicazione dell'anno di nascita.

Aschieri. Non ha nessuna difficoltà di accogliere questo desiderio, Però fa rilevare che, facendo indicare il solo anno, non si potranno sapere esattamente il numero degli anni compiuti dai censiti, notizia questa che è necessario conoscere, perchè tutte le elaborazioni statistiche riguardanti le età sono fatte a base di anni compiuti.

Benini, presidente. Se fosse sicuro che i Comuni facessero veramente il riscontro delle notizie coi registri di anagrafe, non esiterebbe a raccomandare che si chiedesse l'anno, ma in verità dubita assai di questa diligenza da parte dei Comuni, molti dei quali hanno i registri male aggiornati e ad ogni modo, per i presenti occasionali, non potrebbero dare sufficienti notizie. E' vero che lasciando ai censiti di indicare l'età in numero di anni compiuti (e non indirettamente per mezzo della data di nascita), si va incontro ad agglomerazioni indebite di censiti in corrispondenza delle età rotonde; peraltro, questo errore, che si attenua col progredire della coltura popolare, può essere corretto con opportuni procedimenti interpolatori.

Si rimette, ad ogni modo, all'avviso dei colleghi.

Cola janni. Ricorda come in alcune parti d'Italia specialmente, vi sia una popolazione, che per essere in età avanzata, e non aver ricevuto sufficiente istruzione, non ricorda la data di nascita.

Gini. Alla sua proposta si sono fatte due obiezioni. Una del Cola janni, secondo la quale i vecchi si troverebbero nella impossibilità di ricordare l'anno di nascita, ma in questo caso alla loro dimenticanza potrebbero supplire i commessi, i quali hanno, non solo il compito di controllare le notizie, ma anche di riempire le lacune; l'altra dell'Aschieri, secondo la quale chiedendo il solo anno di nascita, ci si troverebbe nell'impossibilità di rilevare gli anni compiuti. A quest'ultima obiezione si potrebbe ovviare chiedendo anche il mese di nascita, notizia questa che sarebbe poi indispensabile per i bambini di meno di un anno.

Mortara. Insiste perchè si chieda la completa data di nascita, e ciò anche perchè non crede opportuno rinunciare ad una notizia chiesta già altre volte. Chiedendo la data precisa di nascita, non c'è da illudersi che si abbiano questa volta dati precisi, ma insistendo su

questa richiesta si otterrà di migliorare, col tempo, le rilevazioni del censimento.

Beneduce. E' d'accordo nel chiedere la data completa. Gli errori si potranno avere riguardo al mese, che è facile non ricordare, ma non l'anno, perchè vi è una parte notevole della popolazione, che recentemente ha avuto obblighi militari, e quindi ha dovuto conoscere la leva a cui apparteneva. Ricorda che, se è vero che nel 1911 la scheda individuale chiedeva gli anni compiuti, fu però fatto un accurato riscontro tra la notizia della data di nascita segnata sul foglio di famiglia con quella degli anni compiuti indicati nella scheda. Ad evitare questo lavoro di controllo ritiene opportuno chiedere la data completa.

Il *Consiglio* delibera di chiedere ai censiti il mese e l'anno di nascita.

Benini, presidente. Per quanto concerne l'identificazione dei censiti, le schede di censimenti precedenti portavano il quesito della paternità. Atteso il bisogno di economizzare spazio sulla scheda d'oggi, per riservarlo ad altre domande, e considerato che la notizia della paternità non dà luogo ad operazioni di spoglio, ritiene conveniente di ometterla, tanto più che in molti casi essa già risulta dalla relazione di parentela col capo di famiglia.

Il *Consiglio*, accettando la proposta del Presidente, delibera che sul foglio di famiglia sia omessa la paternità, e indicata solo la relazione di parentela col capo di famiglia.

Benini, presidente. Desidera che il Consiglio si pronunzi anche sul punto della relazione di *convivenza* del censito col capo famiglia. La relazione di *parentela*, sta bene; ma quella di *convivenza* sembra a molti interrogati o interessati costituire una domanda indiscreta, inquisitoria. Così si è dato il caso in certi grandi Comuni, che gli affittacamere e coloro che tengono in casa propria persone, come dozzinanti o pensionanti, non denunciassero questi loro ospiti per sospetto di intenti fiscali nel censimento. Tralasciamo poi il caso delle convivenze a forma coniugale, ma non propriamente coniugali, di cui si potrà far parola al quesito sullo stato civile.

Beneduce. Vorrebbe si superasse l'antico concetto di *convivenza*. Questa non dovrebbe essere intesa nel senso che *convivenza* si ha là dove più persone sono costrette a vivere insieme per delle speciali condizioni del momento. Per esempio, non dovrebbero essere compresi

nella famiglia i dozzinanti e subaffittuari, che vivono in regime di economia propria. Mantenendo il vecchio concetto di convivenza, si rischia di perdere una grande parte della popolazione, specie nelle città.

Gini. Il problema sollevato del Beneduce è di tale gravità da non poter essere risolto subito. Occorre che lo esamini il Comitato e ne riferisca in Consiglio nella prossima riunione.

Ferraris. E' d'avviso di fare una scheda a parte per i membri estranei alla famiglia.

Il Consiglio rinvia l'esame della proposta al Comitato permanente e passa alla questione dello « stato civile ».

Beneduce. Osserva che col quesito sullo stato civile sorge la necessità di rilevare le libere convivenze. Sono queste ora una forma molto diffusa, che trova anche un riconoscimento implicito nella nuova legislazione, ad esempio per quel che riguarda la concessione delle pensioni di guerra. Così pure nella legislazione sociale relativa alle assicurazioni è stabilito che potranno usufruire dei benefici anche le persone semplicemente conviventi.

Ferraris. Oltre queste unioni libere vi sono quelle consacrate con il solo vincolo religioso, ed anche queste andrebbero rilevate.

ColaJanni. E' contrario a che il censimento si spinga a fare indagini di carattere morale.

Benini, presidente. In relazione a questo argomento egli ha fatto altra volta uno studio sui coniugati precoci, su quelli cioè che sono al di sotto dell'età minima pel matrimonio. Essi nel censimento del 1901 raggiunsero parecchie migliaia, mentre le statistiche esatte delle dispense sovrane ne facevan prevedere un centinaio o poco più. L'eccedenza si è di molto ridotta nel 1911, ma ad ogni modo fa pensare che anche nelle età superiori ai 15 anni per la donna e ai 18 per l'uomo, numerosi siano coloro che, uniti col solo rito religioso o liberi conviventi, si denunziano come veri e propri coniugi sulla scheda di censimento.

Ferraris. Colla guerra si sono avute molte regolarizzazioni di queste unioni illegali, quindi ritiene inutile la richiesta. Fa poi notare, che in ogni modo la domanda non potrebbe essere posta sotto la rubrica « stato civile » perchè in Italia lo stato civile è regolato dal Codice e non si può uscire dalle categorie fissate dalla legge.

Mortara. Ritiene opportuno raccogliere notizie su queste convivenze di fatto.

Cola janni. E' assolutamente contrario alla indagine.

Coletti. Propenderebbe a formulare così la rubrica: stato civile: coniugato, vedovo, separato legalmente, divorziato, semplice convivenza.

Benini, presidente. Trova giusta la osservazione del collega Ferraris che quando si voglia mettere nell'intestazione il titolo: « stato civile » non si possano poi incolonnare insieme i coniugati veri e propri e quelli che tali non sono secondo legge; ma il rimedio è facile se si sopprime la dizione « stato civile » e si formula la domanda press' a poco come si fece nel censimento passato per la religione; si dica cioè: celibe, nubile, coniugato, vedovo, separato legalmente, divorziato, coniugato con solo rito religioso, libero convivente. Si capisce però che non dovremo attenderci risposte molto complete riguardo alle due ultime classi; le otterremo forse in certe provincie ex-pontificie, dove il rito religioso è ancora considerato essenziale per il matrimonio, e in alcune altre, dove, per affermazione di idee socialiste, numerose coppie irregolari faranno pubblico vanto della loro libera convivenza.

Gini. Ritiene che il censimento non possa ormai prescindere dal tentare di rilevare un fatto che ha assunto tanta importanza sociale, come è quello delle convivenze extra-legali. Osserva poi che, anche se molti non dichiareranno tali convivenze, il numero delle dichiarazioni avrà sempre un alto valore, in quanto mostrerà il numero di coloro che non solo convivono in unioni extra-legali, ma non ne fanno neppure mistero.

Si associa poi alla proposta Mortara di deliberare ora solo se si debba o no fare l'indagine, lasciando al Comitato permanente la formulazione dell'indagine.

Coletti. È di parere che la rilevazione si debba fare, ma non nella forma proposta dal Presidente. Sotto la rubrica « stato civile » crederrebbe conveniente di mettere un altro numero per chiedere le convivenze coniugali libere, perchè quelli uniti col solo vincolo religioso si considerano veri e propri coniugati e non fanno distinzione.

Benini, presidente. Domanda se il Consiglio è d'avviso di estendere la rilevazione anche alle forme irregolari di convivenza; in caso affermativo, la formulazione del quesito verrà lasciata al Comitato permanente e all'Ufficio centrale.

È approvata la proposta, con l'intesa che il Comitato permanente riferirà sulla formola adottata, alla prossima riunione del Consiglio.

Benini, presidente. Apre la discussione sul quesito dell'istruzione.

Ferraris. Non consente nella proposta di rilevare oltre il semplice alfabetismo, anche il grado delle scuole frequentate.

Gini. E' convinto che una rilevazione che non si limiti alla sola domanda del saper leggere, ma si estenda anche al grado di istruzione, sia più che opportuna. Potrebbe essere sufficiente domandare al censito: se ha frequentato scuole, dica quali. Fa notare come questa domanda non si possa sostituire con notizie analoghe ricavate dalle statistiche del movimento scolastico, perchè queste notizie si riferirebbero in ogni modo agli studenti futuri, mentre il censimento permette di avere nozioni del grado di istruzione di tutti i viventi. Fa poi presente al Consiglio se non sia anche il caso di rivolgere al censito la domanda se sa scrivere.

Coletti. Sarebbe forse meglio domandare al censito se ha ottenuto una licenza e invitarlo ad indicarla. Richiedersi, cioè, quello che è basato sopra un fatto e che ha in appoggio un documento.

Ferraris. Oggi anche l'analfabeta è ammesso all'elettorato e quindi l'istruzione non è più un mezzo a tale scopo. Colla parte del censimento che riguarda le professioni, si potrà in larga misura conoscere la cultura speciale dei singoli censiti, perchè la massima parte dell'istruzione conduce ad una professione.

Mortara. Il Ferraris colla sua osservazione si riferisce agli adulti. Ma interessa raccogliere elementi anche per gli studenti.

Beneduce. L'importanza della rilevazione sulla scuola frequentata è tale da non potersi discutere. Solo ritiene la rilevazione difficilissima e tale da andare incontro a molti errori che ne distruggeranno i risultati. Crede che si dovrebbe fare un'indagine, precisando e chiarendo bene le domande; ma naturalmente in questo caso si avrà una complicazione nel foglio di famiglia. In ogni caso però sarà opportuno domandare non le licenze ottenute, ma il genere delle scuole frequentate.

Colajanni. La rilevazione ha grande importanza, ed egli ritiene che sia sufficiente semplificarla colla richiesta dell'ultima e più alta licenza ottenuta.

Benini, presidente. Per suo conto ritiene inutile inserire la domanda relativa al saper scrivere, bastando quella del leggere. Secondo i vecchi nostri censimenti le persone che sapevano leggere e non anche scri-

vere, erano appena il 3 o 4 %; oggi saranno anche meno. Introdurre poi il quesito, se il censito ha frequentato scuole, gli parrebbe cosa che va a scapito della necessaria sobrietà delle domande. Si associa quindi alle osservazioni fatte dal Ferraris e dal Beneduce, anche perchè crede che la statistica del movimento scolastico convenientemente adattata ed elaborata, possa darci con bastevole approssimazione il numero di individui, distinti per età, che hanno frequentato le scuole dell'uno e dell'altro grado.

Ferraris. Domanda che il quesito dell'istruzione si limiti a chiedere se il censito sa leggere.

Einaudi. Propone che si chieda solamente la indicazione dell'ultima scuola frequentata.

Gini. Anche per la formulazione di questo quesito si può dare l'incarico al Comitato permanente.

Il *Consiglio* approvando in massima il quesito relativo al grado della scuola ultima frequentata, delibera di demandare al Comitato la formulazione del quesito.

La seduta è tolta alle ore 12.30,

Seduta antimeridiana del 22 novembre 1920

Presidenza del prof. BENINI.

Sono presenti i consiglieri: **Aschieri, Colajanni, Coletti, Einaudi, Gini, Mortara**, ed il segretario **Silvestri**.

La seduta è aperta alle ore 10.

Benini, presidente. Apre la discussione sul quesito riguardante i *proprietari di beni immobili* (terreni e fabbricati). L'Ufficio di statistica, presumendo che si procederà presto ad un censimento diretto della proprietà fondiaria, propone di non includere il quesito nella scheda del prossimo censimento demografico. Infatti la inchiesta in questa sede concluderebbe ben poco, limitandosi essa a farci conoscere il numero dei proprietari, ma non l'estensione dei possessi, nè altri particolari. È sperabile che dopo sessant'anni di vita nazionale ci decidiamo a fare l'accertamento della proprietà terriera, almeno con lo spoglio e l'unificazione al nome dello stesso titolare degli articoli di ruolo presso le singole agenzie delle imposte dirette. Domanda dunque ai colleghi se accettano la proposta dell'Ufficio.

Coletti. Vorrebbe sempre acconsentire alle proposte che vengono dall'Ufficio, perchè le sa prodotto di esperienza, e perchè esse hanno il controllo preventivo della responsabilità di tradurle in pratica. Ma in questo caso ritiene che il quesito non possa essere abbandonato per due ragioni: la prima è di carattere generale, perchè è sempre spiacevole e poco statistico volere interrompere la raccolta dei dati, che si è avuta nelle statistiche precedenti, spezzare la continuità e, impedendo la prosecuzione dei confronti, svalutare lo stesso materiale che le vecchie Amministrazioni avevano saputo rilevare anche in periodi più difficili del nostro; la seconda va ricercata nella sempre maggiore diffusione della proprietà fondiaria e nel moltiplicarsi della classe dei proprietari coltivatori, fenomeno in parte spontaneo, e in parte proseguito da note tendenze o partiti politici. Non sarebbe quindi opportuno, proprio in questo momento in cui c'è in alcune Regioni una perturbazione straordinaria della proprietà fondiaria, di abbandonare la modesta domanda,

che, per quanto incompletissima, tuttavia qualche cosa è pur capace di farci conoscere.

Comprende bene il proposito dello Ufficio che rinuncia ora al meno per avere presto il più, ma non ha grande speranza che una statistica sulla proprietà fondiaria possa essere molto prossima, e ciò anche per le difficoltà intrinseche di un tal genere di rilevazione.

Gini. Associandosi alla proposta del Coletti di mantenere il quesito della proprietà fondiaria, ritiene dover aggiungere che, se anche il censimento della proprietà fondiaria si potesse fare subito, non dovrebbe essere fatto in questo momento, date le difficoltà e le incertezze che in molte parti d'Italia regnano nei rapporti tra proprietari e coltivatori, e che qualche volta mettono in forse anche la appartenenza della proprietà. Per un censimento della proprietà fondiaria meglio è aspettare che questo stadio di transizione sia finito e si sia ripristinata una condizione di cose relativamente stabile.

Mortara. È anche egli per il mantenimento del quesito. Solo bisogna preoccuparsi, specie per quel che riguarda la proprietà rustica, di formulare il quesito in modo da ottenere dati che diano un risultato ben preciso. Desidererebbe inoltre che si accertasse anche quali sono le famiglie che possedendo beni rustici li coltivano direttamente.

Aschieri. Le prime parole pronunciate dal Coletti l'obbligano a fare ora una dichiarazione che avrebbe dovuto fare fin da principio: ed è che l'Ufficio nel presentare le sue proposte non ha inteso minimamente di sottoporre al Consiglio soluzioni dalle quali esso non possa allontanarsi, se non proprio in caso d'insanabile dissenso. È bensì vero che tutte le soluzioni presentate sono state meditate, e hanno quindi una ragione d'essere, ma molte di esse rispondono a vedute personali, in una materia in cui non solo è lecito, ma è desiderabile che si sentano anche le opinioni contrarie. In sostanza l'Ufficio, con la sua relazione, ha inteso di presentare un canavaccio per la discussione e nient'altro. Egli sarà ben lieto di poter accogliere i voti del Consiglio, anche se diversi dai suoi, e ne curerà rigorosamente l'esecuzione.

Per quanto riguarda il quesito sulla proprietà fondiaria si era stati indotti a sopprimerlo per la scarsità dei dati che dava, e anche perchè il Ministero delle finanze deve aver raccolto in questi ultimi tempi un ricco materiale sull'argomento. Pareva quindi fosse da farsi il voto che questo materiale potesse essere elaborato e venire alla luce in sostituzione di quello più imperfetto che si sarebbe potuto

raccogliere col censimento. Ma dal momento che la maggioranza del Consiglio sembra desiderosa che il quesito sia mantenuto, non ha nessuna difficoltà di aggiungerlo agli altri.

Gini. Poichè si parla sempre della proprietà fondiaria osserva che la domanda dovrebbe essere fatta non solo per i terreni, ma anche per i fabbricati. Quanto alla forma, gli pare che sia chiara la domanda del censimento del 1911; a questo proposito vorrebbe sapere se, nella pratica, quella domanda ha dato luogo ad inconvenienti nella risposta.

Silvestri. Alla domanda del Gini, egli che ebbe funzioni direttive nel primo periodo dei lavori di elaborazione dell'ultimo censimento, fa notare come inconvenienti non ce ne siano stati, o per lo meno non vi sia stata la possibilità di accertarli, perchè nel fare la revisione delle schede, lavoro che nell'ultimo censimento fu fatto con molta cura, non fu possibile poter insistere nel richiedere, per ovvie ragioni facili ad intendersi, ai censiti che non l'avevano fatto, di sottolineare il quesito, per cui la elaborazione di questo dato fu fatta solo per le schede che avevano la notizia.

Einaudi. È convinto che la bontà della risposta sarà in relazione diretta colla formulazione della domanda. Osserva anche che non sempre l'intestazione della proprietà è quella di colui che nel momento la possiede.

Per quel che riguarda i dati che si hanno, ha la impressione che al Ministero delle finanze non ve ne siano di troppi; vi è solo una tabella di contribuenti per distretti di agenzia, nella quale sono indubbiamente molti duplicati, ed è di vecchia data. Ritiene utile che in occasione dell'imposta patrimoniale si facciano alcune elaborazioni statistiche intese a mettere in evidenza il numero dei proprietari in Italia.

Ferraris. È contrario a fare la domanda sulla proprietà fondiaria, insufficiente surrogato di un censimento delle aziende economiche rurali: è bastevole la notizia che si può avere dai dati sulle professioni. L'osservazione fatta sulle variazioni della proprietà fondiaria in conseguenza della guerra, non ha grande valore, perchè queste variazioni sono state molto minori di quello che non si creda.

Benini, presidente. Bisogna considerare che i censiti sono molto diffidenti, e che una domanda, la quale possa parere indiscreta, può compromettere il resto dell'operazione. Certamente lacune gravi debbono essersi verificate, massime nell'ultimo censimento, che diede un numero di proprietari di fabbricati, o di fabbricati e di terreni insieme, inferiore

di 600.000 unità a quello del censimento del 1901. Eppure il quesito era meglio formulato nel 1911 che non fosse nel 1901, così da legittimare l'aspettativa di un risultato superiore. Anche per la sobrietà del questionario, premessa la condizione che sia assicurata l'inchiesta sulla proprietà fondiaria, sarebbe d'avviso di non includere oggi il quesito sulla scheda del censimento della popolazione; del resto si rimette a quello che vorrà decidere il Consiglio.

Ferraris. Torna a ripetere che è necessario fare ora un completo censimento demografico, rimandando di qualche anno un altro completo censimento economico; e appunto perciò aveva visto con grande piacere che la relazione dell'Ufficio escludeva il quesito sulla proprietà fondiaria.

Benini, presidente. A semplice titolo d'informazione ricorda che nei confronti da lui eseguiti, tra il movimento delle successioni comprendenti beni immobili e la consistenza numerica dei proprietari immobiliari censiti nel 1901 e nel 1911, gli sono risultati, per le diverse provincie, scarti assai notevoli, che lasciano una impressione poco buona circa la riuscita dei censimenti su questo punto. Poichè i dati degli Uffici di registro sono presumibilmente vicini al vero, quanto al numero delle successioni comprendenti immobili, e poichè la quota di mortalità dei proprietari non può essere molto disforme da provincia a provincia, così le divergenze troppo forti dalla media testimoniavano a sfavore dei censimenti. Vale dunque la pena di compilare il questionario ?

Gini. Inconvenienti derivanti dal timore che le risposte servissero a scopi fiscali possono essersi verificati nelle risposte ai censimenti anteriori al 1911. Ma una volta che si segua la stessa formulazione del quesito adottato nel censimento del 1911, questi inconvenienti non dovrebbero più verificarsi. Si domanda infatti semplicemente se si paga imposta per terreni o per fabbricati: chi la paga non deve nulla temere dal dichiararlo. E quanto alla varietà del rapporto tra proprietari d'immobili censiti e successioni contenenti immobili trovata nelle varie provincie, essa non è troppo conclusiva, potendo essere determinata, anzichè da mancate dichiarazioni, da altre circostanze, come la diversa età dei proprietari d'immobili o la diversa frequenza della trasmissione d'immobili a titolo oneroso, di cui fu accertata l'influenza sulla frequenza delle successioni immobiliari. Crede poi che la domanda della proprietà possa

avere una grande importanza anche per un censimento che abbia carattere unicamente demografico, in quanto possa essere messa in rapporto con la prolificità delle famiglie.

ColaJanni. È favorevole alla conservazione del quesito.

Benini, presidente. Pone ai voti se si debba introdurre nella scheda del prossimo censimento il quesito sulla proprietà fondiaria e si debba adottare la medesima domanda del 1911.

Il *Consiglio*, in maggioranza, approva che il quesito sia mantenuto e che la domanda sia identica a quella del censimento del 1911.

Il *Presidente* apre la discussione sul quesito o sui quesiti relativi alla *professione* e condizione dei censiti.

Aschieri. Desidera che il Consiglio si pronunci dapprima sull'età che deve avere il censito per rispondere al quesito della professione. Nel censimento del 1901, si partì dall'età di 9 anni, ma in quello del 1911 si adottò l'età di 10 anni: ora è da vedere se si debba ritornare ai 9 anni o conservare invece il limite dei 10 anni.

Benini, presidente. Vorrebbe fissata l'età di 12 anni, tale essendo il termine contemplato dalla legge nei riguardi dei fanciulli impiegati nelle industrie. Anche nell'agricoltura, l'aiuto di lavoro che danno i fanciulli agli adulti non diventa così efficace da meritare il titolo di « professione » se non dopo i 12 anni. Escludendo i gruppi di età dai 9 ai 12, si realizzerà un'economia di spoglio abbastanza considerevole,

Aschieri. Questi continui cambiamenti non fanno una bella impressione, e ricorda che lo spostamento dai 9 ai 10 anni ha portato degli inconvenienti, ad esempio nei riguardi delle statistiche della delinquenza, perchè, la imputabilità essendo ammessa a partire da 9 anni, la statistica professionale dei delinquenti non si è potuta fare esattamente.

Gini. La cosa è rimediabile facendo nello spoglio una classificazione separata dei censiti dai 9 ai 10 e dai 10 ai 12 anni. Egli ritornerebbe perciò all'antico limite dei 9 anni. Se lo spoglio poi rivelasse un numero trascurabile di persone esercenti una professione tra i 9 e i 10 o anche tra i 10 e i 12 anni, la prossima volta si potrà elevare l'età ai 10 o anche ai 12 anni. Sarebbe augurabile che variazioni non vi fossero mai; ma quando sono necessarie è bene apportarle. Del resto il collega Aschieri potrà dirci se lo spoglio, così distinto, porterebbe un notevole aumento di lavoro.

Aschieri. Il lavoro naturalmente sarebbe aumentato, ma non di molto.

Crede convenga tener ferma l'età dei 10 anni, facendosi però lo spoglio separato delle notizie relative ai ragazzi da 10 a 12 anni.

Coletti. In fatto di statistica è necessario essere piuttosto conservatori. L'ultima volta si è adottato il limite di 10 anni (abbandonando il limite dei 9 anni, non sempre neppure chiaramente precisato), e questo limite non va abbandonato, anche se la legislazione industriale fissa il lavoro dei fanciulli a 12 anni. La preoccupazione di queste coordinazioni ha portato altre volte un turbamento nei nostri lavori di statistica, turbamento che è stato aumentato, quando la statistica fu abbinata all'Ufficio del lavoro, onde avvenne che le necessità o le opportunità di questo ultimo, non i criteri obiettivi della statistica, ebbero il sopravvento. Non bisogna dimenticare che la popolazione operaia industriale, che rispetta questi limiti legali, rappresenta in Italia una minoranza, poichè l'Italia è un paese rurale, con grandissimo numero di proprietari coltivatori, di coloni compartecipanti e di piccoli affittuari coltivatori, presso i quali tutti è impiegato il lavoro dei ragazzi sin dagli anni in cui il lavoro stesso può, in qualche modo, essere utilizzato. È per questo che lo stesso limite di 10 anni è come una transazione di fronte alla realtà, poichè, se volessimo fare una rilevazione completa dei reali apporti di lavoro, saremmo costretti a scendere anche sotto questo limite.

Ma, date le cose come ormai sono, ritiene che si debba fissare anche questa volta il limite di 10 anni, colla speranza che esso resti definitivamente acquisito.

Colajanni. Si associa alle osservazioni del Coletti.

Il *Consiglio* delibera di stabilire il limite di età a 10 anni.

Aschieri. Un secondo punto da esaminare, in relazione al quesito della professione, è quello di decidere se si debba chiedere anche la professione accessoria. L'Ufficio propone di limitare l'indagine alla professione principale, per le ragioni ampiamente svolte nella relazione.

Gini. Prima di decidere sulla abolizione del quesito occorre tener presente quali sono le elaborazioni che in argomento si sono fatte nel passato censimento. Non si dimentichi poi come attualmente, in conseguenza dell'elevato costo della vita (non compensato per molte categorie di popolazione dall'aumento conseguito nei redditi), le professioni accessorie siano assai aumentate, e abbiano così assunto un'importanza sociale molto maggiore che in passato.

Benini, presidente. Nel passato censimento non fu fatto lo spoglio di questa notizia, in combinazione con quella della professione principale. Ora l'interessante sarebbe appunto di vedere quali professioni si trovano più frequentemente associate nella stessa persona, sia che questa le eserciti in modo promiscuo, sia che l'eserciti successivamente, secondo il ritmo delle stagioni. Ma lo spoglio per voci combinate costerebbe assai caro; per voci isolate sarebbe di un valore pratico pressochè nullo. Si ponderi bene il da farsi.

Coletti. In via pregiudiziale sente di doversi opporre a qualsiasi cambiamento, quando questo non sia richiesto da ragioni veramente importanti. Se si vuole che il censimento ritragga la popolazione così come è, è necessario che questa domanda vi sia, perchè anche la conoscenza delle professioni accessorie è integratrice della realtà. L'importanza e la diffusione delle professioni accessorie variano a seconda delle regioni e dei centri. Grande ne è l'importanza e la diffusione, tanto nella zona centrale, quanto nella meridionale e nelle grandi isole. Il trascurare questo dato significherebbe quello che si potrebbe chiamare una ingiustizia statistica o di rilevazione statistica dal punto di vista regionale. Anche in ciò è doveroso il tenere conto delle grandi sperequazioni di condizioni che presentano le nostre regioni. La preoccupazione di semplificare i lavori di spoglio per spendere meno, è una giusta preoccupazione, ma non vede la necessità che il Consiglio, il quale ha un compito più che altro tecnico, debba dare una eccessiva importanza alla questione della spesa, massime quando la spesa è da prevedersi in limiti piuttosto modesti.

Aschieri. Per questa soppressione insisterebbe un po' più perchè non vede quali vantaggi la ricerca possa dare, se limitata a rilevare solo il numero di coloro che hanno anche una professione accessoria. D'altra parte, se si volesse invece, per renderla significativa, combinarla colle professioni principali, egli si deve preoccupare della gravità dello spoglio, gravità che, come ha detto nella relazione, non può non essere tenuta presente in una discussione di carattere tecnico. Assicura il Consiglio che quando esso avrà approvato il piano del censimento, questo verrà eseguito a puntino, ed il lavoro sarà compiuto così come sarà stato concordato. Il Coletti ha creduto che il suo accenno alla gravità dello spoglio nascondesse una preoccupazione di spesa. Forse in linea lontana questa preoccupazione

c'era, perchè egli non deve trascurare anche questo punto; ma più che di una preoccupazione di spesa in assoluto, fa questione di spesa relativa: cioè della proporzionalità della spesa ai risultati; in tal caso diventa gravosa anche una modesta spesa, che sia poco redditizia. Quando poi ha accennato alla gravità dello spoglio, si preoccupava maggiormente delle difficoltà tecniche.

Ferraris. Si associa alle osservazioni del prof. Coletti ed aggiunge che gli eventuali inconvenienti derivano dal valore interpretativo che si dà al quesito. Ricorda che, ad esempio, nel censimento del 1881 il quesito della proprietà fondiaria fu considerato come una domanda mirante ad accertare una condizione professionale.

Benini, presidente. Ritenendo ormai matura la discussione, invita il Consiglio a decidere se sia più opportuno aggiungere una specifica domanda sulle professioni accessorie, o invece limitare la domanda alla professione o alle professioni esercitate dal censito.

Coletti. Rileva che il criterio per segnare le professioni potrà essere diverso, in corrispondenza alla diversa natura ed importanza delle professioni. Nota come vi sono anche le professioni stagionali, e come spesso professione principale sia considerata quella esercitata da più lungo tempo e che esige una maggiore preparazione tecnica. Ma, certo, è difficile trovare una massima, un criterio esente da un po' di arbitrarietà, sia per sè stesso, sia per la grande varietà regionale.

Aschieri. A titolo di informazione osserva che in generale i fogli di famiglia adottati per i censimenti esteri hanno una sola colonna per le professioni, nella quale, in altrettante rubriche *a*), *b*), *c*), si segnano le varie notizie.

Gini. Nota che qualche collega si è giustamente preoccupato della soverchia ampiezza che verrebbe ad acquistare la scheda. Gli sembra perciò opportuno che il Consiglio superiore dia, bensì, le direttive su questo, come sugli altri argomenti, ma affidi poi al Comitato permanente l'incarico di formulare, secondo dette direttive, uno schema pratico da presentarsi poi al Consiglio. Se la scheda in base alle direttive del Consiglio, dovesse venire eccessivamente grande, il Consiglio stesso potrà poi tornare su alcuni voti.

Il Consiglio delibera di inserire nella scheda le seguenti tre domande: professione principale, professioni accessorie, condizione.

Benini, presidente. Nella scheda di famiglia del 1881 le richieste

della occupazione professionale e della condizione figuravano in due distinte colonne. Con la parola « condizione » si intese o la fase preparatoria di una professione (ad es. studente), o quella che segue alla cessazione del lavoro professionale (ad es. pensionato), o quella che implica una semplice attività domestica (ad es. attendente alla casa). Sarebbe opportuno, qualora si volesse rilevare anche il grado occupato dal censito nella gerarchia del lavoro agricolo o industriale (ad es. fittabile, mezzadro, contadino obbligato, ecc., oppure direttore, capo-tecnico, commesso, operaio, ecc.) stabilire in quale delle due colonne debba figurare, a meno che non s'intenda aggiungere una terza colonna a questo solo scopo.

Ferraris. È bene tracciare due colonne. Una per la professione e l'altra per la condizione: la colonna della professione dovrebbe poi essere a sua volta distinta in due, una per la professione principale e l'altra per l'accessoria. Si dovrà poi indicare anche se l'individuo è capo o padrone, impiegato o giornaliero, ecc.

Aschieri. Rileva che si è tutti d'accordo nel domandare le notizie desiderate dal sen. Ferraris, ma alla formulazione dei quesiti e al modo di disporre le colonne potrà opportunamente provvedere il Comitato.

Einaudi. Ritiene opportuno che si debba fare l'indagine anche sulle occupazioni *provvisorie*, poichè si potrebbe così rilevare quel non indifferente numero di persone che pure essendo benestanti e possidenti e non avendo mai lavorato, sono ora provvisoriamente occupati.

Colajanni. Non crede sia compito del censimento il rilevare anche le occupazioni provvisorie.

Gini. Ritiene invece che il censimento, in quanto deve essere una completa fotografia di tutta la popolazione in un dato momento, non possa non ritrarre anche coloro che hanno occupazioni provvisorie.

Il *Consiglio* delibera che nella scheda di famiglia sia compreso anche il quesito proposto dall'Einaudi.

Gini. Domanda ai colleghi se essi credano che per la popolazione femminile si debba mantenere il quesito professionale. Studi eseguiti sui dati dei precedenti censimenti dimostrano che le notizie raccolte sono tutte inservibili a causa specialmente della diversa interpretazione data alla espressione « attendenti a casa » o simili. Quando si lascia libertà all'interrogato di rispondere nel modo che crede più opportuno, i dati risultanti potranno non essere comparabili, nè da provincia a provincia, nè da censimento a censimento.

A ridurre di molto questo inconveniente ritiene che potrebbe servire il dare al commesso un elenco delle professioni. Si rende conto della difficoltà dell'esecuzione e dell'aumento di spesa che importerebbe l'accoglimento della sua proposta, ma crede che, seguendo un'altra via, i dati sarebbero comparabili solo formalmente.

Coletti. L'osservazione ora accennata dal Gini è assai seria. Non c'è, si può dire, relazione dei nostri censimenti che non abbia dato occasione di fare tale osservazione per quanto, in verità, l'esperienza dei censimenti precedenti poco o nulla abbia servito a correggere l'errore nei successivi. Chiunque, come l'oratore, abbia tentato di ricostituire integralmente la massa della popolazione rurale, sa bene delle manchevolezze a cui l'errore medesimo dà luogo. Molte donne si trovano imbarazzate nel rispondere al quesito, perchè in parte attendenti a casa e in parte occupate in altre professioni accessorie: e ciò avviene molto frequentemente per le contadine. Se questa promiscuità professionale può dare luogo solo a piccoli inconvenienti nel Mezzogiorno, ove la maggior parte delle donne attende solo alle faccende domestiche, nè dà invece grandi nelle regioni settentrionali e soprattutto nelle centrali, dove domina la mezzadria, e le donne sono anche occupate nei lavori dei campi. Non si illude che sia possibile evitare gli errori, anche se siano date istruzioni molto diffuse. Facile dare istruzioni, difficile eseguirle.

Gini. La non comparabilità dei dati da censimento a censimento, può anche trovare la sua origine nel diverso momento in cui essi vengono eseguiti. Se il censimento è fatto in luglio, la grande maggioranza delle donne dichiarerà di essere adibita ai lavori di campagna; se fatto in dicembre, si diranno quasi tutte attendenti a casa. Insiste quindi perchè si applichi il mezzo da lui proposto; chè se anche questo non riuscirà, bisognerà in seguito sopprimere questa parte della indagine.

ColaJanni. L'inconveniente verificatosi per le donne attendenti ai lavori casalinghi non si potrà mai evitare. Ricorda che nel 1911 figurò in Calabria un notevole sviluppo nelle industrie tessili, perchè le donne che tessevano un po' di cotone, si dichiararono tutte addette a questa industria. Non ci si può fare illusioni sui commessi, specie per quelli del mezzogiorno dell'Italia e della Sicilia.

Benini, presidente. Il collega ColaJanni che nega fiducia ai commessi, così come erano reclutati una volta, e la nega pure ai censiti,

dovrebbe aderire all'idea, che a dirimere gli inconvenienti non rimanga che di elevare il grado e il nome dei commessi, scegliendo persone di notevole coltura e autorità presso il popolo e pagandole come si conviene. Il censimento costerà caro in ogni modo, perchè le pretese della mano d'opera comune sono maggiori forse di quella qualificata per grado d'istruzione. Ma noi teniamo a raccogliere un buon materiale, utilizzabile con fiducia in ogni sua parte, soprattutto per i quesiti relativi agli assenti trovantisi fuori del Regno (poichè qui il censimento dei regnicoli si inserirebbe con quello degli italiani all'estero - novità audace!) e per i quesiti riguardanti le professioni, lo spoglio delle quali nei passati censimenti non ha certo ripagato il tempo e la spesa con una utilità proporzionata. Non si dimentichi che i tre quinti della spesa sono assorbiti dallo spoglio di circa 300 voci di professioni! Osserva altresì che solo per le denominazioni professionali, un corpo scelto di ufficiali censori potrebbe suggerire ai censiti le denominazioni professionali che fanno al caso, evitando errori, lacune od anche equivoci conseguenti all'impiego di voci dialettali.

Mortara. Ritiene opportuno che il Comitato permanente prepari intanto un elenco sintetico delle categorie e voci professionali: si vedrà poi se sarà il caso di distribuirlo ai commessi soltanto o anche alle famiglie.

Il *Consiglio* accoglie il voto del Mortara, demandando al Comitato permanente la compilazione di un elenco di voci professionali.

Ferraris. Chiede d'interrompere la discussione per accennare ad una lacuna della statistica giudiziaria, che non ha ancora elaborati i dati riguardanti la statistica della criminalità dal 1901 al 1905. Ricorda di avere avuto in proposito, l'anno scorso dal Guardasigilli senatore Mortara, assicurazioni che i dati sarebbero stati elaborati. Poichè ciò non è ancora avvenuto propone il seguente ordine del giorno:

« Il Consiglio superiore di statistica:

« considerando che la statistica della criminalità presenta una
« grave lacuna per la mancanza dei dati relativi al quinquennio 1901-
« 1905, invita il Governo a voler provvedere alla elaborazione di tali
« dati, che sono stati già raccolti e potrebbero costituire le notizie com-
« plementari alle statistiche giudiziarie e penali nel quinquennio 1901-
« 1905, e prega il Ministro del lavoro e della previdenza sociale di
« trasmettere tale voto al Ministro della giustizia e degli affari di

« culto, affinché senta sulla sua attuazione il parere del Comitato di statistica ».

Aschieri. Può dare informazioni su questo argomento, su cui da tanto tempo, e tanto autorevolmente, insiste il senatore Ferraris, perchè facendo parte del Comitato di statistica presso il Ministero della giustizia, è in grado di riferire che questo se ne è occupato in una recente seduta. Premette che quando il servizio della statistica giudiziaria passò dal Ministero dell'industria e commercio a quello di grazia e giustizia, l'Ufficio centrale di statistica dovette fare la consegna di tutto il materiale, compreso quello riguardante i lavori in corso, tra i quali erano anche le tabelle di spoglio delle schede individuali, che erano state compilate, se non erra, fino al 1903. Il materiale fu consegnato con appositi verbali a firma degli impiegati che ricevevano e di quelli che consegnavano. Esso venne poi collocato in alcuni magazzini di palazzo Firenze, dove, essendo rimasto giacente per parecchi anni, senza che se ne fosse fatta alcuna elaborazione, ha subito gravi deterioramenti, a causa dell'umidità del locale e dei topi che hanno roscicchiato le schede. Queste sono state le informazioni che, in una delle ultime riunioni del Comitato, diede il capo del servizio statistico del Ministero della giustizia, il comm. Satta.

Ferraris. Se dopo le dichiarazioni dell'Aschieri, il Consiglio ritiene inutile il suo voto, egli è disposto a ritirare la sua proposta.

Il *Consiglio* approva l'ordine del giorno Ferraris.

Aschieri. Venendo ora in discussione il quesito sulla religione, in via puramente informativa comunica che il Ministro del lavoro, on. Labriola, gli ha dichiarato che non approvava l'abolizione del quesito della religione, come si è proposto nella Relazione dell'Ufficio, parendogli interessante raccogliere informazioni sull'argomento, per seguire l'eventuali evoluzioni in materia, e che era quindi d'avviso che il quesito fosse conservato, dandosi però ad esso una formulazione che evitasse l'erronea interpretazione a cui accenna la Relazione.

Ferraris. Una volta che l'Ufficio propone che il quesito sia mantenuto per le provincie redente, è d'avviso di conservarlo ed estenderlo a tutto il Regno.

Benini, presidente. Se il quesito dovesse essere posto, esso dovrebbe mirare a rilevare, non la fede dell'individuo, ma la sua appartenenza per nascita ad un dato ambiente religioso. La difficoltà allora si riduce a formulare bene la domanda. Beninteso, ad ogni modo, che i risultati del nuovo censimento non saranno a rigore comparabili con quelli del 1901 e del 1911.

Gini. È favorevole alla conservazione della domanda, e crede che le difficoltà che si presentano non siano insuperabili.

Si vi è un interesse a fare la domanda, è quello di rilevare quale sia lo stato d'animo della popolazione in confronto alla religione.

La domanda potrebbe essere formulata in questo modo: se praticate un culto, dite qual'è.

Aschieri. Il pensiero del Ministro sarebbe stato appunto questo: di fare due domande così formulate: prima: se professate un culto, dite qual'è? seconda: in quale culto siete nato?

Gini. Osserva che la seconda domanda da sola risulterebbe inutile, ma connessa con la prima può dar modo di rilevare il numero delle conversioni. Perciò non è alieno dall'accedere alla proposta del Ministro.

Coletti. Trova invece che la seconda domanda del Ministro è molto sottile. La domanda del prof. Gini è precisa, ma è diversa da quella adoperata negli altri censimenti. Di più essa potrebbe creare una ribellione nello stato d'animo dei censiti. La gente in certi argomenti è suscettibile. È difficile, che si compenetri delle innocenti e obbiettive ragioni dei censimenti.

Einaudi. Dichiaro che è stato favorevole sempre a questa domanda. Crede che sarebbe utilissimo ripeterla nel senso proposto dal prof. Gini. Tutto questo indicherà uno stato d'animo, la cui rilevazione è assai più interessante di tante altre cose che si chiedono. Per completare la domanda crede si potrebbe aggiungere che chi ritiene di non rispondere alla domanda dica che non vuol rispondere.

Coletti. Vorrebbe che si formulasse una domanda che fornisse dei dati sullo stato di fatto e perciò è piuttosto propenso verso la proposta del Ministro.

Benini, presidente. Mette in votazione la pregiudiziale: se il quesito si deve porre nel censimento o no.

Su detta pregiudiziale il *Consiglio* con 4 voti favorevoli, due contrari e due astensioni, delibera di includere il quesito della religione. Approva inoltre di adottare, in massima, la formula del Ministro e cioè:

1. chi professa un culto, dica quale è;
2. in quale culto il censito è nato;

Aschieri. Avverte che in merito al quesito sulle infermità, l'Ufficio ne propone la soppressione e le ragioni sono indicate nella Relazione.

Coletti. Osserva che questo quesito è stato sempre posto in tutti i

censimenti. Ora il conservare o no il quesito, può riconnettersi anche con quello che il Consiglio deciderà di fare per la rilevazione di certe conseguenze che la guerra ha lasciato nelle persone e nella composizione delle famiglie. Anzichè togliere il quesito, ci sarebbe da discutere la pregiudiziale, se cioè si debba aggiungere qualche cosa nel foglio di famiglia, relativamente agli effetti della guerra.

Gini. Dichiara che non è alieno dal fare talune domande sulle conseguenze della guerra in altro punto del questionario, ma alla rilevazione delle infermità per causa di guerra rinuncerebbe volentieri, tanto più che il Ministero della guerra ha già pronta la statistica degli invalidi di guerra.

In massima è anche egli conservatore, ma ciò non significa che si debbano conservare domande destinate a procurare risposte non attendibili o difficilmente comprovabili. È nota infatti la resistenza che molte famiglie oppongono a dichiarare la presenza in famiglia di persone difettose od inferme; ed è pur noto che questa resistenza ha un grado molto diverso a seconda del livello di cultura delle popolazioni, per cui i dati ottenuti in argomento dai vari censimenti, o anche in uno stesso censimento, per regioni diversamente evolute, per le città e per le campagne, ecc., non sono paragonabili fra di loro.

È quindi favorevole alla tesi dell'Ufficio che propone la soppressione.

Coletti. È di avviso di conservare questo dato tanto per la ragione che ritiene utile il conservare i vari quesiti, quando non vi siano ragioni molto importanti per toglierli, quanto perchè è veramente importante conoscere le condizioni fisiche della popolazione. Nel numero dei ciechi v'è una graduatoria quasi costante, attraverso i vari censimenti, fra le nostre singole regioni. Ciò starebbe a dimostrare profonde ragioni nel fenomeno. La Sardegna tiene il primo posto, dolorosamente. Additare un male è necessario per provvedere, e per richiamare l'attenzione pubblica sul fenomeno. Dobbiamo rimettere tutto nella incertezza e togliere dagli occhi una segnalazione che potrebbe essere, finalmente, di ammonimento per provvedere? Desidera che queste sue osservazioni e la sua recisa opposizione risultino nel verbale.

Ferraris. Osserva che questi dati si possono ottenere con altre statistiche, come quelle della leva, quelle sanitarie, ecc.

La maggioranza del Consiglio è d'accordo di non includere questo quesito.

La seduta è tolta alle ore 12,45.

Seduta antimeridiana del 23 novembre 1920

Presidenza del Prof. BENINI.

Sono presenti i *consiglieri*: **Aschieri, Beneduce, Coletti, Einaudi, Gini, Mortara** e il *segretario* **Silvestri**.

La seduta è aperta alle ore 10,30.

Benini, presidente. Apre la discussione intorno al quesito, che dovrebbe gettare luce sull'efficienza generativa della nazione.

Aschieri. Riassume quanto è detto nella relazione su questo punto e conclude che vedrebbe volentieri che si introducesse la domanda nel foglio di famiglia, questa notizia trovandosi oramai in quasi tutti i censimenti esteri.

Benini, presidente. Per non ingombrare la scheda di censimento, preferirebbe introdurre i quesiti dell'età della madre e dell'ordine di genitura del neonato, nei moduli in uso o da usarsi per la rilevazione delle nascite.

Aschieri. Fa notare che tra i modelli statistici del movimento della popolazione non vi è la scheda dei nati, e che le notizie dei nati si ricavano da un registro numerico mensile. L'introduzione della scheda per i nati è stato sempre un suo desiderio, ma siccome non ha nemmeno i mezzi per fare i lavori più necessari, pur ristretti a quelle poche statistiche che si compilano ora, non può pensare d'introdurre questa nuova scheda che farebbe aumentare notevolmente il lavoro di spoglio e ciò è tanto più spiacevole in quanto crede che non si possa fare una completa statistica demografica senza la scheda dei nati. Si propone di introdurla non appena avrà ottenuto il riordinamento dell'Ufficio.

Gini. È favorevole all'accoglimento del quesito che deve tendere a mettere in evidenza il numero dei figli procreati da ogni famiglia.

Beneduce. Si rende conto dell'utilità dell'indagine. Però desidererebbe che questa si limitasse al minimo di richieste necessarie per non intralciare troppo il lavoro; basterebbe rilevare il numero dei figli procreati. La data del matrimonio può essere importante, ma il rilevarla presenta

delle difficoltà, sia perchè non tutte le persone coniugate la ricordano, sia anche perchè possono le richieste essere male interpretate; la data media del matrimonio si può determinare con altri elementi. È bene circoscrivere la domanda solo ai figli procreati per avere una risposta sicura, senza richiederne anche la distinzione per sesso.

Mortara. È favorevole in questa prima indagine alla soppressione della data di matrimonio.

Gini. Richiama l'attenzione dei colleghi Mortara e Beneduce sull'utilità principale che può avere questa rilevazione: essa è quella di seguire la diminuzione della prolificità media delle famiglie attraverso il tempo, documentando con precisione un fenomeno di osservazione comune e di grande portata sociale. È necessario quindi rilevare anche il tempo dal quale la proliferazione si è iniziata. Se si ritiene che il richiedere la data di matrimonio dia luogo a difficoltà, o ad inconvenienti, ci si potrà limitare a domandare la data di nascita del primo figlio. Ci si potrebbe chiedere se la domanda si debba fare solo alla madre o anche al padre, ma queste sono particolarità che si potranno meglio studiare in seguito. Per ora potrebbe bastare una decisione di massima.

Benini, presidente. Qualora nel movimento della natalità, rilevato col metodo della scheda singolare, si domandasse l'ordine di genitura dei bambini e la data del matrimonio, si potrebbe arrivare allo scopo senza complicare ora la scheda di censimento.

Gini. Ammette che conoscendo l'ordine di generazione dei nati si può dedurre la prolificità media della famiglia. Ma il sistema indicato dal Presidente servirebbe solo per il futuro, mentre è opportuno sapere anche ciò che è avvenuto nel passato; e ciò si può ricavare solo dai dati del censimento, il quale coglie tutte le famiglie viventi. La domanda potrebbe essere così formulata: numero dei figli nati vivi e data di nascita del primo figlio.

Aschieri. Crede che, senza impostare la domanda sulla sola donna si potrebbe riferirla a tutti i matrimoni in essere. Si eviterebbe così di fare una domanda speciale alla donna, quando tutto il questionario è rivolto al capo famiglia.

Beneduce. Formulerebbe così il quesito: La donna dia il numero dei figli che ha avuti, qualunque sia il numero dei matrimoni da essa contratti.

Il Consiglio approva in massima questa formula, ed approva pure la proposta di domandare la data di nascita del primo figlio.

Benini, presidente. Interpella il Consiglio sul quesito riguardante la efficienza produttiva, cioè la classificazione della popolazione secondo, che è attiva o vive a carico di altri, e il *Consiglio* ritiene che non vi sia luogo a discutere sul quesito, approvando la proposta dell' Ufficio.

Il *presidente* quindi invita a discutere il tema delle abitazioni.

Aschieri. Con gli elementi che di solito si raccolgono coi modelli di censimento, e così dicendo intende riferirsi più particolarmente a quelli del 1911, si potranno sufficientemente mettere in evidenza tutte le caratteristiche più interessanti, per ciò che riguarda le abitazioni. Ritiene quindi che si possa fare l'inchiesta, secondo i limiti adottati nel censimento del 1911.

Einaudi. Osserva come una volta stabilito di rilevare indipendentemente le varie convivenze occasionali che sono date da più famiglie che abitano in una stessa casa, occorra far in modo che per le abitazioni non si abbiano errate duplicazioni.

Gini. Osserva che si potrebbe restringere la ricerca alle sole città o ai comuni con una data popolazione, escludendo le campagne, perchè è difficile avere dai contadini una esauriente risposta al quesito.

Einaudi. Ritiene che l'indagine debba essere fatta per tutti, perchè in questi ultimi tempi, anche i contadini hanno cercato di avere notevoli miglioramenti per le loro abitazioni: con la proposta Gini la possibilità di rilevare questo miglioramento verrebbe meno.

Benini, presidente. Vedrebbe con piacere che il Consiglio rimandasse il censimento delle abitazioni a quando si farà, con mezzi separati e adeguati allo scopo, il censimento delle case, col duplice concorso dei proprietari e degli inquilini. Egli teme, che anche dopo raccolti i dati, non se ne eseguirà uno spoglio esauriente. L'esperienza dei passati censimenti insegna. Certo non varrebbe il tempo e la spesa dell'indagine lo stabilire null'altro che i rapporti medi regionali, per esempio, di tanti vani per 100 abitanti e di tanti vani per un'abitazione. Bisogna saperne assai più e dal punto di vista economico e da quello igienico-sanitario; perciò occorre una separata inchiesta.

Beneduce. Nel nostro caso non si tratta di conoscere come sia distribuita la proprietà urbana, ma la popolazione nelle case; un censimento della proprietà urbana non darebbe da parte dei proprietari gli elementi per farci una idea sul come sono utilizzati i vani: questi dati si possono raccogliere solo col censimento demografico.

Benini, presidente. Se proprio si vuol fare la statistica delle abita-

zioni, ci si dia l'affidamento di uno spoglio completo di quei pochi dati servibili che si riuscirà a raccogliere, perchè mietere il grano e non trebbiarlo è cosa assurda.

Aschieri. Crede di poter prendere impegno che questo spoglio si farà con la larghezza desiderata. Informa che se al centro i dati non furono nel passato interamente utilizzati, essi però servirono per alcune città maggiori, come Firenze, Milano, Torino, che hanno curato apposite pubblicazioni assai interessanti, e quindi non fu inutile introdurre nella scheda queste notizie, che oggi hanno una importanza sempre maggiore. Insiste non solo perchè la domanda sia inserita, ma perchè abbia una formulazione abbastanza ampia.

Beneduce. Raccomanda che per ciascun appartamento sia indicato sulla scheda, un numero, e che le abitazioni siano distinte per numeri progressivi, in modo da poter rilevare quante famiglie occupano lo stesso appartamento.

Il *Consiglio* delibera di includere questa domanda secondo il desiderio espresso dall'Ufficio.

Per quanto concerne la distanza tra l'abitazione e il luogo di lavoro o di studio, il *Consiglio* è d'accordo coll' Ufficio di non introdurre il quesito.

Benini, presidente. Si deve ora passare e discutere la parte della relazione che tocca i quesiti sugli effetti della guerra. Prega il Consiglio di tener conto dello spazio limitato della scheda e della possibilità, che non manca, di attingere alcune delle notizie desiderate, da altre fonti.

Coletti. Le domande che si potrebbero fare sono molte, ma poichè bisogna contenere l'indagine, questa si può limitare ad alcune domande che sono di una grande importanza.

Richiama l'attenzione sopra i quesiti indicati nella Relazione ai N.ri 2°, 3° e 4° e sull'ultima parte del 5° perchè queste richieste sarebbero molto apprezzate anche dal lato morale. Se si vuol tenere conto speciale della efficienza produttiva, non è giusto dimenticare parecchi di questi elementi, che sono con essa strettamente legati.

In questo momento neppure egli saprebbe improvvisare le domande precise, ma il Comitato permanente potrebbe assumere l'incarico di provvedere alla redazione di una formula, che eviti il massimo degli errori a cui si potrebbe andare incontro.

Gini. È anche egli in massima di parere di mettere un certo numero

di domande per rilevare alcuni degli effetti della guerra, ma osserva però che vi sono altre fonti, che possono soddisfare a molte di queste ricerche.

C'è una statistica completa degli invalidi di guerra presso l'Ufficio di statistica sanitaria; quindi crede che la domanda seconda dovrebbe essere esclusa. Per la terza domanda, sa che è in corso uno studio dell'Ufficio storiografico della mobilitazione del Ministero della guerra; crede che si potrebbe fare un voto, perchè il detto Ufficio possa finire al più presto l'elaborazione in corso. Quanto alla quarta, relativa alle pensioni di guerra, è superflua, anche perchè per essa esistono già le statistiche.

Aschleri. Informa che presso il Ministero delle pensioni fu istituito un Ufficio di statistica, al quale fu preposto il segretario di questo Consiglio, Silvestri. Per un paio d'anni questo ufficio ha funzionato regolarmente, raccogliendo e pubblicando mensilmente le notizie sulle pensioni che venivano liquidate, e in base a tali notizie è stato possibile di fare un calcolo congetturale dell'onere finanziario che porteranno le pensioni, quando saranno completamente liquidate. Ora da questa statistica si potrebbero ricavare dati interessanti sugli invalidi e sulle categorie alle quali essi sono stati assegnati. Se non chè in seguito a criteri di male intesa economia, quell'Ufficio è stato sospeso, come si disse, ma evidentemente volevasi dire soppresso, ed ora non sarebbe più facile riprendere il lavoro.

Da altre fonti però si potrebbero avere dati sui mutilati.

Gini. Riprendendo il discorso, osserva che la domanda 5^a sarebbe utile in quanto i dati sulle perdite già pubblicate dal Comando supremo sono molto approssimativi, e pure approssimativi saranno quelli che potrà pubblicare l'Ufficio di Statistica demografica presso il Ministero della guerra; ma dubita che si possano ottenere dati esatti dal censimento per il pericolo di duplicati. Se un dato si dovesse rilevare col censimento, sarebbe quello riguardante le persone che hanno prestato servizio militare durante la guerra. Non è molto spaventato dalle difficoltà che si possono incontrare, perchè si potrebbe specificare cosa s'intende per servizio militare. Già altra volta egli aveva espresso il desiderio che una domanda analoga a quella che si vorrebbe introdurre ora nella scheda di censimento, si introducesse nella scheda di morte, adottata per la statistica del movimento della popolazione, ma questo desiderio non venne

accolto, e quindi ritiene che sarebbe molto utile che la domanda venisse introdotta ora per poter valutare le conseguenze dannose della guerra.

Mortara. È d'accordo con Gini per quello che riguarda la possibilità di raccogliere alcune delle notizie desiderate, mediante indagini che già sono in corso. Per quanto riguarda le persone che sono state chiamate a prestar servizio militare, crede siano sufficienti i dati che può fornire il Ministero della guerra. Quanto alle persone ferite si correrebbe il rischio di vederle moltiplicate, perchè molte lievissime lesioni o contusioni sarebbero considerate come ferite dall'interessato. Per i mutilati e invalidi c'è la statistica della sanità militare, che dà un risultato esatto; per le pensioni si spera ottenere il numero dal Ministero competente. Per i morti in guerra ancora non si è potuto accertare la cifra definitiva, ma sono già state compilate statistiche approssimative. D'altra parte occorre tener presente che, per quanto imperfette siano le statistiche compilate dal Comando supremo durante la guerra, saranno sempre più prossime al vero di quelle che si verrebbero a raccogliere con questa domanda, perchè vi verrebbero certamente compresi anche i morti per cause non attinenti alla guerra.

Propone quindi di rinunciare a porre questi quesiti.

Coletti. Visto e considerato che si ha affidamento di avere statistiche esatte, le quali porteranno grandissima parte degli elementi, che nella Relazione venivano prospettati in via d'ipotesi, si potrà rinunciare a raccogliere queste notizie con le schede del censimento, perchè potrebbero riuscire equivoche ed inesatte. La rinuncia che facciamo - non bisogna dissimularselo - ci toglierà certi caratteri relativi che sarebbero stati quanto mai espressivi. Però si dovrebbe esprimere il voto che questi dati, che sono da molto tempo attesi, venissero finalmente pubblicati.

Benini, presidente. Questa è appunto la conclusione dell'Ufficio e crede che il Consiglio la possa far propria.

Coletti. Ricorda il voto fatto dalla Camera di commercio di Milano che fu comunicato anche al Ministero, relativo ad altre statistiche di carattere sopra tutto economico, le quali si sa essere in gran parte raccolte e non completamente spogliate, specie dagli Uffici che le ordinarono. Tutto ciò che si è potuto sapere sulla guerra dovrebbe essere

reso di pubblica ragione. Invece pare che la tendenza sia opposta, e non se ne capiscono le ragioni.

Gini. In quanto alle statistiche raccolte dall' Autorità militare, le quali furono preparate con larghezza di vedute e anche di mezzi, gli indugi nel portarle a termine dipendono dal fatto che, smobilitate le classi, gli uffici competenti rimasero con personale insufficiente, e perciò non sarà possibile pubblicare questi dati che in un avvenire non molto prossimo.

Coletti. Non vorrebbe che l'esiguità del personale degli uffici di statistica ecc. si rispecchiasse anche nella elaborazione degli elementi statistici, che si riferiscono a questi fenomeni; desidererebbe che ne fosse fatto uno spoglio piuttosto ricco.

Gini. Ritiene opportuno che si facciano appositi ordini del giorno speciali, secondo gli Uffici ai quali si debbono mandare.

Il *Consiglio* dà incarico al Presidente di formulare questi ordini del giorno da comunicarsi ai vari Ministeri.

Il *Consiglio* passa a trattare del « Censimento degli Italiani all'estero ».

Benini, presidente. Comunica una lettera che la presidenza della R. Società geografica italiana diresse al Ministero per esprimergli alcuni voti discussi e deliberati in una riunione del Consiglio sociale, a cui partecipò anche il Direttore dell'Ufficio di statistica, cioè il nostro collega Aschieri, invitato per la circostanza. Tali voti concernono alcuni speciali quesiti da introdurre nella scheda del censimento per le provincie di nuova annessione; un metodo particolare per eseguire, qui all'interno, il censimento degli italiani all'estero; infine un censimento da tentare, nelle forme più semplici, per le colonie nostre e i nostri possessori e protettorati.

Einaudi. Propone di discutere argomento per argomento.

Benini, presidente. Allora verrebbe prima la domanda da inserire nella scheda speciale delle provincie redente, circa la lingua o i dialetti usati nelle famiglie, in quanto diversi dalla lingua o dai dialetti italiani. Una notizia di questo genere veniva raccolta nei passati censimenti per certi nuclei di antica cittadinanza italiana, parlanti dialetti francesi (Val d'Aosta), tedeschi (Val Sesia, alcuni comuni del Veronese e del Vicentino) slavi (Friuli, Molise), albanesi, greci ecc. Non la si raccoglieva sulla scheda o bollettino individuale, ma sullo *stato di sezione*

a cura del commesso del censimento, che doveva prendere nota delle famiglie dimoranti nella Sezione.

Questa volta, per l'importanza che hanno e per gli atteggiamenti che possono prendere i gruppi alloglotti su'la linea del nuovo confine, importa fare un'indagine più diretta e particolareggiata, che sia la prima di una serie dimostrativa dei progressi della italianità nella zona oggi mistilingue. Occorre dunque che la notizia sia raccolta sulla stessa *scheda* e non sullo *stato di sezione*, affinché l'Ufficio centrale, avendola a comoda portata, possa eseguire nello spoglio tutte le combinazioni con altri quesiti, che sono desiderate dalla R. Società geografica e non da essa soltanto. Quanto ai piccoli nuclei d'antica cittadinanza italiana, parlanti in famiglia dialetti diversi dai dialetti italiani, nulla vieta che si continui col sistema della semplice nota presa dal commesso sullo stato di sezione.

Einaudi. Se si accetta il concetto di proporre ai censiti nelle nuove provincie, le domande che il Presidente ha letto, la stessa richiesta va fatta per taluni gruppi importantissimi del vecchio territorio del Regno, che parlano lingue straniere, per esempio in alcune zone del Piemonte dove è stato iniziato un forte movimento in favore della lingua francese.

Beneduce. Trova questa osservazione importante, specialmente per una ragione di carattere politico, in quanto servirebbe a persuadere i nuovi cittadini italiani, che la domanda loro rivolta sulla lingua, non ha una portata di carattere speciale.

Benini, presidente. Si tratterebbe dunque di estendere la scheda speciale anche ai Comuni, nei quali notoriamente si parlano dialetti o lingue diverse dall'italiano.

Gini. C'è sempre un interesse a fare questa indagine anche in terre da tempo italiane, perchè si potrebbe conoscere se e come in esse è progredita la assimilazione dei gruppi alloglotti. Oltre alle due domande, avrebbe piacere, se fosse possibile, di introdurne una terza, vale a dire se le popolazioni che ora usano la lingua italiana, conoscono anche quale era la loro lingua primitiva, per vedere quali sono le famiglie che avevano un'altra origine, ed ora sono divenute italiane.

Beneduce. È d'avviso che l'indagine si renderebbe complicata, specie per le popolazioni che sono nella parte meridionale d'Italia.

Coletti. Vorrebbe che non solo si facesse il censimento delle famiglie che parlano queste altre lingue, ma anche la numerazione dei componenti la famiglia, dato che non sa perchè sia stato trascurato, almeno nella pubblicazione.

Benini, presidente. Questo si può sempre fare; ma ora la questione è se si vuole riservare la domanda della lingua all'ufficiale di censimento che ne scrive la risposta nello stato di sezione, o se si deve introdurre una scheda speciale per le nuove provincie e per i gruppi alloglotti di antica cittadinanza italiana.

Gini. Dal momento che si fa la rilevazione, crede che sarebbe utile avere i dati per tutte le provincie; non c'è ragione di lasciarsi sfuggire un'occasione così propizia. Trova che non c'è bisogno di una scheda speciale, dovrebbero bastare i fogli di sezione, aggiungendovi una sola domanda.

Aschieri. Crede che sarà quasi impossibile poter mettere tutte queste domande nel foglio di famiglia; ritiene che si dovrà ricorrere ad una scheda separata.

Benini, presidente. Propone che in massima il Consiglio deliberi sui quesiti da introdurre o nello stato di sezione o in una speciale scheda e che la redazione della formula sia invece deferita al Comitato che ne riferirà al Consiglio.

La proposta è approvata e si passa a discutere del censimento nelle colonie.

Benini, presidente, riassume le considerazioni svolte nella lettera della R. Società geografica, le quali sono in favore di uno sperimento da farsi di pieno accordo coi capi locali e, beninteso, con un questionario tanto semplice quanto discreto. Il tentativo non sarebbe, per la Tripolitania, che la ripetizione di quello compiuto dalle Autorità ottomane nel 1911, che sembra riuscito.

Gini. Crede che per prendere una buona decisione per ciò che riguarda il censimento nelle colonie, sarebbe bene interrogare le persone che conoscono l'ambiente, e propone che nella prossima riunione vengano invitati dei funzionari del Ministero delle colonie, i quali potranno dare utili informazioni in proposito.

Coletti. Ritiene che per la Tripolitania il censimento si potrebbe fare nei grandi centri, che appartengono ancora all'Italia, per esempio a Tripoli, Bengasi, Homs ecc., ma che non si possa estendere alle tribù arabe, nel presente agitato momento.

Non dimentichiamo, a nostro ammonimento, che nel castello di Tripoli fu trovato, con sorpresa, il censimento che i turchi avevano ben saputo eseguire nel 1911, alla vigilia della nostra occupazione. Cerchiamo in Tripolitania e altrove, di non essere a meno di governi, così diversi dal nostro, ma che pure avevano saputo capire l'importanza, anche politica, dei censimenti o delle stime coloniali.

Benini, presidente. Ha in animo di invitare alla prossima adunanza qualche funzionario del Ministero delle colonie ed altre persone competenti, per sentire il loro avviso sulla attuabilità del progetto.

La necessità che in questo campo si tenti qualche cosa, è riconosciuta da tutti. Anche per ragioni di decoro, di fronte alle altre nazioni (considerando che tutti gli Stati, che hanno colonie, vi eseguono rilevamenti statistici per illustrarne le condizioni demografiche economiche ecc.), confida che l'Italia non vorrà troppo a lungo esitare a mettersi su questa via. Si ripromette dunque di far discutere l'argomento, con ampiezza, in altra tornata del Consiglio.

La seduta è tolta alle ore 12.

Seduta pomeridiana del 23 novembre 1920.

Presidenza di S. E. il prof. ARTURO LABRIOLA, *Ministro per il lavoro e la previdenza sociale.*

Sono presenti i *consiglieri*: **Aschieri, Benini, Colajanni, Coletti, Ferraris, Gini, Mortara**, ed il *segretario* **Silvestri**.

La seduta è aperta alle ore 15.

Benini, Porge a nome dei colleghi un deferente saluto al Ministro, ringraziandolo per il desiderio che aveva manifestato di inaugurare in persona la presente sessione, desiderio che non potè tradurre in atto per motivi d'ordine superiore, e di avere oggi voluto presenziare questa seduta.

Col consenso dell'on. Ministro, il Consiglio ha egualmente iniziati i lavori; ed egli lo informerebbe subito al riguardo, se non sapesse che il Consiglio è desideroso di sentire altra e più autorevole voce.

Labriola, ministro, ringrazia il prof. Benini per le cortesi parole rivoltegli e chiede scusa al Consiglio per la sua assenza dovuta ad alti doveri d'ufficio. Se si fosse trovato presente all'inaugurazione dei lavori, avrebbe voluto esprimere subito al Consiglio stesso le sue più sincere condoglianze per la perdita fatta dell'illustre Presidente, al quale si augura di poter rendere in seguito tutti gli onori, che sono dovuti a chi seppe essere luminoso esempio d'operosa intelligenza e di attività tutta spesa nell'interesse del proprio Paese, e il cui nome è scritto indelebilmente su tutta la produzione della Statistica italiana.

I lavori che il Consiglio deve fare in questa sessione sono fra i più alti e più pieni di responsabilità: esso deve anzitutto occuparsi dei lavori di preparazione per il VI censimento generale della popolazione e poi per il riordinamento della Direzione generale di statistica, e dei servizi statistici del Regno. Comunica al Consiglio che con il comm. Aschieri, che con tanta abnegazione ed operosa intelligenza si è oc-

cupato di tutti i servizi di statistica, egli sta ora studiando un apposito progetto che l'Aschieri ha preparato; egli metterà tutta la sua buona volontà per tradurre, quanto più sollecitamente è possibile, questo progetto in legge. Veramente non vi sono da creare troppe cose nuove; si tratta più che altro di unificare e intensificare i diversi servizi, cercando soprattutto che la maggior parte delle indagini ritornino alla Direzione di statistica, perchè alcune volte le ricerche fatte dai singoli Uffici risentono troppo degli scopi particolari per cui sono fatte, e finiscono quindi col non dare più un accertamento oggettivo della verità.

La Direzione della statistica ha attraversato un periodo di crisi dovuta in parte agli avvenimenti noti e di carattere generale, ed in parte alla poca coordinanza di qualche Ufficio. Se riusciremo ad organizzare bene la Direzione generale e i suoi uffici, potremo dire di aver fatto una gran parte del nostro dovere; in ciò siamo certo tutti d'accordo. Nel suo posto, egli non può essere allo stesso tempo che il gerente responsabile e il volenteroso strumento delle ottime intenzioni del Consiglio. Da parte sua metterà in questo compito tutta la migliore buona volontà, convinto come questa della Statistica sia una delle poche organizzazioni di servizi, che risponda ad una vera e propria oggettiva esigenza culturale.

Rinnova i ringraziamenti al Presidente per le cortesi parole espresse al suo indirizzo, ed assicura che, per quello che potrà, sarà a disposizione del Consiglio.

Benini, Prevedeva che il Ministro avrebbe interpretato bene il pensiero del Consiglio superiore. Indipendentemente dall'estensione delle funzioni che si vorranno dare alla Direzione di statistica, anche solo per lo scopo di collegare un censimento demografico con l'altro, impiegando utilmente il decennio d'intervallo, è necessario riorganizzare l'Ufficio al centro, chiamandovi giovani forze e facendone un vivaio di intelligenti osservatori dei fatti sociali. Questa pregiudiziale prenderà lineamenti più definiti nella prosecuzione dei lavori.

Per informare brevemente l'on. Ministro, riassumerà le questioni così come sono state prospettate, discusse e risolte in seno al Consiglio.

Anzitutto la trasformazione dell'Ufficio per il censimento della popolazione da organo temporaneo in organo permanente per le maggiori rilevazioni periodiche, anche se non strettamente demografiche. Il decennio, fra un censimento e l'altro della popolazione, dovrebbe essere

occupato da importanti inchieste quali, ad esempio, quella sulla proprietà terriera e sulle aziende agricole, quella sulle abitazioni, un secondo censimento industriale, la statistica degli impiegati dello Stato, ecc. La temporaneità del servizio che si voleva organizzare in occasione di un censimento della popolazione, era in gran parte illusoria; gli avventizi trovano modo di mettere radici in questa o in quella Amministrazione.

In secondo luogo: la restituzione all'Ufficio centrale di parecchie statistiche, delle quali fu spogliato in vari tempi (es. la statistica giudiziaria, quella dell'istruzione e quella degli scioperi), e la difesa contro ulteriori attentati. Nota a questo proposito che il discentramento dei servizi statistici, la loro disseminazione per Dicasteri, offre vantaggi più apparenti che reali; il vero è che nelle Direzioni speciali più facilmente si forma uno spirito contrario ad ogni innovazione, e l'avvicinarsi troppo frequente di capi-servizio provenienti da rami affatto diversi lo favorisce.

Terzo: il coordinamento e il maggiore sviluppo da dare alle statistiche di movimento. Un censimento per sè stesso val poco, se non si provvede a collegare in modo abile le rilevazioni di *movimento* a quelle di *stato*: i più istruttivi rapporti di frequenza nell'ambito dei fenomeni sociali, presuppongono l'armonica disposizione delle *voci*, ossia la corrispondenza perfetta delle classificazioni nelle due fonti.

Tra i nuovi materiali di lavoro, che potrebbero essere affidati alla Direzione centrale della statistica, ricorda quelli che si potranno avere un giorno sulla distribuzione dei patrimoni soggetti all'imposta straordinaria, e dei redditi soggetti ad imposta complementare, dopo che la Direzione generale delle imposte dirette li avrà utilizzati nei limiti delle sue necessità.

Per quel che riguarda il prossimo censimento demografico, il Consiglio propone, come data il 1° dicembre 1921, e come modello di rilevazione il semplice foglio di famiglia. Si è sollevata viva discussione sul tema, se le notizie relative agli assenti debbano esser scritte o date direttamente dal capo famiglia o provocate, per dir così, con apposito interrogatorio dal commesso di censimento, e da lui riprodotte su altra scheda identica in gran parte a quella distribuita alle famiglie. Si convenne di mantenere il quesito concernente la proprietà immobiliare. Per la religione prevalse il concetto di formulare due domande: una

tendente ad accertare il culto professato dal censito, e l'altra l'ambiente religioso in cui il censito è nato. Più ardita novità si vorrebbe tentare circa lo stato civile o familiare, spingendo l'indagine fino alle convivenze coniugali irregolari, quali quelle sancite col solo vincolo religioso e le unioni libere, in vista appunto della notevole diffusione, che queste forme hanno ora acquistato in alcune provincie. Rilevazione, che certamente gioverebbe per uno studio della natalità legittima, meno lacunoso di quello che si può fare ora, in base alle sole notizie che riguardano il movimento delle nascite e delle morti dei bambini illegittimi (fino a 5 anni di età). Quanto all'*istruzione* la domanda del semplice saper leggere verrebbe completata con quella del grado dell'ultima scuola frequentata. Al riguardo ci fu un po' di contrasto, sia per il dubbio che il quesito non ottenga soddisfacenti risposte, sia per il timore che gli soppimenti di colonne finiscano per dare dimensioni eccessive alla scheda; ma è bene osservare che le deliberazioni prese esprimono un voto della maggioranza del Consiglio, non imperativo in senso assoluto, bensì subordinato alle esigenze materiali del modello della rilevazione.

Altro argomento di notevole interesse, specie in questi ultimi tempi in cui il costume della limitazione della prole dalla vicina Francia si va propagando per il Piemonte e per la Liguria, è quello che si riferisce alla fecondità delle generazioni. Il Consiglio ha creduto di tenerne conto col proporre che si richieda alle coniugate (eventualmente anche alle vedove), il numero dei figli procreati, compresi i premorti alla data del censimento, e la data di nascita del primo figlio.

Per la parte del censimento che riguarda le professioni e che notoriamente assorbe più di metà della spesa totale, mentre non è certo la più feconda di risultati, enumera le varie difficoltà che si oppongono alla raccolta di notizie esatte. Egli parla al Ministro del lavoro, il quale sa quanto interesse vada congiunto ad una buona statistica professionale, e come sia aspettato un prospetto della vita che si vive nello ambito dei diversi gruppi di popolazione, distinti secondo le professioni. Da gruppo a gruppo varia sensibilmente la nuzialità, la fecondità, la mortalità, la tendenza ad emigrare, la coltura, la delinquenza ecc. Questo scopo non può essere raggiunto col solo censimento professionale, per quanto accurato, ma con statistiche di movimento, ad esso riferibili per voci o gruppi di voci consonanti. Perciò si desidera che nel movimento annuale delle nascite, dei matrimoni, delle morti, dell'emigrazione ecc.

figurino i gruppi professionali, nell'ambito dei quali si produce il fatto registrato, sotto voci esattamente riportabili a quelle del censimento. Il Consiglio, intanto, mentre si riserva di dare espressione concreta a questo desiderio, che implica una certa riforma nelle statistiche di movimento, ha deliberato di preparare un elenco delle professioni ad uso degli ufficiali di censimento, perchè evitino il grosso delle prime inesattezze di denunce. Se si troveranno negli ufficiali rilevatori i buoni interpreti delle necessità di questo pubblico servizio, la parte professionale del censimento ripagherà finalmente la spesa che sarà costata.

Uno degli scopi verso cui tendono la pratica e la scienza attuariale è quello della formazione di tavole di mortalità, di morbilità, di invalidità o in genere di tavole di eliminazione, per gruppi professionali. Oggi possediamo tavole del genere solo per alcune categorie (personale ferroviario, maestri elementari e qualche altra). Sarà vanto del Ministro del lavoro e della previdenza sociale, se potremo arrivare a questa ricchezza di rilevazione.

Continuando il suo dire, il prof. Benini riferisce su alcuni voti pervenuti dalla Reale Società geografica, e comunicati al Consiglio nella seduta antimeridiana.

Un primo voto concerne le domande da introdurre in più nella scheda, che sarà distribuita fra i cittadini delle terre di nuova annessione, allo scopo di sapere se il censito usa in famiglia di una lingua o di un dialetto diversi dalla lingua e dai dialetti italiani (ad esempio tedesco, sloveno, magiaro ecc.), e, nell'affermativa a codesta domanda, se il censito nei rapporti d'affari o di commercio con terze persone sa valersi dell'italiano o di uno dei dialetti italiani (ad es. veneziano, friulano, ecc.). La discussione su questo argomento mirava a stabilire se la scheda speciale, colle due domande aggiuntive, debba essere diramata solo ai nuovi cittadini, o estesa a tutti i gruppi anche d'antica cittadinanza italiana, che in famiglia parlano altra lingua o un dialetto diverso dai dialetti italiani (es. il francese in Val d'Aosta, il tedesco nei Comuni del Vicentino, del Veronese, dell'Alta Val Sesia ecc., il greco e l'albanese in parecchi Comuni del Mezzogiorno, ecc.) La questione è rimasta insoluta per quest'ultimo rispetto, ma intanto è stabilito che duplice domanda si faccia: il Comitato permanente ne preciserà la formula.

La seconda richiesta della Società geografica mira ad un censimento da tentare nei nostri possessi e protettorati. In realtà si tratte-

rebbe, per alcune terre, più di una rilevazione a stima, che di un censimento all'europea, ma appena fosse possibile si vorrebbero identificare almeno i capi famiglia con qualche discreta caratteristica (età, lingua parlata e religione); e per il resto della famiglia, conoscere in blocco il numero dei componenti con la distinzione per sesso. Una indagine, dunque, di estrema semplicità, da farsi di intesa coi capi locali, se le condizioni politiche di certe regioni torneranno normali. Per la Tripolitania il censimento turco del 1911, che sembra riuscito, costituisce un precedente, il quale incoraggia a ritentare la prova. Di fronte ad altre nazioni che hanno Colonie e, che di buon'ora vi hanno fatto esplorazioni statistiche, si direbbe impegnato il nostro stesso decoro.

Ultimo voto, sul quale però non si è ancora pronunziato il Consiglio, è che si eseguisca all'interno del Regno una rilevazione, sia pure approssimata, degli italiani dimoranti o residenti all'estero. Per conoscere il numero di questi, i metodi, seguiti in passato, si risolsero o in indagini di carattere monografico e a fondo descrittivo, o in valutazioni affidate ai Consoli, oppure in ispogli di censimenti di Stati esteri, per la parte che riguardava i nostri connazionali. Senonchè i censimenti esteri spesso non sono sincroni, nè si fanno dappertutto; e certe legislazioni snazionalizzano facilmente gli immigrati. I Consoli possono fornire indicazioni solo generiche sugli italiani presenti nel distretto, che alle volte è assai vasto. Le monografie gettano qualche luce sulle condizioni economico-sociali di ambienti ristretti o sulla legislazione positiva del paese di cui si tratta, ma per la parte statistica non costituiscono una fonte, limitandosi esse ad utilizzare fonti di dati già di pubblica ragione. Si è dunque pensato alla possibilità di eseguire *all'interno* la rilevazione degli italiani dimoranti o residenti all'estero, interrogando le famiglie rimaste in patria e, per le famiglie totalmente espatriate, raccogliendo informazioni dai municipi. Una rilevazione di questo genere si fa già, sebbene su scala ristretta, per integrare col numero degli immigrati temporaneamente all'estero, la popolazione legale dei singoli Comuni.

Si tratterebbe dunque di estendere l'indagine agli emigrati in genere. Questo è il pensiero e il voto della R. Società geografica italiana.

Riassunto così il lavoro fatto dal Consiglio, l'oratore esprime il desiderio che il Ministro, almeno per tutta la seduta in corso, voglia dirigere egli stesso la discussione.

Labriola, Ministro. Ringrazia il prof. Benini della sua esposizione ver-

bale e si scusa se non potrà per lungo tempo essere presente alla seduta di oggi, ripromettendosi di potere assistere più a lungo in una prossima seduta.

Rileva subito come molte cose dette dal Presidente abbiano un grande interesse, ma si permette di esprimere un dubbio: quello cioè che facendo il censimento troppo affollato di quesiti, non ci si possa assicurare il risultato che si desidera. A sua opinione personale indagini di tale genere non debbono essere troppo piene di domande: l'ultima volta, per voler abbinare al demografico il censimento industriale, si ebbero delle disillusioni. In questo campo un po' di modestia, consigliata soprattutto dalle condizioni di coltura del nostro paese, non guasta.

Per quel che riguarda il censimento delle colonie crede opportuno prendere gli accordi col competente Ministero, perchè la condizione nelle nostre colonie non è identica. Se per la Somalia meridionale e l'Eritrea si può parlare di vere colonie, per quel che riguarda la Libia, crede che il desiderio di fare le statistiche sia in contrasto colla realtà politica e militare ivi esistente: un censimento potrebbe destarvi sospetti e vi sarebbe allora opportunità di non farlo.

Nel complesso non gli resta che congratularsi col Consiglio superiore per il modo con cui ha voluto trattare la preparazione del censimento.

Ferraris. Siccome questa mattina non ha potuto partecipare alla discussione, desidera, sapere se i colleghi si sono occupati del problema della toponomastica. Crede che a questo riguardo si dovrebbe trovare modo di mettersi d'accordo colla Società geografica, colle Ferrovie dello Stato, coll'Ente nazionale delle industrie turistiche, e con altri organi per determinare esattamente il nome delle località; tale questione è oggi di somma attualità per le nuove terre congiunte alla patria, e per la necessità di tradurre, o sostituire, non pochi dei nomi stranieri dei Comuni di esse.

Benini. Per ciò che riguarda la toponomastica, abbiamo tre importanti lavori pubblicati tra il 1916 e 1917 a cura della R. Società geografica italiana: e cioè: «Il prontuario dei nomi locali dell'Alto Adige» (E. Tolomei), quello dei nomi locali della Venezia Giulia (C. Errera) e quello dei nomi locali della Dalmazia (G. Dainelli). In parte hanno già servito per l'adozione di nuovi termini; ma nel dubbio che non sia stato loro attribuito sin qui carattere ufficiale, sarà opportuno che il Consiglio esprima al Governo il voto che nell'adozione della nuova nomencla-

tura, semplice o duplice secondo i casi, si tengano presenti i citati prontuari, che sono il frutto di un lavoro diligentissimo.

Aschieri. Informa che l'Ufficio si è già preoccupato della nomenclatura dei nuovi Comuni, e ha compilato un elenco di quelli che erano entro la zona d'armistizio, con l'indicazione, per ciascuno, dei nomi adottati nelle varie lingue d'uso, essendosi consultate carte geografiche italiane e austriache, pubblicazioni statistiche della soppressa Monarchia e studi e relazioni di carattere geografico.

Labriola. *Ministro*, Miglior partito è quello di lasciare il vecchio nome qualora non vi siano gravi ragioni per mutarlo: bisogna preoccuparsi dell'impressione che potrebbe fare nella popolazione lo sbattezzamento dei luoghi; forse in seguito si potrà tentare qualche cosa del genere proposto, ma per ora bisogna avere questo scrupolo, non del tutto esagerato, per dimostrare che non è nostro intendimento di mutare in nulla lo stato di fatto che si è ereditato. Siccome sa, per le opinioni già espresse dal Presidente del Consiglio, che questa è anche una tendenza del Governo, desidererebbe che il Consiglio di statistica tenesse conto di questo intendimento.

Mortara Il Ministro ha esposto considerazioni che gli sembra abbiano qualche valore per le regioni abitate prevalentemente da popolazione non italiana, ma crede che il pensiero esposto dal Benini fosse quello che nella nomenclatura del censimento fossero ribattezzate con nomi italiani, le località che erano state sbattezzate dall'Austria, e ritiene che per questo non ci possano essere ostacoli. Sarà questione di trovare il modo di temperare il desiderio del Consiglio di statistica colle prudenti direttive del Governo.

Coletti. Visto che si è toccato una questione di carattere generale, crede che il Consiglio non possa non esprimere il suo parere. Vedrà poi il Governo quale è la decisione da prendere.

Bisogna tener presente il fatto che si tratta di raccogliere i dati di tutta la popolazione anche di piccoli centri; si tratta perciò di una ricognizione larghissima, e gli pare che si possa prendere questa occasione per far voti al Governo affinché senza indugio ponga allo studio la questione stessa.

Si può esprimere il voto che nel caso non infrequente che vi siano due nomi, di cui uno sia più antico e storico, sia scelto questo. Per maggior chiarezza si potrebbe scegliere il sistema di adottarli tutte e due,

mettendo il più antico come principale, e il secondo tra parentesi. In questo modo nessuno si troverà imbrogliato nel riconoscimento delle località a cui i nomi corrispondono.

Labriola, Ministro. Riassumendo dunque, il Consiglio riconosce l'urgenza di risolvere subito il problema toponomastico delle nuove terre, augurandosi che nella soluzione, che sarà per adottarsi, si tenga conto della tradizione e delle aspirazioni nazionali.

Benini. Altri voti formulati dalla Società geografica tendono ad ottenere che lo spoglio dei dati relativi ai mistilingui sia eseguito mettendo, ove occorra, in evidenza le frazioni del Comune in cui sono localizzati tali dialetti. Ciò allo scopo di riuscire alla formazione di carte linguistiche precise e particolareggiate. Ma di ciò si potrà discorrere, trattando del metodo da eseguire negli spogli. Il censimento degli italiani all'estero merita invece e subito un'ampia discussione. Si tratta di vedere, se esso non possa farsi con gli stessi mezzi ordinari della scheda di famiglia. Gradirebbe che il Ministro esprimesse il suo avviso.

Labriola, Ministro. È d'opinione che si debbano fondere i due sistemi di censimento, nel senso cioè che si debba fare il censimento degli italiani all'estero, sia col sistema proposto all'interno, sia ricorrendo alle autorità italiane che sono all'estero per ottenere migliori risultati.

Colajanni. Crede che per il censimento degli italiani all'estero non si possa sperare di ottenere qualche cosa dalle Autorità italiane che sono all'estero, anche perchè i nostri emigrati, si rifiutano di dare ai consoli notizie, o le danno false sulle condizioni delle famiglie lasciate in patria. Che si faccia un censimento in Italia degli italiani che sono all'estero, gli pare del tutto inutile; solo i consoli potrebbero fare qualche cosa, ma bisogna stimolarli e fornirli anche di tutti i mezzi dei quali possono aver bisogno.

Coletti. I mezzi che sono stati accennati per eseguire il censimento degli italiani all'estero sono i soliti, già abbastanza sperimentati e sui quali la discussione può essere brevissima. Non ha fiducia nel nuovo mezzo d'indagine che è venuto qui prospettato. Esso non potrà che dare risultati imperfetti. È facile vederlo. Molti emigranti sono partiti da parecchi anni e le famiglie hanno perduto perfino la memoria della data in cui sono partiti. Altri non sono figli di famiglia, e non hanno quindi una loro famiglia che ne tenga conto. C'è poi da considerare che molte volte le famiglie partono in blocco e non ne resta più tracce

nè rappresentanti. Vi è poi il fatto che moltissimi partono giovani e tornano in Italia solo per prendere moglie (o se la fanno mandare all'estero) e si costituiscono una nuova famiglia italiana in terre lontane, senza dire che alcuni, i quali partono diretti a un determinato luogo, dopo un po' di tempo emigrano in un'altra terra. Vi sono poi quelli che sono morti all'estero, e quelli nati all'estero da genitori italiani. V'è, in breve, tutta una massa nuova e rinovellata, dotata anche di una certa mobilità (a seconda della concorrenza o di convenienze famigliari) da Stato a Stato.

Per queste considerazioni crede che un censimento degli emigrati fatto in Italia, basandosi sulle denunce dei parenti, darebbe una cifra piccola e inadeguata di tutta l'enorme massa di emigrati che si trova all'estero.

Non resterà che applicare gli antichi sistemi. Il primo sarebbe quello di spogliare i censimenti esteri; ma i censimenti esteri non forniscono spesso che elementi insufficienti per i fini che noi ci proponiamo. Resta il sistema, che è forse il più adatto, di rivolgersi ai nostri Consoli, affinché essi facciano questa inchiesta nelle loro circoscrizioni. Dal momento che tutti abbiamo riconosciuto che gli Uffici consolari rendono poco, è necessario rafforzarne l'autorità, la potenza ed anche la capacità di eseguire lavori che loro si richiedono. In una parola bisogna far capo ai consoli, e nel tempo stesso suggerire e fornire loro tutti i mezzi (fondi e persone) con i quali potranno dare un risultamento utile e sufficiente.

Gini. Aderisce alla proposta fatta dal Ministro. Osserva che gli italiani all'estero si possono dividere in tre categorie: anzitutto coloro che sono emigrati individualmente; poi coloro che sono emigrati con la famiglia, e infine i figli che sono nati all'estero da queste due categorie.

Per la prima categoria il censimento all'interno potrà dare dei buoni risultati. Per le altre categorie, riconosce che il censimento fatto all'interno non darebbe che risultati imperfetti; per la seconda categoria si potrebbero tentare delle ricerche sommarie che ci facessero avvicinare al vero. Le statistiche dell'emigrazione, distinguono gli emigrati isolati e le famiglie e crede che fondandosi sul numero degli emigrati individualmente registrati dal censimento interno e sui dati di queste statistiche si potrà, a titolo almeno di controllo, eseguire un calcolo delle persone emi-

grate all'estero a gruppi di famiglie, che si trovano all'estero. Ritiene che non sia da trascurare il metodo del censimento interno, senza rinunciare però al censimento fatto per mezzo delle Autorità consolari e all'uso delle schede provenienti dai censimenti esteri.

Mortara. Occorre tener presente la necessità di precisare il campo di questa indagine. Bisogna sapere chi si deve censire sotto la denominazione di italiani all'estero. In un senso più ristretto si deve intendere italiano chi ha la cittadinanza italiana; in un senso più ampio si può considerare tale, anche chi è nato in Italia ed ha preso poi un'altra cittadinanza, e chi è nato all'estero da genitori italiani.

Se non si precisa a quale categoria ci si vuol riferire, sarà difficile avere un censimento che dia dati attendibili.

Labriola, Ministro. È convinto che per fare una vera statistica degli italiani all'estero bisogna limitarla solo a quelli che hanno conservato all'estero la cittadinanza italiana.

Benini. Trova che le ragioni esposte dall'on. Colajanni, potrebbero invocarsi per un censimento che si volesse fare per l'Italia, all'estero; ossia in sede, che è fuori di portata della sovranità dello Stato; ma trattandosi di un censimento da tentare in Italia, non vede motivo perchè le famiglie interrogate debbano rifiutarsi di dire la verità, quanto ai loro membri espatriati, coi quali spesso conservano attive relazioni. Il collega Coletti, poi, ha fatto il caso delle famiglie partite in gruppi intieri; ma non è caso troppo frequente, nè si poco notorio, da dovere sfuggire tutti all'indagine. Distinguiamo pure in tre gruppi gli Italiani che si debbono censire: 1° coloro che sono partiti individualmente e le cui famiglie sono rimaste in patria; qui l'attività delle corrispondenze epistolari, delle rimesse di denaro, ecc., assicura che i rapporti sono continui e il ricordo nelle famiglie sempre vivo; 2° le famiglie espatriate per intero, e anche per queste, se l'espatrio non risale a tempo molto remoto, notizie si potranno avere dall'anagrafe municipale o dalle parentele, soprattutto nei villaggi dove tutti si conoscono o si sian conosciuti; 3° i figli nati all'estero dagli emigrati, siano o non siano cittadini italiani. Questo caso ci interessa meno direttamente in quanto non rappresenta una sottrazione immediata di popolazione al paese, ma solo mediata. Ad ogni modo in base ai dati sul movimento dello stato civile in certi paesi, che hanno cura di distinguere la nazionalità, si potrà sopperire alla lacuna, con qualche calcolo largamente approssimativo.

Dichiara di considerare il censimento degli Italiani all'estero, fatto col metodo in questione, nulla più che una rilevazione sussidiaria di quella che sarà affidata alle Autorità consolari; ma una rilevazione da tentare, perchè nuova, di pochissimo costo, e di rendimento certo superiore al costo. Che se anche 20 o 25 su cento degli Italiani all'estero non fossero dichiarati dalle famiglie o parentele, gli 80 o 75 censiti ci fornirebbero materia abbondante di studio.

Coletti. Ha riscontrato che dopo accordata l'amnistia, molte famiglie sono ritornate a vedere l'Italia, ed ha rilevato che moltissime di queste famiglie hanno parecchi figli, che sono tutti ragazzi nati all'estero e di cittadinanza italiana. Bisogna tenere conto di questa circostanza.

Rammenta che nelle nostre colonie, in mezzo ad una popolazione amorfa, sulla quale non c'è da fare fondamento, vi sono elementi ottimi per intelligenza, pratica e per sentimento italiano, che desiderano fare qualche cosa a vantaggio dell'Italia e delle colonie in cui vivono. Quindi, mettendo in rapporto questi elementi volenterosi con gli elementi ufficiali (col Commissariato dell'emigrazione e con i Consolati), crede che si possano ottenere delle ottime Commissioni nei principali paesi, che potrebbero attendere a questa inchiesta con una valutazione di grande approssimazione.

Labriola Ministro. Trova accettabile la proposta del Coletti. Prega il Consiglio di studiare a parte questa questione, presentando poi dei voti.

Sarebbe opportuno anche che si formulasse una specie di regolamento di quello che si potrebbe fare per organizzare all'estero il censimento.

In questo caso, se sarà necessario, si farà un disegno di legge da includere in quello del censimento venturo. Crede che coordinando insieme gli organi del Ministero degli esteri, del Ministero per il lavoro e del Commissariato di emigrazione si potrebbe ottenere una vera valutazione degli italiani all'estero.

S. E. il Ministro si dichiara dolente di doversi assentare per precedenti impegni; e dopo aver rivolto un saluto ai presenti, abbandona l'aula.

Presidenza del prof. BENINI.

Aschieri. Ha inteso dire che le notizie che si ricavano dai censimenti esteri non hanno nessuna importanza. Ora bisogna distinguere;

se si tratta di fondare le ricerche soltanto sui censimenti esteri, è d'accordo che poco costruito se ne può ricavare, per le ragioni dette nella Relazione: ma per parziali rilevazioni, che poi potrebbero servire di controllo ad altre, l'importanza dei censimenti è grandissima, tanto più che tra molti Stati esiste tuttora una convenzione per lo scambio dei cartellini dei rispettivi connazionali. Ora se si crede di dover rinunciare a queste fonti dei censimenti, è bene dirlo chiaro, perchè sarebbe inutile sobbarcarsi al grave lavoro di fare la copia dei cartellini degli stranieri, quando poi non si potesse trarre alcun profitto da quelli che si ricevono in cambio dai vari paesi. Meglio sarebbe disobbligarsi da questa convenzione che è assai gravosa. Ma questo però non è il suo pensiero, chè anzi ritiene che siano assai utili le inchieste per mezzo dei censimenti esteri.

A proposito anche dell'osservazione fatta di estendere le ricerche agli italiani di origine, avverte che nella sessione dell'*Institut international de statistique*, tenutasi a Berna, fu deliberato di estendere la redazione dei cartellini anche ai censiti di origine straniera, ma che hanno acquistata la cittadinanza del paese in cui si trovano.

Gini. La consultazione dei cartellini può essere utile, non fosse altro che a titolo di controllo dei risultati ottenuti per altre vie.

Coletti. Rileva che per fare lo schema di progetto di legge desiderato dal Ministro, è necessario intendersi con i dicasteri od uffici ai quali egli ha accennato.

Gini. Crede che la via migliore sia di invitare il Commissariato generale dell'emigrazione a farsi rappresentare da un suo funzionario alla prossima riunione.

Aschieri. Comunica che non per questo argomento, del censimento degli italiani all'estero, ma per un altro assai importante, cioè per la statistica dell'emigrazione, avrebbe desiderato che avesse partecipato alla seduta del Consiglio un funzionario del Commissariato dell'emigrazione. Non è stato possibile fare per questa sessione l'invito, perchè si attende ancora da quell'Ufficio la risposta ad una lettera che avrebbe dato occasione a trattare la questione nel Consiglio stesso, ma spera che in una prossima sessione se ne possa discutere, e allora si potrà anche trattare col rappresentante di quell'Ufficio del censimento degli italiani all'estero.

Coletti. Crede che il Consiglio di statistica abbia diritto di discutere in merito al modo come vengono rilevate e compilate le sta-

tistiche dell'emigrazione, quale che sia l'Ufficio da cui le stesse emanano.

Gini. Dichiarò che non gli pare sia opportuno in questo momento di trattare questa materia; adesso si tratta di esaurire l'argomento del censimento degli italiani all'estero.

Aschieri. La questione, a cui ha accennato per incidenza, il prof. Coletti è importantissima.

Presentemente due Uffici raccolgono elementi statistici sull'emigrazione, anche se uno solo di essi fa una vera e propria pubblicazione statistica. Ma mentre in passato erano ben distinte le competenze, e non vi era, almeno per una parte di questa statistica, duplicazione, ora, per effetto di un recente decreto del 1919, le inchieste sono doppie, e ciò aggrava il lavoro degli uffici raccoglitori. E pazienza se si trattasse di una doppia statistica fatta con lo stesso metodo, ma non è così; perchè il Commissariato dell'emigrazione ha adottato un metodo di rilevazione, cioè quello dei tagliandi dei vari passaporti, con cui si può fare una statistica dell'emigrazione assai più esatta della nostra, essendo basata non sui passaporti, che documentano soltanto il *desiderio* di emigrare, ma sui tagliandi dei passaporti che comprovano gli *espatri* effettivamente avvenuti. È necessario dunque venire a degli accordi, e anche sollecitamente, per arrivare in tempo, occorrendo, a distribuire gli stampati in principio del nuovo anno.

Gini. È d'accordo, solo è d'avviso che se il Commissariato dell'emigrazione ha i mezzi per poter fare bene questa statistica e desidera farla, è conveniente lasciargliela fare.

Coletti. Ritene che si dovrebbe tenere un'apposita riunione per questo argomento.

Bernini, presidente. Il Comitato permanente potrebbe convocare in precedenza i rappresentanti dei due dicasteri.

Il Consiglio aderisce.

La seduta è tolta alle ore 17,15.

Seduta antimeridiana del 24 novembre 1920

Presidenza del prof. BENINI.

Sono presenti i Consiglieri: **Aschieri, Beneduce, Coletti, Einaudi, Gini, Mortara** e il Segretario **Silvestri**.

La seduta è aperta alle ore 10.

Benini, presidente. Comunica i telegrammi inviati alla vedova Bodio e alla famiglia Livi e le risposte pervenutegli.

Coletti. Propone di mandare una lettera di condoglianza anche alla famiglia del compianto prof. Valenti.

Il Consiglio approva.

Benini, presidente. Apre la discussione sul quesito o sui quesiti riguardanti gli assenti all'estero, a proposito dei quali sarà opportuno domandare da quanto tempo dura l'assenza, e se sono aspettati di ritorno entro un certo termine, senza lasciare all'arbitrio dei compilatori dei fogli di famiglia il distinguere gli assenti temporanei dai non temporanei.

Aschieri. A proposito degli assenti all'estero, ritiene necessario che nelle istruzioni che si impartiranno venga fissato un termine in via indicativa, col quale si eviterebbe che si registrino anche coloro che sono assenti da tempo immemorabile e che certamente non torneranno mai più.

Beneduce. Non bisogna dimenticare che si devono rilevare solo gli assenti dalle famiglie i quali sono all'estero, quindi il campo d'indagine è chiaramente limitato. Dalla rilevazione sono automaticamente esclusi coloro che non fanno più parte della famiglia.

E' d'avviso di definire la rilevazione in questo modo: assenti dalla famiglia all'estero.

Gini. La preoccupazione del Beneduce e dell'Aschieri è abbastanza

salvaguardata da tutta la discussione svoltasi, che, a parer suo, ha mirato a stabilire il criterio distintivo degli assenti dalla famiglia, secondochè siano all'estero o siano presenti in altro Comune del Regno, in rapporto al tempo dell'assenza. Si era detto di ritenere assenti temporanei all'estero coloro per i quali la famiglia prevede il ritorno entro l'anno.

Beneduce. Non si deve confondere una attribuzione che si fa alla popolazione del Regno a fine legale, con la rilevazione della composizione delle famiglie. Non si può trascurare di seguire anche le vicende di quei membri della famiglia che sono all'estero, quando si vuol ricostruire la composizione della famiglia, e perciò egli ritiene la necessità di procedere ad un'ampia rilevazione di questi emigrati.

Gini. Osserva che ieri, anche d'accordo col Ministro, si chiari questo dubbio, nel senso appunto testè accennato dal Beneduce.

La questione da risolvere ora è se si deve fare una o si devono fare due categorie di assenti: assenti all'estero con probabilità di ritorno entro l'anno; e assenti all'estero senza alcuna probabilità di ritorno.

Benini, presidente. In via di fatto osserva che negli spogli dei passati censimenti non si è mai pensato (forse perchè il lavoro sarebbe riuscito soverchio) a ricomporre l'unità familiare; fu fatta la semplice distinzione delle famiglie secondo il numero dei *presenti*, includendosi i presenti occasionali, che sono in generale degli estranei (ospiti, pigionali, ecc) e non comprendendosi gli assenti temporaneamente, che invece sono parte integrante del gruppo familiare.

Beneduce. Non si preoccupa tanto dell'unità familiare quanto di precisare la rilevazione che si vuol fare; se si chiede l'assente dalla famiglia, nelle istruzioni si dovrà ben definire questa qualifica; le domande esposte dal Gini lo trovano consenziente. Si dice, devono considerarsi assenti dalla famiglia coloro che fanno tuttora parte della famiglia, in quanto mantengono un certo legame anche di carattere economico con essa; ma se l'assente ha un'altra famiglia all'estero è evidente che non si deve censire.

Benini, presidente. Se si vuole col censimento interno arrivare ad una rassegna, sia pure non completa, degli italiani all'estero, secondo i voti della nostra Società geografica, ai quali certamente si associano molti studiosi, è inevitabile che si considerino due categorie di emigranti: 1) quelli ancora appartenenti alla famiglia rimasta in patria, 2) quelli che si considerano non più appartenenti alla famiglia rimasta in

patria, perchè ne hanno fondato una loro propria all'estero o, comunque, hanno preso all'estero stabile dimora.

Beneduce. È pericoloso far capire alle famiglie che coloro che non ritornano entro l'anno sono considerati in qualche modo staccati dalle famiglie stesse, perchè si avrà una tale gonfiatura di presunzioni di ritorno entro l'anno che guasterà tutta la rilevazione. Se si vuol fare la rilevazione degli emigranti, si dovrà fare tre domande.

Gini. Formulerebbe il quesito nel modo seguente: membri della famiglia emigrati all'estero; si prevede o meno che tornino entro l'anno?

Beneduce. In questo modo si ha l'inconveniente che il figlio che ha costituito la famiglia all'estero viene rilevato anch'esso.

Gini. Quest'ultimo viene rilevato solo a scopo di controllare i dati forniti dalle Autorità consolari su gli emigrati; si avrebbe così il mezzo di integrare le rilevazioni dei consoli che si prevedono deficienti.

Mortara. Chiedendo notizia degli assenti, con i mezzi che sono stati indicati, si otterrà un certo dato, il quale avrà un valore per sè medesimo, ma non potrà trovare riscontro nei dati forniti dalle Autorità consolari, perchè questi non distingueranno le famiglie formate in Italia e quelle formate all'estero. Se è opportuno, si chieda questo dato nel censimento italiano, senza illudersi però di poterlo poi controllare.

Gini. La distinzione degli emigrati individuali, e di quelli emigrati in gruppi con la famiglia, è già nella nostra statistica dell'emigrazione.

Non crede sia impossibile conservarla nelle rilevazioni fatte all'estero, e ritiene poi che gli italiani nati all'estero si dovrebbero distinguere dagli altri.

Beneduce. Se si vuol tentare qualche indagine all'estero si deve prescindere dalle Autorità consolari e da quelle dipendenti dai servizi dell'emigrazione che non possono dare altre notizie all'infuori di quelle della popolazione complessiva. Bisognerebbe far capo ad elementi locali, che in questi ultimi tempi hanno dato vita a floride associazioni.

Benini, presidente. La discussione svolta su questo tema è stata tale da servire di traccia al Comitato permanente, che formulerà il quesito con cura e ne riferirà alla prossima riunione del Consiglio.

Esaurita così la parte concernente la popolazione di fatto e di diritto, si può passare alle modalità della rilevazione, p. e. alla forma da dare alla scheda di famiglia, alla scelta degli ufficiali rilevatori ecc.

Pone tuttavia la questione pregiudiziale, se la scheda debba farsi in due esemplari, l'uno riservato al Comune (e potrebbe essere la scheda originale, riempita dal capo famiglia e riveduta da chi di ragione) l'altro una copia, di accertata identità coll'originale, da inviarsi subito alla Direzione della statistica, la quale potrebbe così iniziare immediatamente gli spogli, salvo richiedere in certi casi, per riscontro, anche l'invio della scheda originale.

Aschieri. L'Ufficio centrale dovrebbe avere sempre la scheda originale, perchè nella copia vi è maggiore possibilità di trovare errori. L'Ufficio, col proporre il doppio foglio di famiglia, si è preoccupato della necessità che anche i Comuni abbiano un documento che possa servire sia per il riordinamento dell'anagrafe, sia per altri scopi speciali.

Si può fare solo la discussione se sia opportuno che la copia sia identica all'originale, cioè contenga tutte le notizie contenute in questo, oppure se si debba limitare a quelle informazioni che possono servire per i servizi comunali. La migliore soluzione sarebbe quella di fare una copia identica, affidandone la compilazione agli stessi commessi. Questi non avrebbero da fare un lavoro troppo faticoso, mentre poi si avrebbe il vantaggio che nel fare la copia essi avrebbero il modo di controllare le notizie dei fogli di famiglia e potrebbero completarli o correggerli nella parte in cui fossero errati o deficienti. Si potrebbe anche far venire alla Direzione di statistica i fogli e farli copiare qua, ma crede che la cosa sarebbe molto più complicata e costosa.

Benini. presidente. Se un documento deve restare al Comune per scopi anagrafici o d'altro genere, è bene sia lo stesso modulo originale firmato dal capo famiglia o da chi ne fa le veci. Avere, qui al centro, la copia, in luogo dell'originale, giova alla rapidità e sicurezza degli spogli, perchè sull'originale s'incontrerebbero facilmente cancellature per errori rilevati dal commesso, e sostituzione di dizioni corrette (massime nella colonna delle professioni) sgorbi e grafie poco leggibili; laddove le copie, scritte in molti casi, se non sempre, dagli stessi ufficiali rilevatori, risulteranno in generale più nitide e uniformi per grandi gruppi.

Beneduce. A suo avviso se è dubbia la convenienza che il duplicato della scheda sia fatto sul luogo, non è da discutersi l'opportunità che la scheda da rilasciare al Comune contenga tutti i dati di quella originale, anche perchè si perderebbe più tempo per la scelta dei quesiti da trascrivere. Se si vuole adottare il sistema della doppia scheda è necessario assicurarsi prima se tutta la spesa del censimento sia a

carico dello Stato. Moltissimi Comuni non hanno neppure i mezzi di pagar gli stampati necessari per far funzionare l'amministrazione comunale, quindi non si può chiedere loro nuovi sacrifici finanziari.

Mortara. Si potrebbero far riempire entrambe le copie dei fogli dai censiti stessi e, solo quando questi non fossero in grado di compilarle, l'onere ricadrebbe sul commesso.

Aschieri. L'Ufficio ha proposto che la copia dei fogli fosse fatta dai commessi, perchè in questo modo essi ne farebbero anche il controllo.

Gini. Non è convinto della impossibilità di limitare la copia ad alcune domande; tutto dipenderà dal modo come è formata la seconda scheda: se si lascerà in bianco la parte da omettere, non vi sarà difficoltà di scrivere le notizie necessarie.

Einaudi. Aderisce a quanto propone Gini; praticamente sarebbe meglio che la scheda originale fosse fatta in modo che da una parte fossero messe tutte le domande che devono essere riprodotte sulla seconda scheda, così non ci sarebbe possibilità di errori.

Coletti. E' anche egli di questo parere. Ritiene però che ci saranno dei grandi Comuni, che difficilmente rinunceranno a tenere presso di sé la copia completa della scheda.

Beneduce. Se si vuol fare riuscire il censimento nel momento attuale, si deve attribuire ad esso il valore di documento dal quale debbono derivare tutte le prestazioni cui è autorizzato il Comune e al quale provvede interamente lo Stato.

Aschieri. L'Ufficio nel proporre la compilazione di una seconda scheda ridotta, si è ispirato, oltre che a ragioni determinate dalla pratica e da necessità economiche, anche dalla opportunità di evitare che i Comuni facciano per loro conto pubblicazioni di dati che non siano poi concordanti con quelli che pubblicherà l'Ufficio centrale. Si verrebbe, con questo mezzo, a sottrarre alle elaborazioni degli Uffici comunali il materiale completo del censimento. L'Ufficio potrebbe poi fare una elaborazione più diffusa per alcuni gruppi e categorie di Comuni.

Coletti. È impossibile evitare che alcune Amministrazioni facciano per loro conto degli spogli. Egli già sa che il Comune di Milano aveva intenzione di fare, in occasione del censimento, una scheda suppletiva. Ha molti dubbi che si riesca ad ottenere una elaborazione esatta di una scheda ridotta, nè è possibile stabilire un criterio per determinare per

quali Comuni si debba fare la scheda ridotta e per quali integrale. Ritiene sia molto meglio fare la copia di tutta la scheda per tutti i Comuni.

Le preoccupazioni dell'Aschieri sono di notevole importanza, ma spera che i Comuni i quali vogliano fare delle pubblicazioni, troveranno modo di fare confrontare i loro dati con quelli dell'Ufficio centrale. In caso contrario l'Ufficio centrale controllerà le discordanze che esistono.

Trova accettabile la proposta del Mortara di far riempire il duplicato della scheda di famiglia dai censiti stessi.

Gini. La copia del foglio di famiglia fatta dal commesso, potrebbe anche servire ad un primo controllo del quesito sulla professione. Il commesso dovrebbe controllare le risposte a questo quesito colla guida dell'elenco professionale posto a sua disposizione.

Beneduce. Non ha molta fiducia nelle correzioni che potranno fare i commessi per le risposte al quesito delle professioni dichiarate.

Coletti. Ricorda che quando si è votata la proposta dell'elenco delle professioni si è inteso che questo dovrebbe servire solo ad istruire il commesso, e non ha grande fiducia nell'utilità di questo elenco.

Il *Consiglio* domanda al Comitato permanente l'incarico di formulare delle proposte definitive su questo argomento, e di prospettarle nella prossima riunione.

Si passa a discutere l'argomento della scelta degli ufficiali di censimento, e del carico della relativa spesa.

Benini, presidente. In passato la scelta dei commessi non è stata molto felice. Bisogna oggi assicurarsi, per quanto è possibile, un personale colto e fidato, anche se ciò dovesse importare aumento di spesa. Le pretese della mano d'opera comune sono del resto così elevate, e quelle delle prestazioni di classi superiori alla media per coltura sono invece così temperate, che non dovremo aspettarci in definitiva un notevole aggravio; ad ogni modo si tenga presente il vantaggio di poter contare su un materiale completo e sicuro.

Aschieri. Il desiderio che la classe dei commessi sia elevata, è condiviso da tutti, ma la scelta deve essere subordinata anche alla questione finanziaria, sollevata dal Beneduce, perchè contrariamente a quello che il Beneduce desidera, dovranno i Comuni pagare i loro commessi, e quindi è naturale che essi vogliano esser liberi di scegliere le persone come meglio loro aggrada.

Beneduce. Ha l'impressione che non sia troppo facile trovare questo

personale selezionato, perchè un professore di scuole medie non va a fare il commesso; bisognerà non solo elevarne il titolo e la corrisposta economica, ma dire che si darà anche un diploma.

Benini, presidente. Invita il Consiglio a pronunciarsi sul quesito, se la spesa per questi incaricati di censimento, debba gravare tutta sul bilancio dello Stato o in parte, o tutta sul bilancio dei Comuni. A suo avviso, trattandosi di servizio pubblico di carattere generalissimo la competenza passiva della spesa dovrebbe ricadere naturalmente sullo Stato. Ciò semplifica molto il lavoro di corrispondenza, che altrimenti si rende necessario per la mala volontà o per l'inerzia opposta da non pochi Comuni. In ultima analisi sono poi sempre i cittadini che pagano, paghino per intero allo Stato, o paghino in parte allo Stato e in parte ai Comuni

Beneduce. I Comuni non hanno assolutamente mezzi per sostenere questa spesa.

Einaudi. Lo Stato dovrebbe impostare un fondo sufficiente per coprire le spese dei commessi, ma se qualche Comune vuole mettere più commessi di quelli calcolati, li deve pagare con i propri mezzi.

Il *Consiglio* esprime l'avviso che le spese del censimento debbano tutte essere sostenute dallo Stato.

Beneduce. Per quel che riguarda il reclutamento dei commessi, ricorda come non ci si possa fare illusioni sul reclutamento volontario. Quando si sono dovuti organizzare i servizi di assistenza civile, il personale volontario non ha corrisposto alle aspettative. Questi commessi, non più volontari, ma retribuiti, potrebbero essere scelti tra maestri e professori, pensionati, parroci.

Benini, presidente. Pur non facendosi soverchie illusioni, crede si possano trovare i 50 o 60 mila buoni operatori, che occorrono. Visto però che ne vengono estesi i compiti e aumentata la responsabilità, proporrebbe di mutare il nome dei commessi, in quello, di *ufficiali di censimento*. L'opera loro dovrebbe essere agevolata da una propaganda preventiva esercitata dai maestri nelle scuole, dai parroci nelle chiese, intesa a sradicare pregiudizi nel volgo contro il censimento. Il buon esito della propaganda scolastica per le sottoscrizioni ai prestiti nazionali affida che la scuola potrà essere centro d'irradiazione di sane idee anche per l'opera pacifica, di cui si discute.

Il *Consiglio* delibera che gli incaricati della distribuzione, raccolta

e revisione delle schede di censimento si debbano distinguere con la qualifica di « ufficiali di censimento ».

Benini. Invita il Consiglio a decidere se e quale parte della scheda debba essere riempita a cura dell'ufficiale di censimento, per ridurre al minimo le correzioni e le cancellature. Per esempio, l'utilità dell'elenco delle professioni, che è indiscutibile, dovrebbe rilevarsi anche traverso a questo risparmio di cancellature e sostituzioni di termini; ma ciò presupporrebbe in generale che la professione venisse indicata a voce dal capo famiglia e trascritta dal rilevatore con la precisa nomenclatura dell'elenco. Ci sarebbero poi altri quesiti, la cui risposta può essere raccolta dall'incaricato e riportata con un semplice *contrassegno* sulla scheda; tali i quesiti, che eventualmente si intenda ripresentare, della cecità, dal sordomutismo ecc.

Coletti. Osserva che resta all'ufficiale il compito di riempire la scheda nella parte che ha notizie di carattere generale ed obbiettive. Dunque su questo punto non c'è dubbio.

Mortara. Propone che questa discussione sia rinviata a quando si avrà sott'occhio il modello di scheda, perchè anche dal modo come saranno formulati i quesiti potrà dipendere l'opportunità che risponda il censito o l'ufficiale di censimento.

Coletti. È d'opinione che il capo famiglia riempia tutte e due le schede. All'ufficiale del censimento non spetta che scrivere il riepilogo e l'indicazione dei vani occupati dalla famiglia.

La proposta, del prof. Mortara è approvata.

Benini, presidente. Desidera risultati chiaro, quanto ai nuclei di popolazione d'antica cittadinanza italiana, ma parlanti in famiglia un dialetto diverso dai dialetti italiani, se la risposta al quesito della lingua debba essere data direttamente dal capo famiglia e per iscritto, quando egli e i suoi non siano analfabeti, o invece venga annotata dall'ufficiale sulla scheda.

Einaudi. Anche a questa domanda dovrebbe rispondere il capo di famiglia.

Mortara. Nelle zone di popolazione mista ove sono contrasti politici è pericoloso lasciare al commesso la facoltà di rispondere a questo quesito.

Einaudi. Osserva che c'è da fare la considerazione che non si può limitare la scheda speciale alle sole regioni ove sono gruppi di po-

polazione alloglotta, perchè molti dei loro componenti hanno anche emigrato in altre città.

Il *Consiglio* è d'avviso che la scheda speciale, valevole per le popolazioni delle terre ora redente, sia estesa ai nuclei alloglotti, di antica cittadinanza italiana, nei luoghi presunti abitati da essi, secondo le notizie del censimento del 1911 o secondo altre fonti d'informazione.

Benini, presidente. Esaurito l'ordine del giorno di questa prima sessione, ringrazia tutti i colleghi per il contributo di idee e di suggerimenti da essi dato alla preparazione del programma del VI censimento nazionale. Spera di poterli riconvocare nel gennaio prossimo per una attiva prosecuzione del lavoro.

Coletti. Ricambia, a nome dei Colleghi, il saluto al Presidente, e o ringrazia del modo saggio e amichevole col quale ha condotto la discussione.

La seduta è tolta alle ore 12.45.

Sessione del marzo 1921

Seduta antimeridiana del 18 marzo 1921

Presidenza del prof. BENINI.

Sono presenti i *consiglieri*: **Aschieri, ColaJanni, Coletti, Ferraris, Pantaleoni**, ed il *segretario Silvestri*.

Assistono, come invitati, il prof. **Glusti**, capo dell'Ufficio municipale di statistica di Firenze, segretario dell'Unione statistica delle città italiane; il signor **Gallo**, capo dell'Ufficio municipale di statistica di Venezia; il dott. **Mancini**, capo dell'Ufficio municipale del Lavoro di Roma; il gr. uff. Edoardo **Baccari**, in rappresentanza del Ministero delle colonie; il comm. Leonida **Ragnisco**, in rappresentanza del Ministero dell'interno; il gr. uff. **Conti Rossini**, in rappresentanza della R. Società geografica italiana; il prof. Luigi **Sturzo**, in rappresentanza dell'Associazione dei Comuni d'Italia.

È scusata l'assenza per tutte le sedute della presente sessione del prof. Gini, in missione a Ginevra, dell'on. Beneduce, impegnato nei lavori parlamentari. Il senatore Einaudi impedito oggi di intervenire, ha fatto sapere che parteciperà alle prossime sedute.

La seduta è aperta alle ore 10.

Benini, presidente. Apre la seduta, col ringraziare del loro intervento i rappresentanti delle varie Amministrazioni ed Enti pubblici, che sono stati invitati a portare il contributo della loro esperienza e a esprimere i desideri degli organi che essi rappresentano, nella preparazione degli elementi per il VI censimento generale della popolazione. È lieto assicurarli che la loro collaborazione è vivamente desiderata, e che i loro voti saranno tenuti dal Consiglio nella più grande considerazione.

Si rammarica che per ragioni particolari non si siano potuti ancora distribuire i verbali della precedente Sessione del Consiglio, dalla lettura dei quali gli intervenuti avrebbero potuto seguire le discussioni già avvenute, ed avrebbero potuto avere una guida per l'attuale riunione. In ogni modo nello svolgersi della discussione, sarà sua cura riassumere le varie deliberazioni prese nella passata Sessione del Consiglio.

Comunica che S. E. il Ministro non può partecipare alla riunione perchè assente da Roma per gravi ragioni di famiglia. Così pure scusa l'assenza del Sottosegretario, occupato nei lavori parlamentari.

Il Consiglio nella precedente Sessione, aveva emesso un voto pregiudiziale sul riordinamento dell'Ufficio centrale di statistica, ritenendo necessario alla buona riuscita del censimento la costituzione di un Ufficio stabile dei censimenti. È sua impressione che questo voto corra qualche pericolo, la legge sul censimento non facendo accenno alla costituzione di questo Ufficio permanente dei censimenti, limitandosi, per ora, ad ordinare la creazione di un ufficio temporaneo, come si fece in passato. Nell'attuale situazione del paese, il problema del riordinamento dell'Ufficio centrale di statistica passa in seconda linea, mentre sarebbe pure opportuno affrontarlo sollecitamente, visto che perfino Stati molto piccoli e di recente formazione, e nei quali lo stato d'animo della popolazione non deve essere molto diverso dal nostro, hanno già costituito solidi Uffici centrali di statistica. Cita, ad esempio, la Ceco-slovacchia. Il suo timore che non si possa procedere ora all'istituzione di un ufficio stabile del censimento è giustificato da quanto si legge nella relazione della Commissione parlamentare al progetto di legge sul censimento, la quale, con un'emendamento all'articolo 14, ha introdotto una disposizione con cui si impedisce l'assunzione di nuovo personale.

Si vorrebbe che l'Ufficio venisse costituito con impiegati in servizio presso pubbliche Amministrazioni, e cioè con gli elementi meno fattivi ed adatti, perchè i capi di servizio richiesti di cedere del personale daranno soltanto quello di minore rendimento.

È necessario pertanto scongiurare questo pericolo, in modo che l'Ufficio di statistica sia rinsanguato con elementi fattivi e giovani. Ritiene necessario la sollecita approvazione della legge per l'esecuzione del censimento, altrimenti l'Ufficio si troverà in grave imbarazzo per la preparazione dei lavori.

Crede opportuno che prima di cominciare la discussione, si esamini l'insieme del foglio di famiglia e che si stabilisca poi, al termine della seduta, l'ordine dei lavori delle sedute successive.

Tiene a dichiarare che il Comitato permanente non è assolutamente legato alle proprie deliberazioni, e le stesse deliberazioni che potrà prendere ora il Consiglio, se anche in qualche parte discordassero con quelle votate nella precedente Sessione, avranno sempre il valore di illuminare il Governo per la miglior risoluzione dei punti controversi. Molto volentieri accetterà qualsiasi miglioramento ed emendamento che verrà proposto.

Colajanni. Trova vero quanto il Presidente ha detto circa l'indifferenza del Paese di fronte ai problemi del censimento e del riordinamento della statistica. Ma non bisogna illudersi che il Paese operi nel senso di imporre questa riforma: essa deve essere il frutto dell'insistenza di coloro che sono in grado di comprenderne la importanza e la necessità.

Circa l'urgenza dell'approvazione della legge sul censimento, assicura che presenterà subito una interrogazione alla Camera dei deputati. Nei riguardi del personale da assumersi ritiene che gli impiegati inetti delle Amministrazioni dello Stato saranno sempre migliori degli avventizi.

Aschieri. La riorganizzazione dell'Ufficio centrale di statistica preoccupa da molto tempo l'Amministrazione. Fin dal settembre scorso egli presentò al Ministro un progetto di riordinamento dei servizi statistici, nel quale era preveduta l'istituzione di un ufficio stabile dei censimenti. Se questo non figura nella legge sul censimento, lo si deve ad ovvie ragioni di opportunità. Già sarebbe stato incongruente che nella legge la quale ordina il censimento demografico fosse preveduta l'istituzione di un ufficio incaricato di elaborare anche altri censimenti, i quali non hanno, per ora, alcuna base in disposizioni legislative, e sarebbe stato difficile ottenere l'assenso del Ministro del tesoro, preoccupato di non aumentare gli uffici. Ritiene peraltro che alla istituzione di questo ufficio stabile si potrà provvedere presto, allorchè il Ministro si varrà della facoltà concessagli dalla legge del censimento di riordinare, con provvedimento amministrativo, il servizio statistico. Circa il pericolo accennato dal Presidente di non potere eseguire con la dovuta ampiezza e regolarità le elaborazioni del censimento a causa del personale, che secondo il disegno di legge, modificato dalla Commissione parlamentare, dovrebbe essere assunto prendendolo dalle varie Amministrazioni, egli ritiene il pericolo stesso assai fondato; e crede che sarà anche aggravato dal fatto che difficilmente si potrà ottenere dalle pubbliche Amministrazioni il numero degli impiegati occorrente, a parte ogni considerazione sulla qualità di questo personale.

L'on. Colajanni ritiene che gli avventizi non saranno poi diversi dagli altri impiegati, ma l'oratore li preferisce, sia perchè sono più facilmente disciplinati, sotto la minaccia di un licenziamento che può essere ordinato ad ogni momento, sia perchè essendo nella maggior parte giovani, questi avventizi possono più facilmente specializzarsi, e l'esperienza fatta nei passati censimenti dimostra che parecchi buoni elementi si possono utilizzare bene, scegliendoli dal personale avventizio. Inoltre

devesi considerare che il lavoro di spoglio, se non presenta grandi difficoltà, è piuttosto monotono, per la uniformità delle operazioni quotidiane, e verrebbe quindi eseguito di malavoglia da impiegati già anziani dell'Amministrazione, che credono di poter essere meglio utilizzati.

Che se poi il lavoro di spoglio lo si vuol fare prevalentemente col mezzo di macchine classificatrici e contatrici, è vano sperare di potervi adibire personale già anziano, e specialmente di sesso maschile, perchè la macchina è ritenuta uno strumento che materializza il lavoro, e l'uomo si crede diminuito di fronte ad essa.

Coletti. Ritiene che prima ancora di procedere ad un esame del foglio di famiglia sia necessaria un'ampia discussione sulle comunicazioni fatte dal Presidente per la loro intonazione dubitativa. Esse sono di valore pregiudiziale, in quanto, ad esempio, investono sia la possibilità del funzionamento dell'Ufficio del censimento, sia anche la possibilità di preparare tutte le operazioni in tempo, in modo da eseguire il censimento entro il 1921. Ritiene inoltre che sia necessario che il Consiglio faccia un voto esplicito per chiedere o la prontissima approvazione del disegno di legge o magari, come sostiene da molto tempo, la sua promulgazione a mezzo di un decreto-legge, che, questa volta, vista l'estrema urgenza e la natura della cosa, sarebbe giustificato anche agli occhi dei più formalisti.

Non ammette nemmeno la possibilità di un eventuale rinvio del censimento, che sarebbe una vergogna ed un danno.

Benini, presidente. Accetta di buon grado la proposta Coletti e apre la discussione sulle comunicazioni da lui fatte.

Coletti. Ritiene che le ragioni che tanto turbano il presidente per lo stato d'animo del Paese, non siano affatto tali da impedire la buona riuscita del censimento. Se si dovesse aspettare il momento in cui la vita sociale del Paese abbia trovato un nuovo punto di equilibrio, bisognerebbe aspettare forse chi sa quanto tempo, benchè egli ritenga, e la sua affermazione può sembrare paradossale, che in questo momento si sia avviati all'equilibrio molto più che non appaia. Equilibrio è risultante di proporzioni e giuoco di forze, ed ora alle affermazioni di certe forze se ne contrappongono altre, così che gli eccessi tendono ad eliminarsi.

È quindi convinto che non bisogna avere tentennamenti, ma che occorrerà mettersi subito all'opera per preparare tutto il piano di lavoro. Per quanto riguarda gli avventizi osserva che la remunerazione pre-

veduta nel preventivo è troppo bassa (e si riferisce, per il confronto, alle retribuzioni praticate in Milano) e non potrebbe quindi assicurare un personale scelto. Non si nasconde però che si va incontro alla disoccupazione e questo potrebbe giovare a trovare buoni elementi con spesa minore di quanto, altrimenti, sarebbe necessario.

Ferraris. È anche egli convinto che sia necessario che la legge sul censimento sia sollecitamente approvata. Come il collega Colajanni alla Camera, prende impegno di presentare in proposito un'interrogazione al Senato, ed assicura che farà di tutto perchè, non appena la legge sia approvata dal Parlamento, venga sollecitamente votata dal Senato.

Pantaleoni. Nella formulazione del preventivo, che è stato allegato al disegno di legge, crede di vedere un errore, il quale rafforza la sua opinione che l'Amministrazione non sia in grado di compiere questi accertamenti, e che i preventivi stabili dovrebbero essere compilati anzichè da empirici da elementi tecnici.

Se non fosse così, non si saprebbe rendere ragione del perchè è stato preventivato il costo della carta necessario alla stampa dei fogli di famiglia in L. 700 il quintale, quando il mercato della carta è oggi in condizioni da offrirne a prezzi assai più bassi.

Giusti. Fa notare come lo stato di incertezza che si ha intorno alla possibilità o meno di fare il censimento, crei un grande imbarazzo. Le singole Amministrazioni comunali nella ignoranza della legge, non hanno ancora stanziato in bilancio i fondi necessari occorrenti per il censimento.

Gallo. Per i lavori del censimento ritiene molto più utile l'assunzione di personale avventizio, e specialmente femminile, qualora si dovessero usare macchine contatrici. Questo personale renderà di più e sarà certo più idoneo a tali lavori degli impiegati, che potrebbero essere ceduti dalle altre Amministrazioni dello Stato, i quali, per essere abituati da tempo a compiere altri generi di lavoro, ben difficilmente si adatterebbero agli spogli statistici, che richiedono particolari attitudini e molta diligenza ed assiduità.

Che se poi l'Ufficio da temporaneo si traformerà, come è il voto di tutti, in stabile, è proprio questa l'occasione migliore per scegliere con cura gli impiegati, selezionando il personale avventizio con successivi licenziamenti, in modo da trattenerne in servizio soltanto gli ottimi, mentre questo non si potrebbe fare, quando si avessero invece degli impiegati già in pianta stabile.

Sturzo. Ritiene che la questione più importante da risolvere sia quella di decidere intorno alla costituzione o meno di un ufficio stabile del censimento. È questo il momento più opportuno per istituirlo. Se si lascia sfuggire questa occasione, la cosa diventerà poi assai più difficile, mentre è sempre più reclamata la necessità di procedere ad una serie successiva di censimenti di carattere economico e sociale.

Sarebbe opportuno a questo proposito emettere un voto inteso ad ottenere il sollecito riordinamento dell'Ufficio di statistica.

E poichè egli ha l'onore di partecipare alle riunioni del Consiglio in rappresentanza dell'Associazione dei Comuni italiani, verrebbe meno al suo compito se non prospettasse al Consiglio, facendosi interprete del desiderio dei Comuni, il voto che le spese del censimento siano a totale carico dello Stato. Esse rientrano in quelle spese di carattere statale che gravano sui Comuni, ma per le quali vi è la tendenza a sgravarne le Amministrazioni comunali. L'Associazione dei Comuni desidererebbe che, come già si è fatto per le spese inerenti alle operazioni di leva o a quelle elettorali, le spese del censimento fossero sostenute dallo Stato. Riconosce le difficoltà che ci sono per accertare l'ammontare di queste spese, ma egli ritiene che a questa difficoltà si potrebbe ovviare colla determinazione di una somma ragguagliata alla popolazione dei singoli Comuni.

Benini, presidente. Nella passata sessione del Consiglio già fu discusso il problema posto dal collega Sturzo, circa le spese del censimento ed il Consiglio, su proposta del collega Beneduce, emise un voto di massima che corrisponde ai desideri espressi dal rappresentante della Associazione italiana dei Comuni.

Ferraris. L'emendamento della Camera rende a suo avviso, impossibile il funzionamento fattivo dell'Ufficio del censimento, e risolve in modo negativo la proposta dell'Ufficio permanente. Desidera conoscere quale sia in proposito il pensiero di S. E. il Ministro.

Aschieri. Non è in grado di conoscere il pensiero del Ministro, perchè, per il doloroso motivo già indicato dal presidente, egli è assente da Roma, fin da prima che fosse pubblicata la relazione parlamentare, nella quale è stata introdotta la nuova disposizione; ma poichè gli è stato riferito che forse oggi il Ministro tornerà a Roma, sarà sua cura informarlo subito del desiderio dal sen. Ferraris, e riferirà poi al Consiglio la risposta avuta.

Conti Rossini. A proposito dell'emendamento al progetto di legge, osserva che il reclutamento proposto non è certamente possibile. Perchè dai vari Ministeri verrebbero solo concessi impiegati incapaci o meno redditizi. Un buon reclutamento invece di personale avventizio può assicurare impiegati ottimi.

Per la buona riuscita dell'elaborazione è necessario saper scegliere persone adatte e disciplinate.

Ragnisco. La discussione che si sta facendo è per lo meno fuori di luogo, perchè il nostro Consiglio non ha il potere deliberativo della Camera, e a questa bisogna rimettersi. Riterrebbe quindi opportuno cominciare subito l'esame del foglio di famiglia.

Benini, presidente. Non condivide il pensiero del collega Ragnisco, e crede che sia utile far conoscere al Governo il pensiero del Consiglio, sollecitando in pari tempo l'approvazione della legge.

Sturzo. È necessario esporre al Ministro, prima che la legge sia approvata, questi tre punti di vista, che incontrano il consenso unanime del Consiglio :

a) che appena approvata la legge sul censimento, si dia subito esecuzione alla disposizione in essa contenuta, in relazione al riordinamento dell'Ufficio centrale di statistica ;

b) che sia lasciato all'Ufficio del censimento la più larga libertà per il reclutamento del personale e per il suo ordinamento tecnico.

c) che sia aggiunto alla legge un articolo che sancisca che le spese che i Comuni dovranno sostenere per il censimento siano rimborsate in misura ragguagliata alla loro popolazione.

Coletti. Ha compilato il seguente ordine del giorno, che ha riferimento alle considerazioni già da lui svolte :

« Il Consiglio superiore di statistica fa voti che il personale avventizio da assumersi per il prossimo censimento sia scelto con il criterio « direttivo che il personale abbia la qualità adatta per il servizio a cui « è chiamato e non subordinando la scelta a criteri estrinseci allo scopo « per cui il personale dovrà essere assunto e che allo scopo stesso potrebbero « contraddire ».

E questo un ordine del giorno che può sembrare ingenuo, ma ha ritenuto opportuno farlo per stabilire che il principio con il quale dovrà essere scelto il personale per l'elaborazione dei dati del censimento debba ispirarsi alla sola necessità di reclutare un personale idoneo.

Gallo. Ove si intenda votare l'ordine del giorno proposto dal prof. Sturzo la spesa preventivata in sette milioni e mezzo dovrebbe essere aumentata della parte che rappresenta l'aggravio che ora farebbe carico alle amministrazioni comunali e prima, perciò, occorrerebbe studiare a quanto ammonti questo aggravio.

Aschieri. L'Ufficio di statistica si è molto preoccupato del reclutamento del personale del censimento e nella prima dizione dell'art. 14 del progetto di legge, non aveva posto alcuna restrizione al reclutamento degli avventizi. Solo dopo alcune osservazioni fatte dal Ministero del Tesoro, e precisamente dal Ragioniere generale dello Stato, la prima dizione si dovette modificare, stabilendo che il personale dovesse essere scelto *preferibilmente* tra gli avventizi che dovranno essere licenziati entro il prossimo mese di aprile.

In seguito è venuta la variazione portata dalla Commissione parlamentare, e la sua opinione personale è, che se l'Ufficio del censimento dovrà costituirsi con impiegati offerti dalle altre Amministrazioni, sarà compromessa seriamente la grande inchiesta. Non bisogna illudersi; ogni Capo servizio, come ha già osservato il collega Conti Rossini, non concederà che i peggiori elementi che sono alla sua dipendenza e, aggiungo io, per suo stesso dovere d'ufficio, perchè avendo la responsabilità di un servizio, non deve compromettere il proprio per favorirne un altro. Una sola speranza ha, ed è che con questo mezzo non sia possibile raccogliere il personale occorrente, perchè difficilmente i capi servizio si indurranno a cedere anche gli elementi non buoni, e allora, come autorizza la legge con la variante che egli riuscì a fare introdurre all'ultimo momento, spera di poter scegliere un pò meglio il personale necessario. Ad ogni modo nel regolamento, che dovrà emanarsi d'accordo con il Ministero del Tesoro, verranno imposti requisiti e condizioni che permettano di fare una scelta più oculata.

Circa la spesa che i Comuni dovranno sostenere per il Censimento, la più grossa è naturalmente quella relativa agli Ufficiali di censimento, ed anche la sola, forse, che si può determinare con maggiore facilità. Ma il Governo, al quale fu fatto presente il voto del Consiglio, non ha ritenuto di poterlo accogliere, e di modificare quello che si è costantemente fatto nei precedenti censimenti, sul riflesso che il censimento pur essendo un'operazione di carattere nazionale, ha finalità che si esauriscono anche nell'ambito del territorio comunale.

Il Prof. Pantaleoni ha fatto una osservazione sul preventivo della spesa, per quanto riguarda il costo della carta. È da notare come quel preventivo sia stato fatto parecchi mesi fa, quando il mercato della carta era in condizioni diverse dalle attuali. In ogni modo quel prezzo fu stabilito dietro il parere di tecnici, e non crede poi sia così esagerato se si pensa che occorre una carta speciale, la quale deve essere fabbricata apposta, e che non si possono fare confronti con le carte che usualmente sono sul mercato, le quali servono per riviste o giornali. Del resto se vi sarà stato un eccesso di valutazione, non si avrà altro inconveniente, che una economia.

Giusti. Ritene che le amministrazioni comunali dovranno sostenere per il censimento una spesa che si aggirerà intorno a una lira per abitante, una volta che nel passato censimento la spesa media oscillò tra i 30 e i 40 centesimi.

Sturzo. A riassunto della discussione ha preparato il seguente ordine del giorno:

« Il Consiglio superiore di statistica, in seguito alle comunicazioni « del Presidente e alla discussione seguita, fa voti:

1) che il disegno di legge n. 1248 sul VI censimento della popolazione venga approvato immediatamente dalla Camera dei deputati e dal « Senato, affinché possano essere fatte in tempo le operazioni preparatorie.

« 2) che l'art. 14 del disegno di legge venga approvato nel testo « redatto dal Ministero, invece di quello che porta l'emendamento della « Camera, perchè il personale possa essere scelto con le qualità adatte « per il servizio a cui è chiamato, e non ne sia subordinata la scelta « ad altri criteri estrinseci;

« 3) che sia proposto un articolo aggiuntivo che stabilisca siano « a carico dello Stato le spese che dovranno sostenere i Comuni, trat- « tandosi di servizio di carattere eminentemente statale ».

Coletti. Visto che l'ordine del giorno presentato dal collega Sturzo è più ampio del suo e ha assorbito ed espresso il criterio che a lui preme di mettere in evidenza, ritira il suo ordine del giorno, per associarsi a quello del collega.

Benini, presidente. Mette in votazione l'ordine del giorno Sturzo, ma ritiene che sia opportuno votarlo punto per punto.

I primi due punti sono approvati all'unanimità.

Giusti. Per la parte riguardante il punto terzo ritiene che sia op-

portuno determinare entro quali limiti sarebbero rimborsate le spese dei Comuni a fine di evitare facili sperperi di pubblico danaro.

Coletti. Propone che il rimborso debba essere fatto in quota proporzionale al numero degli abitanti, per quanto questo criterio (e non sarà un gran male) favorisca un poco i maggiori comuni, giacchè le spese generali cresceranno in minore proporzione che il numero degli abitanti.

Benini, presidente. Mette in votazione la proposta Coletti, la quale viene approvata, e la terza parte dell'ordine del giorno Sturzo, che viene così modificata :

« 3) che sia proposto un articolo aggiuntivo che stabilisca siano « a carico dello Stato, per una percentuale da determinarsi in relazione al numero degli abitanti, le spese che i Comuni dovrebbero sostenere, trattandosi in questo caso di servizio di carattere eminentemente statale ».

E' approvata.

Il Presidente comunica quindi la risposta pervenuta al Consiglio da parte del figlio del prof. Valenti, che ringrazia il Consiglio stesso delle parole di condoglianza a lui rivolte, in occasione della morte del padre. Informa inoltre che aveva pregato il collega Coletti di rappresentare il Consiglio superiore della statistica alle onoranze funebri che la città di Milano ha reso alla salma del compianto senatore Bodio da Roma al cimitero monumentale di Milano.

Coletti. Ringrazia il presidente dell'onorifico incarico della rappresentanza. Il trasporto dei resti mortali del nostro caro grande statistico è riuscito altamente solenne, con numerosissimo concorso di popolo e di personalità della politica e della coltura. Al cimitero egli parlò, anche a nome del Consiglio superiore, ed accennò fra l'altro che il Bodio avrebbe riposato il sonno eterno poco lungi da Pietro Maestri, illustre patriota e statistico lombardo, il quale gli fu predecessore nella direzione della statistica. Accenna anche che la ricca e scelta Biblioteca del Bodio, che ne è come la sua sopravvivenza spirituale, sarà raccolta in scaffali appositi a lui dedicati, nella Università commerciale Luigi Bocconi di Milano. Così il nostro maestro, con i suoi libri, come con le statistiche da lui promosse ed organizzate, seguirà a vivere tra gli studiosi, per « aiutare a lavorare », per dirla con le parole che egli voleva fossero scritte nella sua modestissima epigrafe funeraria.

La seduta è tolta alle ore 12.

Seduta antimeridiana del 19 marzo 1921.

Presidenza del prof. Benini.

Sono presenti i *consiglieri*: **Aschieri**, **ColaJanni**, **Coletti**, **Ferraris**, **Pantaleoni** ed il *segretario* **Silvestri**.

Assistono, come invitati, il prof. **Glusti**, capo dell'Ufficio comunale di statistica di Firenze; il sig. **Gallo** capo dell'Ufficio comunale di statistica di Venezia; il dott. **Mancini** capo dell'Ufficio comunale del lavoro di Roma; il gr. uff. **De Camillis**, in rappresentanza del Ministero delle Colonie; il gr. uff. **Rossi**, in rappresentanza del Ministero dell'istruzione; il comm. **Ragnisco**, in rappresentanza del Ministero dell'interno; il prof. **Sturzo** in rappresentanza dell'Associazione fra i Comuni d'Italia; il gr. uff. **Conti Rossini** in rappresentanza della R. Società geografica italiana.

La seduta comincia alle 9,45.

Benini, presidente. Dichiaro aperta la seduta, e dà la parola al collega **Aschieri**, per riferire su di un colloquio che egli ebbe con S. E. il Ministro, al quale ha esposto la discussione fatta ieri dal Consiglio.

Aschieri. È lieto comunicare che S. E. il Ministro ha fatto mettere all'ordine del giorno dell'odierna seduta antimeridiana della Camera dei deputati il progetto di legge sul VI censimento generale della popolazione. In relazione all'emendamento proposto dalla Commissione parlamentare all'art. 14, S. E. il Ministro lo ha pregato di assicurare il Consiglio, che farà quanto è in lui per cercare di soddisfare i desideri espressi dal Consiglio, e che spera di far portare all'emendamento le modificazioni che il Consiglio stesso ha suggerito.

Benini, presidente. Riferisce che alcuni colleghi hanno manifestato il desiderio, che sia fissata una seduta per la discussione di alcuni particolari problemi, inerenti al progetto del censimento. Egli ritiene utile questa proposta, ma crede che la fissazione del giorno possa farsi solo dopo che il Consiglio abbia fatto una prima generale discussione sui quesiti del foglio di famiglia.

Domanda al Consiglio se il modello da esaminare debba essere considerato come foglio di famiglia, o non piuttosto come un foglio di abitazione. Nel primo caso dovrebbero essere iscritti sul modello solo i componenti la famiglia nel senso classico; nel secondo invece, tutti coloro che abitano in uno stesso appartamento, anche se non in convivenza familiare. Il Comitato ha tenuto di denominarlo « Foglio di famiglia » perchè essendo nel modello contenute delle domande di carattere riservato, si sarebbero incontrate delle difficoltà ad ottenervi la risposta, qualora il modello stesso dovesse passare per le mani di persone estranee. Giova però che il Consiglio esprima in proposito la sua idea.

Fa una prima lettura del foglio di famiglia, avvertendo che in massima i quesiti contenuti nel foglio corrispondono a quelli formulati nei precedenti censimenti.

È stata omessa la *paternità*, perchè, non servendo essa agli scopi statistici, si potesse avere la possibilità di disporre di maggiore spazio.

Per quel che riguarda il quesito sullo *stato civile* sono state introdotte domande che non figuravano nei passati censimenti, e cioè, non è stata limitata la domanda a conoscere solamente se il censito è celibe o nubile, vedovo, separato legalmente o divorziato, ma si è chiesto anche se è coniugato con solo rito religioso, se convive in unione libera, o se è separato di fatto. Sono queste ultime, domande nuove e di carattere un po' ardito, e la loro inclusione nel quesito sullo stato civile è stata oggetto di ampia discussione nella precedente sessione del Consiglio prima, e nel Comitato permanente di statistica poi. Ritiene quindi che il Consiglio possa nuovamente manifestare in proposito chiaramente il suo pensiero, per prendere al riguardo una decisione. Vi sono delle ragioni sia pro sia contro questa innovazione. Le ragioni favorevoli sono date dall'interesse che si ha di conoscere, come di fatto si vadano trasformando i costumi del Paese. Vi sono in Italia vaste zone che, per ragioni politiche o confessionali, sono portate a dare un grande valore o all'unione libera, o all'unione contratta con il solo vincolo religioso. Poichè non si tratta di casi sporadici, sarebbe interessante poterli accertare. Così pure una volta che noi conosciamo dalle nostre statistiche del movimento della popolazione la natalità illegittima, sarebbe veramente interessante poter determinare anche il numero delle unioni irregolari, per dare a questo elemento demografico il suo giusto valore.

Ma di fronte a queste ragioni favorevoli, ve ne sono altre contrarie, fra le quali primeggia il dubbio, se lo Stato abbia il diritto di

fare, in forma imperativa, domande di carattere così intimo, e per lo meno bisognerebbe lasciare al censito la facoltà di rispondere o no.

Inoltre la complessività delle domande nuoce certamente al buon esito della rilevazione, in quanto vi sarà un notevole numero di persone che non risponderanno al quesito. Non bisogna poi dimenticare che vi possono essere taluni che si trovino ad avere nello stesso tempo una duplice situazione familiare di fronte alle domande prospettate, e che non possono quindi rispondere facilmente. Così, per esempio, vi possono essere dei separati di fatto o legalmente, che convivono con altra persona in unione libera. A quale quesito dovranno essi rispondere? E quando i censiti non vorranno rispondere a queste domande, si potranno applicare ad essi le sanzioni? L'esperienza passata dimostra che non si è mai ricorso all'applicazione di sanzioni, quando si trattava di domande di carattere assai meno intimo; sarà, quindi, ancora più difficile applicarle ora.

Un nuovo quesito del foglio di famiglia è quello con cui si chiede alle madri il *numero dei figli avuti*. La domanda tende a mettere in luce il fenomeno della prolificità. Ma anche per questa valgono molte delle ragioni esposte per il quesito sullo stato civile. Si potrebbe limitare la domanda alle sole madri coniugate legalmente, ma allora non si rileverebbe che una parte del fenomeno. Ritiene del resto, che questo elemento si potrebbe ugualmente ottenere con una riforma della statistica delle nascite, stabilendo anche per i nati, come già si è fatto per i morti, e per i matrimoni, un'apposita scheda.

Al quesito dell'*istruzione* è stata fatta un'aggiunta, sembrando ad alcuni componenti il Consiglio che sarebbe stato opportuno chiedere non soltanto se il censito sa leggere, ma anche quale genere di studi abbia compiuto, e ciò per avere una più esatta cognizione della condizione culturale della nostra popolazione.

Per il quesito sulla *occupazione*, nella precedente sessione il Consiglio ha discusso, se esso dovesse riferirsi ai soli individui dai 12 anni in su, o dovesse essere esteso anche a quelli fino ai 10 anni, tenendo presente che, secondo l'attuale nostra legislazione sociale, il fanciullo non può essere occupato se non quando abbia compiuto i 12 anni. Si sarebbe stabilito di estenderlo fino ai fanciulli di 10 anni, perchè alcuni colleghi hanno dimostrato che questa estensione era richiesta dalla necessità di poter comparare i nuovi risultati con quelli dei passati censimenti.

Per tutto ciò che riguarda il quesito relativo alla *occupazione*, egli fa presente al Consiglio la necessità di contenere le domande entro limiti sobri, e ciò per avere risposte più sicure, e per rendere più agevole il lavoro di spoglio, che per questo solo quesito assorbe circa i due terzi di tutto il lavoro di spoglio complessivo. E questa osservazione vale anche per quel che riguarda la domanda relativa alle occupazioni accessorie, per la quale è bene ricordare, che il valore delle risposte è dato solo in quanto esse possano venire spogliate in combinazione colla professione principale. È questa della rilevazione della professione la parte più difficile del censimento: si cercherà di dare agli ufficiali di censimento opportune istruzioni, perchè la curino nel modo migliore.

Naturalmente anche per la *condizione* la domanda è stata richiesta per i fanciulli da 10 anni in su, non interessando conoscerla per quelli di età inferiore.

Il quesito della *religione* è questa volta formulato in modo diverso dai precedenti censimenti: esso tende a conoscere dal censito la religione nella quale è nato, e quella che poi veramente pratica, e ciò ad evitare la equivocità dei risultati, quali si sono avuti nei precedenti censimenti e ad impedire che non si risponda affatto o si risponda male. Anche per questo quesito la discussione avvenuta nella precedente riunione del Consiglio fu molto ampia e le opinioni furono discordi.

Per la ricerca su la *proprietà fondiaria* è stata adottata la formula usata nel passato censimento. A dir vero non si ripromette molto da questa domanda; solo spera che le risposte possano essere spogliate in combinazione con tutti quegli elementi, che possano mettere in valore la richiesta stessa. Tale quesito è stato ancora mantenuto per il timore, che, non arrivandosi a costituire l'Ufficio stabile dei censimenti, non fosse possibile nell'intervallo dall'uno all'altro, compiere questa serie d'inchieste progettate, tra le quali deve primeggiare quella sulla proprietà fondiaria.

Giusti. Vuol ricordare che il censimento ha in Italia, a differenza di altri grandi Stati ove esso è pura rilevazione demografica, un duplice scopo: uno statistico, ed è appunto la rilevazione demografica e un altro anagrafico; quest'ultimo deve dare ai Comuni il mezzo per rivedere e aggiornare i dati demografici. Naturalmente queste due finalità hanno esigenze del tutto differenti e spesso in contrasto le une colle altre, ma ormai i censimenti si sono fra noi sempre più preoccupati di dare alle

anagrafi i mezzi più adatti per il loro riordinamento e il fatto che in questo ultimo censimento si compila solo il foglio di famiglia sembra stia a dimostrare che la esigenza anagrafica sia divenuta la più assorbente.

Per conto suo, egli riterrebbe opportuno cercare altri mezzi più acconci per mettere in regola i registri anagrafici, senza aggravare la operazione, già così vasta, del censimento nazionale; ma ormai occorre ottemperare alle due esigenze, e poichè per l'anagrafe è elemento indispensabile la conoscenza della paternità e dello stato di parentela, egli ritiene che sia necessario fare risultare nella scheda anche questi elementi.

Mancini. Si associa alle opportune osservazioni del collega Giusti, in quanto ritiene che oggi, per i grandi spostamenti di popolazione operatisi durante la guerra, sia più che mai necessaria una completa revisione dei registri anagrafici. Si dovrebbero stabilire delle norme procedurali più precise e dettagliate per la iscrizione e cancellazione del registro di anagrafe: le norme contenute nel regolamento in progetto non gli sembrano troppo precise; ad esempio, si dovrebbe disporre qualche norma per la iscrizione, durante l'intervallo tra l'uno e l'altro censimento, di coloro che omessi dal censimento, un bel giorno si presentano agli uffici di anagrafe a chiedere, col mezzo di un atto notorio, la loro iscrizione retrodatata nel registro.

Colajanni. Dovendosi assentare per andare alla Camera e trovarsi alla discussione del disegno di legge sul censimento, prima di allontanarsi ritiene opportuno di dire il suo pensiero sul quesito della condizione, dal quale vorrebbe fosse tolta la parte diretta ad indagare se il censito è o no disoccupato, trattandosi di condizione estremamente variabile che può essere rilevata altrimenti. Così pure è contrario a tutte le domande relative alle condizioni dello stato civile, che non corrispondono a quelle tassativamente riconosciute dalla nostra legge. Egli è per la maggiore semplificazione del Foglio di famiglia.

Sturzo. Vorrebbe pregare il collega Colajanni di sostenere alla Camera la proposta da lui fatta ed accettata dal Consiglio, che le spese del censimento siano a totale carico dello Stato.

Colajanni. Pur comprendendo le ragioni esposte dal collega Sturzo, non si sente però in condizione di sostenere il principio votato dal Consiglio, perchè è convinto che in un modo o nell'altro sarà sempre lo Stato che pagherà. Non per nulla vi è la Cassa depositi e prestiti!

Gallo. Se il foglio di famiglia dovesse essere subito inviato all'Ufficio centrale di censimento i Comuni si troverebbero privi degli elementi necessari per aggiornare il loro registro anagrafico. È quindi necessario che i capi famiglia compilino due copie del foglio o meglio che si adotti un modello formato di due parti: una da inviarsi all'Ufficio centrale del censimento e l'altra da rimanere presso l'Ufficio comunale. Nell'una e nell'altra parte dovrebbero indicarsi le generalità dei censiti, ecc.

La parte da inviarsi alla Direzione della Statistica potrebbe contenere inoltre maggior copia di notizie di quella destinata a servire per gli Uffici comunali. A questi in ogni modo deve rimanere sempre l'originale delle dichiarazioni dei capi famiglia e non la copia, per diminuire le spese di trascrizione, per eliminare la possibilità di errori di scrittura ed infine perchè solo in questo modo si ha un documento da contrapporre in caso di contestazione alle parti.

Sturzo. Gli sembra giunto il momento di affrontare in pieno la questione del registro di popolazione. Non tutti i Comuni hanno questi registri e molti l'hanno in grandissimo disordine. Si associa quindi alla proposta Giusti, pur notando le gravi difficoltà che ostacoleranno questa completa revisione.

Ed è perciò che egli è partigiano del foglio di famiglia, e non di abitazione, perchè anche agli scopi anagrafici bisogna cogliere la famiglia nel suo lato civile e storico, non la situazione di fatto, che può derivare dall'abitazione di persone estranee sotto lo stesso tetto.

Ferraris. Si associa agli oratori precedenti, che hanno dimostrato la necessità della revisione dei registri di anagrafe. Del resto se il nostro deve essere un vero e proprio censimento demografico, deve raccogliere tutti gli elementi che servano anche ai registri anagrafici. Questa sua convinzione lo spinge ad una dichiarazione di carattere generico, intorno al foglio di famiglia. Egli combatterà strenuamente tutto ciò che considera superfluo in questo censimento demografico (disoccupazione, numero dei figli, religione, imposta fondiaria).

Sturzo. Prima di procedere ad una discussione, ritiene necessario che il Consiglio si pronunzi sulla proposta Gallo, che vuole o un foglio divisibile in due, o due fogli; la proposta è secondo lui di carattere pregiudiziale.

Aschieri. Per ciò che riguarda le interferenze tra il censimento ed il registro anagrafico, è convinto che il foglio di famiglia proposto offra

elementi più che sufficienti per il riordinamento del registro comunale di popolazione.

Il censimento non può e non deve servire all'impianto del registro anagrafico, ma solo alla sua revisione.

Accetta la proposta Gallo dei due fogli di famiglia come oggetto di studio, osservando che su quello ridotto si potrebbero inserire notizie speciali, più proprie al registro di anagrafe.

Benini, presidente. Nella precedente riunione del Consiglio egli aveva fatto una proposta simile a quella Gallo, aveva parlato di scheda gemella, che doveva servire ai Comuni e nella quale dovevano essere trascritti dagli ufficiali del censimento i dati più importanti e necessari; è naturale quindi che egli accetti, la proposta Gallo.

Giusti. I due fogli potrebbero differenziarsi a seconda dell'Ufficio a cui sono destinati: quello per l'Ufficio del censimento non avrà la parte anagrafica, l'altro per i Comuni non avrà la parte di carattere sociale.

Sturzo. Prima di iniziare la discussione intorno ai singoli quesiti, ritiene opportuno rilevare, come il Consiglio, in via di massima, abbia accettato l'idea del duplice foglio di famiglia.

Ferraris. Propone la soppressione dei quesiti riguardanti: il numero dei figli — la religione — l'imposta fondiaria — e delle seguenti domande:

Nel quesito dello stato familiare: *coniugato con solo rito religioso — convivente in unione libera — separato di fatto.*

Nel quesito sull'istruzione: la domanda circa gli studi compiuti; nel quesito sulla condizione, la domanda relativa alla disoccupazione; nel quesito sulla cittadinanza, vorrebbe fosse trasportato all'ultima colonna del foglio, la domanda che vuole accertare da quanto tempo lo straniero si trovi in Italia.

Coletti. Per l'economia e la chiarezza della discussione, ritiene opportuno che questa debba procedere con ordine, che i quesiti debbano essere discussi, uno per uno, nello stesso ordine, col quale si trovano disposti sul foglio di famiglia, e non scelti secondo il criterio dell'importanza, che è certamente un criterio piuttosto soggettivo.

Benini, presidente. Apre allora la discussione sui singoli quesiti. Sul quesito, relativo al *nome e cognome* del censito, si rimane d'accordo che il Comitato vedrà di accogliere i desideri espressi dai rap-

presentanti degli Uffici comunali di statistica, i quali vorrebbero si chiesse anche la parentela.

Dà lettura del quesito secondo, avvertendo che, questa volta, ad evitare equivoci, il quesito dice chiaramente che il rapporto di parentela o di convivenza deve essere dato in relazione al capo di famiglia, anche se questo è assente.

Mancini. Osserva a questo proposito che il foglio di famiglia là dove dice *elenco dei presenti nella famiglia*, dovrebbe essere corretto per dire: *elenco dei presenti nell'abitazione della famiglia*. Vorrebbe poi che si dessero istruzioni esatte per quel che riguarda i domestici.

Sturzo. Trova opportuna la modificazione che fa dare la notizia del grado di parentela, o di convivenza in relazione al capo di famiglia anche se è assente, perchè in molte regioni d'Italia, e specie nell'Italia meridionale, il capo di famiglia è sempre colui che lo è di diritto, anche se trovasi lontano da parecchio tempo dalla famiglia.

Coletti. È d'opinione che in statistica non bisogna mai fare delle astrazioni, ma che bisogna sempre tener conto della realtà. Prende perciò atto con piacere della tendenza che si è manifestata questa volta di rivelare certi reali stati d'animo e certi stati di fatto, che si fondono concretamente con i primi. Solo vorrebbe che si specificasse, come il rapporto di parentela deve essere dato in relazione al capo di famiglia, anche se questi è assente da epoca indeterminata, perchè nel Mezzogiorno d'Italia vi sono molte famiglie di contadini, che hanno assente il loro capo di famiglia da molto tempo, ma che continuano a considerarlo tale.

Aschieri. Accetta l'emendamento Coletti, avvertendo che l'Ufficio non aveva inserito questa indicazione, credendo fosse migliore partito lasciare ai censiti una maggiore larghezza di giudizio nel considerare l'uno o l'altro membro come capo di famiglia.

Il quesito viene approvato con l'emendamento Coletti.

Benini, presidente. Dà lettura del quesito relativo alla *data di nascita*.

Mancini. Se si deve procedere alla regolarizzazione dei registri di anagrafe, è necessario chiedere anche il giorno di nascita.

Il Consiglio approva il quesito, accettando l'emendamento Mancini.

Benini, presidente. Dà lettura del quesito relativo al *luogo di nascita*.

De Camillis. Così come il quesito è formulato, non contempla il caso di cittadini italiani che siano nati nelle nostre colonie di dominio diretto. Ritiene opportuno aggiungere quest'altra formulazione: « *se in*

colonia italiana, indicare il luogo di nascita». Se mancasse questa formulazione, egli per esempio si troverebbe imbarazzato a indicare il luogo di nascita di un suo figliuolo che, come quelli di altri funzionari, è nato in una colonia italiana.

Il Consiglio approva il quesito, accettando l'emendamento De Camillis.

Aschieri. Riceve in questo momento comunicazione da S. E. il Sottosegretario di Stato, che la Camera ha votato il disegno di legge sul censimento, e che l'emendamento proposto dalla Commissione parlamentare è stato modificato, stabilendo che il personale dovrà essere assunto *preferibilmente* tra gli impiegati dello Stato.

Il Consiglio prende atto con piacere di questa comunicazione, e riconoscendo che la variante introdotta nell'art. 14, può salvaguardare sufficientemente gli interessi dell'Ufficio, per una buona scelta del personale

Benini, presidente. Legge il quesito relativo alla *cittadinanza*.

Ferraris. Rinnova la proposta di spostare il quesito portandolo all'ultima colonna del foglio, e di sopprimere la domanda di cui alla lettera B).

Glusti. La domanda diretta a conoscere da quanto tempo lo straniero trovasi in Italia è certamente interessante, ma è altresì difficile raccogliere notizie esatte e complete sugli stranieri, perchè gli albergatori non si curano di chiedere ad essi le notizie necessarie. Si potranno invece avere notizie sufficienti per gli stranieri che si trovino quasi stabilmente in Italia, ed è questa la cosa che più interessa nella attuale inchiesta. Per rilevare quantitativamente e qualitativamente il movimento di forestieri di passaggio, occorrerebbe fare apposite indagini, come si fanno, ad esempio, in Svizzera e in Baviera.

Gallo. Ritene difficile ottenersi una esatta risposta alla domanda di cui alla lettera B), mentre gli sembra che possa bastare agli scopi pratici la notizia che si può ricavare dalla colonna della dimora.

De Camillis. Ritene che sarebbe più utile restringere la domanda ai soli stranieri residenti in Italia.

Coletti. È necessario censire tutti gli stranieri anche perchè ricorda, che vi è una vecchia convenzione con alcuni Stati, in forza della quale vi è l'obbligo da parte nostra di trasmettere allo Stato di provenienza la scheda dello straniero. All'osservazione fatta dal collega Gallo, gli sembra che la domanda della dimora sia più complessa, che non quella più semplice rivolta a domandare da quanto tempo lo straniero si trova in Italia.

Ferraris. Insiste nella proposta tendente a far censire solamente gli stranieri che si trovano in Italia da qualche tempo, per quanto, in seguito alla guerra, molti di essi siano partiti.

Manoli. Sarebbe opportuno che le notizie relative agli stranieri fossero spogliate in combinazione con altri elementi, distinguendo quelli che si trovano in Italia con dimora abituale, dagli altri che vi si sono trovati occasionalmente all'epoca del censimento.

Aschieri. A proposito dell'accento fatto dal collega Colletti, circa l'obbligo dello scambio di schede per gli stranieri, riassume i precedenti della convenzione stipulata con parecchi Stati, che sono ampiamente ricordati nella sua relazione presentata al Consiglio, e significa che, agli Stati con i quali vi era già questa convenzione, si è di recente aggiunta la Cecoslovacchia.

Il Consiglio delibera di sopprimere la domanda di cui alla lettera B).

Benini, presidente. Legge il quesito relativo alla *dimora*, che viene approvato senza alcuna osservazione.

Si passa alla lettura del quesito relativo allo *stato familiare*.

Ferraris. Rinnova la proposta per la soppressione della domanda relativa alle unioni e separazioni illegali, proposta alla quale ricorda, che si è associato il collega Colajanni ora assente.

Messa ai voti, il Consiglio accoglie la proposta Ferraris, e delibera quindi di sopprimere le seguenti domande: *coniugato col solo rito religioso, convivente in unione libera, separato di fatto*.

Benini, presidente. Dà lettura del quesito relativo al *numero dei figli*.

Gallo. Una indagine sulla fecondità sarebbe assai interessante, ma essa potrebbe compiersi con maggior precisione, studiando le coppie coniugali al momento del loro scioglimento per morte di uno dei coniugi, ed istituendo una scheda per i nati analoga a quella che è già in uso per i morti.

In ogni modo ritiene che l'indagine sulla fecondità della popolazione ove si voglia fare, non possa che limitarsi alle nascite legittime, mentre sarebbe ben difficile ottenere dati attendibili per le nascite che sono frutto di unioni extra coniugali, o peggio di unioni occasionali.

Benini, presidente. Nota che se il Consiglio è d'opinione di sopprimere questa domanda, si impone allora la necessità di modificare la statistica del movimento della popolazione, inserendo anche per i nati l'obbligo di una scheda; modificazione questa che egli sa essere desiderio dell'attuale capo dell'Ufficio di statistica, ed alla quale non si è potuto ancora dare corso per mancanza di mezzi.

Mancini. A titolo di informazione, ricorda come da ben 12 anni il Comune di Roma fa una scheda per ogni nato, e come la raccolta di queste notizie non abbia incontrato troppe difficoltà.

Il *Consiglio* all'unanimità delibera di sopprimere il quesito relativo al numero dei figli.

Benini, presidente. Dà lettura del quesito relativo all'*istruzione*.

Ferarris. È contrario alla domanda di cui alla lettera B); le notizie che con essa si tendono ad ottenere, possono aversi assai meglio colle statistiche del movimento dell'istruzione. Le statistiche dell'istruzione popolare, media e superiore, possono con assai più esattezza darci un indice della cultura della popolazione. Possiamo far voti che esse siano continuate o magari riprese, se interrotte.

Mancini. Ritiene la domanda utile per farci avere un'idea esatta dello stato della cultura popolare, e desidererebbe che questo dato fosse spogliato in funzione dell'età del censito.

Sturzo. Non è possibile, in occasione del censimento, compiere anche una seria indagine circa l'applicazione della legge sull'istruzione popolare. Dovrebbe questa, che è indagine vasta e complessa, essere compiuta a parte.

Benini, presidente. Anche in questo caso, se il quesito si dovrà togliere, s'imporrà una riforma nelle statistiche di movimento della istruzione che dovranno essere più frequenti ed ampie. Allora si potranno vedere da esse gli spostamenti della popolazione scolastica dall'uno all'altro genere di studi e i vari gradi di istruzione, ai quali più comunemente si arresta il cittadino.

Rossi. Per quel che riguarda gli interessi dell'Amministrazione dell'istruzione pubblica, l'utilità della domanda è tutta nel primo quesito che però va spogliato in funzione all'età e al sesso del censito. Il secondo quesito non interessa ai fini particolari di questa Amministrazione, e perciò è anche egli di parere che debba essere soppresso,

Aschieri. Informa che il quesito B) fu messo in seguito a suggerimenti e richieste di alcune Amministrazioni dello Stato, alle quali era stato chiesto il loro parere in proposito.

Il *Consiglio* delibera all'unanimità di sopprimere la domanda, di cui alla lettera B), facendo voti in pari tempo per un più ampio frequente sviluppo delle statistiche dell'istruzione.

La seduta è tolta alle 12 e un quarto.

Seduta pomeridiana del 19 marzo 1921.

Presidenza del prof. BENINI.

Sono presenti i *consiglieri*: **Aschieri, Coletti, Ferraris, Pantaleoni** ed il *segretario* **Silvestri**.

Assistono come invitati — il prof. **Giusti**, capo dell'Ufficio municipale di statistica di Firenze — il signor **Gallo**, capo dell'Ufficio municipale di statistica di Venezia. — il dott. **Manolini**, capo dell'Ufficio municipale del lavoro di Roma — il comm. **Giachi**, rappresentante il Ministero dell'Istruzione — il comm. **Ragnisco**, rappresentante il Ministero dell'Interno — il prof. **Sturzo**, per l'associazione fra i Comuni d'Italia.

Benini, *presidente*. Continuando l'esame del foglio di famiglia, dà lettura del quesito relativo alla *occupazione*.

Ferraris. Essendo stato sempre favorevole ad un censimento professionale, accetta il quesito così come è stato formulato; è però d'opinione che la richiesta di questa notizia debba essere limitata agli individui dai 12 anni compiuti in su, non a quelli di età fra 10 e 12 anni.

Per quel che riguarda la domanda relativa alla *occupazione accessoria*, è d'opinione che questa domanda non sia trascurata, sebbene si ritenga che sarà difficile poterne fare lo spoglio in relazione all'occupazione principale, perchè in Italia queste professioni accessorie sono, specie nelle campagne, molto frequenti.

Manolini. Vorrebbe che fosse fatta una domanda anche per quel che riguarda il lavoro a domicilio. Si potrebbe aggiungere alla elencazione la seguente locuzione « lavora in casa? ». Pur troppo l'esperienza del passato censimento, in cui le notizie raccolte per il lavoro a domicilio non furono suscettibili di alcuna elaborazione, deve aver indotto a togliere questa richiesta; ma egli ritiene che con opportune istruzioni si possa ottenere qualche dato da servire soprattutto per promuovere provvedimenti di assistenza per questi lavoratori, che sono in maggior parte donne e minorenni.

Sturzo. E' interessante che da questo censimento risulti messa bene in luce la caratteristica figura dell'*impiego privato*, che in questi tempi ha assunto notevole importanza, e per la quale si stanno preparando

ed elaborando numerose leggi. È quindi necessario per gli occupati del commercio specificare se sono tali in qualità di impiegati privati. Si potrebbero così ottenere delle basi statistiche ai provvedimenti legislativi di prossima discussione.

Così pure per gli occupati nell'agricoltura è necessario adottare una classificazione che corrisponda e serva di base alla legislazione che si viene elaborando in seno agli organi consultivi del lavoro. Propone quindi la seguente classificazione:

a) *agricoltore proprietario*; b) *conduttore, gabellotto, fittavolo direttore di azienda agricola*; c) *piccolo proprietario lavoratore diretto*; d) *mezzadro, colono, piccolo affittuario lavoratore diretto*; e) *salariato agricolo fisso o avventizio*.

Coletti. È costretto a ripetere quello che ha già detto altra volta, la necessità cioè, di mantenere alcune richieste che sono state fatte anche in passati censimenti. Si può solo mutare o innovare, quando ciò sia assolutamente necessario. È perciò contrario alla elevazione del limite di età per i censiti che devono rispondere al quesito della professione: il limite stabilito nel censimento 1911 era di 10 anni. Egli ritiene che tale debba essere mantenuto anche questa volta, per poter assicurare la continuità dei confronti. Nè la modificazione proposta trova giustificazione nelle nuove disposizioni legislative, perchè non bisogna fare confusione tra gli scopi statistici, per cui è fatto il censimento, e quelli relativi alla legislazione del lavoro. Un primo errore fu commesso quando nel 1911 si portò il limite di età da 9 a 10 anni; non si deve ora ripetere l'errore. Le nostre rilevazioni hanno valore se hanno una continuità, non solo nello spazio ma anche nel tempo. Non bisogna riformarle per farle servire ad altri scopi; i dati statistici necessari per la legislazione sociale si possono rilevare con altri mezzi. Del resto se si vuole entrare in merito non bisogna dimenticare, che in Italia accanto agli operai industriali, abbiamo un gran numero di occupati nell'agricoltura. E tra i contadini, specie là dove esiste la mezzadria o la piccola proprietà, sono assai numerosi i fanciulli che, pur non avendo 12 anni, già lavorano.

Così pure deve essere mantenuta la domanda relativa all'*occupazione accessoria*, e si deve trovare una formola per identificare le occupazioni promiscue delle donne, che possono nello stesso tempo essere attendenti a casa ed occupate in dati mestieri. Per molte donne anche

attendenti a casa, le occupazioni agricole alle quali sono adibite, non possono essere considerate come occupazioni accessorie. Esse lavorano nei campi, attendono al bestiame da stalla e da cortile, e sono indispensabili nelle aziende agricole. Non si nasconde la difficoltà di poter chiaramente formulare questa esigenza del censimento, ma la fa presente perchè la cosa sia studiata con ponderazione, e risolta in modo chiaro, perchè la esatta rilevazione della professione delle donne e dei fanciulli è elemento assai importante per arrivare ad avere una idea esatta sulla costituzione economica della famiglia, e della quantità reale degli appartenenti alle varie categorie professionali.

In uno studio da lui fatto sulla popolazione occupata nell'agricoltura, è risultato che la popolazione agricola italiana è di oltre 17 milioni, cioè più della metà della nostra popolazione. Questo solo dato basta a dimostrare la grande importanza della rilevazione.

Ferraris. Se una donna è contemporaneamente attendente a casa ed occupata nei lavori agricoli, è naturale che questa sua seconda occupazione costituisce la professione principale.

Gallo. È preoccupato per la complicata ed incerta formulazione dei quesiti relativi alla occupazione e alla condizione. È da tener presente che si debbono censire molti contadini analfabeti o semi-analfabeti i quali si troveranno imbarazzati a rispondere alle domande, che non arrivano a capire chiaramente. Gli sembra che la formulazione adottata nel censimento del 1881 sia assai più chiara. Che se il Consiglio è di avviso di mantenere la formola proposta, fa presente l'opportunità di evitare almeno la complicazione delle risposte con le lettere a) e b).

Sturzo. La questione sollevata dal collega Coletti per quel che riguarda la donna ha un'importanza assai notevole. Essa è strettamente legata con le diverse strutture economiche delle varie regioni d'Italia. Per quel che riguarda il mezzogiorno il problema è meno interessante, specie là dove i contadini abitano nei grandi centri agglomerati, e dove il solo capo di famiglia va al lavoro, mentre la donna si occupa esclusivamente della casa, o tutto al più avrà delle piccole occupazioni sussidiarie: essa in questo caso non ha certo la figura del lavoratore; ma dove invece la popolazione agricola è sparsa, o vive sul campo del lavoro, la donna viene adibita a determinati lavori agricoli, e vi ha talora una parte preponderante.

Giusti. Sarebbe opportuno semplificare i quesiti facendo scomparire dal foglio di famiglia tutte le lettere b) che raddoppiano il numero delle

linee, e mettendo, come nei passati censimenti, la risposta al quesito della condizione in una apposita colonna, come suddivisione del quesito della occupazione.

Aschieri. Nella precedente sessione del Consiglio fu discusso a lungo sul limite di età da adottarsi per la risposta al quesito professionale, e fu deciso di mantenere il limite di età di 10 anni, per assicurare la continuità coi dati dell'ultimo censimento. Per quel che riguarda la richiesta del Mancini sul lavoro a domicilio, non ha considerazioni di carattere teorico da opporre, ma solo di carattere pratico. Teme che abbiano a nascere gli equivoci che già si verificarono nel 1911, in cui avvenne che molti che abitavano nella stessa bottega dove lavoravano, dichiararono di lavorare a domicilio. Circa l'osservazione fatta in merito alle donne attendenti a casa, avverte che sarà cura dell'Ufficio oltrechè di studiare attentamente la formulazione del quesito, di emanare apposite istruzioni, e di richiamare in proposito l'attenzione degli ufficiali di censimento. Naturalmente non si fa grandi illusioni, perchè crede che non si riuscirà al altro che ad evitare gli errori più grossolani.

Assicura il prof. Sturzo che le osservazioni da lui fatte, sulla classificazione delle varie situazioni professionali, saranno tenute presenti al momento dello spoglio; apprezzando il desiderio da lui manifestato che il censimento possa anche servire di base a provvedimenti legislativi.

Accetta il voto espresso di semplificare i quesiti riguardanti l'occupazione e la condizione, con la abolizione delle lettere a) e b), ma è ovvio allora che le domande debbano essere formulate in apposite caselle in modo che risulti ben chiaro il nostro pensiero.

Coletti. Nella colonna relativa alla condizione, ritiene, in conformità di quanto ha già osservato, che si debba anche esplicitamente accennare alla posizione della donna, che attende contemporaneamente alle cure domestiche e ad altre occupazioni. In caso contrario sfuggirà alla rilevazione questa professione accessoria.

Gallo. Purtroppo bisogna mettersi nei panni di chi deve compilare il foglio di famiglia, e tener presente che non sempre coloro che rispondono ai quesiti avranno prima letto o compreso le istruzioni, per quanto esse possano essere state compilate in modo chiaro e preciso.

Gli sembra miglior cosa ripetere quanto fu fatto in occasione del censimento del 1881, e cioè chiedere quale sia la « condizione, profes-

sione od occupazione » del censito; mediante un unico quesito, senza obbligare chi deve rispondere a risolvere per suo conto il problema, se la sua sia una professione, una occupazione o non piuttosto una condizione.

Gli sembra che questa distinzione debba essere invece materia di esame da parte degli organi centrali, incaricati di eseguire gli spogli.

Insiste perciò nella proposta di formulare la domanda come fu fatto in occasione del censimento del 1881, nel quale si parla genericamente di professioni, e non anche di condizioni, perchè ritiene che queste differenziazioni sottili siano pericolose, non essendo accessibili a grande parte del pubblico.

Sturzo. Per quel che riguarda la donna occorre considerare le condizioni della famiglia a cui essa appartiene. Da un censimento interessa conoscere solo il vero lavoro che nella famiglia la donna può compiere. Per le donne attendenti a casa ed esercitanti contemporaneamente un qualche mestiere, non si può parlare di occupazione accessoria, ma bensì di occupazione concomitante; è questione di trovare una frase, che chiarisca queste differenziazioni.

Colletti. Nota come parlando di occupazione accessoria, la mente corra quasi sempre a pensare a quella principale, mentre in realtà la professione accessoria può benissimo anche essere riferita alla condizione, per cui occorrerebbe domandare, se esiste una professione accessoria alla condizione del censito. Ciò in relazione a quanto ha già osservato.

Benini, presidente. Insiste sulla necessità di adottare per la rilevazione della professione il limite di età proposto di 12 anni: apprezza le osservazioni del collega Colletti, il quale mira ad avere assicurata la continuità dei confronti, ma gli osserva come si tratti di eliminare dagli spogli un non piccolo numero di censiti.

Prega il collega Mancini di non voler insistere nella richiesta di far inserire nel foglio di famiglia una domanda relativa al lavoro a domicilio. Questa indagine potrà, con molto maggior profitto, essere introdotta nel prossimo censimento industriale, che si spera poter fare nell'intervallo decennale tra i due censimenti demografici.

Per quel che riguarda la semplificazione dei quesiti in discussione, è convinto anche egli che la miglior formulazione fosse quella del censimento del 1881.

La condizione va considerata come uno stato preparatorio all'attività professionale (studente), o come uno stato consequenziale della profes-

sione (pensionato); naturalment non può rientrare in questo stato la posizione della donna attendente a casa, posizione che non ha un significato economico. Per la professione si è posto un limite di età, perchè la risposta abbia anche un valore economico.

Gallo. È d'opinione che non vi sia bisogno nè opportunità di limitare l'età, a cominciare dalla quale i censiti debbano rispondere a quello o a questo quesito loro rivolto.

Tutti i censiti, i quali esercitino una professione, dovrebbero dichiarare quale essa sia, anche se la loro età è inferiore a dieci anni. Spetterà poi all'Ufficio di censimento, al momento degli spogli, di considerare o meno le risposte date; di istituire, se lo riterrà opportuno, per esse delle suddivisioni nella classificazione per età, le quali mentre permettano di stabilire i raffronti coi censimenti precedenti consentano di sapere quanti siano i censiti, che esercitano particolari professioni al di sotto dei limiti minimi di età fissati per le rilevazioni precedenti.

Altrettanto dicasi nei riguardi della condizione,

Coletti. Insiste nella sua proposta di conservare il limite di età di 10 anni per le professioni ed è contrario alla limitazione di età per il quesito della condizione, perchè anche un fanciullo al di sotto dei 10 anni può avere una condizione, può, ad esempio, essere studente, pensionato o ereditiero.

Ed è strano, gli si consenta di dirlo, che questa osservazione così semplice non sia stata mai fatta ed i nostri censimenti abbiano la limitazione d'età pure per le condizioni.

Aschieri. Il quesito della condizione deve servire anche come notizia di controllo, in quanto coloro che non hanno professione debbono necessariamente avere una condizione, che deve essere segnata. Viene così a risultare che la somma degli appartenenti alle due categorie deve essere uguale al totale dei censiti dell'età richiesta. Ecco perchè per i due quesiti si è sempre mantenuta la stessa età.

Ferraris. È d'opinione che il quesito relativo alla condizione debba essere conservato. Si potrebbe forse usare le due parole professione ed occupazione, salvo poi nel lavoro di spoglio a regolarsi tenendo conto dell'età del censito. In ogni modo la discussione è stata così ampia che il compito di trovare la formula dovrebbe essere demandato all'Ufficio. Al riguardo egli fa una proposta formale.

Mancini. Ha fatto la proposta relativa al lavoro a domicilio, perchè

il Congresso per lo sviluppo della piccola industria, tenutosi recentemente a Roma, ha fatto voti che fosse abbinato al censimento industriale, quello della piccola industria. Poichè per il momento non si fa il censimento industriale, egli desiderava che si avessero almeno elementi sommari sull'industria casalinga. Del resto questa notizia potrebbe essere inserita sulla scheda che deve rimanere presso i Comuni.

Ferraris. Ritiene che dal quesito relativo alla condizione debba togliersi la parte b) diretta a rilevare la disoccupazione. Questo stato di fatto contingente può essere accertato con altri mezzi.

Giusti. Si associa alle osservazioni del senatore Ferraris, notando come prima che possano essere spogliati i dati del censimento passerà parecchio tempo ed allora il dato sulla disoccupazione non potrà avere che un valore storico.

Del resto numerosi Uffici provinciali e comunali del lavoro provvedono già in varie parti d'Italia alla rilevazione periodica e pratica del fenomeno della disoccupazione.

Il Consiglio delibera di adottare la indicazione « professione o occupazione » e di richiedere solo la occupazione accessoria, esercitata abitualmente, e di sopprimere la domanda relativa alla disoccupazione.

Benini, presidente. Dà lettura del quesito relativo alla *religione*.

Ferraris. È d'opinione che questo quesito debba essere omesso: qualora però si dovesse domandare anche questa notizia, bisognerebbe semplificare la domanda, limitandosi a chiedere solo la religione professata, non quella nella quale si è nati. Altrimenti come risponderebbero, per citare un esempio, i convertiti?

Aschieri. Ricorda come nella relazione presentata nella precedente sessione del Consiglio, l'Ufficio avesse proposto l'abolizione di questo quesito, perchè esso, così come è stato sempre formulato nei passati censimenti, pur con diverse locuzioni, ha sempre racchiuso un equivoco soprattutto per le risposte negative. L'Ufficio perciò riteneva, che la classificazione della popolazione per religioni, si potesse conoscere meglio per altre vie.

Il Consiglio peraltro, nella precedente sessione, ha deliberato di inserire la domanda della religione, adottando, in massima, la formulazione che era stata suggerita dal Ministro e cioè « *chi professa un culto dica quale? — « in quale culto siete nato?* ». Le domande indicate nel foglio di famiglia sono state appunto formulate, tenendo presente questa deliberazione, Ma egli non si dissimula la delica-

tezza della prima domanda del Foglio di famiglia, il quale deve essere riempito, per tutti i componenti della medesima, dal Capo, che è obbligato a rispondere anche per i figli maggiorenni che con lui convivono e dovrebbe quindi ad essi domandare, perchè potrebbe anche non conoscerle, quali siano le loro convinzioni religiose e se siano o no, osservanti delle pratiche religiose. È possibile così creare delle posizioni difficili nelle famiglie tra i vari componenti, che sarebbe bene evitare. Ma la cosa diventa ancora più grave per le convivenze, perchè, ad esempio, un colonnello comandante un reggimento dovrà rispondere a questo quesito per tutti i suoi soldati, un albergatore per tutti i suoi clienti. Desidera che il Consiglio si renda conto di questo aspetto della delicata questione, cioè delle difficoltà che sorgono a proporre il quesito nella forma desiderata, in relazione al merito della rilevazione.

Pantaleoni. Esistono ragioni favorevoli, e ragioni contrarie al quesito della religione. Le ragioni contrarie sono state con molta acutezza accennate dal collega Aschieri. Quelle favorevoli sono date dal desiderio, di conoscere l'importanza di certi movimenti religiosi e di razza, che si vanno accentuando. Si riferisce, per esempio, al movimento ebraico. Gli ebrei hanno iniziato un vero e proprio movimento di carattere religioso e politico, che va seguito.

Occorre poi ricordare che ogni giorno più il sentimento religioso va assumendo una forma politica, e il rilevare questo dato non è certo cosa spregevole. Se si ha preoccupazione, che la domanda sia di carattere troppo riservato, si può lasciare libertà di rispondervi o meno. Vi sono oggi quantità di problemi, come ad esempio quello sul divorzio o sulla scuola libera, i quali possono ricevere una maggiore luce da questa particolare indagine.

Ferraris. Il dato relativo agli ebrei non potrà esserci dato con sufficiente approssimazione dal censimento, in quanto molti ebrei, come dimostrano i passati censimenti, non si dichiareranno tali, ma risponderanno al quesito con formule vaghe.

La notizia si potrà meglio avere dalle Università israelitiche.

Coletti. Il fatto delle omissioni ha anche la sua importanza, perchè il non voler rispondere a questo quesito è già di per sè una manifestazione di volontà, che non deve essere trascurata.

Sturzo. La domanda che mira ad ottenere dal censito la dichiarazione della fede che professa, non gli sembra che possa trovare una

sede adatta nel censimento, ed essa non potrebbe darci risultati certi, in quanto non tutti sarebbero in grado di comprenderla, perchè che cosa si intende colla parola *pratica*? Nè d'altra parte può aver valore la sola richiesta della religione in cui si è nati, in quanto si sa che in Italia la quasi totalità dei cittadini sono nati cattolici. Riterrebbe opportuno che il quesito fosse tolto, e ciò anche per delle opportunità contingenti. Oggi in Italia vi è un gran numero di Comuni amministrati dal partito socialista, che è in antitesi col partito popolare e fa propaganda antireligiosa. Perciò occorre pensare alla influenza che queste amministrazioni potrebbero esercitare sugli ufficiali di censimento, al fine di sviare i risultati genuini della indagine.

Giusti. Trova assai fondata l'ultima osservazione del collega Sturzo tenendo presente che per tutti i fogli di famiglia degli analfabeti il vero compilatore è l'ufficiale di censimento, il quale potrebbe rispondere secondo quello che meglio crede.

Benini, presidente. Il valore della domanda, sta nel mantenerla inalterata, come è stata proposta. Se, invece si restringe, ad un solo punto, alla religione a cui si appartiene per nascita, evidentemente le risposte perdono gran parte del loro valore, perchè in Italia il 98 % dei censiti risponderanno di esser nati cattolici. Ora per quanto, riguarda la seconda parte (quale religione praticate?) egli si chiede se lo Stato possa presentare questo quesito in forma imperativa,

Ritiene però che la domanda possa farsi per i cittadini delle nuove provincie, ai quali già si rivolge una domanda speciale, per quel che riguarda la lingua parlata. In questo caso si manterrebbe una tradizione, perchè i censimenti austriaci hanno sempre contenuto la domanda relativa alla religione.

Ferraris. Non sa comprendere, perchè si dovrebbe mantenere la domanda per i nuovi cittadini d'Italia. Se nei loro riguardi è certamente interessante conoscere il dato della lingua parlata, non lo è certamente altrettanto quello della religione: chè anzi se quelle popolazioni troveranno omessa questa domanda, ne saranno molto liete, interpretando tale omissione come una garanzia di libertà da parte del Governo italiano.

Il *Consiglio* delibera, con 5 voti favorevoli, due contrari, ed uno astenuto di sopprimere il quesito della religione.

Benini, presidente. Legge il quesito relativo alla *imposta fondiaria*, ed osserva come il censimento, in tale materia, può dire ben poco; sarebbe quindi consigliabile sopprimere il quesito, qualora si avesse

la garanzia assoluta di procedere sollecitamente all'inchiesta relativa alla proprietà fondiaria. Poichè, per ora, questa garanzia non si ha, si è ripetuta la richiesta per avere almeno qualche notizia.

Coletti. È del parere che il quesito debba essere mantenuto, come, del resto, fu già deliberato nella passata sessione del Consiglio. D'altronde, tale quesito fu sempre posto nei passati censimenti, e non vede la ragione della sua soppressione. Per quanto possa dare risultati non sicuri e di larga approssimazione, esso può sempre servire ad illuminarci sul movimento della piccola proprietà. Meglio poco che nulla, e talora bisogna appunto contentarsi di poco.

Ferraris. È per la soppressione del quesito, e se il quesito si dovesse mantenere, egli lo vorrebbe esteso a tutte le altre forme di imposte, che i cittadini pagano. Non sa comprendere la ragione di questa limitazione.

Pantaleoni. È per l'abolizione del quesito, perchè esso è contrario a tutte le basi del nostro sistema tributario, che si fonda sull'imposta reale e non personale.

Sturzo. Se si accetta la proposta di classificare gli agricoltori secondo la condizione, questo dato potrebbe avere valore in quanto si potrebbe dire quali siano i proprietari agricoltori diretti e quanti invece i proprietari assenti dai loro fondi.

Benini, presidente. Al collega Coletti, che insiste sul mantenimento del dato, per poter avere elementi di confronto per i passati censimenti, ricorda che le risposte a questo quesito dettero cattivi risultati nel censimento del 1911, facendo raccogliere un materiale che non è ben comparabile, con quello del 1901 e del 1881. Il movimento della proprietà potrebbe meglio risultare da speciali ricerche appositamente eseguite negli Uffici del registro, i quali debbono, anche in seguito alle ultime disposizioni legislative, tener conto del trapasso di tutte le proprietà.

Il Consiglio decide che il Comitato, tenuta presente l'attuale discussione, riesamini la questione.

La seduta è tolta alle ore 19,30.

Seduta del 20 marzo 1921

Presidenza del prof. BENINI

Sono presenti i *consiglieri*: **Aschleri**, **Benini**, **Coletti**, **Ferraris**, ed il *segretario* **Silvestri**.

Assistono, come invitati, il prof. **Giusti** capo dell'Ufficio di statistica comunale di Firenze — il Signor **Gallo** capo dell'ufficio comunale di statistica di Venezia — il Dott. **Mancini** capo dell'ufficio comunale di Roma — il comm. **Ragnisco**, in rappresentanza del Ministero dell'Interno.

La seduta è aperta alle ore 10.

Benini, *presidente*. Prima di dar lettura della parte del foglio di famiglia concernente gli assenti, ritiene opportuna una breve discussione sulle istruzioni che sono contenute nel foglio, e sulla intestazione del foglio stesso.

Legge la intestazione del foglio, nella parte che serve a dare a indicazione topografica del censito.

Ritiene poi che il Consiglio debba decidere se il foglio abbia a denominarsi *foglio di famiglia* e *foglio di abitazione*; se cioè ogni famiglia debba avere un suo particolare foglio, o non piuttosto un foglio solo debba essere assegnato ad ogni abitazione.

Per quel che riguarda poi la elaborazione dei dati della popolazione crede che non debba essere fatta solo in rapporto alla circoscrizione amministrativa, ma debba anche essere fatta in relazione a tutte le altre circoscrizioni, come ad esempio quella ecclesiastica, militare, giudiziaria, elettorale ed altre.

Giusti. Rileva come i dati del censimento indicanti le ripartizioni della popolazione in frazioni, e il diverso modo di raggruppamento della popolazione stessa, siano insufficienti a dare un'idea della reale distribuzione delle sedi umane in Italia e, in molti casi, presentino anzi un quadro completamente erroneo. Ciò deriva dall'incertezza del concetto di frazione, dalla introduzione di denominazioni arbitrarie, corrispondenti più che a vere frazioni, a sezioni di censimento, come: *collina*,

zona di levante o di ponente, costa; oltre Po; zona A. ecc., — e soprattutto dalla riunione della popolazione dei singoli centri abitati di una frazione sotto un unico nome, quello che indica la frazione, qualificando come agglomerata l'intera cifra della popolazione complessiva dei singoli centri. Accenna ad alcuni casi, da lui rilevati personalmente, di Comuni della Val d'Aosta, come ad esempio *Doubs* nel quale una ventina di piccoli centri di qualche diecina di abitanti appaiono come formanti tre centri agglomerati di 200 o più abitanti ciascuno.

Nota pure come sia fra i primissimi compiti del censimento quello di rilevare esattamente la ripartizione topografica della popolazione e come questa ripartizione, oltre che dal punto di vista geografico e demografico, sia importante anche nei riguardi amministrativi (legge sulla pubblica igiene, contro l'alcoolismo, sulla pubblica istruzione, ecc) nonchè in quelli turistici e militari.

Quando il censimento trovasse modo di rilevare con maggiore esattezza le varie sedi umane, noi potremmo avere per tutta l'Italia 'un repertorio delle località, sul genere di quello compiuto dall'Austria nel censimento del 1900, in mezzo a difficoltà certamente superiori a quelle che possiamo trovare noi in Italia.

Crede che tale rilievo possa farsi senza aggravare l'operazione, valendosi delle stesse domande già poste sul modello di scheda e solo togliendo la parola *località* come sinonimo di frazione e portandola invece più sotto come richiesta apposita, senza confonderla colla indicazione della strada o della piazza.

Richiedendo poi ai Comuni quell'elenco delle località abitate, che era stato richiesto anche nel Censimento del 1911, ma di cui non si tenne poi conto e tenendo presenti per i confronti e le verifiche le tavolette topografiche dell'Istituto geografico militare, l'Ufficio del censimento sarà certo in grado di elaborare i dati relativi alla ripartizione della popolazione nelle varie sedi entro i confini di ogni circoscrizione comunale.

Ferraris. Nel passato censimento la distribuzione topografica della popolazione fu abbastanza curata e precisa, e non crede quindi che sia il caso di accogliere la nuova formulazione proposta.

In ogni modo è d'opinione che la richiesta « *in centro abitato* » costituente il nucleo centrale o contiguo al nucleo centrale, venga sdoppiata, e che si richieda separatamente, se la casa sia situata in

« centro abitato costituente il nucleo centrale » — o « in centro contiguo al nucleo centrale ».

Achleri. Occorre tener presente che per le operazioni di censimento si ha necessità di distribuire i censiti in zone che si chiamano sezioni di censimento. I caratteri di queste sezioni sono dati nelle istruzioni; ma naturalmente la formazione di queste sezioni risente delle necessità che sono inerenti agli scopi che si propone la raccolta delle notizie. Il censimento ha già creato una unità territoriale, la quale secondo le nostre leggi amministrative non ha alcun valore: è questa la *frazione* che non ha riconoscimento legale vero e proprio, se non nei casi specificamente enumerati nella legge comunale e provinciale, e con le istruzioni date si cerca di ottenere che i comuni mantengano sempre la ripartizione adottata nei passati censimenti per la possibilità dei confronti. Ma la conservazione dello stato di fatto anteriore dipende da varie circostanze, che non possiamo valutare dal centro, e delle quali sono giudici le Amministrazioni comunali, controllate, al riguardo, dalle Giunte provinciali di statistica.

La duplice distinzione adottata nei passati censimenti per la distribuzione topografica della popolazione in agglomerata e sparsa, si è manifestata insufficiente all'atto pratico, esigendo alcune leggi amministrative notizie più specifiche. Così il Ministero delle Finanze per far passare i Comuni dall'una all'altra delle varie classi stabilite per l'esecuzione delle leggi sul dazio consumo, ha necessità di conoscere la popolazione agglomerata abitante in « centro contiguo al nucleo centrale », donde le classificazioni introdotte per la prima volta nel Foglio di famiglia.

Accetta la proposta Ferraris per quel che riguarda lo sdoppiamento della richiesta relativa al *centro abitato costituente il nucleo centrale* ed al *centro contiguo al nucleo centrale*. Accetta pure la variante proposta dal Giusti con la trasposizione della parola « località ».

In relazione al desiderio del Presidente che la popolazione sia ripartita anche in relazione ad altre circoscrizioni territoriali, ricorda come questo sia stato un suo costante desiderio, avendo anche avuto l'onore di riferire su questo argomento in una delle passate sessioni del Consiglio. È però d'avviso che la distribuzione della popolazione secondo le varie circoscrizioni debba formare oggetto di una speciale pubblicazione, e non essere inserita negli atti del censimento.

La seduta è tolta alle ore 12.

Seduta antimeridiana del 21 marzo 1921

Presidenza del prof. BENINI

Sono presenti i *consiglieri*: **Aschieri, Benini, Coletti, Ferraris, Einaudi**, ed il *segretario* **Silvestri**.

Assistono come invitati il prof. **Giusti**, capo dell'Ufficio municipale di statistica di Firenze — il sig. **Gallo**, capo dell'Ufficio municipale di statistica di Venezia — il dott. **Mancini**, capo dell'Ufficio comunale del Lavoro di Roma — il comm. **Ragnisco**, in rappresentanza del Ministero dell'Interno — il prof. **Sturzo**, in rappresentanza dell'Associazione fra i Comuni d'Italia.

Benini, *presidente*. Nel riprendere la discussione sul foglio di famiglia, ricorda che il Consiglio deve ancora deliberare se il modello del nuovo censimento debba essere considerato come foglio di famiglia o foglio di abitazione. Sebbene egli abbia più volte durante questa Sessione prospettata la questione, il Consiglio non si è ancora espresso al riguardo. Un giudizio in merito sembrerebbe tanto più opportuno, ora che per la proposta soppressione di tutte le domande di carattere riservato e delicato, il foglio, così come sarà redatto, non presenta più nulla di riservato. Apre pertanto la discussione su questo punto.

Mancini. Non è d'opinione che si debba cambiare il nome al foglio di famiglia, se con il cambiamento del nome si vuol dare al foglio una maggiore estensione.

Il foglio di abitazione non si presta in questo speciale momento di crisi degli alloggi a raccogliere notizie abbastanza esatte ed approssimate. Come a Roma, così in quasi tutta l'Italia in una stessa abitazione coabitano fino a sette o ad otto famiglie. In questo caso è certo difficile raccogliere notizie per tutte, specie perchè in genere tra queste famiglie, costrette a vivere in uno stesso ambiente, non regna quasi mai il buon accordo.

Con la adozione invece del foglio di famiglia, ognuna di queste unità famigliari dovrà compilare la propria scheda e in questo modo si ot-

terrà una maggiore esattezza nei dati, mentre da parte dell'Amministrazione comunale si potrà con maggiore celerità, procedere alla revisione del foglio stesso. Se poi interessa avere, come credo, anche il dato della coabitazione, sul foglio di famiglia si potrà mantenere per ogni famiglia lo stesso numero d'ordine corrispondente ad un determinato locale, o escogitare qualche altro mezzo idoneo a darci una chiara visione del fenomeno dell'*addensamento*.

Benini, presidente. Riconosce assai giuste le osservazioni del collega Mancini, ma egli è in dubbio se non si debba adottare il foglio di abitazione sopra tutto per quel che riguarda i dozzinanti. Quelli che sono a pensione presso famiglie come dovranno essere considerati? Come facenti famiglia a sè, o come facenti parte della famiglia presso la quale convivono?

Mancini. Per quel che riguarda il dozzinante il problema è presto risolto, esso va segnato come convivente nel foglio della famiglia presso la quale si trova a pensione. Del resto nello stesso foglio vanno inseriti anche tutti coloro i quali occasionalmente si trovano presso una famiglia.

Gallo. Conviene nelle ragioni addotte dal collega Mancini, e ad esse ne aggiunge un'altra contro la sostituzione del foglio di abitazione al foglio di famiglia.

Per quanto molte delle domande di carattere riservato siano state eliminate dal foglio di famiglia, rimangono sempre alcune notizie che, in generale non si desidera siano rese pubbliche, come ad esempio l'età, specialmente per le donne. Inoltre col foglio di abitazione verrebbero fatte conoscere molte unioni libere, che il vicinato ritiene unioni legali. Resterebbe poi la difficoltà di stabilire chi debba essere obbligato a compilare il foglio, quando nella stessa abitazione vi siano più famiglie.

Tutto sommato, una piccola economia di carta, che si potrebbe avere adottando il foglio d'abitazione, in luogo del foglio di famiglia (la coabitazione di più famiglie in uno stesso alloggio è un fenomeno che si riscontra a preferenza nei centri urbani) trova il suo contrappeso negativo nella eventualità, molto probabile, di avere notizie incomplete o peggio non esatte, perchè volutamente alterate.

Giusti. Si associa alle osservazioni dei colleghi Mancini e Gallo, e per quello che la sua esperienza personale gli ha dimostrato riterrebbe dannosa l'adozione del foglio di abitazione. Il problema dell'abitazione varia da luogo a luogo, ed è sopra tutto un problema che interessa

la grande città. Nota anche lui la difficoltà che si ha di determinare chiaramente il concetto della coabitazione.

Poichè ha la parola, coglie l'occasione per osservare nei riguardi della seguente domanda: « abitazione situata al piano composta di ambienti o vani » come sia difficile calcolare il numero dei vani abitati o abitabili. Questa difficoltà è tanto più grande nelle campagne ove gran parte di vani servono simultaneamente ad uso di alloggio e ad usi aziendali. Riterrebbe opportuno perciò che la domanda fosse limitata solamente ai principali centri urbani. Così pure per quel che riguarda l'indicazione del piano, possono sorgere parecchi errori, come, ad esempio, la attribuzione della indicazione *in più piani*, alla casa, invece che all'appartamento (ricorda in proposito le cifre relative al comune di Bari del V censimento). Concludendo è di opinione che la domanda relativa alle abitazioni debba essere limitata solamente ad alcuni Comuni, perchè se fosse estesa a tutti si raccoglierebbero dati inesatti e non omogenei. Per la rilevazione delle condizioni degli alloggi nelle grandi città occorre fare in maniera che non sfugga all'indagine la speciale caratteristica del centro della città, che si viene ogni giorno più trasformando in conseguenza alla formazione in esso d'uffici pubblici e privati, di aziende commerciali, industriali ecc. che si sostituiscono alle abitazioni private. A tale proposito nota come nel 1911 si fraintendesse da molti Comuni la domanda relativa ai locali d'alloggio adibiti ad altri usi, comprendendosi erroneamente fra questi: fabbriche, uffici ed altri edifici destinati per natura loro ad uso diverso da quello di alloggio. Per i minori Comuni potrebbero bastare le notizie sommarie da raccogliere negli stati provvisori di sezione, quando la preparazione di questi fosse sufficientemente curata e quando le notizie medesime fossero trascritte su apposite schede ed elaborate.

Coletti. Non è favorevole al foglio di abitazione; l'elemento che si deve rilevare in un censimento demografico è la famiglia. A questo proposito osserva che i pensionanti dovranno essere segnati come conviventi nella famiglia presso la quale si trovano; solo nel caso in cui essi siano coniugati e abbiano, cioè, una famiglia propria, debbano formare oggetto di un apposito foglio.

Il collega Giusti fa una proposta che ha un valore notevole. Essa tende a trasformare lo stato di sezione provvisorio in una vera e propria inchiesta; ma se questa proposta fosse accettata, essa renderebbe neces-

saria una trasformazione del concetto che si ha dello stato di sezione, e della competenza dell'ufficiale di censimento, e si verrebbe ad innestare al censimento una particolare inchiesta. Questa duplicazione d'indagini potrebbe essere pericolosa, e perciò egli non è favorevole ad essa. Le notizie così raccolte richiederebbero un poderoso lavoro di controllo, là dove invece il controllo può essere fatto assai più agevolmente sui fogli di famiglia.

Giusti. La proposta che egli faceva non aveva la portata che le è stata data dal collega Coletti; egli si proponeva non di trasformare lo stato di sezione, ma di utilizzarlo in modo ancora più intenso là dove sia possibile curare una buona redazione dello stato di Sezione provvisorio.

Gallo. La discussione che si è fatta porta di per sé la necessità di risolvere prima una questione pregiudiziale, cioè di decidere se si intenda o meno compiere una indagine sulle abitazioni. Se il Consiglio è d'opinione che questa indagine sia fatta, occorre studiarla con molta ponderazione, cominciando dal fissare il valore dei termini *abitazione e locali*. Una inchiesta sulle abitazioni urge che venga eseguita anche in Italia, date le particolari condizioni del mercato delle case. Ma appunto perchè ritiene che essa debba essere fatta ampia e precisa, si domanda se possa abbinarsi al censimento demografico. Perchè l'indagine possa offrire i dati indispensabili per lo studio del problema, occorre che siano contemporaneamente rilevate altre notizie d'ordine economico e igienico; una domanda messa d'incidenza nel foglio di famiglia, non può servire che a ben poco. Il suo avviso sarebbe, che anche da noi si eseguisse una inchiesta sulle abitazioni, sull'esempio di ciò che viene fatto già da tempo periodicamente all'estero, a Parigi, a Stoccolma, nella Svizzera ecc.

L'inchiesta dovrebbe essere eseguita, per quel che riguarda i vani, chiedendo le notizie ai padroni di casa, mentre, per ciò che concerne la misura dell'affollamento, le domande dovrebbero rivolgersi agli inquilini.

Ferraris. Gli stessi esempi citati dal collega Gallo, dimostrano come l'inchiesta sulle abitazioni sia una cosa che interessa in special modo le grandi città. Essa va fatta non nella occasione del censimento, ma per mezzo dei Comuni. In ogni modo è contrario a che la richiesta sia estesa a tutti i Comuni, perchè essa ha un interesse molto relativo per i centri agrari.

Manconi. È d'opinione che la richiesta sulle abitazioni non possa essere

disgiunta dal censimento, perchè ha un valore solo quando si rilevi anche il dato della popolazione, che affolla le case. I grandi Comuni non possono dividere i due momenti della rilevazione.

È quindi favorevole a che siano mantenuti i quesiti che già furono fatti nel censimento del 1911.

Aschieri. Rileva come in questa parte il foglio di famiglia non fa che ripetere le domande già contenute nei precedenti censimenti; ma poichè tutti i presenti non sono d'accordo sulla estensione della domanda, egli prega il Consiglio di esporre chiaramente il suo pensiero perchè l'Ufficio poi non si trovi imbarazzato nel dover prendere una decisione. Bisogna stabilire, dunque se le due inchieste debbono, o meno, essere abbinate. Si discuterà poi sulla formula da dare al quesito, e sulla propria l'Ufficio non insiste, lieto di accogliere qualunque altra formulazione, che potrà meglio servire a chiarire il concetto di ciò che si richiede. Alle difficoltà di interpretazione esposte dal collega Gallo, si potrà ovviare con delle chiare e diffuse istruzioni.

Sturzo. Riconosce la necessità di una inchiesta sulle abitazioni, ma è anche lui d'opinione che questa inchiesta debba essere fatta in modo ampio. Si potrebbe unire ad esempio al foglio di famiglia una scheda sussidiaria, che permettesse di ottenere risposte precise, e da questa inchiesta potrebbero risultare elementi di fatto veramente interessanti, specie per quel che riguarda il mezzogiorno d'Italia, dove l'igiene della abitazione è molto in arretrato. Se invece si vuole mantenere il quesito nel foglio di famiglia, si otterranno notizie incomplete e si correrà il rischio di pregiudicare in qualche luogo, i risultati delle operazioni del censimento.

Mancini. Occorre non perdere di vista, nel fare questa discussione, il valore del dato che si chiede. Non si tratta di una vera e speciale inchiesta relativa alle abitazioni da mettere in relazione con quella della popolazione, ma si tratta di un dato complementare. Il pericolo della confusione, a cui hanno accennato parecchi colleghi, è ormai un pericolo superato, una volta che ogni famiglia deve riempire il suo particolare foglio.

Una raccomandazione fa per quel che riguarda i lavori di spoglio e di elaborazione, ed è che, nel riassumere i dati, non si tenga conto delle abitazioni per le convivenze (alberghi, caserme, conventi ecc.), le quali, per i loro particolari caratteri, verrebbero a turbare i risultati generali.

Là dove il foglio di famiglia dice « ambienti o vani » propone la seguente modificazione « ambienti o vani, compresa la cucina ».

Coletti. Si associa alle osservazioni del collega Mancini.

Einaudi. È necessario ridurre la domanda alla massima semplicità. Le due parole che si usano, di ambienti o vani, possono creare una confusione. È d'opinione che se ne debba usare una sola, visto che, in ultima analisi, il loro valore è uguale. Se poi alle due parole si vuol dare un significato diverso, allora si debbono fare due domande non una sola.

Aschleri. Nella formulazione del quesito si sono adottati i due termini « ambienti o vani » per seguire gli usi locali, cambiando la denominazione da regione a regione.

Si potrebbe usare la parola *ambiente*, mettendo tra parentesi le parole *vani*, *camere*, ecc.

Benini, presidente. La discussione che si è svolta ha chiaramente dimostrato come il Consiglio sia favorevole al foglio di famiglia, e non a quello di abitazione.

Così pure, per quello che concerne la indagine sulle abitazioni, il Consiglio ha chiaramente manifestato il desiderio di veder mantenuto il quesito. Egli ritiene, una volta che questa richiesta debba essere fatta, che la formulazione proposta dall'Ufficio valga allo scopo.

Ferraris. Propone che di fianco alla parola *piano* sia messa una graffa colla elencazione successiva del numero di ordine dei singoli piani, e cioè, primo, secondo, ecc.

Giusti. Raccomanda che nelle istruzioni sia chiaramente detto che non bisogna usare una direzione generica *ultimo piano*, che non ha alcun valore, se non si sa quale sia il numero d'ordine di quell'ultimo piano.

Mancini. Poichè si parla di norme da darsi colle istruzioni, fa presente che occorre non dimenticarsi, che nelle grandi città una parte della popolazione abita nelle botteghe. Anche questo dato va rilevato.

Gallo. Ritiene sia opportuno chiedere il numero complessivo dei locali componenti l'intera abitazione, e non soltanto di quella parte occupata dalla famiglia che compila il foglio.

Benini, presidente. Occorre ora decidere sulla portata da dare a questa ricerca sulle abitazioni, se essa cioè debba farsi per tutti i Comuni del Regno, o essere limitata solo ai grandi Comuni.

Einaudi. Se questa ricerca si propone solo degli scopi statistici, non v'è dubbio che essa debba essere estesa a tutti i Comuni, tanto più che anche nei piccoli Comuni si verificano le stesse condizioni delle città per quel che riguarda le abitazioni.

Giusti. Pur consentendo che la crisi delle abitazioni si faccia ugualmente sentire nelle campagne, ritiene però che i dati che si raccoglieranno per tutti i Comuni non siano comparabili, date le diversità fondamentali fra la casa colonica e l'abitazione cittadina, e la difficoltà già accennata di distinguere chiaramente nelle prime il numero degli ambienti destinati ad uso di alloggio.

Aschieri. È d'opinione che l'inchiesta debba essere rivolta a tutti i Comuni, in quanto essa non importa per loro un maggior aggravio di lavoro e, d'altronde, non vede che vi siano delle difficoltà insormontabili a rilevare questo dato, anche per le popolazioni agricole.

L'inchiesta potrà avere per esse minore interesse, ma devesi invece considerare le difficoltà di una limitazione del quesito, quando non sapremmo dare dei criteri precisi per distinguere i Comuni urbani dai Comuni rurali. Si domanda la notizia a tutti, e poi l'Ufficio del censimento farà lo spoglio delle risposte e vedrà come possono essere utilizzate. Per il momento non ritiene si possa parlare della possibilità di una speciale inchiesta per le abitazioni. Se del resto i grandi Comuni vorranno cogliere l'occasione del censimento, per compiere una particolare indagine in proposito, potranno liberamente farlo, perchè ad ogni censimento si è sempre lasciata ai Comuni la facoltà di rivolgere speciali domande ai loro amministrati, che non siano naturalmente in contrasto con quelle del censimento generale.

Gallo. Propone che la dizione: « se l'abitazione è comune con altra famiglia si indichi il numero d'ordine di questa famiglia nella sezione » venga così modificata. « Se l'abitazione è comune con altra famiglia si indichi il cognome e il nome del capo di questa famiglia ». Questo perchè il capo famiglia non conosce il numero d'ordine assegnato nello stato di Sezione alla famiglia che coabita con lui, mentre d'altra parte questo numero d'ordine è soggetto a variazioni.

Benini, presidente. La proposta del collega Gallo, sarà tenuta nel dovuto conto.

Einaudi. Propone di spostare in alto a destra del foglio di famiglia la domanda relativa alle abitazioni.

Ferraris. Ritiene che, in considerazione del lavoro, si spoglino le notizie relative alle abitazioni solo per i grandi Comuni.

Il *Consiglio* delibera di estendere la inchiesta sulle abitazioni a tutti i Comuni del Regno.

Benini, presidente. Da lettura del quesito relativo agli assenti dalla famiglia ma presenti nel Comune o nel Regno.

Gallo. Riterrebbe più opportuno che gli assenti dalla famiglia, ma presenti nel Comune o nel Regno, figurassero nella parte inferiore delle due pagine di mezzo; si potrebbero così avere per gli assenti tutte le notizie che si chiedono per i presenti, notizie che sono necessarie per il riscontro del registro di anagrafe; e si renderebbe anche con ciò più agevole la compilazione del foglio.

Aschieri. Non sarebbe contrario ad accettare la proposta del collega Gallo. Solo si domanda, se essa non si presti a raccogliere notizie contraddittorie, in quanto che l'assente temporaneo deve riempire il foglio nel Comune nel quale trovasi occasionalmente presente, ed essendovi per esso due risposte che provengono da diverse fonti, le discordanze sono inevitabili.

Gallo. Questa eventuale discordanza non potrà recare gravi conseguenze nei riguardi degli spogli statistici, i quali tengono soprattutto conto delle persone *presenti*; per queste non vi è dubbio che le notizie saranno conformi allo stato reale di fatto, anche se riferentisi a persone con dimora occasionale, perchè fornite dalla stessa persona censita.

Per le notizie riferentisi alla medesima persona ma contenute nel foglio di famiglia ove essa figura come assente temporaneamente, può darsi che vi sia qualche incertezza. Ma per identificare la persona nel registro di popolazione servono in questo caso le notizie, che sono relative agli altri membri componenti la famiglia (genitori, fratelli, ecc.).

Ferraris. Benchè non sia ancora in discussione quella parte del foglio di famiglia, che si riferisce agli assenti all'estero, ritiene di dover fare osservare che, secondo lui, nel modo come è stato formulato il quesito, esiste una contraddizione, perchè mentre prima si parla di assenti a tempo indeterminato, vi è poi una colonna nella quale si dovrebbe rispondere, se si prevede che l'assente rimpatrierà entro l'anno 1922. È d'opinione che questa colonna debba essere tolta. Ha fatto questa proposta adesso, perchè prevede di non poter essere presente domani, quando si discuterà degli assenti all'estero.

Aschieri. Nella domanda se l'assente potrà eventualmente rimpatriare entro l'anno 1922, non vede la contraddizione rilevata dal Senatore Ferraris.

La previsione, ossia la probabilità del ritorno, non contraddice alla notizia che l'assenza sia a tempo indeterminato, che vuol quanto dire che non è precisato il tempo del ritorno. Anche se si prevede il ritorno del 1922, rimane indeterminato il giorno e il mese. La domanda è stata fatta per calcolare la popolazione legale, la quale, secondo la legge del censimento, si ha sommando ai presenti con dimora abituale nel Comune, gli assenti che sono all'estero, e che si prevede rimpatriano entro l'anno 1922.

Einaudi. Propone di sopprimere la seconda parte della testata che si riferisce agli assenti all'estero, conservando solamente la seguente dizione: « assenti dalla famiglia che si trovano all'estero ».

È favorevole allo spostamento dell'elenco degli assenti proposto dal collega Gallo. A questo proposito anzi ritiene, che tutto ciò che si riferisce a domande di carattere generale, dovrebbe essere trasportato nella prima pagina del foglio, il quale dovrebbe essere come un riassunto delle notizie contenute nell'interno, e che le istruzioni dovrebbero trovare il loro collocamento nella 4ª pagina.

La seduta è tolta alle ore 12.

Seduta pomeridiana del 21 marzo 1921

Presidenza del prof. BENINI.

Sono presenti i *consiglieri*: **Aschieri, Benini, Coletti, Einaudi**, ed il *segretario* **Silvestri**.

Assistono, come invitati, il prof. **Giusti** capo dell'Ufficio municipale di statistica di Firenze; il sig. **Gallo** capo dell'Ufficio municipale di statistica di Venezia; il dott. **Manfni** capo dell'Ufficio comunale del lavoro di Roma.

La seduta incomincia alle ore 16,30.

Benini, presidente. Ritiene opportuno che i presenti manifestino il loro pensiero sullo schema di regolamento che è stato preparato per l'esecuzione della legge sul censimento. È il regolamento uno degli elementi essenziali per la buona riuscita della indagine, e in questa materia molte interessanti osservazioni ci possono venire dai colleghi capi degli Uffici comunali di statistica.

Gallo. Prima che s'inizi la discussione sul regolamento fa presente, come l'adozione del foglio di famiglia e l'abbandono delle schede individuali tolga ai grandi Comuni la possibilità di ripetere per loro conto quegli spogli statistici che la maggior parte di essi ha eseguito in occasione del censimento del 1911. Per poter fare gli spogli occorrerebbe un lavoro di trascrizione dei dati su schede individuali, che importerebbe una spesa assai ingente. Rivolge perciò viva preghiera, nell'interesse dei Comuni e degli studi statistici, onde venga data la precedenza, presso l'Ufficio centrale, agli spogli del materiale di censimento proveniente dai grandi *centri urbani*, e che i dati raccolti formino oggetto del primo volume del nuovo censimento, o materia di separate pubblicazioni per ognuno di questi grandi centri.

Per quel che riguarda la data del censimento, riterrebbe opportuno che questa fosse spostata dal 1° dicembre 1921, alla mezzanotte dal sabato alla domenica successiva (3-4 dicembre).

Il ritiro del foglio di famiglia potrebbe così iniziarsi nel pomeriggio della domenica, dandosi modo al capo di famiglia di riempire il modulo

del censimento in un giorno in cui non è preso dalle consuete occupazioni. Alla domenica ritornano molte volte in famiglia, specialmente in campagna, i membri che durante la settimana ne sono assenti per causa di lavoro. Si otterrebbe così nel foglio più fedelmente ritratta la composizione normale delle famiglie.

Avverte poi che spostando la data del censimento ci si avvicina di più ad un periodo esatto di 10 anni e sei mesi di distanza dal censimento precedente, ciò che faciliterebbe alcuni calcoli statistici, come quello dell'aumento medio annuo aritmetico della popolazione.

Aschieri. La proposta del collega Gallo di dare la precedenza nei lavori di spoglio ai dati delle grandi città ha molta importanza, anche perchè si verrebbe così ad eliminare un inconveniente, già altre volte verificatosi, di discordanza dei dati tra le elaborazioni che fanno i singoli Uffici comunali, e quelle dell'Ufficio centrale del censimento. Una volta che l'Ufficio facesse subito lo spoglio delle notizie concernenti le grandi città si renderebbero inutili le elaborazioni da parte degli Uffici di statistica di queste ultime.

Circa l'altra proposta di spostare il giorno in cui potrà eseguirsi il censimento, fa osservare che nella relazione al Consiglio egli proponeva che il censimento cadesse in giorno festivo, appunto per le opportune considerazioni fatte dal collega Gallo; ma il Consiglio nella sua prima riunione accedette all'idea di farlo il 1° dicembre, forse per facilitare il computo della popolazione alla data del 1° gennaio dell'anno successivo, cosa questa che deve sempre farsi per i riferimenti della popolazione ai fenomeni demografici, economici, ecc., i quali di regola si valutano ad anni solari. Ad ogni modo la proposta del collega Gallo sarà presa in considerazione dal Comitato.

Benini, presidente. Inizia la lettura dello schema del regolamento, limitandola agli articoli più importanti.

Legge l'art. 1.

Mancini. Propone che in questo articolo sia fatta una aggiunta, che si riferisce alla popolazione *complessiva*. È questa la popolazione che risulta aggiungendo alla popolazione formata dei presenti (sia con dimora abituale, sia con dimora occasionale) gli assenti temporaneamente. Le grandi città hanno necessità di conoscere anche questo dato, che a loro serve per molte esigenze amministrative. È vero che nei passati censimenti questa popolazione complessiva non è stata mai presa in con-

siderazione, ma ritiene che sia giunto il momento in cui questo stato di fatto debba essere consacrato da una disposizione di legge.

Aschieri. Il censimento non può avere altro scopo che quello di determinare due dati di fatto certi, e cioè la popolazione *residente* o *di diritto* e quella *presente di fatto*. Il dato relativo alla popolazione *complessiva* che è un qualche cosa di intermedio fra l'una e l'altra, non può essere rilevato dall'Ufficio del censimento: i Comuni che credono di dover rilevare anche questo dato, possono farlo per loro conto, perchè il censimento gliene offre gli elementi.

Gallo. È contrario alla proposta Mancini perchè, non ne vede la necessità nei riguardi degli studi statistici, e nemmeno delle esigenze amministrative. Essa servirebbe a dar modo a molti Comuni di indicare una cifra di popolazione non corrispondente alla reale, sostituendo i dati della popolazione complessiva a quelli della popolazione residente. Già alcuni Comuni specialmente piccoli cercano in ogni modo di aumentare artificialmente il numero degli assenti, per elevare la cifra della popolazione residente. Facile sarebbe a loro confondere la cifra della popolazione residente con quella della popolazione complessiva, la quale non corrisponde alla popolazione di fatto, perchè comprende in più gli assenti temporanei, nè alla popolazione residente, perchè a questa sono aggiunti i presenti con dimora occasionale.

Mancini. La determinazione della popolazione complessiva è, a suo modo di vedere, una necessità che si impone specie nelle grandi città, dove la popolazione subisce degli sbalzi notevoli da mese a mese, e dove perciò, secondo che il censimento viene fatto in un mese o nell'altro, si accertano delle cifre notevolmente diverse.

Benini, presidente. Non ritiene che il Consiglio possa accettare la proposta del collega Mancini, che tende a dar valore ad una creazione fittizia, che è solo utile a scopi particolarissimi. Nè va trascurata l'osservazione del collega Gallo, per quel che riguarda le eventuali frodi circa l'ingrossamento degli assenti temporanei da parte dei Comuni. È questo degli assenti temporanei un elemento che si presta troppo ad alterazioni della verità: bisogna non incoraggiare i fini che possono spingere a compiere questa operazione.

Coletti. Il nostro presidente ha opportunamente ricordato come talora i Comuni alterino scientemente i risultati del censimento. A questo proposito vorrebbe che questa volta la vigilanza dell'Amministrazione

centrale fosse assai più intensa ed oculata. Questa vigilanza dovrebbe essere svolta a mezzo di speciali ispettori incaricati di sorvegliare con opportuni sopralluoghi le operazioni di censimento. Propone che nel regolamento sia prevista questa opera ispettiva dello Stato.

Benini, presidente. Per la determinazione della popolazione bisognerebbe vedere se non fosse il caso di tener conto invece, che degli assenti temporanei, dei presenti occasionali, e ciò per evitare delle duplicazioni, perchè dovrebbe esservi una perfetta corrispondenza fra il numero degli assenti temporanei nel Regno, e quello dei presenti occasionali. Finora in tutti i censimenti questa bilancia perfetta tra le due partite non c'è stata. Bisognerebbe allora vedere quale mezzo sia il più adatto ad evitar questo inconveniente.

Uno potrebbe essere quello di inviare ai rispettivi Comuni, nei quali hanno la loro dimora i presenti occasionali in un dato Comune, il cartellino con le notizie personali; ma naturalmente è questo un mezzo lungo e dispendioso. Peraltro, se anche con questo rimedio si potesse giungere ad ottenere il bilancio dei due elementi, quasi certamente le caratteristiche demografiche non concorderebbero fra loro. Pure è necessario trovare una via d'uscita, perchè se l'inconveniente può avere una limitata importanza per il complesso del Regno, può in qualche caso e per qualche Comune assumere notevoli proporzioni.

La popolazione assente temporaneamente presenta del resto un interesse statistico assai notevole, per cui meriterebbero uno speciale spoglio le notizie relative a tutti i censiti assenti temporanei dalla famiglia.

Gallo. Domanda che siano date chiare istruzioni per quella parte del foglio di famiglia che riguarda gli assenti dalla famiglia, ma presenti nel Comune.

È avvenuto in occasione di un precedente censimento, nel 1901, che di questi assenti dalla famiglia, ma presenti nel Comune con dimora abituale, non si sia potuto tenere statisticamente alcun conto dall'Ufficio centrale, perchè vi era il fondato sospetto che molti dei censiti fossero stati denunciati come *presenti con dimora abituale* presso la famiglia dove invece si trovavano occasionalmente.

Il fatto non è senza importanza, ove si pensi che, ad esempio a Venezia, il tenere o meno conto di questi assenti ha portato una variazione di 1612 persone nella popolazione residente

Sarebbe perciò necessario che fosse indicato se la qualità della di-

mora abituale od occasionale deva essere data rispetto al Comune, o soltanto in rapporto alla famiglia che ospita il censito.

Egli sarebbe di avviso che la dimora si dovesse chiedere sempre rispetto al Comune ove il censito risiede. In questo caso non sarebbe da tener conto, statisticamente, per il calcolo della popolazione residente degli assenti dalla famiglia ma presenti nel Comune, mentre i dati rimarrebbero sempre utilissimi per l'aggiornamento dei registri anagrafici.

Per la revisione del registro di popolazione sarebbe poi utile che nel foglio di famiglia delle convivenze fosse anche indicato l'indirizzo della famiglia del censito, se questa trovasi nello stesso Comune.

Aschieri. L'abitualità o meno della dimora, elemento per il calcolo della popolazione residente, deve essere sempre riferita al Comune, essendo irrilevante una tale notizia rispetto all'abitazione dove il censito può trovarsi nel Comune il giorno del censimento.

Benini, presidente. Dà lettura dell'art. 2 del regolamento.

Aschieri. L'art. 2 consacra una norma costantemente seguita nei passati censimenti, quella cioè, di mantener ferma la popolazione legale, determinata col censimento, fino a quello successivo.

In verità alcune pubbliche Amministrazioni si sono manifestate contrarie a questa rigida disposizione. Il Ministero della pubblica istruzione, ad esempio, per le sue finalità scolastiche, e specialmente per la istituzione di scuole elementari in località dove si sia venuto formando un certo nucleo di abitanti, vorrebbe che il dato della popolazione residente potesse essere calcolato anche durante il decennio.

Nella precedente riunione del Consiglio fu discusso questo punto, e fu dato mandato al Comitato permanente di decidere. Interpellato in proposito S. E. il Ministro, egli fu di parere che non fosse bene modificare una disposizione ormai consacrata dalla tradizione, ed allora l'articolo del regolamento fu formulato nella maniera, che si è vista.

Il *Consiglio* l'approva.

Benini, presidente. Dà lettura dell'art. 4.

Aschieri. L'articolo, così come è stato formulato, si ispira alla necessità di modificare la tassativa disposizione contenuta nei precedenti censimenti, per la quale la rilevazione doveva essere fatta alla mezzanotte precisa. Avveniva pertanto che se un individuo trovavasi in quella ora presso una famiglia in visita, doveva essere censito presso questa famiglia, e non colla propria dove sarà ritornato qualche mezz'ora dopo.

Si è creduto allora di lasciare una maggiore ampiezza di tempo, in modo che il concetto della assenza, o della presenza non sia più riferito ad una determinata ora ma ad una intera giornata, così da poter cogliere la più genuina e normale formazione delle famiglie; sola eccezione è quella per i nati e per i morti, per il computo dei quali, in quanto siano da includere, o da escludere nel censimento, è fissata tassativamente la mezzanotte. Non si nasconde che anche questa modificazione porterà qualche inconveniente, specie per coloro che si troveranno di passaggio negli alberghi senza fermarvi l'intera giornata e che pertanto nello stesso giorno del censimento possono trovarsi in due località, ma le disposizioni del regolamento, che in alcune parti sembrano eccessivamente minute, tendono appunto a superare queste difficoltà.

Coletti. Approva la proposta modificazione, e per quel che riguarda quella parte di popolazione in movimento a cui si è riferito il collega Aschieri, e che può trovarsi di passaggio per qualche ora in un albergo, si può provvedere, prendendo norma, per determinare la presenza occasionale, dal posto dove ha trascorso la notte: è questo un elemento più certo e più facile a comprendersi.

Mancini. Se si accetta nella sua intierezza il concetto del collega Coletti, bisognerà preoccuparsi anche di tutti coloro che, non avendo dimora stabile, dormono all'aperto, cioè dei così detti « senza tetto ».

Il numero di coloro che nelle grandi città specialmente, dormono nelle vie e per le piazze in alcune località che offrono qualche riparo, e assai notevole e non può essere trascurato, nemmeno se il censimento si farà in inverno, durante il quale il numero di questi senza tetto, più o meno occasionali, tende a ridursi.

Giusti. È convinto che gli assenti di carattere momentaneo non debbano molto preoccupare, perchè nella loro grande maggioranza saranno dati come presenti nelle famiglie dalle quali si sono allontanati per qualche ora o per qualche giorno.

Gallo. La miglior soluzione sarebbe di mantenere ferma in linea di massima la mezzanotte, accettando poi l'emendamento, proposto dal Coletti, di censire le persone dove avranno dormito quella notte, o dove saranno giunte alla fine del loro viaggio, qualora alla mezzanotte non si trovassero nella propria abitazione.

Aschieri. Non sarebbe alieno dall'accettare la proposta Coletti. In

ogni modo desidera che il Consiglio prenda in proposito una chiara ed esplicita deliberazione.

Il *Consiglio* delibera di accettare la proposta Coletti, coll'emendamento Gallo.

Bonini, presi lente. Per impegni precedenti dovendo allontanarsi, prega i colleghi di volerlo scusare ed invita il Senatore Einaudi a voler assumere la presidenza.

Il sen. Einaudi assume la presidenza.

Presidenza del sen. EINAUDI

Aschieri. A proposito dell'art. 8, domanda al Consiglio se non crede opportuno, per quel che riguarda alcune convivenze, come gli alberghi, gli istituti di educazione e simili, far raccogliere le notizie, che si riferiscono al proprietario o al direttore della convivenza e ai suoi famigliari su di un foglio di famiglia diverso da quello della convivenza.

Il *Consiglio* delibera che si facciano compilare i due fogli.

Gallo. A proposito di questo articolo, che riguarda anche gli alberghi vorrebbe che fossero emanate disposizioni rigorose, in virtù delle quali la pubblica sicurezza esercitasse, nell'occasione del censimento, una maggiore sorveglianza sugli alberghi, per esser sicuri che i loro proprietari e direttori diano le notizie relative a tutti i loro ospiti.

Aschieri. Sospendendo un momento la discussione relativa al regolamento, egli richiama l'attenzione del Consiglio sul reclutamento degli ufficiali di censimento. È vero che in questo campo deve essere lasciata ai Comuni la maggiore libertà, ma d'altra parte è anche vero, che l'Ufficio, non può disinteressarsi della scelta di questi speciali suoi collaboratori, dall'opera dei quali in gran parte dipende la maggiore o minore bontà delle notizie raccolte. Purtroppo l'Ufficio non può in questo campo, che limitarsi a dare dei suggerimenti, anche perchè oramai non ci si può più fare illusione sul contributo di prestazioni volontarie. Occorre però che i Comuni sappiano scegliere con oculatezza questi ufficiali di censimento, che possono essere reclutati tra categorie selezionate di cittadini.

Mancini. È anche esso d'opinione che non ci si possa fare troppe illusioni sulla possibilità di scegliere ufficiali di censimento che corrispondano ai desideri e alle speranze del Consiglio. D'altra parte non bisogna dimenticare che il genere del lavoro che i commessi debbono

fare, cioè la consegna e il ritiro dei fogli di famiglia, non è un lavoro che possa invogliare persone di condizione abbastanza elevata ed intelligenti: egli ritiene, al contrario, che queste persone le si possano trovare solo se si utilizzano gli impiegati più modesti delle singole Amministrazioni, e i componenti i corpi armati, anche perchè così ci si assicura un personale più responsabile, che è costretto a compiere con maggiore diligenza il suo lavoro per la tema di sanzioni disciplinari. Vorrebbe appunto che per questa ragione al capoverso 1° dell'art. 20 fosse fatto il seguente emendamento « il Sindaco nomina gli ufficiali di censimento scegliendoli *di preferenza* tra il personale d'ordine e i componenti i corpi armati del Comune ». Solo con questo mezzo ci si può assicurare un personale disciplinato e responsabile, e si avrà inoltre il vantaggio di non gravare i Comuni di eccessive spese.

Giusti. Trova assai opportune le osservazioni dei colleghi Aschieri e Mancini, ma in realtà ben poco si può fare, perchè nel reclutamento degli ufficiali di censimento intervengono elementi disparati e contraddittori. Il miglior rimedio che la esperienza gli suggerisce, è quello di ridurre al minimo possibile questi agenti; solo così è possibile averne dei meno cattivi. Ed a questo proposito nota come la media delle famiglie che, secondo il regolamento, potrebbe essere censita da ogni ufficiale di censimento sia troppo bassa; occorre aumentarla notevolmente. Vi è ancora un altro mezzo per spronare questi ufficiali di censimento, ed è quello di stabilire alla fine del lavoro dei premi a chi ha compiuto con più diligenza ed attenzione tutte le operazioni del censimento.

Aschieri. Il numero medio di famiglie che dovrebbe censire ogni ufficiale di censimento è stato determinato nel regolamento in misura che può sembrare bassa, perchè si pensava che gli ufficiali di censimento dovessero fare anche la copia del foglio di famiglia.

Giusti. È d'opinione che il regolamento non debba tassativamente fissare la media delle famiglie da censirsi da ogni ufficiale di censimento, ma contenga solo un dato indicativo.

Coletti. Propone che la media delle famiglie da censirsi da ciascuno ufficiale di censimento sia indicata approssimativamente attorno alle 600, media questa che naturalmente potrà variare da luogo a luogo, a seconda delle particolari condizioni.

Il *Consiglio*, approva la proposta Coletti.

Mancini. A proposito dell'art. 22 desidererebbe che fosse abolita la

prescrizione della pubblicazione del piano topografico. Questa sua richiesta si fonda su delle necessità particolari. È avvenuto qualche volta che i Comuni, nel copiare il loro piano topografico, hanno, all'insaputa di un altro Comune, compreso nel loro territorio, località a loro non spettanti. Poichè il piano topografico è fatto da un Comune all'insaputa dell'altro, e viene spesso approvato senza contestazione, il Comune che ha compiuto una usurpazione di terreno si vale poi di questa sanzione, data dal censimento alla sua formazione topografica, per vantarla come una prova nei giudizi che sono la conseguenza di queste contestazioni. Il territorio di Roma, assai vasto e confinante con molti Comuni è spesso oggetto di queste indebite appropriazioni.

Einaudi, presidente. È convinto che il piano topografico fatto per uso esclusivo del censimento non possa avere alcun altro valore giuridico, e non può perciò portare alcun danno ai singoli Comuni.

Silvestri. Riterrebbe necessario che si determinasse la scala di grandezza di questi piani topografici, altrimenti si avranno spesso, come è avvenuto per il passato censimento, dei piani topografici che non sono altro che un insieme di segni, dai quali non si potrà ricavare alcun elemento di controllo.

Giusti. Ad ovviare l'inconveniente lamentato dal Silvestri si potrebbe suggerire ai Comuni, che, per tracciare i loro piani topografici, si valgano del sussidio delle carte topografiche dell'Istituto geografico militare.

Gallo. Accetta la proposta del collega Giusti, quantunque gli consti di alcuni errori esistenti nelle carte dell'Istituto geografico militare.

Per i casi di contestazioni poi, previsti dal collega Mancini, può giudicare la Giunta provinciale di statistica, alla quale si potranno far pervenire apposite istruzioni.

Coletti. Non condivide la fiducia del collega Gallo sull'opera delle Giunte provinciali di statistica in questa parte, perchè esse verrebbero ad essere chiamate a giudicare in un tempo ristrettissimo eventuali controversie annose di difficile soluzione, anche per la larga documentazione a cui si appoggiano, spesso di carattere storico, intorno alle quali nemmeno i tribunali riescono sempre a dire la giusta parola. Sarebbe opportuno studiare un modo che possa più efficacemente risolvere queste controversie.

Giusti. Circa la osservazione fatta dal collega Gallo sulla non completa esattezza delle carte topografiche dell'Istituto geografico militare,

ritiene che l'inconveniente possa eliminarsi prendendo opportuni accordi coll'Istituto stesso. Rivolge al riguardo uno speciale invito all'Ufficio di statistica perchè voglia curare queste trattative.

Aschieri. Per quel che riguarda le Giunte provinciali di statistica, la cui formazione è speciale oggetto di cura da parte del regolamento, ha il timore che si arrivi un po' tardi, perchè molte di esse sono già state rinnovate, e anche se si volesse disporre per una ulteriore rinnovazione questa non potrebbe avvenire che nel mese di agosto, cioè troppo tardi. Sarà cura dell'Ufficio studiare i mezzi più adatti ad impedire che si verificchino gli inconvenienti accennati dal collega Mancini.

Giusti. Al n. 1 dell'art. 42 propone una variazione nel senso che invece di dire « il numero delle case abitate e delle vuote » si dica « il numero delle abitazioni occupate o vuote ». Al n. 6 poi dello stesso articolo si dovrebbero sopprimere le parole « rione e sestieri » in quanto che esse oggi non hanno più che un valore storico.

Gallo. Propone che le operazioni elencate agli articoli 30 e 31 siano abbinate, e non compiute distintamente.

Nel censimento del 1911 era giustificato il doppio giro del commesso in tutte le case della sua sezione, perchè dapprima doveva rilevare il numero dei componenti le famiglie per poi, nella seconda visita, consegnare il fascicolo degli stampati, che aveva nel frattempo preparato in ufficio.

Si trattava, come è noto, di un complesso di vari modelli (busta, foglio di famiglia, istruzioni, scheda verde per il capo, scheda gialla per ognuno dei membri della famiglia) che sono stati questa volta sostituiti da un solo modello: il foglio di famiglia.

Il commesso può perciò nel prossimo censimento, senza nessuna difficoltà, ma anzi con risparmio di lavoro e quindi di spesa e di tempo, dopo che ha raccolto le notizie necessarie per la compilazione dello stato di sezione, consegnare subito ad ogni famiglia il modello per il censimento. Egli avrà così a sua disposizione dieci giorni di tempo per fare il suo giro, mentre il termine di tre soli giorni per la distribuzione degli stampati non sarebbe forse sufficiente, ed in ogni caso obbligherebbe ad un lavoro molto affrettato.

Mancini. A proposito dell'art. 41 che stabilisce le norme, colle quali si debbono iscrivere nel registro di popolazione le persone che risultano presenti con dimora abituale in un Comune, vorrebbe che norme egualmente dettagliate ci fossero per quanto riguarda la cancellazione dal registro della

popolazione di cittadini e di famiglie, che, a causa di assenza dal Comune, non risulta che abbiano compilato il foglio di famiglia. È questa una questione di carattere assai delicato, e che interessa molto le Amministrazioni comunali per tutti i problemi che sono connessi con i diritti che derivano al cittadino iscritto nel Registro di anagrafe. È necessario che questa parte del Regolamento sia molto studiata e, se il Consiglio glielo permette, egli si riserva di tornare in una prossima seduta sull'argomento, dopo aver preso accordi e concordato un nuovo testo, insieme con i colleghi Capi degli Uffici comunali di statistica, che sono stati chiamati a collaborare agli studi preparatori del censimento.

Il *Consiglio* accoglie il desiderio espresso dal dott. Mancini.

La seduta è tolta alle ore 19,30.

Seduta antimeridiana del giorno 22 marzo 1921

Presidenza del prof. BENINI.

Sono presenti i *consiglieri*: **Aschleri, Benini, Coletti, Einaudi**, ed il segretario **Silvestri**.

Assistono, come invitati, il prof. **Giusti**, capo dell'Ufficio municipale di statistica di Firenze; il sig. **Gallo**, capo dell'Ufficio municipale di statistica di Venezia; il dott. **Mancini**, capo dell'Ufficio municipale del lavoro di Roma; il comm. **Ragnisco**, in rappresentanza del Ministero dell'Interno; il gr. uff. **De Camillis**, in rappresentanza del Ministero delle Colonie; il Gr. uff. **De Michelis**, in rappresentanza dal Commissariato dell'emigrazione; il Senatore **Salata**, capo dell'Ufficio centrale per le nuove provincie; il comm. **Conti Rossini**, in rappresentanza della R. Società geografica; il prof. **Sturzo**, in rappresentanza dell'Associazione tra i Comuni d'Italia.

La seduta comincia alle ore 10.

Benini, presidente. Il Consiglio deve ora passare a discutere del censimento nelle nuove terre italiane e nelle colonie, e di una indagine intesa ad accertare il numero degli italiani che si trovano all'estero.

Mette prima in discussione i problemi che si connettono con il censimento nelle terre redente, per le quali gli sembra meritino speciale attenzione il quesito sulla religione e i quesiti diretti ad accertare la distribuzione della popolazione secondo la lingua o i dialetti parlati.

Per rilevare quest'ultimo elemento, riterrebbe che fosse necessario adottare per queste terre una scheda speciale, che, in aggiunta ai quesiti contenuti in quella generale, abbia anche le seguenti due domande:

1. il censito usa in famiglia una lingua, od un dialetto, diversi dalla lingua o dai dialetti italiani? In caso affermativo dica quale (tedesco, sloveno, croato, ecc.).

2. nell'affermativa della precedente domanda dica il censito se, per rapporti di affari o di commercio, sa esprimersi in lingua italiana o in dialetto italiano.

Uguale indagine dovrebbe essere estesa anche a quelle zone con-

tenute entro i vecchi confini d'Italia, e nelle quali vi sono delle popolazioni bilingui.

È questo un argomento che ha, specie nelle nuove provincie, un'importanza politica di carattere assai delicato, e desidera quindi che dalla discussione del Consiglio vengano tutti quei suggerimenti, che possono servire ad assicurare la migliore riuscita dell'indagine statistica, senza dar luogo a inconvenienti di carattere politico.

È assai lieto dell'intervento del senatore Salata, che porterà nella discussione tutti quegli elementi che sono il frutto della sua esperienza e della conoscenza che egli ha delle condizioni locali e della particolare psicologia degli abitanti delle nuove provincie.

Salata. Il Presidente ritiene che sia necessario fare per le nuove terre una speciale indagine per ciò che riguarda la religione e la lingua. È bene sbarazzare subito il terreno per quel che riguarda uno dei due quesiti e cioè la religione. Se il Consiglio ritiene dover porre il quesito della religione, egli non ha in proposito obiezioni da fare; solo osserva che il quesito è quasi inutile, perchè la notizia si ha dai dati dell'ultimo censimento austriaco, e da allora ad oggi la situazione è immutata; che se invece si volesse togliere questo quesito, si compirebbe forse opera politica, in quanto si darebbe la sensazione a quelle popolazioni di un maggior senso di libertà da parte del Governo, che non intende entrare a conoscere il sentimento più intimo e più delicato dei suoi popoli.

Assai più delicata e difficile è l'indagine relativa alla lingua parlata e conosciuta, la quale indagine, perciò, deve essere circondata da tutte quelle cautele, che sono doverose, ad evitare che questo dato sia sfruttato, per scopi politici, dalle popolazioni che non parlano la lingua italiana. È necessario che la richiesta di questa notizia sia formulata in modo da fotografare quella che è la realtà linguistica nelle varie zone delle nuove provincie; perchè questa fotografia deve risultare genuina e non alterata da elementi estranei, che possano avere interesse a deformare per scopi partigiani, sia da una parte che dall'altra, la reale situazione.

È convinto che in una zona, come quella delle nuove provincie, dove convivono e hanno interferenze tra loro abitanti di diverse nazioni e di diverse lingue, non possa non farsi l'indagine sulla lingua parlata e conosciuta. È questa una necessità a cui debbono ubbidire tutti i censimenti. Lo stesso Governo austriaco, che pure aveva inte-

resse a fare scomparire dalla sua carta etnografica alcune lingue, doveva nei censimenti includere questo dato; bisogna però evitare che, come avveniva sotto il Governo austriaco, questa indagine possa servire come arma di lotta politica. La indagine che si propone sarebbe divisa in due parti: essa mirerebbe prima ad accertare la lingua usata in famiglia, poi quella usata nella trattazione degli affari. Allorchè si fa un censimento non si può prescindere dalla mentalità dei censiti, e dal valore che la tradizione e la consuetudine hanno dato a certi concetti. Così circa la lingua d'uso in famiglia, è bene tener presente che per i censiti delle nuove provincie questa richiesta così formulata avrebbe un valore diverso da quello che è nella mente di chi fa la domanda.

I vecchi ordinamenti austriaci consideravano la lingua d'uso in famiglia, come un mezzo atto a stabilire l'accertamento delle condizioni linguistiche dei singoli ambienti, ma questo concetto nella pratica venne deformato, per modo che il rilievo della lingua servì come mezzo di accertamento della nazionalità delle singole famiglie e degli individui. Ciò accadde specialmente negli ultimi due censimenti austriaci del 1900 e 1910.

Solo in qualche zona, o in qualche Comune, si riuscì a dare a questa dizione il suo vero valore, ma in maggioranza il dato serviva per stabilire la nazionalità. A noi invece questo elemento non può interessare, una volta che vogliamo ricercare le condizioni individuali e famigliari e non quelle ambientali; la ricerca della lingua parlata in famiglia non ha tanto un valore politico ed amministrativo, quanto invece un valore statistico. Quello che interessa dal punto di vista politico è conoscere, specie nelle zone mistilingui, quale sia la lingua che l'individuo parla nei suoi rapporti con gli altri cittadini.

La diversa distribuzione della popolazione e della lingua nelle nuove provincie d'Italia pone questo problema in modo diverso, secondo che si tratti della Venezia Tridentina o della Venezia Giulia.

Nella Venezia Tridentina abbiamo un territorio linguistico ben determinato e circoscritto. Fino a Salorno abbiamo una zona italiana. Dopo Salorno e al di là nell'Alto Adige abbiamo una zona mistilingue dove si parla tedesco, latino ed altri dialetti: ma anche in questa zona la lingua italiana va ogni giorno più penetrando. I ladini che parlano un dialetto i cui elementi sono in prevalenza italiani, nell'ultimo censimento austriaco furono compresi nel gruppo italiano, mentre l'elemento tedesco non vuole riconoscere ad essi l'origine italiana.

Date queste condizioni, egli ritiene che per quel che riguarda la Venezia Tridentina possa accettarsi la formulazione del quesito proposta dall'Ufficio, una volta che non si ha interesse a fare degli accertamenti individuali.

Ben diversa è la condizione della Venezia Giulia. Essa è in prevalenza un misto di lingue, per quanto anche in essa vi siano delle oasi più o meno grandi di questa o quella lingua. Così la conquista dei nostri confini naturali ci ha fatto anettere a nord-est circa 70.000 sloveni, appartenenti alla Carinzia: per questa zona valgono le osservazioni fatte per la Venezia Tridentina. Lo stesso può dirsi per la città di Gorizia e di Trieste.

Nel rimanente invece della Venezia Giulia si tratta di una zona bilingue. A nord-est di Trieste si usa la lingua slovena in famiglia, e quella italiana negli affari; a nord-est di Fiume si usa la lingua croata in famiglia e quella italiana negli affari e così via. Anzi, per quello che riguarda i croati, è da notare come in essi sia penetrata la propaganda italiana, perchè vi sono dei centri croati nei quali perfino nei rapporti familiari si usa la lingua italiana. Ora deve interessare di mettere in evidenza questo dato di fatto.

Occorre quindi nella rilevazione tener conto dell'individuo e non dell'ambiente familiare, altrimenti si corre rischio di far passare in secondo piano la rappresentanza veridica dell'ambiente che, salvo piccole zone, è prevalentemente italiano.

Naturalmente per quanto si possa fare, vi saranno sempre degli inconvenienti, e i nostri risultati serviranno come elemento di fatto per la propaganda intesa ad ottenere una vasta autonomia. La speculazione politica a mezzo del censimento sarà tentata dagli sloveni, ed in minor misura dai croati, non nelle zone in cui essi sono in grandissima maggioranza ma, come del resto è logico, nelle zone mistilingue e sopra tutto nelle zone rurali del distretto di Gorizia, e nel suburbio di Trieste.

Pur mantenendo il quesito, è necessario ovviare al pericolo accennato, sottraendo, nell'interesse di tutti i cittadini di diversa lingua, le operazioni di censimento dall'influenza del Sindaco e delle Commissioni municipali, con lo stabilire una ingerenza ed una sorveglianza da parte dell'Amministrazione dello Stato. Se le operazioni del censimento fossero lasciate al Sindaco, ne potrebbe derivare che questo, a seconda della sua lingua e di quella del partito che lo ha eletto, avrebbe interesse di deformarne i risultati.

Propone perciò che per le nuove Province si provveda a regolare le operazioni del censimento con speciali norme che dovrebbero essere date di concerto dal presidente del Consiglio dei ministri e dal ministro del Lavoro, cercando di adottare quanto più è possibile le disposizioni di legge dei censimenti austriaci. L'Austria ha sempre dato un grande valore al censimento, in occasione del quale arrivava perfino a sostituire gli I. e R. Commissari ai Sindaci. Egli non propone che simili metodi siano adottati dal Governo italiano, Governo di libertà che vuole ugualmente tutelare tutte le nazionalità, ma ritiene tuttavia che non ci si possa disinteressare della eventualità che si voglia usare del censimento per arrivare ad un indiretto plebiscito. Prega il Consiglio superiore di voler tener conto delle osservazioni da lui fatte, assicurandolo, qualunque sia la sorte delle sue proposte, della collaborazione più incondizionata tanto sua personale, quanto del suo Ufficio.

Benini, presidente. È sicuro di interpretare il pensiero di tutto il Consiglio nel rivolgere al senatore Salata i più vivi ringraziamenti per le interessanti cose da lui dette, e per la offerta che ha fatto di contribuire con tutto il suo Ufficio alla buona riuscita del censimento delle nuove provincie.

Vorrebbe ora conoscere il pensiero del senatore Salata sulla opportunità o meno di diramare i fogli di famiglia nelle nuove provincie, scritti in una sola o in più lingue. È questo della lingua in cui deve essere scritta la scheda un elemento essenziale per la buona riuscita del censimento, altrimenti possono nascere degli inconvenienti e può verificarsi il caso che le schede siano respinte in bianco, talora anche col pretesto di non conoscere la lingua italiana.

Salata. È necessario che i fogli di famiglia, specie quelli che dovranno essere distribuiti nelle zone mistilingui, siano scritte in più lingue. È questo ormai un uso costante dell'Amministrazione italiana. Nel suo Ufficio tutti gli atti vengono sempre compilati in più lingue. Qualora occorra egli potrà mettere a disposizione della Direzione generale della statistica dei traduttori.

Aschieri. Assicura il senatore Salata che l'Ufficio farà tesoro delle sue proposte, e sarà ben lieto di prendere con lui tutti gli accordi necessari. Solo si domanda se sia opportuno stampare dei fogli di famiglia con testate bilingui o trilingui, o se invece non sia meglio stampare dei fogli separati per ciascuna lingua.

Salata. È d'opinione che sia più opportuno stampare un solo foglio colle testate tradotte nelle varie lingue.

Coletti. Poichè è presente il senatore Salata, ritiene opportuno ricordare il voto approvato nella precedente Sessione del Consiglio di Statistica, nei riguardi della toponomastica delle nuove provincie d'Italia.

In seguito alla discussione che fu allora fatta nel Consiglio, si votò il seguente ordine del giorno: « Il Consiglio riconosce l'urgenza di risolvere subito il problema toponomastico delle nuove terre, augurandosi che nella soluzione, che sarà per adottarsi, si tenga conto delle tradizioni e delle aspirazioni nazionali ». Ora è giunto il momento in cui bisogna risolvere questo problema dovendo il censimento, fra l'altro, fissare i nomi non solo dei Comuni, ma anche delle frazioni di Comune.

Si augura che questa questione sia risolta in modo da non portare danno alle legittime aspirazioni nazionali.

Salata. Del problema cui fa cenno il prof. Coletti, non ha mancato di preoccuparsi la Presidenza del Consiglio dei Ministri ed il dipendente Ufficio centrale per le nuove provincie. È in corso di pubblicazione un Decreto Reale che nomina una apposita Commissione, la quale, entro tre mesi, deve presentare concrete proposte di soluzione per il problema toponomastico delle zone mistilingui, e formulare un elenco ufficiale dei nomi da attribuirsi ai Comuni, alle frazioni e ad altre località abitabili. Quindi per l'epoca del censimento questa questione sarà già stata risolta. In ogni modo egli farà invitare in seno alla Commissione un rappresentante della Direzione generale della statistica, perchè collabori anch'esso a questa compilazione. Per quel che riguarda la rilevazione degli stranieri che si troveranno nelle nuove provincie, fa presente al Consiglio un dato di fatto, che va tenuto nella debita considerazione. In conseguenza ai vari trattati di pace, i cittadini delle nuove provincie hanno ancora un certo periodo di tempo per decidersi ad accettare la cittadinanza italiana, o per mantenere quella dei finitimi Stati d'origine.

Teme che allorquando si faranno le operazioni di censimento questo accertamento non sarà ancora del tutto compiuto. Sarebbe quindi opportuno che il foglio di famiglia chiedesse « se il censito è cittadino di pieno diritto », « se cittadino per opzione accettata » o « se cittadino per opzione non ancora accettata ».

Nella elaborazione, occorrerebbe tener sospese le schede dei cittadini *per opzione non ancora accettata* fino a che essi non abbiano ottenuto la piena cittadinanza.

Gallo. Non si nasconde la difficoltà che l'Ufficio centrale avrebbe poi di accertare se tutti questi censiti abbiano effettivamente conseguito la cittadinanza italiana; sarebbe certo cosa migliore che le schede di quelle persone, per le quali non sono ancora ultimate le formalità inerenti alla dichiarazione della cittadinanza, rimanessero presso i Comuni per il tempo necessario ad ultimare le pratiche. A operazioni compiute, i Comuni trasmetterebbero all'Ufficio centrale i fogli di famiglia colle annotazioni definitive.

Salata. Non crede che questi speciali censiti possano interessare eccessivamente per quel che riguarda la lingua da loro parlata. È d'opinione che la domanda della lingua d'uso debba essere fatta solamente ai cittadini dello Stato. In questo senso si comportava il censimento austriaco, che trascurava, anche nelle zone mistilingue, la domanda della lingua per coloro che non erano cittadini del Governo austriaco.

Benini, presidente. Se si accettasse la proposta del senatore Salata, si correrebbe il rischio di ottenere la notizia sulla lingua per molti censiti dei quali non sia stata ancora definita la cittadinanza a cui appartengono. Egli è perciò d'opinione che la domanda sulla lingua usata debba essere estesa a tutti gli abitanti delle nuove provincie, siano o no essi cittadini del Regno d'Italia.

Salata. Dal punto di vista pratico ritiene giusta l'osservazione del **Presidente**, ma egli faceva una questione da un punto di vista teorico: poichè la domanda della lingua non si fa per gli stranieri residenti nel resto del Regno, non sa vedere la ragione per cui questa domanda debba essere rivolta agli stranieri dimoranti nelle nuove provincie. Del resto la domanda estesa a tutti potrà darci anche dei risultati interessanti, in quanto ci indicherà che un certo numero di stranieri parlano nelle nuove provincie una lingua diversa da quella del loro Stato d'origine. Si potrà così, con maggiore evidenza, vedere la miscela di questi Stati finitimi, e constatare la reale influenza che il nostro ambiente italiano esercita su quei nuclei di popolazione.

Aschieri. Ritiene necessario che la domanda relativa alla lingua sia rivolta indistintamente a tutti i censiti delle nuove provincie, specie se, come ha detto il senatore Salata, per il mese di dicembre non saranno

ancora ultimate tutte le operazioni relative alla opzione della cittadinanza.

Benini, presidente. Ritiene che dalla discussione che si è svolta in forma così ampia, risulti concorde il parere del Consiglio sulla necessità di porre nei fogli di famiglia, che dovranno essere riempiti dai censiti delle nuove provincie, uno speciale quesito per la lingua. La formulazione di questo quesito sarà fatta d'accordo con la Direzione della statistica, e l'Ufficio delle nuove provincie. Per quel che riguarda invece i gruppi allogeni dimoranti nel resto del Regno, si dovrà seguire il sistema di far dare dall'Ufficiale del censimento una apposita registrazione sullo stato di sezione, qualora ad esso risultino dei nuclei di popolazione parlanti lingue o dialetti diversi da quelli dell'italiano.

Esaurita così la discussione per quello che riguarda gli speciali quesiti da farsi ai censiti delle nuove provincie d'Italia, prega il Consiglio di voler passare a discutere il voto fatto dalla Reale Società Geografica italiana, tendente ad ottenere un censimento delle colonie italiane di dominio diretto. In verità non si tratterebbe di un vero e proprio censimento, in quanto l'indagine dovrebbe essere limitata alla rilevazione di alcune notizie di carattere generale. Non si nasconde le difficoltà, che possono ostacolare questa ricerca, ma è d'opinione che il voto espresso da così autorevole consesso vada preso in grande considerazione, e siano studiati i mezzi più adatti ad attuarlo.

È questa una necessità, oltre che di carattere scientifico, anche di carattere politico e morale, perchè se queste rilevazioni sono state possibili nei domini diretti di altri paesi, dovrebbero esserlo pure nelle nostre colonie. Del resto non si è troppo esigenti nelle richieste. Basterà chiedere l'età, la lingua parlata, la professione e la religione per soli capi famiglia, per il restante delle persone, ci si potrebbe contentare di notizie riassuntive e complessive.

Già il Consiglio nella passata sessione deliberò questa inchiesta, e dopo aver preso, in linea di massima, una deliberazione intesa ad attuare tale indagine, ne rimandò la trattazione ad una nuova sessione del Consiglio, nella quale fosse intervenuto un rappresentante del Ministero delle Colonie, perchè si conoscesse, in proposito il suo parere, e desse tutti i consigli necessari alla buona riuscita della indagine. È presente il Comm. De Camillis di quel Ministero, a cui è lieto di dare la parola.

De Camillis. La questione del censimento delle colonie va divisa in due parti: una, riguarda i cittadini italiani, che risiedono nelle nostre colonie, l'altra gli indigeni.

Per la prima parte, non vi è alcun dubbio sulla opportunità, che il censimento si estenda anche ai cittadini italiani; e questa indagine dovrebbe essere simultanea a quella che si esegue nel Regno; ma per far ciò è necessario estendere alle colonie le disposizioni di legge del censimento.

A tale riguardo ritiene opportuno che il Consiglio Superiore di Statistica emetta un voto da presentarsi al Ministero delle Colonie perchè mediante D. R. venga estesa alle colonie la legge sul censimento.

Problema assai grave è invece quello del censimento degli indigeni.

Le difficoltà che si incontrano per questa grande operazione in paesi già arrivati alla civiltà, sono di gran lunga aumentate, quando essa debba eseguirsi tra gente che, non comprendendola, tranne rarissime eccezioni, la accolgono con diffidenza e timore.

A tale prima grave difficoltà, che è di ordine naturale, ed alla quale i governi delle Colonie non possono portare alcun rimedio, ne va aggiunta un'altra, non meno grave agli effetti di qualsiasi rilevazione demografica, e cioè il modo imperfetto con cui può essere rilevata questa popolazione, per la mancanza assoluta di elementi di base, che sono offerti dalle registrazioni dello stato civile, registrazioni che mancano nelle colonie. È poi da tener presente, che la rilevazione non può essere fatta consegnando delle schede agli indigeni, che in grande maggioranza sono illetterati, ma solo a mezzo di scritturazioni, fatte in un tempo più o meno breve, da agenti governativi che si portino di villaggio in villaggio, o di frazione in frazione, annotando quanto viene loro riferito dai capi di villaggio, dai capi frazione, e dai singoli individui.

Queste scritturazioni dovrebbero naturalmente essere fatte dagli agenti indigeni, perchè in colonia non vi è personale bianco tanto numeroso, quanto ne richiederebbe questa operazione.

È da osservarsi in più che buona parte della popolazione delle nostre colonie è nomade, e che quindi altra grave difficoltà è data dalla ricerca delle persone da censire, per quanto si possa avere cura di eseguire queste rilevazioni nei momenti in cui la popolazione si trova raggruppata in residenze relativamente fisse, sebbene una grande parte di essa, e più specialmente la maschile, e quella atta al lavoro, difficilmente siano stabili, dedite come sono alla pastorizia e al nomadismo vero e proprio. I dati del censimento non si potrebbero rilevare che in periodi successivi, affidandone le indagini a vari indigeni, i quali vi im-

piegheranno tempo più o meno breve a seconda della maggiore o minore estensione del territorio ad essi assegnato da censire, della maggiore o minore densità della popolazione, a seconda che le genti appartenenti allo stesso aggregato siano più o meno sparse e abbiano, o non abbiano, dimora abituale fissa. La indagine è così legata al numero degli agenti rilevatori, numero che non può essere molto grande, dato il fatto che non è facile trovare molti scrivani adatti a questo genere di lavoro.

Anche se si volesse limitare il numero delle richieste al minimo indispensabile, non è facile ottenere risposta, date le condizioni sociali per cui è difficile determinare le forme di convivenza degli indigeni.

Si limiterà a parlare solamente delle condizioni sociali degli indigeni della colonia Eritrea, presso i quali è quasi impossibile la ricerca del numero delle famiglie. Tra le popolazioni abissine infatti, la famiglia si impenna su tre diverse specie di matrimoni: il matrimonio formale religioso, il matrimonio formale per patto solenne, il matrimonio per mercede.

Mentre il primo è assolutamente indissolubile, ed il secondo può essere sciolto quando che sia anche per volere di uno solo dei coniugi, il terzo ha addirittura una durata prestabilita (un anno o più), o nel caso in cui la durata non sia fissata, può sciogliersi in qualunque momento.

A fianco di queste tre forme di matrimonio, pullulano i concubinati che, dati i costumi e le consuetudini di queste popolazioni, non costituiscono certamente unioni di eccezione o unioni riprovevoli.

Le tre forme di matrimonio suddette, implicano naturalmente regole e patti diversissimi tra loro, sia nei riguardi della filiazione, che nei riguardi patrimoniali, regole e patti che variano inoltre da regione a regione, e da distretto a distretto della stessa regione. Una inchiesta sul numero delle famiglie quindi darebbe risultati composti di elementi eterogenei tra di loro, e per conseguenza privi di qualsiasi valore statistico, ne è possibile spingere la inchiesta e rilevare le tre diverse forme di matrimonio, data la riluttanza di queste genti a rispondere a domande riflettenti la loro posizione privata. Presso le popolazioni non abissine il matrimonio, su cui si basa la famiglia, assume forme diversissime, quando non sia regolato dalle leggi islamiche più o meno alterate dalle consuetudini locali. Presso poi le popolazioni musulmane, ossia

presso la maggioranza della popolazione, la indagine non sarebbe possibile, perchè esse vi vedrebbero una ingiusta ed offensiva ingerenza dello Stato italiano nella loro vita privata. Così pure non è possibile rilevare il dato della età, perchè ben pochi vi potrebbero rispondere, la grande maggioranza ignorando la propria età.

Del resto il Ministero delle Colonie si è preoccupato di fare delle indagini, di tempo in tempo, per la Eritrea: l'ultima rimonta al 1920.

Se una indagine si dovesse fare, questa non potrebbe essere che un accertamento descrittivo, e non una rilevazione diretta; e non potrebbe essere fatta che per l'Eritrea e la Somalia, colonie che hanno confini ben definiti e le cui condizioni permettono di fare la indagine stessa.

Per la Libia, ragioni di opportunità non consiglierebbero di eseguire l'inchiesta ora, perchè potrebbe dar luogo ad inconvenienti politici: non potrebbe in ogni modo essere estesa che alle zone attualmente occupate.

Circa i dati da richiedere si limiterebbe solo a ricercare il sesso e la religione del censito, perchè, per le ragioni sopra esposte, non sarebbe possibile di avere notizie personali di altro genere.

Coletti. Per la sua esperienza personale trova esatte le osservazioni del collega De Camillis. È anche egli d'opinione che non si possono ottenere dati statistici troppo precisi. Ma è però convinto che qualche cosa si debba fare e che qualche risultato si possa conseguire.

Ricorda che quando è andato in Libia colla Commissione agrológica, egli ebbe agio di studiare la parte sociale della organizzazione della Libia e potè raccogliere molte notizie, rivolgendo, per mezzo dell'interprete, delle domande che esso variava secondo la mentalità e le condizioni dell'indigeno con cui parlava. Potette così conoscere una quantità di elementi sulla vita che gli indigeni conducevano, ed avere anche notizie di carattere largamente statistico, specie rivolgendosi a quei tipi di vecchi, che in ogni paese rappresentano la tradizione e la storia.

È convinto che con un po' di pazienza, e con la scelta di persone intelligenti e pratiche dei costumi degli arabi, si possa arrivare a raccogliere interessanti dati e di carattere descrittivo.

È perciò d'avviso che si debba tentare una rilevazione della popolazione delle nostre Colonie, indagine che potrà essere più ampia per l'Eritrea e per la Somalia e che dovrà invece limitarsi, per ora, ad alcuni centri soltanto per la Tripolitania e la Cirenaica.

De Camillis. Assicura il Consiglio che se l'indagine è contenuta entro confini molto modesti, e limitata solo ad alcuni centri, essa può essere fatta anche per la Tripolitania e la Cirenaica: che ciò sia possibile lo dimostra il fatto che essa è stata tentata già dal Ministero delle Colonie.

Conti Rossini. Nota come nell'elencazione delle nostre colonie di dominio diretto si sia dimenticata l'Isola di Rodi, che, pur non essendo una vera e propria colonia, è però un territorio del quale l'Italia conserverà a lungo il possesso. Vorrebbe che questa isola non fosse dimenticata dal censimento.

Per quel che riguarda il censimento nelle Colonie, ritiene non si debba perdere di vista la raccolta della notizia degli incroci, cioè dei figli nati da padri italiani con donne indigene. E' convinto anche esso che in Libia ci sia ben poco da fare, ma, per quanto i risultati possano essere scarsi, è sempre bene tentare qualche ricerca. Per quel che riguarda l'Eritrea, la situazione esposta dal De Camillis non è tale da impedire di accettare la proposta del nostro Presidente, che non si riferisce ad un vero e proprio censimento, ma bensì ad una valutazione. Certo gli accertamenti fatti in Eritrea riusciranno più completi che non quelli della Somalia, dove la popolazione è in maggioranza nomade e meno civile.

Le domande dovrebbero essere poche e semplici, e cioè il sesso, la lingua, il nome della tribù, la religione. E' sommamente importante conoscere la distribuzione della popolazione indigena a seconda della religione. E' perciò utile vedere quanti indigeni sono cattolici e quanti copti, per avere così un concetto della penetrazione in questi popoli della propaganda religiosa. Per quella parte della popolazione che è musulmana, è necessario tener conto dei quattro seguenti riti: hanefiti, sciafeiti, malachiti e hanbaliti, per le conseguenze che l'appartenenza all'una o all'altra setta religiosa porta all'organizzazione giuridica degli indigeni. Tali rilievi statistici, per quanto possano essere parziali, sono però di tanto interesse che meritano essere posti in rilievo, anche perchè la differenza religiosa ha influenza altresì sulla organizzazione politica. Riconosce come questa indagine sulla religione sia un dato molto delicato, che può urtare la suscettibilità della popolazione, ma non bisogna poi esagerare troppo nel sopravvalutare questa suscettibilità; altrimenti, se ci si facesse prendere da questa assoluta preoccupazione, si correrebbe il rischio di non far mai nulla in Colonia.

Del resto il fatto, che si siano già fatte altre indagini del genere è una prova che qualche cosa si può tentare.

De Camille. Circa la necessità di porre in evidenza il fenomeno dell'incrocio fra italiani e indigene, fa osservare come i meticci che sono riconosciuti dal genitore italiano acquistano la cittadinanza italiana, mentre i non riconosciuti, seguono le sorti della madre.

È lieto di avere assistito a questa importante discussione, alla quale ha cercato di portare il contributo della sua esperienza e delle osservazioni dirette da lui fatte in Colonia. Esporrà al Ministro delle Colonie il desiderio così autorevolmente manifestato dal Consiglio superiore di statistica, perchè sia fatto un accertamento descrittivo della popolazione indigena nelle Colonie italiane di dominio diretto.

Benini, presidente. Invita i colleghi De Camillis e Conti-Rossini a voler formulare un ordine del giorno, che riassume la elevata discussione fattasi, e che possa servire, sia per essere comunicata a S. E. il Ministro delle Colonie, sia come guida al Comitato permanente di statistica allorchè si accingerà a studiare i mezzi più adatti per realizzare la possibilità di una indagine relativa alla popolazione delle Colonie. Per questi studi la discussione che si è fatta oggi riuscirà veramente utile.

De Camillis. Legge il seguente ordine del giorno da lui compilato in collaborazione col collega Conti-Rossini:

« Il Consiglio superiore di Statistica fa voti :

1° perchè siano estese alle Colonie italiane, in quanto applicabili, le disposizioni stabilite nel Regno per il VI censimento generale della popolazione nei riguardi dei cittadini italiani residenti nelle Colonie medesime;

2° perchè si proceda ad accertamenti della popolazione dei vari centri della Tripolitania, della Cirenaica, dell'Eritrea e della Somalia, attenendosi in massima alle richieste di notizie già fatte nei censimenti dell'Eritrea, e tenendo conto, nei riguardi delle popolazioni musulmane, dei quattro riti ortodossi (hanefiti, sciafeiti, malachiti, hanbaliti) e dell'opportunità dell'accertamento dell'importanza degli « ibaditi » che si trovano nelle varie Colonie;

3° perchè possibilmente si raccolgano notizie descrittive di quei principali fenomeni demografici che non consentono rilevazioni statistiche e segnatamente sulla fecondità, mortalità (specialmente infantile) per singole malattie e sulla longevità ».

L'ordine del giorno è approvato all'unanimità.

La seduta è tolta alle ore 12.

Seduta pomeridiana del 22 marzo 1921.

Presidenza Prof. Benini.

Sono presenti i *consiglieri*: **Aschieri, Benini, Coletti** ed il *segretario Silvestri*.

Assistono come invitati il prof. **Giusti**, capo dell'Ufficio municipale di statistica di Firenze; il sig. **Gallo**, capo dell'Ufficio municipale di statistica di Venezia; il dott. **Mancini**, capo dell'Ufficio municipale del lavoro di Roma; il Gr. Uff. **De Camillis**, in rappresentanza del Ministero delle colonie; il Gr. Uff. **De Michellis**, Commissario generale dell'emigrazione; il Gr. Uff. **Conti Rossini**, per la R. S. Geografica italiana; il prof. **Sturzo**, per l'Associazione fra i comuni d'Italia.

La seduta è aperta alle ore 16.

Benini, presidente. Apre la discussione sul quesito relativo agli assenti dalla famiglia, che si trovano all'estero. Nota come questa indagine si colleghi con un'altra assai più vasta, che dovrebbe essere fatta per accertare il numero dei cittadini italiani, che si trovano all'estero.

Finora ben poco si è potuto fare in questo campo, e ci si è limitati a delle valutazioni fatte dai Consoli, valutazioni che possono avere assai limitato valore per la loro imprecisione e poca attendibilità. I Consoli non sono i più adatti a questa indagine, sia per la vastità dei territori a loro affidati, sia anche per la poca praticità ed esperienza che hanno in questa materia, nè a molto di più possono giovare gli spogli dei dati che per gli italiani sono forniti dai censimenti esteri, per il fatto che non tutti questi censimenti sono sincroni, e non si ha quindi la possibilità di ottenere dati comparabili, oltre che alcuni Stati considerano gli stranieri che vi dimorano da un certo periodo di tempo, come cittadini e non come stranieri. Quindi ben poco valore possono avere le richieste a fondo descrittivo, ed è stata appunto la necessità di avere questi dati, ottenuti con mezzi più sicuri, che ha spinto la R. Società Geografica italiana a fare un particolare voto perchè in occasione del VI censimento generale della popolazione si compiesse anche un apposita indagine degli italiani all'estero.

Poichè non sa se per il momento sia possibile poter arrivare a realizzare questa giusta aspirazione, egli ha ritenuto che fosse opportuno allargare il concetto della indagine fatta per ciò che riguarda gli italiani all'estero, dei quali il censimento dovrebbe dare notizia, anche se essi siano partiti da molto tempo. Si dovrebbe avere notizia non solo degli assenti, per i quali le notizie dovrebbero essere date dagli Uffici anagrafici. Si otterrà con questo mezzo un numero di emigrati all'estero certamente inferiore a quello effettivo, ma egli crede di non errare troppo, se prevede che si riuscirà ad ottenere notizie per circa il 70 % degli italiani all'estero. Certo non si fa illusione, che con ciò si sia assolto il voto del censimento degli italiani all'estero, ma si sarà potuto ottenere un dato, che avrà forse un valore maggiore di quello che si ottiene con le rilevazioni consolari: in ogni modo è una indagine poco costosa, che può dare sempre qualche risultato. Essa non deve escludere la necessità dell'altra, della quale fu discusso nella passata sessione del Consiglio, il quale mise un voto di massima sulla necessità di eseguire un censimento degli italiani all'estero.

A questo proposito ricorda, come allora il collega Coletti propose di far voti perchè l'autorità dei nostri consoli fosse rafforzata, e perchè si volesse utilizzare l'opera di tutti quei cittadini volenterosi, che non mancano certo nelle nostre colonie, i quali sarebbero disposti a contribuire con l'opera loro alla buona riuscita dell'indagine, e ricordò pure come ci si potrebbe giovare delle associazioni di previdenza, e delle altre organizzazioni che esistono nelle nostre colonie di emigranti. La proposta del collega Coletti incontrò anche il consenso di S. E. il Ministro, che assisteva alla riunione in cui si discusse questo argomento, avendo riconosciuto anche lui la necessità di fare un censimento degli italiani all'estero. L'indagine più limitata che ora egli propone potrebbe servire come materiale di preziosa indicazione per controllare ed integrare i dati che potranno esser forniti dalle Autorità consolari, e che saranno pubblicati nei censimenti esteri.

Coletti. Crede necessario rifarsi all'ampia discussione svoltasi nella passata sessione del Consiglio, a proposito di questo argomento fissando i termini con cui la questione fu posta in discussione, ed ai quali concretamente si pervenne, essendo presente anche il Ministro. Fin da allora fu discusso il metodo proposto dal nostro Presidente e si fu tutti concordi nel riconoscere come esso non avrebbe potuto essere altro che

un elemento integratore ; ma che un vero e proprio censimento degli italiani all'estero da condursi direttamente sui luoghi d'immigrazione non si sarebbe potuto fare che con una indagine a parte, facendo affidamento, oltre ch  sull'opera dei Consoli e sugli ispettori di emigrazione anche sui cittadini italiani e su quelle organizzazioni che hanno nelle colonie una certa autorit  morale. In ogni modo, prima che si inizi la discussione del quesito cos  come   stato formulato dall'Ufficio, ha ritenuto opportuno di precisare bene quello che era il pensiero e fu la deliberazione del Consiglio stesso.

Benini, presidente. D  lettura dei quesiti formulati nel foglio di famiglia per ci  che riguarda gli assenti dal Regno, notando come nella compilazione di questa parte del foglio di famiglia il Comitato non sia stato un fedelissimo interprete del pensiero del Consiglio, perch  in una materia cos  complessa i pareri e i metodi sono diversi da individuo a individuo, e non era possibile conciliarli.

De Michelis. L'indagine degli assenti dal Regno, cos  come viene proposta dal Presidente, non pu  non costituire che un puro e semplice elemento integratore del censimento degli italiani all'estero. Sarebbe un grossolano errore ritenere che col metodo indicato si possa rilevare un numero molto approssimativo degli italiani residenti all'estero, perch  una volta che per le famiglie completamente assenti bisogna rimettersi ai registri anagrafici, si viene con ci  ad aprire una forte falla nell'indagine. Ritiene quindi opportuno che il Consiglio esplicitamente dichiari che questa indagine non intende in nessuna maniera di sostituire il censimento degli italiani all'estero, come del resto hanno gi  chiaramente detto il Presidente e il Coletti. L'altro sistema di ottenere il dato che ci interessa, valendosi degli elementi forniti dai censimenti esteri, convenientemente corretti da informazioni assunte e trasmesse direttamente dai Consoli e dagli ispettori di emigrazione, presenta l'inconveniente di far sfuggire tutti quei nostri concittadini che hanno assunto anche la cittadinanza nello Stato estero nel quale dimorano. Il mezzo pi  idoneo per tale rilevazione, sarebbe quello di richiamare in vigore l'obbligo di tenere in regola il registro di popolazione degli italiani all'estero, registro questo che stabilito dalla nostra legge, ha finito prima col non essere tenuto in regola, e poi coll'essere addirittura abbandonato.

Ora il Commissariato dell'emigrazione sta tentando di ricostituirlo

presso tutti i Consolati, dando disposizioni che siano iscritti d'ufficio coloro, che debbono passare per gli Uffici Consolari, per ottenerne visti sui passaporti, certificati, per far denuncia di tutti gli atti di stato civile ed iscrivendovi altresì tutti coloro dei quali i consoli vengono a conoscere che dimorano nel distretto di loro giurisdizione consolare, Se si riuscirà a istituire questi registri, e a tenerli in regola, si sarà fatto certo un gran passo per le nostre rilevazioni statistiche, perchè questi registri serviranno di base alle successive indagini, alla stessa maniera che i registri anagrafici lo sono per il censimento nel Regno.

Coletti. Desidererebbe che il De Michelis esprimesse il suo parere sull'utilità, che si potrebbe ricavare dal contributo di cittadini italiani residenti all'estero per fare questo censimento. Egli crede che le nostre colonie possano portare un valido contributo. Chiedendo e usando tale contributo noi seconderemo anche quella politica di valorizzazione delle colonie stesse, che da più parti è giustamente reclamata.

De Michelis. L'esperienza gli dimostra, come non ci si possa fare soverchie illusioni sul contributo individuale degli italiani all'estero. Si può fare solo un assegnamento sull'opera dei Consoli e degli Ispettori di emigrazione, che possono essere in qualche luogo fiancheggiati dalle Società di M. S. o da altri Enti di beneficenza, che esistono nelle colonie.

Benini, presidente. Se i colleghi sono d'avviso, che con il sistema da lui proposto non è possibile ottenere un risultato soddisfacente, ed abbastanza approssimativo, non insiste nell'idea di compiere questa rilevazione. Egli sperava che con il suo sistema, si potesse dall'interno arrivare a determinare per lo meno il 70 % degli assenti: in ogni modo poi si sarebbe riusciti ad individuare il luogo d'origine degli emigrati, ottenendo così una notizia, che non può certo essere data dai Consoli.

De Michelis. Se si vuol in occasione del censimento tentare anche questa indagine, sarebbe più opportuno farla fare a mezzo di apposite schede, la cui compilazione dovrebbe essere affidata agli ufficiali di censimento, i quali dovrebbero raccogliere tutte le notizie relative agli assenti che si trovano all'estero.

Benini, presidente. A questo appunto egli aveva pensato allorchè aveva ideato questa rivelazione. Già nella passata sessione del Consiglio aveva fatto presente, come questa parte della scheda dovesse essere compilata dagli Ufficiali di censimento, i quali avrebbero trovato i dati necessari, sia nei registri anagrafici, sia con notizie direttamente as-

sunte da coloro che sono in grado di conoscere la storia demografica dei paesi. Pensava inoltre che essendo nella grande maggioranza il fenomeno piuttosto recente, non fosse ricerca molto difficile quella che si riferiva alle famiglie completamente assenti. In ogni modo, torna a ripeterlo, non insiste nella sua proposta.

Sturzo. Desidera notare come per quello che riguarda gli emigranti occorre fare una distinzione per gli emigranti transoceanici del Mezzogiorno d'Italia. Questi tendono in buona parte a ritornare al paese d'origine, tranne il caso in cui fanno emigrare l'intera famiglia. Vi sono dei Comuni in Sicilia, che in un primo momento sono diminuiti notevolmente di popolazione, e poi con il ritorno degli emigranti, hanno ripreso ad aumentare. Però se si possono avere notizie per quelli che sono emigrati isolatamente, lasciando in paese le loro famiglie, è più difficile averle quando l'intera famiglia sia emigrata; nè ritiene si possa fare troppo affidamento sulle notizie raccolte dagli Ufficiali del censimento.

Mancini. Conviene nelle difficoltà accennate, alle quali però si può provvedere con rimedi diversi, uno di questi può essere dato dall'elenco esistente nelle liste elettorali degli italiani, che si trovano all'estero.

Sturzo. Ques'i elenchi sono assai incompleti.

Aschieri. L'ampia discussione che si è svolta su questo argomento, dimostra chiaramente come il Consiglio sia concorde nel ritenere che non sia possibile compiere dall'interno un censimento degli italiani all'estero.

Abbandonata così questa idea, è necessario procedere all'esame del prospetto B) del foglio di famiglia, concernente gli assenti all'estero, perchè il Consiglio possa decidere quali dei quesiti debbano essere mantenuti. Egli propone l'abolizione del quesito relativo allo stato civile, in quanto che l'assente può nel nuovo paese aver cambiato stato civile.

Circa il criterio da adottarsi per stabilire il concetto dell'assenza temporanea, alla quale ha fatto cenno il collega prof. Sturzo, nota come sia necessario porre un termine per poter mettere coloro che debbono riempire il foglio di famiglia in condizione di rispondere. Nella precedente sessione del Consiglio fu disposto di fissare questo termine entro l'anno 1922, e cio in relazione a una disposizione adottata già per il registro di popolazione, dal quale vengono cancellati d'ufficio coloro che per più di un anno non hanno dimorato nel Comune.

De Michellis. Ritiene doveroso da parte sua comunicare al Consiglio come il desiderio da esso espresso che si proceda ad un censimento degli italiani all'estero, possa in gran parte essere assolto da una iniziativa presa già da qualche tempo dal Commissariato dell'emigrazione.

Il Commissariato ha creduto opportuno, per avere dati più precisi e recenti sull'importanza e sulla costituzione delle nostre colonie all'estero, di procedere ad un censimento della popolazione degli italiani all'estero, calcolata al 31 dicembre 1920.

Fin dall'ottobre scorso, esso diresse a tutti gli Uffici consolari all'estero una circolare, con la quale illustrava la necessità di questa indagine e i metodi necessari per eseguire la chiesta rilevazione. Furono poi dati ai Consolati altre istruzioni integrative, per modo che i Consoli possono agevolmente riempire le schede ad essi rimesse.

I dati fondamentali richiesti sono i seguenti :

a) numero degli italiani nati in Italia, presenti al 31 dicembre 1920 nei paesi di immigrazione ;

b) numero dei figli d'italiani nei paesi di emigrazione, sia che conservino la cittadinanza paterna, sia che, a termine della legge locale, siano considerati cittadini del paese di nascita.

c) numero complessivo degli italiani nati in Italia, e di figli di italiani nati nel paese.

Per potere avere anche dei dati comparativi sull'evoluzione subita dalle nostre colonie nell'ultimo decennio, si sono chieste notizie anche dei dati approssimativi al 31 dicembre 1910.

Nell'assumere i dati statistici è stato raccomandato di voler seguire i criteri seguenti :

a) servirsi, per quanto possibile, delle statistiche ufficiali dove esistano, e quando esse diano affidamento di buon metodo e di scrupolosa esattezza ;

b) quando esistano le statistiche ufficiali, ma non affidino per una scrupolosa certezza, o quando i loro dati non siano corrispondenti alle categorie indicate nel questionario, i R. Agenti dovranno modificarne i risultati secondo gli elementi di cui dispongono; ma indicando sempre a quali fonti, e con quali criteri li abbiano attinti;

c) quando non esistano statistiche ufficiali, i R. Agenti dovranno fornire dati basandosi sugli indici più sicuri in loro possesso, avendo sempre cura di far conoscere quali siano le fonti di informazione, e con

quale calcolo abbiano ottenuto le cifre resultanti. Ai capi missione é stato raccomandato di organizzare la indagine con i criteri sopra esposti, affidando agli uffici dipendenti la cura di compiere essi la rivelazione nell'ambito della loro giurisdizione territoriale, e delimitando in modo preciso la sfera d'azione di ogni Ufficio, e ciò ad evitare ripetizione od omissione di dati. Si é anche fatto speciale invito perchè sia assicurata la collaborazione degli Istituti privati di assistenza, delle Società italiane, degli ispettori di emigrazione e di quanti altri possano portare un utile contributo.

Tali notizie debbono essere inviate al Commissariato dell'emigrazione, non più tardi del 30 giugno per i paesi europei e del bacino mediterraneo, non più tardi del 30 ottobre per gli altri paesi. Queste illustrazioni erano accompagnate da istruzioni riferentesi alla tenuta regolare, presso ogni consolato, del « registro dei Nazionali », di cui ha parlato più avanti, e in favore del quale desidererebbe avere il conforto del solidale consenso del Consiglio superiore di Statistica, che potrebbe emettere un voto, inteso a ottenere che questi registri dei nazionali siano ben presto una realtà.

Per quel che riguarda le elaborazioni statistiche, a cui dovranno essere sottoposti i dati così raccolti, egli conta in particolar modo sul contributo che potrà venirgli dal Consiglio superiore della statistica.

Coletti. Ci troviamo dunque di fronte a un dato o stato di fatto, ad una iniziativa già presa, che previene lo svolgimento di questa parte del programma del Consiglio superiore di Statistica. Egli prende atto del desiderio espresso dal Commissariato generale dell'emigrazione, che il Consiglio superiore di statistica collabori a questa indagine; egli però vorrebbe che l'Ufficio centrale di Statistica non rimanesse passivo di fronte all'opera del Commissariato generale dell'emigrazione. Vi sono in favore di questa sua tesi i precedenti, in quanto che i censimenti degli italiani all'estero sono stati sempre fatti dalla Direzione generale della Statistica, d'accordo col Ministero degli esteri. E' poi da pensare che l'Ufficio centrale di Statistica per la sua specializzazione disponga molto probabilmente del personale tecnico necessario per queste elaborazioni.

É sua vecchia opinione che l'Ufficio centrale di statistica debba essere competente in ogni caso in cui si tratti di statistiche da ideare o da elaborare.

Sarebbe perciò giusto e opportuno che l'Ufficio fosse chiamato a collaborare con il Commissariato nel nuovo compito che il Commissariato si è assunto.

De Micheli. È lieto che il Consiglio dimostri un interessamento così vivo alla buona riuscita della indagine, ed è lieto di comunicare al Consiglio che è così convinto della necessità di una intima collaborazione tra i due Uffici, che aveva già preso col comm. Aschieri accordi, perchè, per la statistica dell'emigrazione passata al Commissariato, fosse nominata una Commissione mista. Si può estendere la competenza di questa Commissione anche al censimento degli italiani all'estero.

Aschieri. Il comm. De Micheli ha accennato ad accordi già corsi tra l'Ufficio di statistica e il Commissariato generale dell'emigrazione. Questi accordi sono intervenuti a proposito della statistica dell'emigrazione, il cui materiale, a partire dal 1921, viene raccolto dal Commissariato dell'emigrazione, che vi farà subito alcune elaborazioni necessarie ai suoi scopi; poi d'accordo con l'Ufficio di statistica si faranno le elaborazioni più complesse, mantenendo sopra tutto quelle che debbono assicurare a questa indagine la comparazione coi dati degli anni anteriori.

Coletti. Prende atto della promessa fatta dal comm. De Micheli e lo ringrazia dell'impegno, e propone che il Consiglio voti il seguente ordine del giorno:

« Il Consiglio superiore della statistica, prendendo atto dell'iniziativa già presa dal Commissariato dell'emigrazione per il censimento degli italiani all'estero, fa voti che l'Ufficio centrale di statistica venga chiamato a collaborare nel compimento del censimento medesimo ».

L'ordine del giorno è votato all'unanimità.

Sturzo. Crede che non debba essere lasciata senza esplicito voto la proposta del ripristino dei « registri dei nazionali » e desidererebbe che in proposito il Consiglio votasse il seguente ordine del giorno, il quale pure mira a chiarire il valore della indagine degli assenti dal Regno fatta col censimento:

« il Consiglio superiore della statistica prende atto con soddisfazione della comunicazione avuta dal Commissariato generale dell'emigrazione circa la formazione del registro di popolazione degli italiani all'estero da tenersi dai vari Consolati e delle indagini ordinate per il rilievo dell'attuale popolazione emigrante;

riconosce utile che presso i Comuni italiani siano formati speciali registri per l'emigrazione;

e stabilisce che il rilievo statistico del foglio di famiglia del censimento per il 1921 riguardi le persone di famiglia temporaneamente assenti dal Regno ».

Mancini. Nota come il registro proposto dal collega Sturzo e sul quale i singoli Comuni dovrebbero annotare gli emigranti, non potrà agevolmente esser tenuto dagli Uffici anagrafici dei grandi Comuni; esso potrà avere un valore solo per i piccoli Comuni. È da domandarsi quindi, se questo registro debba o no essere istituito.

L'ordine del giorno Sturzo, posto in votazione, è approvato.

Gatto. Come ha già proposto per gli assenti dalla famiglia, ma presenti nel Regno, egli vorrebbe che anche l'elenco degli assenti all'estero fosse portato nelle pagine 2 e 3 del foglio, sotto l'elenco dei presenti nella famiglia unitamente a quello degli assenti, ma presenti in un Comune del Regno.

A nome anche del collega Mancini propone poi la seguente modifica dell'art. 41 del regolamento.

« I Comuni debbono, entro quattro mesi dalla data del censimento, eseguire una revisione accurata dei registri della popolazione stabile, valendosi delle notizie raccolte nella copia dei fogli di famiglia che verrà ad essi lasciata.

« Si devono invitare in Ufficio per la iscrizione regolare, secondo le norme del regolamento approvato con R. D. 21 settembre 1901, numero 445, se già non vi si trovano iscritti, tutti coloro che nel censimento dichiararono di avere nel Comune la residenza, salvo le persone indicate negli articoli 13, 15 secondo comma, e 17 di quel regolamento, le cui famiglie non risultino residenti nel Comune.

« Si devono invece lasciare iscritte nel registro le persone indicate nei detti articoli, ancorchè non dichiarate fra i presenti nè fra gli assenti, qualora risulti che le loro famiglie risiedano nel Comune.

« Per tutte le altre persone, che non siano censite neppure in forza dell'art. 11, primo capoverso, si dovranno eseguire accurate indagini per accertare il Comune di nuova residenza, e procedere alla loro regolare cancellazione nelle forme stabilite col regolamento sopra citato, provvedendosi alla cancellazione d'Ufficio, solo quando non sia possibile di conoscere il luogo della nuova residenza ».

Mancini. Nelle grandi città non ritiene che si possa procedere con grande facilità alle cancellazioni, perchè in queste sono notevoli le omissioni, e non tutti gli omessi dal censimento possono essere cancellati,

perchè si verrebbe a creare ad essi una curiosa condizione, in quanto costoro si troverebbero a non essere più iscritti in alcun Comune del Regno. Propone quindi che la situazione di costoro, la cui reiscrizione molte volte si rende necessaria per stabilire, fra l'altro, il domicilio di soccorso, venga risolta coll'aggiunta del seguente art. 41 *bis*.

« Quando sia stato fatto risultare a mezzo di un atto di notorietà, che taluno si trovava presente con dimora abituale nel Comune, e che venne omesso nel censimento, l'Ufficio municipale di anagrafe provvederà alla sua iscrizione nel registro di popolazione, secondo le disposizioni dell'articolo precedente, ma di tali iscrizioni sarà tenuto un conto separato nel riepilogo annuale ».

Su questa proposta non sono d'accordo gli altri colleghi che qui rappresentano gli Uffici di statistica, ma egli fa osservare che con questa sua proposta non si viene che a sanare un dato di fatto consuetudinario, in quanto la realtà fa sì che i Comuni siano costretti ad accettare queste tardive iscrizioni a cui debbono dare una decorrenza anteriore.

Agli inconvenienti, che da questa proposta potrebbero derivare, per ciò che riguarda la conseguente modificazione che dovrebbe apportarsi alle cifre della popolazione rilevata in occasione del censimento, si può ovviare con l'aggiunta di quest'altro articolo.

« Le iscrizioni e le cancellazioni eseguite in conformità del seguente articolo non devono conteggiarsi nel calcolo annuale della popolazione preveduto dall'art. 38 del R. D. 21 settembre 1901, n. 445 ».

Aschieri. Crede che l'articolo aggiuntivo proposto dal Mancini si presti troppo, specie dopo la correzione fatta all'art. 41, a dare ai Comuni il modo di modificare arbitrariamente la loro popolazione. Ricorda del resto che i Comuni non possono cancellare dai loro registri di anagrafe il cittadino, se non ne hanno dato notizia al Comune della nuova dimora.

Mancini. Dichiarò di non insistere nella sua proposta.

Il Consiglio approva all'unanimità la proposta Gallo.

Giusti. Vorrebbe che il Consiglio riprendesse in esame la proposta, già altre volte fatta dal Presidente, della istituzione di uno schedario dei Comuni, col quale si raccolgano tutte le notizie topografiche e demografiche dei singoli Comuni nelle successive rilevazioni. È questa una necessità ogni giorno più sentita. L'Ufficio di statistica verrebbe in tal modo a porre a disposizione degli studiosi un materiale assai interessante

e suscettibile di utili osservazioni. Egli quindi fa voti, perchè questa idea sia nel più breve tempo possibile realizzata dall'Ufficio centrale di statistica.

Sturzo. A nome dell'Associazione italiana fra i Comuni, che egli rappresenta, si associa al voto del collega Giusti, notando come questo interpreti una delle più vive aspirazioni e delle più sentite necessità dell'Associazione.

Aschieri Riconosce la grande importanza della proposta Giusti, ed è dispiacente che le attuali condizioni dell'Ufficio non gli abbiano ancora permesso di realizzarla. Oggi pur troppo non può prendere impegni precisi, ma si augura però che risolta la crisi dell'Ufficio, questo possa ben presto attuare tale importante iniziativa.

Giusti. A nome dei colleghi degli Uffici municipali esprime la più viva gratitudine a S. E. il Ministro del lavoro per l'invito ad essi rivolto di collaborare ai lavori preparatori del censimento, ringrazia il Presidente e i membri del Consiglio superiore di statistica, e il Direttore dell'Ufficio della benevola accoglienza prestata alle osservazioni e alle proposte da essi fatte. Da questa così cordiale ed intima collaborazione, egli molto si ripromette per la buona riuscita del censimento.

Benini, presidente. Si renderà interprete presso S. E. il Ministro dei ringraziamenti espressi dai rappresentanti degli Uffici municipali di statistica, ma a sua volta sente il bisogno, anche a nome dei colleghi del Consiglio, di ringraziarli della loro valida collaborazione.

Ringrazia anche gli altri colleghi del sapiente contributo da essi dato a questi lavori preparatori del VI censimento demografico, e coll'augurio che questo possa segnare ancora un miglioramento sui precedenti, pur contenuto come sarà nei modesti limiti tracciati, per una maggiore elaborazione, che potrà farsi degli elementi raccolti, dichiara chiusa questa seconda sessione del Consiglio.

La seduta è tolta alle ore 18.

ALLEGATI

- A.* — Allegati ai Verbali della Sessione del novembre 1920.
- 1° Relazione dell'Ufficio centrale di Statistica (relatore ed estensore A. ASCHIERI).
 - 2° Date di censimenti italiani ed esteri.
- B.* — Allegati ai Verbali della Sessione del marzo 1921.
- 1° Modello del foglio di famiglia.
 - 2° Progetti di regolamento per l'esecuzione della legge sul censimento.
-

SUL VI CENSIMENTO GENERALE DELLA POPOLAZIONE

RELAZIONE DELL'UFFICIO CENTRALE DI STATISTICA

AL

CONSIGLIO SUPERIORE DI STATISTICA

(Relatore: A. ASCHIERI)

I. Osservazioni preliminari.

In Italia il censimento della popolazione si fa ad ogni decennio, e poichè, a partire dalla formazione del Regno, esso è stato sempre eseguito negli anni terminanti coll'unità, la grande inchiesta demografica devesi ripetere nel 1921.

A computo di decenni, iniziandosi la serie dal 1861, il prossimo censimento dovrebbe essere il settimo, ma, come è noto, nel 1891 il Governo del tempo non credette che il bilancio italiano potesse sopportare la spesa straordinaria di circa un milione di lire, che sarebbe occorsa allora, e il censimento, al termine del quarto decennio, non venne ordinato. La lacuna, di cui più tardi si avvertirono gli inconvenienti, fu generalmente deplorata dagli studiosi e da quanti si interessano ai problemi della pubblica Amministrazione, la soluzione dei quali è intimamente legata con la numerazione della popolazione.

II. Il censimento demografico nel 1921.

Non sembra nemmeno discutibile la probabilità che si ripeta oggi la lacuna, nonostante che la spesa possa essere dieci volte superiore a quella allora ritenuta intollerabile.

Alle ragioni intrinseche che sconsigliano queste sospensioni di una rilevazione periodica la quale, nella costante normalità dell'intervallo dall'una all'altra, racchiude uno dei maggiori suoi pregi, si aggiungono oggi considerazioni speciali, che hanno un peso rilevante nella decisione. La recente guerra ha lasciato i segni più visibili del suo passaggio attra-

verso l'Europa, sui due elementi primi costitutivi della vita di una Nazione: il *territorio* e la *popolazione*. Se per il secondo di questi elementi, tutti gli Stati belligeranti hanno risentito una influenza depressiva, colla scomparsa della più balda gioventù, immolatasi al santo ideale di patria, o con una minorata efficienza delle energie giovanili, per le terribili conseguenze, che ancora perdurano e lungamente dureranno, delle mutilazioni, delle malattie, dei disagi che si accompagnano ad ogni azione di guerra, per il primo elemento alcuni Stati escono da questo ciclone ingranditi, altri diminuiti, e taluni sono persino scomparsi.

L'Italia vittoriosa ha potuto vedere compiuto il suo sogno lungamente vagheggiato di avere a sè ricongiunte quelle terre che natura e popolo proclamavano da secoli italiane, e proprio dal 1921 potremo iniziare un nuovo periodo della nostra storia, per questo auspicato ingrandimento del territorio nazionale.

I censimenti segnano questi progressivi ampliamenti territoriali, ne misurano gli effetti, e glorificano, pur nel loro arido linguaggio delle cifre, le imprese che procurarono nuovi territori alla Patria. È dunque una forma di tributo di riconoscenza — mi sia consentita, per breve istante, una parola che esce dalle fredde linee della prosa ufficiosa — che noi rendiamo a coloro che per questa integrazione del territorio nazionale incontrarono i più duri sacrifici.

Come il censimento del 1871 registra l'acquisto di territori — il Veneto e Roma — che completarono l'unità del Regno novello, così quello del 1921 segnerà il coronamento della nostra unità, coll'aggiunta di quelle terre su cui la gloriosa vittoria « consentì di piantare il tricolore nei termini sacri che natura pose a confine della Patria ».

Ma se anche fosse venuto a mancare questo motivo, il censimento del 1921 si rende necessario negli stretti riguardi del computo della popolazione. La guerra ha portato su questo fattore le più svariate influenze, non solo nel numero suo assoluto, che risulterà falciato di qualche centinaia di migliaia di vittime dirette o indirette dell'azione bellica, ma anche nella sua distribuzione, per movimenti straordinari — esodo dalle terre che furono teatro della guerra, ritorno di emigranti, e altri spostamenti da luogo a luogo, che, occasionati da necessità belliche temporanee, divennero poi permanenti, anche dopo cessate queste esigenze — sicchè oggi la fisionomia della popolazione italiana, quale può delinearsi dalla sua distribuzione territoriale, sarà certamente diversa da quella rilevata in precedenti censimenti.

È noto che dal 1915 — l'anno in cui l'Italia partecipò alla grande conflagrazione europea — l'Ufficio di statistica ha dovuto abbandonare i calcoli annuali della popolazione per le provincie e per i compartimenti, mancandogli i principali elementi del calcolo, e limitarsi a quello, anche esso però assai imperfetto, della popolazione calcolata per l'intero Regno, cosicchè da quell'anno non è stata più possibile la valutazione delle cifre proporzionali alla popolazione, per tutti i fatti sociali statisticamente rilevati. Occorre dunque che, con un nuovo accertamento generale dello stato della popolazione italiana, si possa riprendere il corso regolare delle annuali valutazioni di essa per ogni circoscrizione, a base delle registrazioni anagrafiche.

III. - Censimento demografico e Censimento industriale.

Una prima questione si presenta al nostro esame come pregiudiziale, vedere, cioè, se insieme al censimento demografico convenga fare anche quello industriale.

Il 5° censimento demografico del 1911 si unì, appunto, col 1° censimento delle imprese industriali, e credo che il motivo di questo abbinamento si debba esclusivamente ricercare in ragioni di economia di lavoro, e quindi di spesa.

Si pensò, allora, che fosse bene approfittare dell'opera dei commessi di censimento, i quali dovevano recarsi in tutte le case abitate, e quindi anche nelle sedi di stabilimenti industriali, per consegnare colla scheda del censimento demografico, anche il questionario del censimento industriale, e utilizzare il personale che al centro avrebbe dovuto eseguire le operazioni di riassunto dei dati demografici, anche per gli spogli dell'inchiesta industriale, ripromettendosi così, con un'economia di lavoro, una maggior esattezza, per la disponibilità di una maestranza già sperimentata nei lavori statistici. Non fu certamente estraneo anche il proposito di raggiungere un obiettivo di valore scientifico, quello cioè della contemporaneità dei rilievi, che avrebbe consentito i ragguagli dei risultati di un censimento con quelli dell'altro, nella parte che si può dire a fondo comune.

Ma l'esperienza ha dimostrato che i vantaggi sperati non vennero raggiunti, se pure non se ne ebbero danni. La simultaneità della consegna delle due carte di censimento nocque, forse, alle due inchieste,

certamente a quella industriale, tantochè si dovette abbandonare la speciale indagine incardinata sulla scheda del censimento demografico, riguardante le industrie casalinghe, e si dovettero, inoltre, abbandonare molti rilievi (vedi Relazione volume 5º, censimento degli opifici e delle imprese industriali, pagina 25) « per mancanza e difettosa raccolta di parecchie notizie contemplate nel programma di rilevazione ».

Nè alcun vantaggio si ebbe per la esecuzione dei lavori di spoglio al centro, perchè si dovettero costituire due sezioni totalmente distinte che, se ebbero in comune il capo, non si avvantaggiarono reciprocamente, attesa l'indole assolutamente diversa dei lavori, e la necessità, quindi, di una separazione di competenze, con autonomia di funzioni.

Non è, dunque, a meravigliare se questo abbinamento trovò oppositori anche nel campo degli studiosi (1) e se debbasi oramai ritenere pacifico che sia da sconsigliarsi in futuro.

Ma se possiamo accettare senza esitanza questa conclusione, possiamo nel prossimo anno 1921 provvedere anche, sebbene in tempo diverso, al censimento degli opifici e delle imprese industriali ?

Ecco un quesito che l'Ufficio sottopone all'esame del Consiglio, pur permettendosi di dichiarare subito il suo avviso contrario.

Pare a noi che mentre nella situazione presente della popolazione, appena uscita dalla guerra, si trova la più forte giustificazione della necessità di procedere senza indugio al suo censimento, per contro, nella situazione creata dalla guerra all'industria italiana, si abbia il più valido argomento per sostenere la necessità del differimento del censimento industriale.

Noi tutti abbiamo assistito alla profonda e subitanea trasformazione di gran parte dell'industria italiana nel tempo della guerra, per provvedere alle nuove ineluttabili esigenze belliche. Il lavoro industriale si intensificò in molti rami, sotto l'influsso dei rapporti economici regolati da nuove leggi, che mentre estesero il campo della mano d'opera con una larga partecipazione di quella femminile, restrinsero il mercato della produzione quasi a un solo compratore: lo Stato, il quale, all'infuori e al disopra di ogni legge economica, in forza di una legge superiore, quella della sua esistenza, divenne l'arbitro delle contrattazioni commerciali, il regolatore della vita industriale del nostro Paese.

Questo assetto transitorio, e in via di continua trasformazione, non

(1) Vedi *Benini* « Elementi di statistica demografica » 1914, pag. 284 seg.

potevasi sottoporre ad una rilevazione statistica censuaria, che avrebbe registrato situazioni modificantisi di giorno in giorno, ma dovevasi, e certamente fu fatto da quegli organi che ebbero i mezzi per seguire tutto questo tumultuoso movimento industriale, con indagini statistiche periodiche, valutarne l'importanza qualitativa e quantitativa.

Col cessare del periodo bellico, le varie imprese industriali non rientrarono subito nella normalità, cioè nelle situazioni *ante bellum*, che avrebbero rispecchiato le condizioni normali dell'industria del nostro Paese, e mentre era prevedibile che un lungo periodo di tempo sarebbe occorso per la trasformazione del macchinario, per la sistemazione e concentrazione della mano d'opera, per la fornitura delle materie prime a seconda dei normali bisogni, per tutto quell'assetto nuovo atto a ricostituire la vita industriale del tempo di pace, nuovi rapporti si sono venuti creando nel regime delle aziende, che sono il prodromo di ben più vasti rivolgimenti e di situazioni nuove che si vengono maturando col tempo.

Un censimento in questo periodo evolutivo di profonde e radicali trasformazioni non sembra giustificato. La grandiosità dell'operazione, e quindi anche il suo costo, la quale esce dai confini di una modesta ordinaria rilevazione statistica di questo o quel gruppo di industrie, importa che i suoi risultati, per un certo tempo almeno, conservino il carattere di attualità, e rispecchino situazioni sia pure lentamente modificantisi, perchè nulla vi è di immobile nella vita, ma relativamente stabili, per tutte le applicazioni che di essi si possono fare.

È vero che, con linguaggio figurato, si parla, a proposito appunto di censimenti, di fotografia di posizioni e situazioni che si riferiscono ad un momento dato, e quindi implicitamente si ammette anche per essi che in un momento successivo diversi sarebbero i risultati ma continuando il paragone della fotografia, occorre pur sempre che nel momento della riproduzione il soggetto sia « fermo » o presenti soltanto movimenti non avvertibili dal congegno che ne ritrae le linee. Qui, invece abbiamo, non brevi e lenti movimenti, ma rivoluzioni che turbano o annullano la riproduzione fotografica.

Con ciò non intendiamo dire che la statistica, di fronte a queste situazioni che pure interessa conoscere e giova anzi rilevare nel loro processo evolutivo, rimanga inerte o peggio sia assente, ma soltanto

facciamo questione di metodo, e dove non riteniamo adatto il procedimento completo di un censimento, crediamo invece utile l'impiego del metodo monografico, che può illustrare i più importanti gruppi di industrie da un periodo a un altro, seguendone il movimento di trasformazione in tutti i suoi particolari.

Sgomberato così il terreno dalla pregiudiziale, restringeremo il nostro studio al campo del solo censimento demografico.

IV. - Questioni da esaminarsi per il censimento demografico.

a) Data della rilevazione.

Il primo quesito al quale dobbiamo rispondere è quello della data in cui si potrà fare il censimento. Dei cinque censimenti passati, tre furono eseguiti alla mezzanotte dell'ultimo giorno dell'anno — giorno festivo — il 4° ebbe luogo il 10 febbraio e il 5° il 10 giugno, giorni di domenica.

Anche le date dei censimenti esteri, (vedi allegato N. 1) sono le più svariate e può dirsi che per nessun paese vi sia una data tipica, che venga invariabilmente adottata.

Dovremo dunque scegliere questa data fra quelle che presentano i migliori requisiti per una rilevazione più prossima al vero, e col minor disturbo della popolazione.

Il maggiore ostacolo che impedisce la numerazione della popolazione è la sua instabilità di sede. I movimenti emigratori interni e all'estero, e anche i semplici spostamenti da luogo a luogo per affari, diporto, istruzione, ecc. sono dannosi ad una esatta rilevazione, soprattutto quando, come è avvenuto finora per i nostri passati censimenti, si voglia riferire lo stato della popolazione ad un momento dato — il punto astronomico del passaggio da un giorno al successivo — potendo avvenire che proprio in quel momento preciso molti si trovino nella condizione di non poter soddisfare al requisito della dimora; sia pur precaria e momentanea, in un luogo, per essere computati nella scheda di una famiglia del luogo stesso.

Sembra, quindi, che si possa adottare una maggior larghezza di criterio e fissare non l'ora, anzi il minuto, del censimento, ma il giorno del censimento, in modo da potersi ricondurre alle loro residenze abituali e censire presso la propria famiglia, anche coloro che si trovassero momentaneamente fuori della propria casa.

Il criterio del momento preciso — e necessariamente quello della mezzanotte del giorno del censimento — dovrà aversi presente soltanto per stabilire quanti dei fanciulli *nati* nelle 24 ore di quel giorno debbano essere segnati nella scheda di famiglia e quanti dei *morti* nello stesso tempo non debbano esservi compresi. Ma basterà rispettare la norma, sempre adottata in passato, di segnare nel censimento i bambini nati avanti la mezzanotte e le persone morte dopo la mezzanotte stessa, perchè ogni equivoco sia eliminato.

Non pare poi discutibile che giovi fare il censimento in un giorno festivo, che è il più indicato per dare agio ai cittadini di riempire la scheda con maggiore comodità, approfittando della giornata di riposo.

E resta che si indichi la data preferibile, la quale, come è ovvio, deve rispondere a questi requisiti: che la popolazione sia, per quanto è possibile, in uno dei momenti di maggiore quiete, e il censimento si faccia in una stagione in cui le condizioni climatologiche del nostro paese, le quali per la sua configurazione a largo sviluppo montano, e a lunga distesa da Nord a Sud, sono assai variabili, siano le più favorevoli. Potendosi escludere così, le due stagioni estreme, l'estiva e l'invernale, almeno nei loro periodi più culminanti, resterebbe a scegliersi fra la primavera e l'autunno, e l'Ufficio inclinerebbe per quest'ultima stagione, dato anche la ristrettezza del tempo che si avrebbe adottandosi la prima, essendo l'autunno un periodo di non grandi movimenti emigratori, né di notevoli spostamenti interni per ragioni di lavoro. Si proporrebbe pertanto, a somiglianza di quanto fu fatto pel passato censimento, che la legge per ora si limitasse a indicare che il censimento avrà luogo nel secondo semestre del 1921, salvo fissarne il giorno con decreto regio.

Il quale giorno gioverà che sia scelto anche con riguardo alla semplicità dei calcoli per ricondurre la popolazione al 1° gennaio dell'anno di censimento, ad evitare che le integrazioni e diminuzioni che si debbono fare, ricavando dalle liste dei nati e dei morti nel periodo intercorso fra il 1° dell'anno e il giorno del censimento, le schiere di morti che si devono aggiungere come viventi e dei nati che si devono togliere come non fossero ancora apparsi alla vita, presentino delle difficoltà di conteggio che è sempre bene evitare.

b) Quesiti da proporsi nella scheda del censimento

E passiamo al punto più sostanziale, e certamente il più importante, quello della determinazione dei quesiti da proporsi.

L'Ufficio crede di poter esporre subito un suo desiderio, che sa condiviso da alcuni membri del Consiglio, quello della maggiore possibile sobrietà, per assicurare con la chiarezza dei quesiti e la parsimonia delle domande, la maggiore esattezza e precisione delle risposte. Una delle maggiori virtù dello statistico è quella di sapersi contenere nel suo legittimo desiderio di chiedere quanto più è possibile, affinché le sue investigazioni non solo raccolgano i migliori elementi di studio, ma raggiungano i più proficui risultati. Non bisogna compromettere con eccessive richieste il fondo, il nucleo centrale delle indagini, col correr dietro a particolari, sia pure interessanti, che possono allontanarci dalla meta che vogliamo raggiungere. Il censimento mira fundamentalmente a contare la popolazione e sarebbe già un grande risultato, avere la certezza (che nessun censimento ha mai potuto dare) che questo computo sia esatto fino all'unità. Per avvicinarci a questa mèta irraggiungibile, bisogna che facciamo sacrificio di tutto ciò che ce ne può allontanare. E ci allontanano da essa tutti quei quesiti che, o per opportunità politica, o per interesse scientifico, si introducono in aggiunta alle domande di carattere strettamente personale, complicando il modello di rilevazione e insospettendo talora, sempre poi infastidendo, il censito.

D'altra parte l'Ufficio non può disconoscere che i limiti dell'inchiesta non possono essere contenuti nelle sole domande che si riferiscono alla personalità fisica del censito, ma che vi è un campo strettamente connesso con questa, in cui l'indagine statistica può utilmente esercitarsi. E vi sono anche considerazioni di opportunità che hanno il loro peso. Queste grandi inchieste sono propizie occasioni per la rilevazione di dati che sarebbe difficile procurarsi altrimenti, e si domanda ad esse il maggior rendimento in corrispettivo del loro costo rilevante. Di più vi sono i precedenti, nazionali ed esteri, che vincolano alquanto la libertà di adottare un programma più o meno ristretto, sia per l'opportunità di istituire confronti internazionali, sempre utili, così sotto l'aspetto scientifico come sotto quello amministrativo, sia per continuare nel nostro paese indagini avviate in precedenti censimenti, e che giova tenere a giorno periodicamente.

Il problema, adunque, è un problema di limiti, e per fissarli l'Ufficio invoca più particolarmente la collaborazione del Consiglio, non solo per la sua alta competenza, ma perchè in esso sono i maggiori consumatori delle nostre statistiche, i più interessati quindi non tanto a un prodotto copioso e vario, quanto ad un prodotto genuino e sincero.

1° *Quesiti su le caratteristiche personali dei censiti.*

Non vi può essere alcuna incertezza nel proporre le domande che dal censito fanno conoscere ;

Cognome e nome ;

Sesso ;

Età ;

Stato civile ;

Professione ;

Sono i capisaldi dell'inchiesta e soltanto si potrà discutere sul modo di formulare alcuni di essi.

a) Età.

L'età può essere rilevata in due modi : facendo segnare il numero degli *anni compiuti*, e per i bambini che hanno meno di un anno, i *mesi* e i *giorni*, o con la indicazione della data di nascita. Evidentemente il primo modo è il più semplice, perchè non obbliga il censito a sforzi di memoria o a ricerche di documenti, o ad un lavoro complementare da parte dei Comuni, per completare le schede mancanti di tale notizia. Ma il secondo presenta maggiori garanzie di esattezza non solo per il computo degli anni, ma per fissare il numero degli anni compiuti, rispetto alla data in cui si effettuerà il censimento.

Nell'ultimo censimento fu adottato la duplice soluzione, perchè nella scheda individuale si richiese il numero degli *anni compiuti*, e nel foglio di famiglia la *data di nascita* (giorno mese, ed anno). In realtà, però, può dirsi che nei riguardi del censimento venne adottato un solo sistema, perchè la classificazione dei censiti per età si fece soltanto col primo dato, il secondo avendo servito per scopi anagrafici, poichè il foglio di famiglia era stato destinato quasi esclusivamente ai Comuni.

Se le condizioni di istruzione della popolazione lo permettessero, e i congegni di prima revisione dei dati ne assicurassero l'esattezza, non vi dovrebbe essere dubbio su la preferenza da darsi al secondo sistema, quello della *data di nascita*, ma purtroppo è da temere che obbligandosi il censito a segnare l'anno, il mese e il giorno, si incorra in errori ancora più gravi di quelli che si vorrebbero evitare, equivocandosi forse più facilmente sulle decine, che sulle unità, e quindi l'Ufficio, sempre per quel proposito di semplicità che è nei suoi intenti, propone di segnare l'età del censito in anni compiuti.

b) Professione.

Quanto alla *professione*, il primo punto da considerare riguarda l'età che deve avere il censito perchè sia obbligatoria la risposta. Nei censimenti anteriori all'ultimo, si adottò l'età di nove anni compiuti, la quale fu elevata a 10 nel censimento del 1911. Lo spostamento può ritenersi influente soltanto per quelle categorie professionali, come l'agricoltura, nelle quali il ragazzo fra i 9 e i 10 anni compie già qualche utile lavoro; ma nelle altre, per le quali sono richiesti limiti legali di età anche superiori per l'ammissione nelle fabbriche, non vi può essere sensibile influenza. Si propone pertanto il mantenimento dei 10 anni, anche per non scostarsi dall'ultimo censimento.

Si dovrà poi richiedere che la professione sia indicata con la maggiore precisione, avendo riguardo soltanto alla *professione principale*.

E anzitutto si dovrà precisare bene il genere di lavoro dal quale si ritrae la fonte principale del proprio guadagno, poi, a seconda che si lavori nel campo dell'agricoltura o dell'industria o del commercio, si dovranno fornire tutte quelle indicazioni che determinano anche il rapporto di lavoro, secondo le consuete classificazioni.

Per coloro che non esercitano alcuna professione si dovrà indicare la categoria alla quale possono essere assegnati, secondo che vivono di rendita, o sono pensionati, o studenti, o ricoverati o detenuti, ecc.

L'Ufficio propone la soppressione delle notizie riguardanti la *professione accessoria*, richiesta nei precedenti censimenti, ma non mai utilizzata completamente.

Perchè questa notizia abbia un valore, bisogna che sia spogliata in relazione alla professione principale, ma poichè questa combinazione di dati richiederebbe un enorme lavoro e porterebbe a dover tracciare delle tabelle di proporzioni eccessive, è meglio sopprimere la richiesta e assicurare una migliore risposta alla domanda principale.

c) Istruzione.

Un quesito che non viene mai trascurato nei censimenti è anche quello sull'*istruzione*.

Si è sempre domandato infatti se il censito sappia leggere e scrivere, o soltanto se sappia leggere, come nell'ultimo censimento. La domanda ha una particolare importanza per il nostro Paese, dove l'analfabetismo è tuttora largamente diffuso, e serve a rilevare, di

decennio in decennio, il progresso che la prima e più elementare istruzione viene facendo nella nostra popolazione.

Pare all'ufficio che, pur mantenendo il quesito, si possa trasformarlo in una domanda più comprensiva, rivolta ad accertare non soltanto il possesso del mezzo strumentale della coltura, ma il grado dell'istruzione della popolazione, col chiedere, nel caso del possesso di una qualsiasi istruzione, di quale grado essa sia, se cioè elementare, media o superiore. La risposta non può imbarazzare, nè ritenersi eccessivamente complicata, perchè concerne soltanto la popolazione che, per aver seguito un corso di studi, può facilmente indicare quale esso è.

La domanda potrebbe formularsi così :

Grado d'istruzione: Sa leggere? (sì o no); ha frequentato scuole : elementari, medie o superiori, ovvero scuole d'arti o mestieri o professionali?

d) Religione.

Un'altra soppressione propone l'Ufficio, quella del quesito riguardante la *Religione*.

Non si intende con ciò disconoscere l'importanza sociale di questo fattore, pronti anzi ad ammettere che, per gli studi sulle religioni e sulla loro distribuzione nel mondo, sia necessaria la rilevazione statistica della popolazione classificata secondo il culto professato. Ma, a parte la considerazione che l'importanza statistica del rilievo [viene attenuandosi quanto maggiore è l'unità della popolazione sotto questo riguardo, sta di fatto, che il quesito formulato nelle schede statistiche racchiude sempre un equivoco. Non si ha il coraggio di domandare se si professa un culto, nel senso che si osservino le pratiche che esso prescrive, perchè si crede di violentare la coscienza dei censiti, obbligandoli a dichiarare ciò che è nel dominio della più intima vita interiore, e ci si limita a chiedere : Siete cattolico? israelita? d'altro culto? come nel 1911; ovvero: « chi appartiene ad un culto, dica quale è », come nel 1901, sostituendo l'appartenenza di fatto ad una religione, per ragione di nascita, all'appartenenza spirituale, che è consenso attuale a dogmi, a canoni, a precetti, e per la quale soltanto si può dire di far parte della comunione dei fedeli.

È vero che anche il dato dell'appartenenza ad una religione per ragione di nascita non è privo di valore sociale, per le differenzazioni

determinate dalle diverse religioni, le quali come fattore di educazione, specialmente a traverso gli insegnamenti della madre, lasciano segni sul carattere, determinano indirizzi di vita particolari, ma non è certo a traverso le risposte equivoche di un censimento che si potranno approfondire, con dati di fatto, problemi di così alta importanza.

La insufficienza delle risposte nei passati censimenti è apparsa evidente specialmente nei casi delle mancate risposte (numerose particolarmente nel 1901, per la formula del quesito) o delle risposte negative (nessun culto) che si sono trovate numerose nel censimento del 1911 in località e per ceti di persone notoriamente professanti una religione, ingenerando il sospetto che sia intervenuta nella risposta più la volontà del commesso che quella del censito.

Comunque è da desiderarsi che per altra via si possa meglio raggiungere l'intento di classificare la popolazione secondo le religioni, e precisamente a mezzo di rilevazioni fatte dai parroci, pastori, rabbini e altri curatori d'anime, ai quali non può mancare il modo di conoscere l'entità numerica del loro gregge.

e) Infermità.

Infine l'Ufficio proporrebbe anche un'altra soppressione, quella delle *infermità*.

Via via si è ridotto questo campo di ricerca a due domande: sulla *cecità* e sul *sordomutismo*. Proponiamo di sopprimere anche queste. È vero che in passato le abbiamo sempre formulate: è vero che si trovano in molti censimenti esteri, ma non sembrano questi motivi sufficienti per conservarle. La domanda è di una estrema delicatezza: vi saranno molti che risponderanno con facilità, quasi con entusiasmo, col miraggio di vantaggi materiali (ricoveri, sussidi) per i loro congiunti colpiti, ma vi sono anche coloro che non amano di segnare sulla carta queste loro infelicità famigliari che vorrebbero, se fosse possibile nascondere agli occhi di tutti.

Aggiungasi che specialmente per la *cecità*, il nuovo censimento verrebbe a registrare tutti i ciechi di guerra, dei quali si può avere notizia da altre fonti, e mancherebbe la comparabilità colle analoghe notizie di precedenti censimenti, le quali mirano specialmente a mettere in rilievo il fenomeno del cieco nato, a meno che non si facciano numerose distinzioni che complicherebbero sempre di più la scheda. Se,

dunque, il dato non può più rappresentare un fenomeno naturale, che veniva rilevato anche per attuare quelle provvidenze sociali che la civiltà impone per soccorrere gli infelici colpiti da quelle infermità, non si vede per quali ragioni le richieste si debbano limitare a quelle due sole infermità, e non si domandino notizie anche di altre infermità, alcune, per le loro conseguenze sociali, anche assai più gravi.

È vero che sono pervenute all'Ufficio richieste perchè si introduca nella scheda di censimento qualche quesito che abbia relazione colla recente guerra, e particolarmente sui *mutilati*, dei quali sarebbe qui da far parola, come di un caso di imperfezione fisica, ma, anticipando quanto si dirà più avanti, sembra all'Ufficio che non sia il caso di una simile rilevazione per i mutilati, potendosi avere da documenti ben precisi — le pensioni loro assegnate — assai maggiori notizie di quelle che si potrebbero raccogliere con un censimento.

2° *Quesiti di carattere economico e sociale.*

a) *Proprietà fondiaria.*

Nei passati censimenti si è domandato anche se il censito era proprietario di beni immobili. Diversa è stata la formulazione del quesito (1), ma con esso tendevasi ad accertare il numero effettivo dei proprietari fondiari, che non risulta da altre inchieste più dirette.

Poichè è intenzione dell'Ufficio, di accogliere, non appena sarà in grado di sostenere il nuovo onere, il voto che da più parti è stato formulato di procedere, con un censimento diretto, alla rilevazione della proprietà fondiaria, istituendo anche per essa il censimento periodico, l'Ufficio sarebbe di avviso di abbandonare il quesito. Infatti limitato alla domanda del numero dei proprietari, senza che se ne possa fare una classificazione per estensione e valore della proprietà, esso ha scarsa importanza e per i sospetti a cui dà luogo, per l'inevitabile imprecisione delle risposte nei casi di comproprietà, o di proprietà indivisa al nome di un solo intestatario, nemmeno offre garanzia di esattezza. Da altra fonte si potrà poi, specialmente ora in seguito agli accertamenti per i provvedimenti di carattere finanziario a cui attende il Ministero competente, ricavare notizie più attendibili, per supplire alla lacuna.

(1) *Censimento 1901.* Chi ha intestato al suo nome in catasto o nei ruoli della proprietà beni immobili dica: se ha *terrent*, se ha *fabbricati*.

Censimento 1911. Paga imposta fondiaria per *terrent*, per *fabbricati*.

Prima di lasciare questo argomento dei quesiti da introdursi nel foglio di famiglia dobbiamo accennare a proposte che sono pervenute all'Ufficio di approfittare della grande inchiesta demografica per raccogliere qualche informazione su speciali argomenti di molto interesse scientifico e pratico. In una recente adunanza dell' *Unione statistica delle città italiane* fu discusso anche il tema del censimento e dei suoi lavori preparatori, e furono allora manifestati alcuni voti che giova prendere in considerazione, non solo per l'autorità dei proponenti, ma per la loro intrinseca importanza.

b) Efficienza generativa della Nazione

Si vorrebbe da taluno rilevare col mezzo del censimento, l'efficienza generativa della Nazione; desumendola da due domande, data del matrimonio (che dovrebbe poi combinarsi coll'età dei coniugi) e numero dei figli procreati, non solo dei viventi, ma anche dei morti.

Certamente la notizia ha una notevole importanza, ora specialmente che gli studi di biologia umana traggono dalle statistiche gli elementi primi delle loro costruzioni, e non mancano esempi di censimenti esteri (1) che indirizzano le loro ricerche anche su questi argomenti. La notizia non sarebbe neanche di difficile rilevazione, trattandosi di informazioni che generalmente le famiglie possono fornire senza sforzo di memoria, nè con faticose ricerche di documenti. Ma vi osterebbe quel principio di economia di cui l'Ufficio si è fatta una legge e che non consiglia di estendere le domande oltre certi limiti. Tuttavia esso si rimette al Consiglio, il quale vorrà pronunciarsi espressamente su questo punto.

c) Efficienza produttiva.

(Popolazione attiva e popolazione inattiva).

Alcuni domandano inoltre che non si trascurino le notizie sulla efficienza produttiva della Nazione, cioè sul numero degli elementi attivi in confronto colla popolazione passiva, ma è da osservare che il voto ri-

(1) Il censimento francese del 1910 richiese la data del matrimonio e il numero dei figli viventi e morti. Tale notizia si avrà anche nel censimento del 1921.

Nel censimento belga del 31 dicembre 1910 fu introdotta per la prima volta la notizia su la durata del matrimonio e sul numero dei figli.

I censimenti degli Stati Uniti d'America del 1890, 1900 e 1910 contenevano questa domanda, ma essa non fu utilizzata che per quello del 1910, (Vedi Quart. Public. of the American Statistical Association vol. XVII - March. 1920).

guarda piuttosto gli spogli che la rilevazione, la notizia desumendosi dal quesito della professione ed occupazione, le cui risposte si potranno combinare in maniera da rilevare quanti membri di una famiglia siano attivi, nel senso che contribuiscano alla economia domestica, e quanti ne vivano a carico.

d) Abitazioni.

Sull'opportunità di ricavare col censimento dati riguardanti le *abitazioni* nessuno può aver dubbio. Oggi che il problema dell'abitazione, specialmente nelle città, ha assunto aspetti allarmanti, quante più notizie si potranno raccogliere sull'argomento, tanto più se ne favorirà la soluzione. L'Ufficio crede di poter disporre i quesiti come nell'ultimo censimento, e cioè domandare per ogni *abitazione*, il numero dei *rani*, ricavando poi dagli stati di Sezione e da appositi modelli la situazione dei *locali occupati*.

A questo proposito devo avvertire che qualcuno desidererebbe che le notizie sulle abitazioni non venissero domandate agli inquilini, ma ai padroni, come recentemente fu fatto a Stockolma per una inchiesta analoga, nella quale idea si può anche convenire, ma nel senso che con quel mezzo si faccia un censimento apposito delle abitazioni, rivolgendo le domande ai soli proprietari, ma non nel senso di restringere, in un censimento che è indagine di carattere generale, ad una categoria sola di persone l'obbligo di rispondere ad un dato quesito. Ne deriverebbero complicazioni che annullerebbero il frutto sperato dalla speciale inchiesta.

e) Distanza tra l'abitazione e il luogo di lavoro o di studio.

Si sarebbe anche domandato che si facesse qualche studio sulla ubicazione delle abitazioni rispetto al luogo di lavoro, sull'esempio di quanto è stato proposto per il censimento inglese del 1921, con la domanda: *Work place or School*, segnandosi oltre il Borgo o la Parrocchia anche la distanza dalla residenza (1), ma l'Ufficio non sarebbe d'avviso di soddisfare questo desiderio coll'attuale censimento, tale notizia richiedendo appositi mezzi di rilevazione che solo indagini speciali sull'argomento potrebbero utilizzare.

Così sarebbe esaurito l'elenco delle domande di carattere personale

(1) *Journal of the Royal Statistical Society* - January, 1920.

o riferentisi alle persone che solitamente si richiedono nei censimenti. Se non che, questa volta, facendosi il censimento dopo che la popolazione è appena uscita dalla grave crisi determinata dalla guerra, la quale ha lasciato i segni del suo funesto passaggio non solo sulle terre che ne furono teatro, portandovi la devastazione, ma anche sulle famiglie, apportando ad esse lutti e dolori, è per lo meno da esaminare se non convenga approfittare di questa inchiesta generale, per illustrare qualcuno degli effetti più appariscenti della guerra, anche come controllo di notizie che per altra via già si possedessero.

In questo senso, come si è or ora avvertito, sono state fatte premure all'Ufficio per introdurre nella scheda alcune semplici domande, e cui risposte possano servire a illuminarci su qualche punto rimasto ancora nell'ombra.

3. *Quesiti su gli effetti della guerra.*

Le domande potrebbero essere parecchie, ma volendole limitare alle più interessanti, si potrebbe richiedere, ad esempio :

- 1) se il censito abbia prestato servizio militare durante il tempo di guerra, e se in zona d'operazioni ;
- 2) se abbia riportato ferite, subito mutilazioni ; se sia invalido di guerra ;
- 3) se abbia ottenuto decorazioni al valore e quali ;
- 4) se goda di una pensione privilegiata, o se siano in corso gli atti per ottenerla ;
- 5) se sia orfano di guerra ; o se profugo ; e potrebbesi anche invitare ciascuna famiglia a dichiarare il numero dei loro gloriosi morti indicandone il nome.

Non contesta l'Ufficio l'importanza di alcune, almeno, di queste domande, ed è certamente da discutersi l'opportunità di includerne qualcuna tra le più semplici, l'occasione essendo propizia per avere con un facile mezzo, qualche informazione che sarebbe gravoso procurarsi altrimenti. Ma neppure nasconde l'Ufficio la sua riluttanza a introdurre nuovi quesiti, che non possono non portare complicazioni, non fosse altro di spoglio, quando da ogni parte viene raccomandata la più stretta economia di lavoro. È poi anche da avvertire che queste notizie sono di un carattere speciale, di quelle cioè che portano quasi inevitabilmente all'ingrossamento delle risposte, anche senza arrivare al punto di credere che

con esse si possa falsare intenzionalmente la verità. Sarà facile dire che si è appartenuto all'esercito in zona di guerra, sol perchè si è prestato servizio durante la guerra, ignorandosi i criteri distintivi del territorio rispetto al teatro della guerra, e le località precise in cui si sia prestato servizio; sotto questo riguardo sarà anche facile che si dichiari ferito o mutilato chi non abbia avuto il riconoscimento legale delle sue fisiche infermità, e così via. È infine da osservare che sono sempre da accogliere con riserva quelle richieste che riguardano fatti accertabili in altra sede più propria; e poichè per tutti i quesiti sopraindicati, o per altri che si volessero proporre, non devono essere mancati gli accertamenti statistici da parte degli organi competenti, piuttosto che istituire un secondo mezzo di investigazione, con risultati che difficilmente potrebbero concordare con quelli già raccolti, è da far voti che si pubblicino dai detti organi tutte le notizie che essi possiedono, per illuminare il Paese sulle conseguenze della guerra. Comunque, l'Ufficio accoglierà di buon grado le proposte che il Consiglio credesse di sottoporgli.

c) Presenti ed assenti.

Ed ora passiamo al punto forse più importante da chiarire, quello che riguarda i rapporti del cittadino col territorio.

Nessun dubbio può sorgere sulla domanda, che venne fatta anche nei passati censimenti, se il censito è nato nel Comune, e se in altro Comune, in quale; se è nato all'estero, e in quale Stato; se è straniero a quale Stato appartiene. Trattasi di notizie indispensabili allo studio della composizione della popolazione di un Comune, e d'altronde i quesiti si possono formulare con precisione, senza possibilità di equivoci,

La complicazione sorge quando si voglia, e dovremmo dire si debba, determinare il rapporto che lega il cittadino al territorio, sul quale il censimento lo registra, per scoprire se il fatto sia occasionale, ovvero permanente, e potere così raffigurare la popolazione *propria* delle singole località, la quale è formata non solo di coloro che sono presenti alla data del censimento e hanno nel luogo la loro dimora abituale, ma anche di coloro che si sono assentati dal Comune e si presume che debbano presto farvi ritorno. È appunto questo elemento intenzionale, di valutazione strettamente soggettiva, la causa dei maggiori errori nel computo della popolazione appartenente a ciascun Comune.

d) Popolazione di fatto e di diritto.

Finchè le valutazioni delle popolazioni si facevano a base di registrazioni comunali anagrafiche, la questione non si presentava, perchè le rilevazioni riguardavano soltanto la così detta *popolazione di diritto* cioè quella che ha rapporti permanenti col territorio sul quale risiede, donde nascono doveri e diritti nello svolgimento così della vita amministrativa, come di quella politica. La questione si presentò la prima volta quando anche nel continente d'Europa si volle adottare il sistema inglese del censimento, cioè della numerazione istantanea degli abitanti nei diversi luoghi, col quale si aveva riguardo alla sola *popolazione di fatto*, cioè a quella che per qualsiasi motivo, trovavasi, in un momento dato, nel territorio censito.

Quando nel 1846 il Belgio volle fare il suo primo censimento, la Commissione superiore di statistica avvertì subito l'incongruenza che « contingenze puramente accidentali o fortuite su cui è basata la popolazione di fatto, dovessero servire di regola stabile e di equa misura a diritti e doveri che non avevano in esse corrispondenza e analogia, nè di numero, nè di qualità », e fece le sue riserve sull'adozione della popolazione di fatto, nei riguardi dei diritti e doveri civici; riserve che vennero ripetute anche nel Parlamento belga nel 1855, in occasione della preparazione del secondo censimento del 1856. Ma allora la questione era già stata deliberata nei Congressi di statistica, e quello di Bruxelles del 1853 aveva appunto consigliato ai Governi di « raccogliere speciali indicazioni le quali all'uopo potessero servire di rintracciamento della popolazione di diritto ». Nello stesso senso si pronunciò il Congresso di Londra del 1860, osservando che « è desiderabile che il censimento « sia nominativo e abbia per base il principio della popolazione di fatto, « coll'aggiunta però di note speciali valevoli a stabilire anche la popolazione di diritto ».

Più ampiamente si trattò dell'argomento nel Congresso statistico di Berlino (1863) ad iniziativa specialmente del delegato italiano, affermandosi la necessità di rilevare le due popolazioni, ricavando però quella di diritto da quella di fatto.

La questione ha una particolare importanza specialmente in quegli Stati che, come l'Italia, hanno una larga emigrazione così interna, come all'estero, perchè questi movimenti migratori, di più o meno lunga durata, lasciano incerti sulla probabilità e sul tempo del ritorno, degli emigrati

e obbligano quindi a introdurre, come si è già osservato, un elemento intenzionale in una inchiesta che per sua natura non lo comporterebbe.

I mezzi escogitati per arrivare alla determinazione della popolazione di diritto, a traverso le cifre di quella di fatto, come era il voto dei Congressi, vennero perfezionandosi, o meglio integrandosi, da un censimento all'altro, ma tutti si basano sulla registrazione degli « assenti ».

Nel censimento italiano del 1861, dopo l'elenco nominativo dei presenti dato sul davanti della scheda di famiglia, si fecero segnare nel retro della scheda stessa le persone che erano *momentaneamente* assenti dalla famiglia, nella notte del censimento.

Nel 1871 si ampliò il quadro degli elementi per il calcolo della popolazione di diritto, distinguendosi la popolazione *presente* secondo che aveva dimora stabile od occasionale e quest'ultima, se per un certo tempo o di passaggio: e quella *assente* secondo la durata dell'assenza da meno o da più di sei mesi, e con una diversa combinazione di questi elementi si determinarono le varie popolazioni che dovevano servire agli scopi amministrativi e politici.

E mentre il Consiglio superiore di statistica per il censimento del 1881 aveva proposto di adottare le stesse distinzioni del 1871, la Commissione della Camera dei deputati che esaminò il progetto di legge, volle si assumesse la popolazione *residente*, come base per l'applicazione delle leggi amministrative, e si adottarono due categorie di presenti (come nel precedente censimento) e una sola di assenti, coloro, cioè, che presumibilmente dovevano fare presto ritorno nella famiglia. E così anche nei censimenti del 1901 e del 1911 la popolazione legale, per legge assunta come popolazione ufficiale a tutti gli effetti amministrativi e non variabile fra un censimento e l'altro, fu quella che si formò colla somma delle cifre della popolazione presente con dimora abituale con quelle della popolazione assente temporaneamente. Si disse poi nelle « Istruzioni ministeriali » che di regola non si dovevano indicare nel foglio di famiglia, neppure fra gli assenti, coloro che non abbiano da ritornare nel Comune entro l'anno del censimento.

Quale procedimento potremo seguire nel 1921 ?

Una soluzione, e anche la più propria, sarebbe quella di ricondurre il censimento alla sua genuina funzione; di dare puramente il numero di coloro che sono nel Regno, senza preoccuparsi degli assenti,

se non per escogitare poi altri metodi per la loro rievazione all'infuori del censimento. Ma questa soluzione troppo radicale, urta contro interessi di grande rilievo per uno Stato che ha una forte emigrazione, e quindi una popolazione più o meno stabilmente dimorante fuori dei confini del Regno, e pertanto con questa soluzione lo scoglio non sarebbe evitato. Infatti non è possibile che i Comuni rinuncino alla determinazione del numero degli abitanti che *appartengono* al loro territorio, e si contentino delle cifre della popolazione presente, la quale è spesso variabile per cause che non si connettono con la vita comunale. Se molte manifestazioni di questa interessano anche la popolazione presente e alcuni servizi pubblici si debbono commisurare piuttosto su questa che sulla popolazione residente (approvvigionamenti, igiene, sicurezza pubblica, assistenza sanitaria, ecc.) ve ne sono altri intimamente legati alla popolazione di diritto e sono quelli appunto che riguardano lo esercizio dei diritti civili, pei quali non basta l'occasionale dimora nel Comune, ma occorre anche la coscienza nei dimoranti di formare un aggregato che per ragioni di nascita e di vincoli di parentela, per scopi di lavoro, o anche per interessi permanenti, o non facilmente mutabili, si distingue nettamente da altri, ed ha vita autonoma propria.

Ora lo statistico non può ignorare tutto questo, e per eccessivo ossequio a canoni di pura metodologia, non può rinunciare a queste « note speciali » di cui parlava il Congresso di Londra, da innestarsi nel censimento, per poter passare dal calcolo della popolazione di fatto a quello della popolazione di diritto.

Sarà dunque da escogitare un sistema che poco lasci all'arbitrio e alla fantasia dei dichiaranti, per ottenere la maggiore uniformità nelle risposte.

È noto che secondo le attuali disposizioni del registro di anagrafe (regolamento del 21 settembre 1901, n. 445) che in questa parte non vi sarebbe ragione di mutare, la dimora durante un anno, e per la maggior parte di esso in un Comune è titolo all'iscrizione nella popolazione stabile. Ne consegue che l'assenza per più di un anno, annulla quel titolo (vedi art. 2) e che quindi non devono essere compresi tra la popolazione di diritto coloro che sono lontani dal Comune da più di un anno. Ad evitare, dunque, che il capo di famiglia debba fare esso delle previsioni di ritorno, che evidentemente non possono avere alcuna base sicura, il ritorno dell'assente, nei più dei casi, essendo vincolato a circostanze che

operano fuori delle ordinarie previsioni e sfuggono al giudizio di chi rimane in patria e qualche volta anche dello stesso emigrato, basterebbe che il capo di famiglia, in un apposito specchietto indicasse quali membri della sua famiglia sono assenti, con specificazione per ciascuno del luogo (nel Regno o all'estero) in cui si trovano, e del tempo della loro assenza.

È ovvio che la composizione della famiglia dovrà essere quella attuale, cioè secondo la formazione abituale di essa, non comprendendosi, ad esempio, i figli che abbiano lasciato la casa paterna o per avere costituita una famiglia propria, o per altro motivo. Tutti coloro che risulteranno assenti da più di un anno non dovranno essere computati nella popolazione di diritto del Comune. Dovranno assegnarvisi invece tutti coloro che lasciarono il Comune da meno di un anno? Evidentemente no, perchè tra questi molti, all'atto dell'espatrio, possono avere dichiarato di emigrare definitivamente, facendosi cancellare dal registro della popolazione stabile. Per fare una ulteriore discriminazione, si potrebbe adottare anche qui un criterio empirico, ma più sicuro dell'arbitraria presunzione di ritorno entro l'anno, e cioè quello del luogo all'estero in cui l'assente si trova, ammettendosi che si tratti di assenza che si prolungherà per oltre un anno, nel caso di coloro che risiedono in paesi transoceanici, e di assenza con presumibile ritorno entro l'anno, nel caso di emigranti in paesi europei e del bacino mediterraneo.

In sostanza si potrebbe adottare qui il criterio seguito dal 1905, nelle statistiche dell'emigrazione, in sostituzione di quello anteriore che classificava gli emigranti in emigrazione permanente e temporanea. Non raggiungeremo certamente l'esattezza matematica — che del resto è irraggiungibile con qualunque sistema — ma ci accosteremo assai più alla realtà, togliendo quanto di arbitrario si è avuto finora nei censimenti a tale riguardo.

Un metodo ancora più semplice, che è quello adottato dalla statistica francese, consiste nel computare come facenti parte della popolazione di diritto di un Comune gli assenti dalla famiglia e dal Comune che sono segnati nel foglio di famiglia come facenti parte della famiglia. Il solo fatto che il capo famiglia li consideri come membri della famiglia, sebbene assenti, costituisce la presunzione di un ritorno prossimo e quindi di appartenenza alla popolazione di diritto, nè viene fatta alcuna distinzione fra assenti dal Comune ma presenti in altro Comune, e assenti all'estero.

Il censimento austriaco (1910) distingue gli assenti secondo che l'assenza è temporanea o permanente, ma il criterio distintivo, non lo si desume da un periodo di durata, sibbene dal *motivo* dell'assenza, e, secondo le istruzioni date, si segna tra gli assenti temporaneamente chi non abita la casa di abituale dimora per *motivo passeggero* e fra gli assenti permanentemente chi ne sia lontano per ragioni di studio, educazione professionale, servizio domestico, ecc.

Tutti questi sistemi sono più o meno accettabili e la critica può esercitarsi largamente su ciascuno, per le incertezze a cui possono dar luogo, ma tutti in sostanza si basano sulla dichiarazione del capo famiglia, che non può nemmeno essere controllata.

S'intende che oltre le indicazioni per gli assenti dal Comune sopra indicate, si dovrà dire per i *presenti* se nel Comune essi abbiano dimora abituale od occasionale, come è sempre stato richiesto, e in tal modo potremo, senza modificare il criterio fondamentale accolto nei precedenti ultimi censimenti, determinare la popolazione residente, la quale risulterà ancora dalla somma dei presenti con dimora abituale più gli assenti temporaneamente, e di variato non avremo che questo: che la presunzione della temporaneità dell'assenza sarà dedotta da un dato di fatto, che ha implicito in sé quella presunzione, e non da un'arbitraria interpretazione della volontà altrui.

V. Modello della rilevazione.

Il modello principale per la raccolta delle notizie dei censimenti è o una *scheda di famiglia* o una *scheda individuale*, e più spesso l'una e l'altra insieme, aggiungendosi talora anche una *busta*, che non ha soltanto lo scopo, come lo designa il nome, di contenere gli altri documenti appartenenti ad una stessa famiglia, per meglio conservarli ed evitarne la dispersione, ma pur quello di essere un modello complementare, per tutte quelle ricerche che si potrebbero chiamare esteriori, riguardanti la *località*, la *convivenza*, l'*abitazione*, e simili.

I modelli specialmente dell'ultimo censimento, (1911) che comprendeva anche una scheda speciale per il capo di famiglia, la quale era giustificata dall'opportunità di ottenere con essa notizie sul lavoro a domicilio, vennero assai criticati come eccessivamente ingombranti e fastidiosi, e l'appunto non era del tutto infondato.

Propone l'Ufficio, anche secondo autorevoli suggerimenti di persone competenti, di ritornare al modello più semplice, alla *scheda di famiglia*, quale unico documento per la raccolta dei dati e si vedrà poi, come, o con la trascrizione dei dati stessi, o con l'applicazione di mezzi meccanici di spoglio, si possano creare al centro le *schede individuali*, la cui funzione nella elaborazione dei dati è talmente necessaria, che non si può nemmeno supporre che colla fatta proposta se ne vagheggiasse la soppressione.

Del *Foglio di famiglia* si dovrebbero fare due copie, una da servire per l'Ufficio comunale, e quindi ristretta a quelle sole notizie che servono per l'anagrafe comunale, e una completa da inviarsi al centro. Non ostante le due copie del foglio, si crede, così, di semplificare il lavoro dei censiti, i quali hanno sempre trovato fastidioso riempire anche delle schedine per ogni individuo di famiglia, dopo aver compilato un foglio di famiglia che racchiude pressochè le stesse notizie; e lo si renderebbe ancora più semplice, se, eventualmente, della copia ridotta del foglio di famiglia venissero incaricati i commessi di censimento, che potrebbero redigerla comodamente negli uffici comunali, con la possibilità di procedere anche a riscontri e fare le necessarie correzioni.

VI. Commessi di censimento.

L'argomento ci porta a trattare appunto dei commessi e della loro opera. È una questione importante, perchè dalla buona scelta del personale dipende gran parte del successo della grande operazione. Che questa scelta sia difficile, in via normale, è a tutti noto; che lo sia ancor più nel momento attuale, è facile prevederlo. Bisogna pensare all'ingente numero di commessi che occorrono e alla precarietà della loro occupazione, per convincersi subito che non si può essere molto esigenti nelle nomine. Un calcolo molto sommario, che si può istituire sulla base di una media tra 150 e 200 famiglie che può censire un commesso, è di circa 8 milioni di famiglie, dà un numero di commessi tra i 40 e i 50 mila. Vedremo poi quale potrà essere la spesa che essi importeranno, ma qui ne discorriamo soltanto per affrontare la questione del reclutamento, che è indubbiamente questione capitale.

a) Reclutamento dei Commessi.

Esclusa la possibilità di collaboratori volontari, come altri Stati ne offrivano esempio, forse oggi non più possibile nemmeno in quelli, bisogna ricorrere a personale disoccupato, e che soltanto, per la misura della retribuzione, e non per adempiere ad un pubblico onorifico ufficio, si presterà al modesto lavoro, creduto anche più umile di quanto non sia.

Nelle grandi città, dove sono organizzazioni di studenti, di esploratori, di combattenti, si potrà forse cercare di reclutare fra essi i più adatti elementi e, con una breve preparazione, con una o due conferenze, addestrarli alla bisogna. Ma resterà sempre il grosso di questo esercito che si dovrà reclutare, per i Comuni di minore importanza, vagliando le offerte spontanee di gente di mediocre capacità, se non pure di dubbia moralità ed onestà statistiche. I guai non sono soltanto nostri se, come si legge in un interessante articolo « *The essentials of a good Census* » comparso nel marzo scorso nella pubblicazione trimestrale dell'Associazione Statistica Americana, si riconosce anche là che per assicurare una buona classe di commessi (enumerators), una via facile sia quella di elevare il loro compenso. Dovremo certamente elevare anche noi, e in misura notevole, la retribuzione, ma non so se proporzionalmente se ne potrà anche migliorare l'opera.

b) Lavori da affidarsi ai Commessi.

E volgendo a questa opera la nostra attenzione, debbo avvertire che è stato manifestato il desiderio di affidare ai commessi la compilazione integrale della scheda sotto dettatura dei censiti, mentre altri si contenterebbero di assegnare loro, oltre al compito normale della consegna e del ritiro dei documenti, particolari inchieste, come quelle su gli assenti e su le infermità, su le lingue parlate, rimanendo però sempre ferma l'opera sussidiaria di aiuto agli incapaci di scrivere, di revisione, di consiglio ecc.

Questi desideri si potrebbero soddisfare senza difficoltà, se si fosse tranquilli sulla capacità di questo personale, che cioè affidasse per intelligenza e rettitudine, s'intende nel campo statistico; ma, questa fiducia non potendo essere completa, è meglio non estendere le sue funzioni

per non peggiorare le cose, Sarebbe solo da prendersi in considerazione la proposta di far fare dai commessi una copia del foglio di famiglia, nel caso sopra indicato, ma prima si dovrà risolvere un'altra non meno importante questione, quella del metodo di elaborazione e di spoglio delle notizie, decidendo se queste operazioni debbano farsi esclusivamente a mano, o prevalentemente con impiego di macchine.

VII. - Mezzi meccanici di spoglio.

Non vi è bisogno di illustrare al Consiglio i più moderni tipi di macchine contatrici che sono ora in commercio, e che sostituiscono quasi interamente l'uomo e assicurano un lavoro pressochè perfetto. Molti membri del Consiglio conoscono infatti i più progrediti sistemi meccanici di spoglio, per applicazioni che se ne sono fatte, anche in Italia, presso Istituti che compilano statistiche di grandi proporzioni, e hanno certamente verificati gli ottimi risultati conseguiti.

Il sistema che raccoglie le nostre maggiori simpatie, anche perchè ha già avuto applicazione per i censimenti di alcuni Stati e l'avrà anche in altri che si accingono a sperimentarlo nei loro prossimi censimenti, è quello delle macchine Power, americane. Con esse non soltanto si fanno le enumerazioni ordinarie, come con qualsiasi altro procedimento automatico, ma si possono fare anche le classificazioni e la sicurezza delle operazioni, per i diversi controlli, è la maggiore possibile. Sotto la denominazione S. I. M. C. A. (Società italiana macchine contatrici, e addizionali) esiste in Italia una filiale della Casa americana, che però è costituita in azienda autonoma e fornisce in uso le macchine a locazione mensile. Coi gerenti della Ditta si sono già intavolate trattative per conoscere le condizioni, la possibilità di aver in tempo la disponibilità delle macchine, e si è tracciato anche un sommario piano di lavoro, per un computo preventivo della spesa.

Senza entrare in particolari, che potranno essere forniti più ampiamente in una successiva riunione del Consiglio, che dovrà tenersi a breve scadenza da questa, per l'approvazione di tutto il procedimento tecnico della grande inchiesta, mi limito qui ad esporre una mia impressione personale, che cioè giovi, e forse sia anche economicamente più vantaggioso l'impiego delle macchine in sostituzione parziale di personale maschile o femminile. Di questo non si potrà fare a meno, ma

le macchine potrebbero ridurlo di una buona metà, con grande risparmio di tempo.

Uno dei vantaggi più segnalati, che si potrebbe avere con l'impiego di queste macchine, è quello di rendere possibile la soppressione della scheda manoscritta individuale, alleggerendo il compito dei censiti e ottenendosi un notevole risparmio di carta. La macchina esige la formazione di una apposita schedina individuale che, a mezzo di perforazioni ingegnosamente applicate su di essa, riporta numericamente tutte le notizie scritte nella scheda o foglio di famiglia, e consente ad altre macchine, che completano il ciclo delle operazioni meccaniche, lo spoglio di tali notizie.

Questa schedina sostituirebbe egregiamente la scheda manoscritta e permetterebbe anche la revisione e il controllo, in corso di lavoro, col documento originale, perché con opposti segni si può identificare il foglio di famiglia da cui la scheda è stata ricavata.

Un voto che il Consiglio esprimesse sull'applicazione di macchine contatrici, incoraggerebbe l'Ufficio a riprendere e concludere le trattative in corso.

VIII. Il censimento nei territori annessi.

Quasi ad appendice di questa relazione devo ricordare che il futuro censimento si applicherà per la prima volta anche a terre che l'ultima guerra ha ricongiunto all'Italia. Due territori, l'Alto Adige ed il Trentino, fanno già di diritto parte della Nazione e si attende fra breve che anche la Venezia Giulia e le terre dell'altra sponda Adriatica siano ufficialmente annesse all'Italia e siano così definitivamente coronati le speranze e i voti di ogni buon italiano.

Dobbiano quindi considerare come fausta coincidenza che il nostro sesto censimento possa estendersi anche a questi territori, sull'inizio proprio della loro nuova vita, anche politicamente, italiana, e solo qui dovremo esaminare se, in considerazione di tradizioni e istituti propri o di speciali aspetti della convivenza sociale che giovasse rilevare, si debba portare all'ordinamento del piano generale dell'inchiesta qualche particolare modificazione.

a) Religione.

Due punti soli sembra possono formare oggetto di discussione: la *religione* e la *lingua* o i *dialetti* parlati. Se si deciderà di abbandonare il quesito su la prima, per il censimento delle vecchie provincie, gio-

verà introdurlo invece per le nuove. La ragione del diverso trattamento consiste, nell'opportunità di rilevare almeno una volta questo dato, specialmente in quelle terre che presentano a tale riguardo una maggiore promiscuità di riti, e che potrà rilevarsi con speranza di buon successo, per l'abitudine di rispondere a tale quesito, sempre accolto nei censimenti austriaci.

b) Lingue e dialetti parlati.

Ma se è opportuno differenziare in questa parte la scheda di censimento, è necessario variarla anche nei riguardi della lingua e dei dialetti parlati. Nei censimenti italiani si sono sempre raccolte informazioni a questo riguardo, per quei nuclei d'antica cittadinanza italiana parlanti un dialetto francese, tedesco, albanese, greco, catalano, ecc. disseminati in circa 200 Comuni, e il sistema seguito negli ultimi due censimenti per raccogliere questa informazione è stato quello di far segnare una nota in margine dello *stato di sezione* a cura dei commessi del censimento. Nelle provincie ora redente (riporto le parole di un collega, il prof. Benini che ebbe a pronunciarle in una seduta della Società geografica italiana, convocata appunto per discutere tale argomento) « non si tratta più di « gruppi sparsi senza influenza culturale o politica, ma di aggregati abbastanza compatti sulle linee del nuovo confine, i quali, se posti al « confronto della popolazione generale del Regno, nulla tolgono alla « magnifica unità linguistica e spirituale di questo, meritano tuttavia « per la loro coesione, per le tradizioni di loro civiltà, per le vaste resistenze che potrebbero offrire alla penetrazione della lingua e dei sentimenti di italianità, una accurata e continua osservazione statistica ».

Ora venne proposta in quella seduta della Società geografica e l'Ufficio aderirebbe al voto, di fare una duplice rilevazione; una per il Regno, col metodo altre volte seguito per le località dove si parlano dialetti stranieri, e cioè per mezzo dei commessi, e limitatamente ai gruppi alloglotti di antica cittadinanza italiana, con qualche maggiore specificazione intesa a determinare il numero degli individui componenti le famiglie e la frazione di Comune, per precisare le località in cui esse risiedono; l'altra per le nuove provincie, coll'adozione di una scheda speciale, che in aggiunta a quesiti proprii della scheda generale, contenesse le seguenti domande:

1° il censito usa in famiglia di una lingua o di un dialetto diverso

dalla lingua o dai dialetti italiani? In caso affermativo dica quali: (tedesco, sloveno, serbo, croato ecc.);

2°) nell'affermativa della precedente domanda, dica il censito se per i rapporti di affari, di commercio, ecc. sa esprimersi in lingua italiana o in uno dei dialetti italiani (veneziano, friulano, ecc.).

Vedr  poi il Consiglio, sentito anche il capo dell'Ufficio centrale per le nuove provincie, se qualche altra speciale notizia si ritenesse opportuno rilevare, oltre le indicate.

IX. - Il censimento nelle Colonie.

Io non ho parlato finora dei nostri possedimenti coloniali, sia colonie di dominio diretto, sia protettorati, concessioni od occupazioni, nei quali, oltre alla popolazione italiana che vi risiede per ragione di uffici politici ed amministrativi o per commerci e industrie, - che potrebbe rientrare nella prima serie di indagini, in quanto essa dimora fuori del Regno, fuori cio  dei confini che limitano le operazioni dei nostri censimenti - vi   anche la popolazione indigena, che abbiamo interesse di conoscere, per potere spiegare tutta la maggiore efficacia nella nostra opera di colonizzazione. Non possiamo quindi trascurare questo lato delle ricerche. Qui le difficolt  si accrescono a mille doppi, non solo per la instabilit  di sede di molte trib  che popolano le nostre colonie, ma anche per i loro ordinamenti politico-religiosi, militari e famigliari che non sempre consentono le rilevazioni che si possono fare su popolazioni a sedi fisse e che abbiano raggiunto un certo grado di incivilimento.

Per la nostra pi  antica colonia, l'Eritrea, si sono gi  fatti due censimenti, nel 1905 e nel 1913, ma sebbene di quest'ultimo siano stati richiesti dall'Ufficio di statistica al Ministero delle Colonie pi  ampie informazioni - non essendo noto, finora, che la cifra complessiva di 380.000 abitanti, anche questa valutata con larga approssimazione, - non abbiamo potuto sapere di pi . O meglio, abbiamo saputo che sono in corso nuovi accertamenti, tenendosi al corrente i dati « con molteplici risultanze annuali successive », e che se ne far  una pubblicazione ufficiale sol quando i dati stessi saranno integrati in modo da offrire completa certezza di veridicit .

Si ha, dunque, l'impressione che, pur essendosi adoperata la parola « censimento », si siano fatti soltanto degli scandagli, delle valutazioni pi  o meno controllate da rapporti di viaggi, da informazione di capi

tribù amiche, e da tutte quelle fonti che saranno state disponibili in colonia.

Per il Dodecanneso fu fatta una valutazione della popolazione verso la metà del 1917, e per cura dell'Amministrazione militare italiana si fece anche un censimento al 1° luglio 1917 della popolazione dell'isola di Rodi, del quale ci furono comunicati i principali risultati (sesso, età e religione, numero delle famiglie e numero degli individui emigrati dal Dodecanneso) già pubblicati nel nostro *Annuario Statistico*.

Occorre, dunque, anche per le nostre colonie deliberare se e come si possano fare delle nuove rilevazioni, e uniformandoci a quanto venne approvato nell'adunanza del Consiglio della Società geografica italiana, proporremmo per la popolazione indigena un sobrio e discreto interrogatorio da concordarsi coi capi locali, però più particolareggiato per i capi-famiglia e molto sommario per gli altri membri; e si potrebbe quindi domandare per i capi-famiglia, il nome e la paternità, l'età, lo stato civile, il luogo di dimora fissa o la condizione di sede vacante, la religione e il relativo rito e anche la lingua d'uso; per i componenti la famiglia, null'altro che il numero, con la distinzione del sesso e una classificazione per grosse categorie d'età.

Se il Consiglio vorrà approvare queste proposte, si prenderanno col Ministro delle colonie gli accordi necessari.

X. - Censimento degli italiani all'estero.

Ogni qualvolta si è fatto un censimento della popolazione italiana, si è cercato di raccogliere notizie anche sugli italiani residenti all'estero, non solo perchè il loro numero deve essere conosciuto, in occasione di queste grandi rilevazioni demografiche, per valutare il complesso della popolazione appartenente alla famiglia italiana, ma anche per conoscere con più precisione, la composizione delle correnti che dal nostro paese si dirigono all'estero per prendervi stabile dimora, e le loro condizioni di vita e di sviluppo.

Un primo saggio di queste rilevazioni risale al 1855, e fu dovuto ad una spontanea iniziativa del comm. Marcello CERRUTI, allora incaricato di affari del Re di Sardegna nell'Argentina, il quale non solo cercò di conoscere il numero dei sudditi sardi, cioè del paese che egli rappresentava, immigrati al Plata, ma anche quello degli italiani delle varie provincie ancora soggette alla dominazione straniera.

Il Ministero degli esteri, elogiando questa iniziativa, desiderò estenderla ad altre località e raccomandò agli Agenti consolari di raccogliere analoghe notizie nella rispettiva circoscrizione; ii che però fecero pochi, come si può desumere dalle cifre che vennero pubblicate nella « Gazzetta Piemontese » che era, in quel tempo, il giornale ufficiale.

Indetto un censimento degli Stati sardi con legge del 4 luglio 1857, n. 2310, il quale, peraltro, non accennava menomamente ad estendere le operazioni censuarie agli italiani all'estero, furono invitati i consoli a raccogliere dai nazionali notizie simili a quelle contenute nella scheda di censimento per gli italiani del Regno, ma l'invito non raggiunse pienamente lo scopo, e le cifre raccolte non vennero pubblicate, se non molto tempo dopo, a semplice titolo di informativa.

Costitutosi il Regno d'Italia, fu indetto con R. decreto dell'8 settembre 1861, n. 227, il primo censimento, ma anche in questo decreto non si fece cenno dell'emigrazione propria e permanente, cosicchè il Ministero degli Esteri pensò di colmare la lacuna, raccogliendo notizie, sia pure approssimative, sul numero degli italiani all'estero e sulle loro condizioni economiche e morali, a mezzo dei Consoli.

Anche questa inchiesta non diede risultati proficui ed il relatore del censimento del 1861, che fu Cesare CORRENTI, dovette dichiarare che su questo argomento non poteva presentare che poche sommarie notizie, ricavate da fonti indirette.

Col secondo censimento del 1871 può dirsi cominci il periodo delle rilevazioni sistematiche degli italiani all'estero condotte con uniformità di criteri, e con rigore di metodo.

La legge del 20 giugno 1871, che indisse quel censimento, aveva pure prescritto che l'operazione censuaria fosse eseguita anche all'estero, mediante l'opera dei Rappresentanti diplomatici e consolari. Il lavoro fu affidato più particolarmente ai consoli e, d'accordo fra i due Ministeri degli Esteri e dell'Agricoltura, industria e commercio, furono studiate e concretate le modalità, attenendosi, per quanto possibile, alle istruzioni che erano state emanate per il censimento del Regno. Fu anche adottata, sebbene parzialmente, la stessa scheda che era stata prescritta per il censimento in Italia; furono costituite, sull'esempio della madre patria, Giunte e Sottogiunte di statistica in quelle località dove i Consoli ravvisarono possibile ed efficace la loro costituzione; furono presi accordi colle Autorità locali perchè facilitassero le operazioni, trovandosi

quasi dovunque favorevoli disposizioni, la sola Argentina, avendo fatto delle riserve, perchè riteneva che non fosse competenza di uno Stato, eseguire il censimento dei propri sudditi nel territorio di altro Stato; e con l'opéra concorde del Governo Italiano, che diresse tutte le operazioni, emanando diverse circolari ed un apposito regolamento (1° ottobre); dei consoli che le eseguirono con intelligente solerzia, e delle autorità locali che le facilitarono quasi dovunque, mettendo a disposizione; ad integrazione e controllo, materiali statistici da esse raccolti, si potè compiere questa vasta inchiesta con risultati assai soddisfacenti che diedero un numero approssimativo di 455 mila italiani, in cifre tonde, residenti fuori dei confini del Regno.

Queste indagini vennero favorite dai censimenti esteri, che ebbero quasi contemporanea esecuzione intorno al 1871, e la superiorità del mezzo di inchiesta dei censimenti diretti, ordinati dalle Autorità costituite del Paese, su quelli che vennero eseguiti dalle Autorità consolari, potè comprovarsi con confronti assai significativi in alcune località, e sorse allora l'idea di trar partito anche da questi censimenti ufficiali esteri per una più esatta conoscenza numerica e qualitativa della nostra emigrazione permanente.

All'approssimarsi quindi del tempo in cui si doveva eseguire il 3° censimento italiano, fu diramata, il 25 novembre 1880, una circolare ai Regi ufficiali diplomatici all'estero, sia per conoscere quali Stati facessero i loro censimenti con tale larghezza di indagini che permettesse di rilevare, anche per gli italiani all'estero, le stesse notizie desiderate dalla Giunta superiore di statistica, sia per sapere quali di questi Stati fossero disposti a comunicare l'estratto delle notizie per i nostri connazionali, con reciprocità di trattamento.

Queste richieste ebbero una favorevole accoglienza e fecero fare il primo passo verso l'attuazione di una pratica, che venne poi successivamente introdotta per accordi internazionali, lo scambio, cioè, dei cartellini di censimento, con cui si sarebbero poi formati i cosiddetti censimenti di stralcio.

L'*Institut international de Statistique* si interessò della cosa nella Sessione di Vienna del 1891 (Bulletin Tom. VI - I livraison, pag. 28 e 307) ed emise il voto che per « avere una conoscenza più particolareggiata della popolazione che appartiene politicamente a ciascuno Stato » come della proporzione e del carattere delle emigrazioni internazio-

« nali, fosse da augurarsi che i Governi interessati continuassero lo scambio, già convenuto, delle schede individuali degli stranieri stabiliti in ciascun paese ».

Questo voto fu ribadito nella Sessione di Berna (Bulletin Tom. IX, 2 livraison, pag. 45 e 49), ampliandosene anzi il contenuto per il desiderio espresso che la ricerca non soltanto riguardasse i nazionali, ma fosse estesa anche agli appartenenti per origine, cioè per luogo di nascita, punto questo, riguardante l'accertamento della nazionalità, assai delicato e spinoso, a causa delle diverse legislazioni vigenti nei vari paesi, e che ostacolava anche le ricerche statistiche, per i diversi criteri seguiti a questo riguardo nei censimenti ufficiali e nelle rilevazioni consolari.

Tornando, per completare la nostra esposizione, al censimento degli italiani all'estero nel 1881, esso fu, dunque, compiuto con la duplice fonte dei censimenti esteri e delle rilevazioni dei consoli, ed è giusto riconoscere che esso segna un progresso su quello precedente del 1871, avendo l'esperienza migliorato tutti i congegni con cui si procedette all'inchiesta.

In un decennio la popolazione italiana all'estero da meno di mezzo milione era salita a più di un milione, e poichè le statistiche dell'emigrazione degli anni successivi, segnalavano un aumento in misura assai rilevante, era da prevedere che il successivo censimento decennale avrebbe rivelato questo aumento anche nel numero di coloro che fissarono all'estero la loro residenza.

In vista del censimento che doveva tenersi nel 1891, e che poi non venne eseguito come è noto, il Ministero degli Esteri pensò di provvedere alla consueta rilevazione numerica degli italiani all'estero, ma per lo sviluppo dell'emigrazione, a cui si è già accennato, e la sua diffusione in paesi dove l'azione degli agenti diplomatici e consolari poteva ritenersi meno efficace, si abbandonò l'idea di un censimento da farsi coi criteri seguiti nel 1871 e nel 1861.

Si adottò invece il sistema monografico, cioè a base di ricerche più a fondo descrittivo che numerico, le quali non dovevano trascurare le informazioni sul numero degli italiani all'estero, rilevandole per mezzo dei censimenti locali, ove fossero disponibili, o da altre fonti (società italiane, imprese di lavoro, relazioni di viaggiatori e studi demografici) ma che specialmente dovevano mettere in rilievo la fisionomia di cia-

scuna colonia con risposte ad un questionario, le quali avrebbero dovuto illustrare :

- l'organizzazione politica dello Stato ;
- la legislazione nei riguardi dell'emigrazione ;
- le condizioni di lavoro offerte ;
- il trattamento economico e le condizioni economiche dei connazionali ;
- gli Istituti di credito, di previdenza, di assistenza e di istruzione, italiani ;
- le condizioni della proprietà ;
- le comunicazioni.

e quant'altro potesse illuminare sulle condizioni di fatto e di diritto della nostra popolazione all'estero.

Tutto il materiale raccolto ed elaborato venne pubblicato in un volume col titolo: « Emigrazione e colonie nel 1893 ».

Il riassunto numerico delle cifre portò ad un totale di quasi due milioni di italiani residenti all'estero.

Una seconda indagine, pressochè identica alla precedente, fu ordinata dal Ministro degli Affari Esteri, on. Visconti-Venosta, con circolare del 29 novembre 1909, n. 19, adattandosi, salvo lievi varianti, il questionario adoperato per la prima, e le notizie raccolte in pregevoli monografie vennero pubblicate dal Commissariato dell'emigrazione in tre volumi ed in sei parti col titolo « Emigrazione e colonie » come il precedente.

Intanto il numero degli italiani all'estero era salito rapidamente a cinque milioni.

Queste indagini generali non furono più proseguite, ma il Commissariato generale dell'Emigrazione seguì a raccogliere informazioni dai rapporti consolari e da altre fonti sul numero degli italiani residenti all'estero e le cifre degli ultimi parziali accertamenti insieme a quello delle vecchie indagini, che vennero rinnovate, e che risalgono la maggior parte ad anni prossimi a quello dell'ultimo censimento (1911) diedero un totale di 5.800.000 italiani residenti all'estero.

Nell'imminenza del nuovo censimento si affaccia la questione se si debbano ripetere questi accertamenti, per valutare con più precisione l'attuale numero dei nostri connazionali all'estero.

Da quanto si è esposto, rilevasi che due potrebbero essere le vie

per arrivare allo scopo. La prima sarebbe quella di ricavare dai censimenti esteri le notizie che essi raccolgono sulla nazionalità dei censiti, e in base agli accordi internazionali, — in parte già conclusi, e tuttora vigenti, tra parecchi Stati, e in parte da concludersi — attuare quello scambio dei cartellini, schede e prospetti nominativi che venne già autorevolmente appoggiato dall'*Institut international de statistique*, e che praticasi tuttora.

Ma devesi subito osservare che se questa via affida per una maggiore esattezza e completezza dell'indagine, in quanto la raccolta delle schede di censimento di uno Stato permette la classificazione dei nostri connazionali ivi residenti con tutte quelle particolarità personali e sociali che danno la chiara fisionomia delle nostre colonie di popolazione all'estero, essa però può servire per studi parziali di questa o quella colonia, non della intera popolazione sparsa in tutto il mondo, perchè i censimenti non si fanno dappertutto, nè si fanno tutti alla stessa data, e quindi viene a mancare quella uniformità e contemporaneità delle notizie, sia pure relative, che è indispensabile per queste rilevazioni.

Dobbiamo dunque battere l'altra via. La quale può procedere con due diversi indirizzi; o dei censimenti consolari, o delle rilevazioni occasionali a forma monografica. Credo che si possa subito scartare il primo. Se con l'ordinare la contemporaneità di questi censimenti si può ovviare ad uno dei difetti rilevati, non si eliminano, e forse si aggravano gli altri. Le difficoltà che incontra un censimento ufficiale nel numerare e classificare la sua popolazione sparsa, per alcuni Stati, ancora in territori segregati dalle vie principali dei commerci o per lo meno di difficile comunicazione, si faranno sempre più ardue quando le operazioni siano affidate ad Autorità i cui ordini non possono avere forza d'impero, e quindi sprovviste di quei mezzi di cui le Autorità governative locali possono disporre. Gli esempi lusinghieri dei censimenti del 1871 e del 1881 non debbono illuderci. Allora la nostra popolazione all'estero era di qualche centinaia di migliaia: si poteva cioè seguire con assai maggiore facilità che non possa farsi ora, in cui essa raggiunge forse, i sette milioni. Eppure anche allora, come è documentato nelle relazioni ufficiali, non furono poche le difficoltà e furono numerose le contraddizioni che obbligarono a rettifiche ed a controlli, con integrazioni fatte a mezzo di altre fonti. Credo dunque impossibile, anche per una considerazione finanziaria, la spesa con questo metodo dovendo sa-

lire a cifre non indifferenti, di potere seguire questo indirizzo. E allora non rimane che l'altro, pel quale le inchieste analoghe del 1893 e del 1913 danno affidamento di probabile felice riuscita, con questo vantaggio, che non avremo soltanto dati più freschi sull'entità della nostra popolazione all'estero, ma notizie più recenti sulle condizioni economico-sociali dell'ambiente in cui essa vive. Se venisse accettata questa proposta; non vi sarebbe che da prendere in esame i questionari che hanno servito per le precedenti inchieste, per adattarli alle eventuali nuove esigenze e promuovere gli accordi col Ministero degli esteri per l'attuazione della proposta stessa.

Debbo però avvertire che, portato questo argomento in seno della Società geografica italiana, essa fu bensì concorde nell'affermare l'opportunità di procedere a nuove rilevazioni della nostra popolazione all'estero, ma non dimostrò soverchia fiducia nell'opera che possono spiegare i consoli ed agenti diplomatici italiani all'estero per queste rilevazioni, additando i principali ostacoli al buon successo delle indagini nella vastità dei territori di giurisdizione consolare e nella mancanza di *obbligatorietà* per rispondere alle richieste. E su proposta del prof. Benini, con riserva però di chi ha ora l'onore di riferire al Consiglio, fu votato un nuovo metodo di rilevazione per questa popolazione fuori dei confini della patria e precisamente con un censimento fatto nell'interno del Regno, in occasione del censimento generale. Venne però anche dichiarato che non si intendeva così rinunciare ai metodi antichi, ma di integrarli con questa nuova ricerca. E la novità consisterebbe nel rilevare col censimento in Italia, non soltanto gli assenti che si trovano all'estero, intenzionati a rimpatriare tra breve, ma anche gli assenti da lungo tempo, e la rilevazione dovrebbe farsi a mezzo dei commessi di censimento, i quali, con apposite domande dirette ai capifamiglia o a chi per essi, dovrebbero prendere nota, in fogli separati, degli assenti che sono all'estero, richiedendo tutte le notizie personali che si vorranno domandare.

Le obiezioni che furono fatte allora, e che si ripetono qui, riguardano le difficoltà appunto di raccogliere queste informazioni, sia perchè molte famiglie sono emigrate al completo e non vi sarà nessuno che possa rispondere per loro, sia perchè anche per gli assenti di cui resta notizia in famiglia, non sarà facile dopo molti anni di assenza, di dare notizia sulla composizione delle loro famiglie; sul loro stato civile,

che può frattanto essere cambiato; sul numero dei figli, che può essere aumentato o diminuito; sul luogo di residenza all'estero, che, noto alla partenza dell'emigrante, può essere attualmente diverso, sicchè si corre il pericolo di rilevare situazioni quali erano molti anni addietro e non quali sono ora. Si ha l'impressione che si faccia un censimento a distanza, poggiato su indicazioni che richiedono una buona e tenace memoria, e anche una discreta conoscenza di luoghi, per non confondere i nomi delle città con quelli degli Stati e viceversa, il che è assai facile specialmente per le Americhe.

L'autorità del proponente però obbligava l'Ufficio a considerare se, e in quanto, potesse accogliersi la proposta fatta, e da questo esame è derivata l'altra di segnare tutti gli assenti nel foglio di famiglia, con indicazione, per quelli che sono all'estero, anche dello Stato in cui si trovano, ma ciò non allo scopo di censire questa popolazione, chè troppe altre informazioni si dovrebbero domandare, ma sibbene per potere, meglio che non si sia fatto finora, determinare la popolazione legale di ciascun Comune. Però il materiale che venisse così raccolto, offrirebbe un'utile indicazione anche per i fini di un censimento degli italiani all'estero, che, a nostro avviso, dovrebbe sempre farsi a mezzo delle Autorità diplomatiche e consolari.

Risolve ora il Consiglio questa lieve divergenza di opinioni e l'Ufficio sarebbe ben lieto se, diradati i dubbi che ora lo trattengono dall'accogliere per intero la proposta, potesse concorrere, coll'opera dell'emittente suo autore, a darvi piena esecuzione.

Date dei censimenti italiani ed esteri

Italia	1861	}	31 dicembre	Spagna	1857 - 21	maggio	
	1871					1860 - 25	dicembre
	1881					1877	}
	1901 - 10					al	
	1911 - 10			1910			
Francia	1801 -		gennaio	Portogallo	1864 - 1	gennaio	
	1806 -		»		1878 -	»	
	1821 -		agosto		1890 - 1	dicembre	
	1831 -		maggio-giug.		1900 -	»	
	1841 -		»		1911 -	»	
	1846 -		giugno	Germania	1871	}	
	1856 -		maggio-giug.		al		1 dicembre
	1861 -		»		1890		
	1866 -		aprile-mag.		1895 - 2		»
	1872 -		giugno		1900 - 1	»	
	1876 -		nov.-dicem.		1905 - 1	dicembre	
	1881 -		18 dicembre		1910 -	»	
	1886 -		30 maggio	Austria-Ungheria	1818	}	
	1891 -		12 aprile		al		1 gennaio
	1896 -		29 marzo		1846		
	1901 -		24 »		1850 - 31		ottobre
	1906 -		4 »		1857 -	»	
	1911 -		5 »		1869	}	
					al		31 dicembre
					1910		
Belgio	1846 -		15 ottobre	Bosnia e Erzegovina	1910 -	10 ottobre	
	1856	}	31 ottobre	Danimarca	1769 - 15	agosto	
	1910						1787 - 1
Regno Unito della Gran Bretagna	1801 -		10 marzo		1801 -	1 febbraio	
	1811 -		27 maggio		1834 - 18	»	
	1821 -		28 »		1840	}	
	1831 -		30 »		al		1 febbraio
	1841 -		7 giugno		1911		
	1851 -		31 marzo	Svezia	1749	}	
	1861 -		8 aprile		al		31 dicembre
	1871 -		3 »		1910		
	1881 -		4 »				
	1891 -		6 »				
	1901 -		1 »				
	1911 -		2 »				

Norvegia	1769 - 15 agosto	}	Bulgaria	1880	}	31 dicembre
	1801 - 1 febbraio					
	1815 - 30 aprile					
	1825 - 27 novembre					
	1835 - 29 novembre					
	1845					
	al	}	Olanda	1830 - 1 gennaio		
	1890			1840 - 1 gennaio		
	1910 - 1	»		1849 - 19 novembre		
				1859 - 31 dicembre		
				1869 - 1		
				1879	}	31 dicembre
				1909		
Russia	1897 - 9 febbraio					
Finlandia	1751	}	Svizzera	1837 - genn.-febr.		
	al			1853 - 18-23 marzo		
	1910	}		1860 - 10 dicembre		
				1870	}	1 dicembre
				1910		
Serbia	1890	}	Stati Uniti d'Ame-			
	al			31 dicembre	rica	fino al 1910-1 giugno
	1910	}		fino al 1910-15 aprile		
Grecia	1856 - 10/22 aprile					
	1861 - 12/24 marzo					
	1870 - 2/14 maggio					
	1879 - 15/27 aprile					
	1889 - 15/27 »					
	1907 - 27 ottobre					

FOGLIO DI FAMIGLIA



VI CENSIMENTO GENERALE

DELLA POPOLAZIONE



Comune di

Mandamento di

Circondario di

Provincia di

Frazione o località

Foglio di famiglia

Sezione N.

Nome della via, piazza o casale

Casa N.

situata

- | | |
|---|--|
| } | <p>A — in centro abitato costituente il nucleo centrale o contiguo al nucleo centrale</p> <p>B — in centro abitato non contiguo al nucleo centrale</p> <p>C — in aperta campagna</p> |
|---|--|

Numero d'ordine della famiglia (o convivenza) nella Sezione

ISTRUZIONI

Si riportano qui in riassunto le istruzioni ministeriali che riguardano alcuni quesiti più importanti e che giova siano tenute presenti da chi riempie il foglio

CAPO FAMIGLIA — S'intende per capo famiglia la persona che ha sopra di sé il carico della famiglia e come tale è considerato o per vincoli del sangue o per altre ragioni.

Nei casi di convivenza non famigliari (alberghi, pensioni, convitti, conventi, conservatori, ecc.) si avrà per capo della convivenza la persona che è proprietaria o gestisce l'azienda o il direttore, superiore, ecc. purchè coabitati con gli altri ospiti.

ORDINE DI ISCRIZIONE (col. 1). — Si scrivono le persone secondo il criterio del più stretto rapporto di parentela e quindi prima il capo o chi ne fa le veci, poi il coniuge, i figli, i collaterali, dozzinanti, ospiti, ecc.

Per le convivenze non famigliari, prima si segna la famiglia del capo nel modo suddetto, poi il personale amministrativo, di assistenza, di servizio, ecc., se abita nel locale, indi gli altri conviventi.

RELAZIONE DI PARENTELA (col. 2). — Se il capo famiglia fosse temporaneamente assente, la notizia dovrà sempre essere a lui riferita, come se fosse presente.

DIMORA DEL COMUNE (col. 7). — La notizia è riferita al Comune e si segnerà dimora abituale, se il censito vi passa la maggior parte dell'anno, dimora temporanea se vi si trova occasionalmente (di passaggio, per diporto, per affari) o vi abita per brevi intervalli avendo altrove la dimora abituale.

Per i conviventi ospedali, carceri e simili si chiedano dagli ufficiali di censimento le precise istruzioni. Così pure per i bambini a balia, per i giovani in luoghi di educazione e per i militari.

NUMERO DEI FIGLI — Le donne che hanno avuti figli — qualunque sia la loro condizione di stato civile — devono segnare (colonna 9 sotto la lett. A) il numero dei figli procreati, computando anche quelli premorti e sotto la lett. B l'anno di nascita del primo figlio.

OCCUPAZIONE E CONDIZIONE — (per persone che abbiano 10 anni o più). Col. 11 e 13).

Chi ha una o più occupazione (anche se al momento disoccupato) alla col. 11 deve sotto A indicare l'unica o principale occupazione abituale, precisando il genere di lavoro. Non basta scrivere *commerciante, industriale, impiegati*, ma devesi specificare il genere dell'industria e del commercio (negoziante in tessuti, generi

alimentari, ecc.; tessitore in lana, seta; impiegato dello Stato, del Comune, privato, ecc.).

Nel caso di più occupazioni (contemporaneamente o alternativamente esercitate) si avrà come principale quella che per la continuità del lavoro, o per la portata economica o per altre considerazioni si ritiene tale.

Per la professione indicata come principale in A si deve sotto la lettera B specificare la modalità professionale o la posizione di lavoro, secondo quanto è detto nella testata.

Le notizie sulla *professione accessoria* (per coloro che ne abbiano due o più) si segneranno nella col. 12, indicando sotto A quella abituale esercitata durante tutto o parte dell'anno, con le specificazioni richieste per la professione principale, e sotto B quella occasionale, cioè esercitata temporaneamente, sia da chi abbia un'altra professione abituale (principale od accessoria) sia da chi, non avendo una professione abituale, si deve segnare nella colonna successiva.

Nella col. 13 si devono segnare coloro che non avendo un'occupazione abituale, vivono di reddito, di pensione, o sono a carico altrui, o della pubblica beneficenza.

Le donne attendenti esclusivamente o prevalentemente alle cure domestiche che segneranno questa qualifica nella col. 13 sotto A e se attendono anche ad altri lavori (cucitrici, filatrici, ecc.) quest'occupazione si segnerà come accessoria. Se peraltro lavorano in casa come operaie, pur attendendo alle cure domestiche, ecc. esse con la specificazione del lavoro a cui attendono si segneranno nella col. 11 sotto A e nulla si segnerà nella col. 13.

Le donne che hanno soltanto la vigilanza sull'azienda domestica e non hanno altre occupazioni si segneranno nella col. 13 come proprietarie o pensionate se del caso, ovvero con le parole «nessuna condizione», se vivono a carico di altre persone.

RELIGIONE — Si domanda (sotto A) la religione alla quale si appartiene per volontà di parenti manifestata alla nascita o anche successivamente, e sotto B coloro che hanno da 14 anni compiuti in su, qualora siano praticati atti di culto nella religione segnata sotto A o in altra, devono indicare la religione professata.

PROPRIETA' IMMOBILIARE — Nei casi di comproprietà si scrivono come proprietari tutti coloro che pagano l'imposta.

La moglie e i figli che non posseggono in nome proprio e non siano tassati per l'imposta relativa, non devono essere segnati.

ELENCO DEGLI **ASSENTI** DALLA FAMIGLIA (o convivenza) ALLA DATA DEL CENSIMENTO

Per la registrazione degli assenti dalla famiglia si tengano presenti le seguenti istruzioni:

Gli *assenti* possono trovarsi: *A) nello stesso Comune* ove risiede la famiglia — *B) in altro Comune del Regno* con dimora temporanea — *C) in uno Stato estero*.

Gli assenti della categoria *A)* e *B)* si segnano nella Sezione **A** del sottostante prospetto, indicando *prima* quelli che sono nello stesso Comune ove dimora la famiglia, poi quelli che sono in altro Comune se vi hanno dimora *temporanea*: chè se vi avessero dimora abituale non si segnano affatto.

Gli assenti che sono all'estero, sia temporaneamente, sia definitivamente, si segnano nella Sezione **B**. La presunzione del ritorno entro l'anno 1922, quando non si possa desumere da documenti o informazione diretta si rileverà dallo scopo del viaggio (istruzioni, affari di commercio, missione) dalla natura e durata dei lavori in cui è occupato l'assente, dalle condizioni di famiglia.

A — Assenti dalla famiglia (o convivenza) che si trovano nello stesso Comune, ma in altra convivenza, oppure si trovano con dimora temporanea in altro Comune del Regno.

B — Assenti dalla famiglia (o convivenza) che si trovano all'Estero con dimora temporanea, abituale o a tempo indeterminato.

Numero d'ordine	COGNOME E NOME	RELAZIONE di parentela o di convivenza col capo famiglia anche se assente	SESSO M. o F.	COMUNE E PROVINCIA in cui trovasi l'assente della famiglia	Numero d'ordine	COGNOME E NOME	RELAZIONE di parentela o di convivenza col capo famiglia anche se assente	SESSO M. o F.	ANNO di nascita	STATO CIVILE — Celibe (o nubile) Coniugato Separato legalmente Divorziato Vedovo	Da quanto tempo si trova all'estero	STATO ESTERO in cui si trova attualmente	Si prevede che rimpatrierà prima della fine del 1922 (sì o no)

Dichiaro che le notizie da me inserite nel presente foglio di famiglia sono conformi a verità.

Il Capo famiglia

RIASSUNTO

Presenti nella famiglia con dimora { abituale
temporanea

Assenti dalla famiglia { presenti nello stesso Comune
con dimora temporanea in altro Comune del Regno
all'Estero che si prevede rimpatrieranno entro il 1922
all'Estero che si prevede non rimpatrieranno entro il 1922

L'ufficiale del Censimento



**Schema di regio decreto che fissa la data del sesto
censimento generale della popolazione e approva il rego-
lamento per l'esecuzione di esso.**

**VITTORIO EMANUELE III
PER GRAZIA DI DIO E PER VOLONTÀ DELLA NAZIONE
RE D'ITALIA**

Veduta la legge n. , che ordina il VI censimento
generale della popolazione del Regno;

Sentito il Consiglio superiore di statistica e il Consiglio di Stato;

Sentito il Consiglio dei ministri ;

Sulla proposta del Nostro ministro, Segretario di Stato per il
lavoro e la previdenza sociale, di concerto coi ministri degli affari
esteri, dell'interno, della guerra e della marina ;

ABBIAMO DECRETATO E DECRETIAMO

Art. 1.

Il VI censimento generale della popolazione del Regno si farà
il 1° dicembre 1921.

Art. 2.

E' approvato l'unito regolamento per l'esecuzione del censimento
predetto, visto, d'ordine nostro, dal Ministro per il lavoro e la previ-
denza sociale.

Ordiniamo che il presente decreto, ecc.

REGOLAMENTO

approvato con R. D. n. . . . per l'esecuzione
della legge n. . . . sul sesto censimento
generale della popolazione del Regno.

CAPO I.

Norme generali.

Art. 1.

Le notizie per il censimento generale della popolazione ordinato colla legge n. . . . , sono raccolte col mezzo di un *foglio di famiglia*, conforme al modello allégato al presente regolamento.

Il censimento ha lo scopo anzitutto di determinare mediante una numerazione simultanea, per ogni Comune e frazione di Comune:

a) la popolazione *residente*, ossia il numero dei presenti con *dimora abituale* nel Comune in cui sono censiti, più quello degli *assenti temporaneamente* dal Comune stesso;

b) la popolazione *di fatto*, ossia il numero delle persone *presenti* nel Comune alla data del censimento e la loro ripartizione per sesso, età, luogo di nascita, nazionalità, stato familiare, istruzione, religione, possidenza, occupazione o condizione.

Il censimento serve inoltre, per regolarizzare la tenuta del registro Comunale della popolazione stabile, istituito con regolamento approvato con Regio Decreto 28 settembre, 1901, n. 445.

Art. 2.

Per ciascun Comune la popolazione *residente* sarà considerata come popolazione legale fino ad un altro censimento.

Art. 3.

Presente con dimora abituale è colui il quale dimora la maggior parte dell'anno nel Comune nel quale è censito.

Presente con dimora temporanea è colui che si trova soltanto temporaneamente nel Comune dove è censito, ed ha la sua dimora abituale in altro Comune del Regno o all'estero.

Assente temporaneamente dal Comune è colui che, alla data del censimento, non si trova nel Comune dove ha la sua dimora abituale, ma vi farà presumibilmente ritorno entro l'anno 1922.

Le notizie su gli *assenti dalla famiglia*, sia che si trovino nello stesso Comune, sia che dimorino temporaneamente in altro Comune del Regno, ovvero che si trovino all'estero, si segnano a parte nell'ultima facciata del foglio di famiglia.

Chi è assente alla data del censimento dalla famiglia colla quale abitualmente convive, ma si trova per motivo di lavoro o perchè degente in un ospedale, o per altra causa qualsiasi, in altra località del medesimo Comune, deve essere scritto, come *assente*, nell'elenco *A* dell'ultima pagina del foglio della propria famiglia, e sarà dichiarato *presente* con dimora abituale (col..... del prospetto dei *presenti*) nel Foglio della famiglia o convivenza presso la quale si trova alla data del censimento.

Gli *assenti* dal Comune che sono temporaneamente in altro Comune del Regno si segnano nello stesso elenco *A* del foglio della propria famiglia e quelli che sono all'estero si registrano nell'elenco *B*, con le notizie ivi richieste, tanto se la loro assenza è temporanea, quanto se è a tempo indeterminato.

Art. 4.

Le notizie che formano oggetto del censimento generale della popolazione devono riferirsi alle situazioni di famiglia verificatesi nelle 24 ore dalla mezzanotte del 30 novembre alla mezzanotte del 1° dicembre 1921. Si avrà riguardo però alla sola mezzanotte del 30 novembre per computare fra i presenti i nati prima di quell'ora ed escluderne i morti a vantì la stessa ora.

Art. 5.

Una copia del foglio di famiglia, con le notizie strettamente necessarie e che verranno indicate colle istruzioni è lasciata a disposizione dei Comuni perchè compiano i lavori preveduti nell'articolo 42 e la revisione del registro municipale della popolazione stabile preveduta nell'articolo 41.

Art. 6.

Gli stampati del foglio di famiglia sono distribuiti ai Comuni per cura e a spese del Governo. I piani topografici comunali di cui all'articolo 22 e i prospetti di riassunto di cui all'articolo 42 sono tracciati dagli Uffici comunali secondo le istruzioni ministeriali.

Art. 7.

I fogli di famiglia indicati sono distribuiti a cura del Comune, a domicilio di ogni famiglia o convivenza.

Il foglio di famiglia sarà compilato non solo per ogni focolare domestico, ma anche per ogni persona che vive da sola, e per ogni convivenza di più persone riunite in alberghi, locande, collegi, convitti, caserme, ospedali, ospizi, baracche, tende, navi, barche, ecc.

Gli ospiti, gli istitutori, i domestici, i dozzinanti sono censiti nella famiglia presso la quale si trovano.

Art. 8.

Le notizie sono fornite, per ciascuna famiglia, dal rispettivo capo, e in assenza o impedimento di esso, da chi ne fa le veci, per sè e per le persone della famiglia presenti ed assenti.

Se tutti i membri di una famiglia, alla data del censimento, sono temporaneamente assenti dal Comune, ma si presume che vi debbano ritornare entro l'anno 1922, il Sindaco fa formare per essa un foglio di famiglia, desumendo le notizie dal registro di popolazione e da informazioni debitamente accertate, e firma questo foglio a garanzia dell'esattezza delle notizie in esso contenute.

Art. 9.

Tutte le persone presenti nel Regno dalla mezzanotte del 30 novembre alla mezzanotte del 1° dicembre, sono censite nel luogo in cui si trovano durante quel tempo e presso la famiglia in cui abitualmente dimorano, anche se in quel periodo di tempo vi si siano trovati per brevi istanti.

Le persone che durante le 24 ore suddette sono rimaste assenti dalla famiglia, sia che fossero nello stesso Comune, sia che fossero in altro Comune, si segnano nel foglio di quella famiglia o convivenza nella quale hanno passato il detto periodo di tempo o la maggior parte di esso.

Art. 10.

Le persone che nel giorno del censimento si trovino in viaggio sono censite nel luogo in cui arrivano o nello stesso giorno o posteriormente.

Art. 11.

I militari, i carabinieri, le guardie regie, le guardie municipali, le guardie daziarie, doganali, forestali e campestri ed i vigili che fossero di servizio per l'intero giorno del censimento fuori delle loro caserme o corpi di guardia, sono censiti la mattina del giorno successivo al loro ritorno nelle caserme o corpi di guardia.

Art. 12.

I barcaioli, navicellai, pescatori, marinai della marina nazionale ed estera militare e mercantile, che passino tutto o parte del giorno del censimento a bordo dei rispettivi legni, nelle rade o porti marittimi del Regno o in laghi, fiumi o canali, sono censiti nel luogo in cui hanno passato la notte dal 30 novembre al 1° dicembre.

Art. 13.

I fogli per il censimento della gente di mare sono distribuiti ai capitani delle navi nazionali ed estere ed ai padroni di barche dagli Uffici di porto.

Le Autorità comunali devono provvedere in tempo ai predetti Uffici i fogli necessari.

Art. 14.

I capitani delle navi nazionali che nel giorno del censimento si trovino in alto mare e siano diretti ad un porto del Regno, devono fornire le notizie al capitano del primo porto nazionale di arrivo, secondo lo stato delle persone che erano a bordo in quel giorno.

Se chi ha il comando della nave non ha ricevuto i fogli di censimento prima della partenza questi gli saranno forniti dal capitano del porto nazionale d'arrivo.

Qualora la nave abbia lasciato il porto prima che siano stati restituiti i fogli di censimento, chi ha il comando della nave o barca deve consegnarli all'Autorità marittima nel Regno o al Console italiano all'estero, nel primo porto di arrivo, colle notizie riferite al giorno suddetto.

Art. 15.

I proprietari o conduttori di alberghi, locande, camere mobiliate, raccolgono le notizie del censimento delle persone che vi si trovano al-

loggiate nel giorno del censimento, sia che vi passino l'intera giornata sia una parte soltanto.

Saranno ivi censite anche quelle persone che lascino l'albergo, locanda, camera durante quel giorno e rimangono in viaggio per la restante parte del giorno.

Coloro che prendono alloggio durante il giorno nelle suddette convivenze vi saranno censiti se, a richiesta, dichiarino di non essere stati censiti in altro luogo; come pure vi si dovranno censire anche coloro che arrivassero alla mattina del giorno 2 e che fossero stati in viaggio durante il giorno precedente.

Art. 16.

Le notizie delle persone ricoverate in istituti pubblici o privati di beneficenza o di assistenza e di quelle appartenenti ad altre convivenze (come sarebbero i militari e le guardie alloggiati in caserme, le persone che vivono in collegi, educatori, ritiri, seminari, case religiose, gli operai alloggiati in stabilimenti industriali, o attendati per lavori all'aperto, i detenuti nelle carceri giudiziarie, nei riformatori, nelle case di pena di coatti) sono scritte nei fogli di censimento dai rispettivi comandanti, direttori, rettori, ecc., i quali si considerano perciò come capi di famiglia.

Art. 17.

Si raccolgono, per il tramite dei Ministri degli affari esteri, della marina e della guerra, le notizie riguardanti il personale diplomatico di Stati esteri, gli ufficiali, marinai ed altro personale a bordo delle regie navi, fuori delle acque territoriali del Regno, e le regie truppe all'estero, nel giorno fissato per il censimento nazionale.

Art. 18.

I fogli di famiglia devono riempirsi dal capo di famiglia, o da chi è considerato come tale secondo gli articoli precedenti, oppure da persona di sua fiducia, o da un incaricato dal Sindaco, nel caso in cui tutti i membri della famiglia siano temporaneamente assenti dal Comune nel giorno del censimento; e nel caso in cui non vi siano nella famiglia persone in grado di rispondere ai quesiti, dagli ufficiali di censimento, su informazioni debitamente accertate.

Il foglio di famiglia deve essere sottoscritto dal capo di famiglia o da chi ne fa le veci nella parte che concerne le sue dichiarazioni, e

qualora questi non siano in grado di sottoscrivere, dall'ufficiale di censimento e per famiglie intere assenti, dal Sindaco o da un suo incaricato.

CAPO II.

Direzione e sorveglianza delle operazioni.

Art. 19.

Il censimento si eseguisce in ogni Comune sotto la direzione del Sindaco, responsabile verso il Governo del regolare andamento dell'operazione.

Art. 20.

Il Sindaco è assistito da una Commissione di censimento, formata, oltrechè del segretario comunale e del capo dell'Ufficio di statistica (dove questo esista), dei membri effettivi della Giunta municipale e di altre persone, da lui nominate in numero:

non inferiore a 10, nei Comuni di oltre 250.000 abitanti;			
id.	8,	id.	fra 60.000 e 250.000 abitanti;
id.	6,	id.	fra 30.000 e 60.000 abitanti;
id.	4,	id.	fra 3.000 e 30.000 abitanti;
id.	2,	id.	con meno di 3.000 abitanti;

Queste persone sono scelte di preferenza fra gli ufficiali sanitari, gli insegnanti delle scuole governative e comunali, i parroci, conciliatori, pensionati di pubbliche Amministrazioni.

Art. 21.

La Commissione coadiuva il Sindaco :

nel rivedere la denominazione delle vie e piazze, la numerazione dei fabbricati, la divisione del territorio comunale in frazioni e sezioni di censimento;

nel dare le istruzioni per la distribuzione e la raccolta dei fogli di famiglia;

nel fare la revisione delle notizie raccolte, per correggerle, occorrendo, e completarle coll'aiuto del registro di popolazione e di altri documenti esistenti nell'Ufficio comunale;

nel sorvegliare che si eseguiscano accuratamente e nei limiti di tempo assegnati, le diverse operazioni.

Art. 22.

La divisione del territorio in frazioni e sezioni di censimento deve essere chiaramente indicata in un piano topografico tracciato dall'Ufficio comunale entro il mese di.... nel quale piano siano segnati i limiti del Comune stesso e delle singole frazioni e sezioni di censimento, e così pure le lettere ordinali delle frazioni, i numeri progressivi delle sezioni ed i nomi dei Comuni confinanti.

Questo piano viene affisso per quindici giorni nell'albo pretorio del Comune, affinché i cittadini possano prenderne cognizione e ricorrere per iscritto al Sindaco, ove ritengano leso qualche loro legittimo interesse.

I ricorsi devono essere motivati e prodursi entro 15 giorni a decorrere dall'ultimo giorno della pubblicazione.

Appena trascorso questo termine, la Commissione delibera in apposita seduta sugli eventuali ricorsi, e fa conoscere al pubblico le sue decisioni.

Contro queste decisioni si può ricorrere alla Giunta provinciale di statistica, entro quindici giorni dalla pubblicazione delle medesime.

I provvedimenti della Giunta provinciale di statistica sono definitivi.

Art. 23.

Sulla proposta della Commissione di censimento il Sindaco nomina gli Ufficiali di censimento e stabilisce il compenso pecuniario da darsi ai medesimi in ragione delle effettive giornate di servizio prestato.

Il numero dei commessi varierà nel rapporto di uno a 200 o di uno a 300 famiglie secondo le circostanze locali, e specialmente secondo la maggiore o minore agglomerazione della popolazione di ciascuna frazione o sezione di censimento.

L'elenco nominativo degli Ufficiali di censimento, colle indicazioni, per ciascuno, dell'età e della professione abituale, è comunicato dal Sindaco al Prefetto, entro il mese di.

Il compenso stabilito verrà corrisposto al termine di tutte le operazioni affidate agli Uffici di censimento e dopo che la Commissione comunale ne avrà controllata l'opera.

Qualora la Commissione abbia riscontrato che non tutti i fogli della rispettiva sezione siano stati debitamente riempiti, verrà fatta una detrazione dal compenso, a titolo di multa, proporzionale all'entità delle irregolarità o deficienze riscontrate.

Art. 24.

I Prefetti vigilano sulle operazioni del censimento e fanno eseguire d'ufficio a spese dei Comuni, giusta l'articolo 216 della legge comunale e provinciale (testo unico approvato con Regio decreto del 4 febbraio 1915, n. 148), quei lavori che fossero stati omissi.

Art. 25.

Le Giunte provinciali di statistica, a tenore del Regio decreto 22 agosto 1900, n. 325, sono rinnovate per intero nella sessione ordinaria del corrente anno dai Consigli provinciali.

Degli otto membri che compongono ciascuna Giunta, quattro sono nominati dal Consiglio provinciale e quattro dal Prefetto, che li sceglie fra le persone competenti, come i professori di statistica e di economia negli Istituti di istruzione superiore o secondaria, il Provveditore agli studi od un Ispettore scolastico, gli ingegneri del Genio civile, il medico provinciale.

Le Giunte provinciali di statistica, così rinnovate, entrano in carica subito dopo la elezione o nomina dei loro componenti.

I membri delle dette Giunte si rinnovano per metà ogni tre anni, la prima volta, per sorteggio, la seconda per anzianità.

La rielezione o surrogazione, è fatta dal Consiglio provinciale per i membri elettivi e dal Prefetto per gli altri. I membri uscenti possono essere rieletti.

Art. 26.

La Giunta provinciale di statistica invigila sulla buona esecuzione dei lavori del censimento e deve specialmente:

verificare se ogni Comune abbia provveduto in tempo per la nomina della Commissione di censimento e per la scelta di un numero sufficiente di ufficiali idonei all'ufficio;

esaminare, in base ai piani topografici, se siano state esattamente osservate in ciascun Comune le norme nell'articolo 29 del presente regolamento per la divisione del territorio in frazioni e decidere sui ricorsi che fossero stati presentati secondo le disposizioni dell'articolo 22;

fare una prima revisione dei prospetti compilati dai Comuni a norma dell'articolo 52 di questo regolamento; e trasmetterli all'Ufficio centrale della statistica colle proprie osservazioni.

Art. 27.

Il Ministro per il lavoro e la previdenza sociale ha l'alta direzione e sorveglianza su tutte le operazioni del censimento.

Egli impartisce le istruzioni necessarie, risolve i dubbi che sorgono nel corso delle operazioni e mantiene l'uniformità dei procedimenti.

CAPO III.

Operazioni preparatorie e raccolta delle notizie.

Art. 28.

I Comuni nei quali la denominazione delle vie e piazze e la numerazione delle case e degli altri fabbricati ad uso di abitazione siano incompiute o irregolari, devono correggerle e completarle, secondo le istruzioni ministeriali. Tale revisione deve essere ultimata quattro mesi prima della data del censimento.

Art. 29.

I Sindaci, assistiti dalle Commissioni di censimento, dividono il territorio comunale in frazioni e sezioni di censimento, seguendo i criteri amministrativi e topografici indicati qui appresso:

a) Si considera come frazione quella parte di territorio di un Comune che sia stata costituita in frazione a termini dell'articolo 121 del testo unico della legge comunale e provinciale, approvato con Regio decreto 4 febbraio 1925, n. 148.

Si considera parimenti come frazione il territorio di un Comune soppresso, che abbia tenuto separate le proprie rendite patrimoniali, le passività e le spese obbligatorie, a termini dell'articolo 118 della legge stessa;

b) Indipendentemente dalle ragioni amministrative, ogni centro di popolazione, con le circostanti case sparse per la campagna costituisce una frazione. Per formare le frazioni le case sparse vengono attribuite a quel centro, col quale hanno più frequenti rapporti e più facili comunicazioni .

Gioverà peraltro, che la attuale divisione del territorio comunale

in frazioni, quale è stata fatta per il censimento precedente, sia mantenuta ferma per quanto possibile, e non si proceda a variazioni se non per motivi giustificati.

Per ogni frazione la popolazione delle *case sparse* deve costituire una o più sezioni a parte, affinché si possa formare per ogni Comune il totale della popolazione agglomerata e di quella sparsa; altrettanto si dica di isolette che facessero parte del Comune;

c) Un centro di popolazione può essere suddiviso in più frazioni, se esista una cinta daziaria che ne separi la parte interna dai sobborghi posti in immediata continuazione di essa. In tal caso i sobborghi che rimangono al di là della cinta daziaria si considerano come una sola frazione se sono contigui e formano come un anello intorno al nucleo interno; se invece trovansi discosti l'uno dall'altro, si ripartiscono in più frazioni.

I centri di popolazione si dividono, ove il numero di abitanti lo richieda, in *sezioni* di censimento; si fa quindi la riunione della popolazione delle sezioni al fine di ricomporre la totale popolazione del centro medesimo.

Se un centro fu diviso in frazioni, per alcuno dei motivi indicati in a) e in c), si forma il totale della popolazione del centro medesimo nel caso a) addizionando la popolazione delle frazioni del centro, e nel caso c) addizionando la popolazione compresa entro la cinta daziaria con quella agglomerata nei sobborghi contigui.

Art. 30.

Se il territorio del Comune è diviso fra due o più mandamenti amministrativi o giudiziari, può presentarsi l'opportunità di suddividere le frazioni in sezioni al fine di tener conto della circoscrizione mandamentale e determinare la popolazione del mandamento. Per ciò non si devono assegnare ad una stessa sezione case situate in mandamenti amministrativi o giudiziari diversi.

Art. 31.

Approvata la divisione del territorio in frazioni e sezioni, e tracciati i limiti delle medesime in apposito piano topografico, il Sindaco rimette immediatamente questo piano al Prefetto, il quale lo comunica senza indugio alla Giunta provinciale di statistica, agli effetti dell'articolo 26.

Art. 32.

Entro il mese di . . . i Sindaci inviano direttamente all'Ufficio centrale della statistica un prospetto indicante il numero probabile delle famiglie e degli abitanti nel Comune, da compilarsi secondo le norme che saranno date nelle Istruzioni, per mettere l'Ufficio stesso in grado di distribuire a ciascun Comune gli stampati in quantità sufficiente.

Art. 33.

Dieci giorni prima di quello fissato per il censimento gli ufficiali di censimento si recano in ciascuna delle abitazioni comprese nella rispettiva sezione, e segnano sopra un registro (*Stato di sezione provvisorio*) le notizie che saranno indicate nelle Istruzioni ministeriali.

Art. 34.

Determinati il numero delle famiglie, e il numero degli individui che presumibilmente si troveranno presenti nel giorno del censimento, si consegnano agli Ufficiali di censimento i fogli di famiglia affinchè nei tre giorni precedenti a quello del censimento si rechino al domicilio di ogni capo famiglia e di ogni persona che vive sola, come pure in alberghi od altre convivenze per consegnare loro i fogli occorrenti.

Art. 35.

Gli Ufficiali di censimento, nel consegnare gli stampati, danno le istruzioni necessarie per riempirli.

Art. 36.

I fogli di famiglia riempiti delle notizie richieste, devono essere ritirati dagli ufficiali di censimento nei tre giorni successivi alla data del censimento.

Art. 37.

Gli ufficiali di censimento a misura che ritirano i fogli di famiglia, verificano se vi siano scritte in modo chiaro ed esatto tutte le notizie

domandate, e quando queste siano incomplete o poco intelligibili, devono completarle e correggerle, col concorso del capo di famiglia o di chi ne fa le veci.

Art. 38.

Nei Comuni nei quali si trovano famiglie di cittadinanza italiana che usano abitualmente un idioma diverso dall'italiano, l'ufficiale di censimento prende nota di questo fatto nell'ultima colonna « Osservazioni » dello *Stato di sezione provvisorio*.

Art. 39.

Se il capo di famiglia, o la persona che lo rappresenta, ricusi di fornire le notizie domandate o di dare gli schiarimenti necessari per correggere o completare quelle riconosciute errate o insufficienti, l'ufficiale redige un processo verbale di queste trasgressioni per l'applicazioni delle ammende comminate nell'articolo. . . della legge.

Art. 40.

Ritirati tutti i fogli, l'Ufficio compila lo *Stato di sezione definitivo*, nel quale indica per ciascuna famiglia il numero delle persone presenti e di quelle assenti, e consegna questo *Stato* alla Commissione di censimento, insieme ai fogli di famiglia ed ai processi verbali delle trasgressioni constatate.

Art. 41.

I Comuni devono, entro quattro mesi dalla data del censimento, eseguire una revisione accurata dei registri della popolazione stabile, valendosi delle notizie raccolte nella copia dei fogli di famiglia, che verrà ad essi rilasciata.

Si devono inscrivere nel registro, se già non vi si trovano, tutti coloro che nel censimento dichiararono di avere nel Comune la dimora abituale o che furono dichiarati assenti temporaneamente, salvo le persone indicate negli articoli 13, 15 secondo comma e 17 del regolamento approvato con Regio Decreto 21 settembre 1901, n. 445, le cui famiglie non risultino residenti nel Comune.

Si devono, invece, lasciare iscritte nel registro le persone indicate nei detti articoli, ancorchè non dichiarate fra i presenti, nè fra gli assenti, qualora risulti che le loro famiglie risiedono nel Comune.

Tutte le altre persone che non siano state censite, neppure in forza dell'articolo 8 capov., devono essere cancellate dal registro di popolazione.

Art. 42.

Lo spoglio delle notizie raccolte si fa, in gran parte dagli Uffici comunali e in parte dall'Ufficio centrale di statistica.

Agli Uffici comunali sono affidate le seguenti operazioni :

1° Un prospetto indicante il numero delle case abitate e delle vuote; il numero e le altre notizie relative alle abitazioni, alle famiglie ed altre convivenze.

2° Per ciascuna frazione si determinerà la popolazione presente e la popolazione residente, nel modo indicato nell'articolo 1 del presente regolamento, tenendo separata quella agglomerata nei centri da quella sparsa.

3° Il prospetto della popolazione censita nella circoscrizione delle singole parrocchie esistenti nel Comune. Se qualche parrocchia estende la sua giurisdizione fuori del territorio comunale, devesi dire a quale Comune.

4° Il prospetto della popolazione residente in ciascun mandamento giudiziario, qualora il Comune sia diviso in più mandamenti.

5° Nei Comuni dove esistono gruppi di famiglie di cittadinanza italiana che parlano abitualmente un idioma straniero, si aggiunge un prospetto indicante il numero delle famiglie e delle persone che parlano quell'idioma.

6° Un elenco dei luoghi aventi denominazione propria, cioè rioni, sestieri, quartieri di una città, centri secondari, gruppi di case rurali e casali, col totale delle famiglie censite in ognuno di detti luoghi.

Art. 43.

Le ulteriori operazioni di spoglio sono affidate all'Ufficio centrale di statistica, il quale provvede pure alla pubblicazione dei risultati del censimento.

Ad esso saranno perciò inviati, insieme ai fogli di famiglia i prospetti specificati nell'articolo 42.

Per fare tale spedizione i Comuni godono della franchigia postale e del trasporto gratuito sulle ferrovie dello Stato, secondo il disposto dell'articolo. . . della legge.

Art. 44.

La numerazione delle case, la divisione del territorio in frazioni, la distribuzione a domicilio dei fogli di censimento, la loro raccolta e verificaione, e ogni altra operazione preparatoria del censimento, come pure i lavori indicati negli articoli 41 e 42, si fanno a cura e spese dei Comuni, secondo le istruzioni ministeriali.

Visto d'ordine di S. M.

Il Ministro per il lavoro e la previdenza sociale

